This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

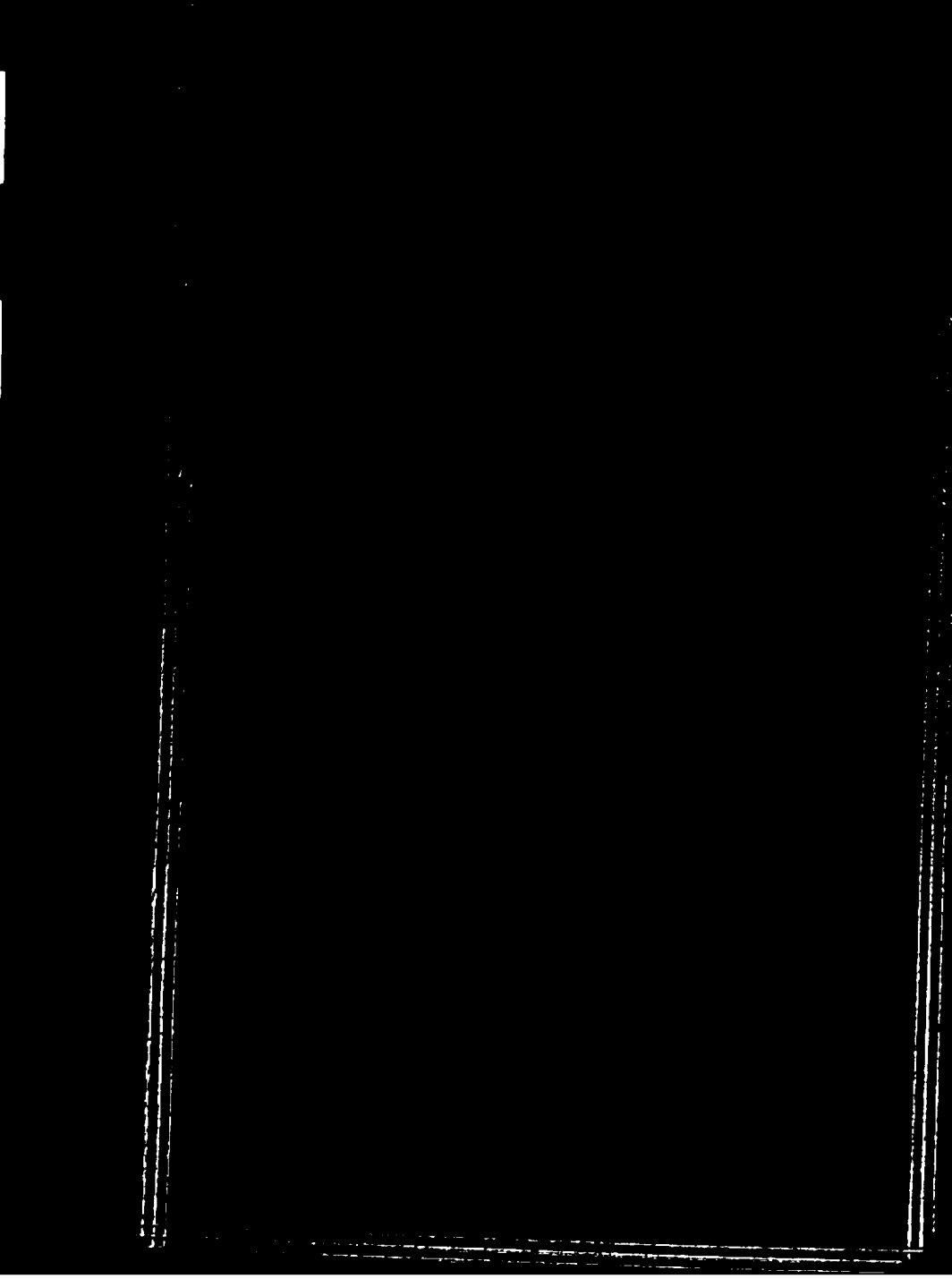
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

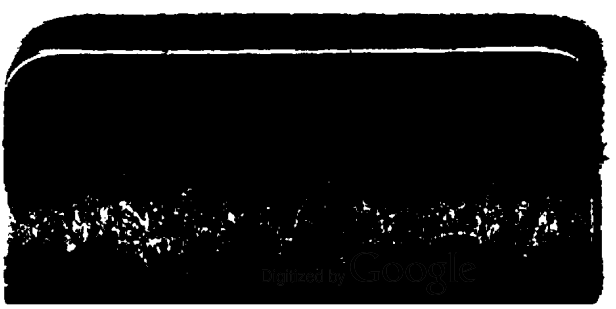
Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

bindg by Lewis



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PRIMA PARTE

DELLE STANZE DI DIVERSI ILLVSTRI POETI,

RACCOLTE DA M. LODOVICO DOLCE, a commodità, & utile de gli studiosi della Lingua Thoscana.

NVOVAMENTE RISTAMPATE, ET *con diligentia reuiste & corrette.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X X.

Digitized by Google

AL MOLTO REVERENDO D. BENEDETTO GVIDI, MONACO DI S. GIORGIO.

APENDO, alcuni anni sono, quãto V. S., oltre a i graui studi delle sacre lettere, che sono sua propria e particolar professione, si dil etti de i piaceuoli di Poesia; e non pur se ne diletti, ma ne scriua anco (quantunque a cio discenda rare uolte e per ricreatio nedi animo) uersi e nella lingua Latina e nella Volgare lodatissimi: ho uoluto dedicare al suo nome le pre-

Digitized by Google

ſenti ſtanze di diuerſi Poeti Illuſtri da me raccolte, & in queſta nuo ua edittione ricorrette & accreſciute, ſi per dimoſtrarle alcun ſegno della diuotione, che io porto alle ſue uirtù, che ſono rariſſime & eſemplari; e perche il mondo conoſca parimente, che a gli ſtudioſi della Chriſtiana dottrina, e profeſſori della uita Monaſtica, non è negato il guſto delle polite lettere, ne la uena di Poeſia. Di che ſi uede in V. S. coſi nobile e perfetto eſempio, che baſta di gran lunga a leuarlo da queſta falſa openione. Ella adunque riceuerà humanamente il dono, e molto più l'animo del donatore. Di Venetia a di XV. di Marzo.
M D L X I I I.

Lodouico Dolce.

Digitized by Google

Digitized by Google

STANZE DI MONSIGNOR BEMBO.

A

NE l'odorato e lucido oriente
La sotto'l puro e temperato cielo
De la felice Arabia, che nõ sente
Si che l'offenda mai caldo ne gelo;
Viue una riposata e lieta gente
Tutta di ben amar si accesa in Zelo;
Come uuol sua uentura; & come piacque
A la cortese Dea, che nel mar nacque.

A cui più ch'altri mai serui e deuoti
Questi felici; e son nel uer ben tali:
Han posto più d'un tempio, e fan lor uoti
Sopra l'offese de' suoi dolci strali:
E mille a proua eletti sacerdoti
Curan le rose sante e spirituali;
Et hanno in guardia lor tutta la legge.
Che le belle contrade amica e regge.

Digitized by Google

L aqual in somma è questa, ch'ogni huom uiua
In tutti i suoi pensier seguendo amore,
Però, quando alma se ne rende schiua,
Le mostra, quanto è graue questo errore;
E che del uero ben colui si priua,
Ch'al natural diletto indura il core;
E sopra ogn'altro, come gran peccato
Commette chi non ama essendo amato,

A questo confortando il popol tutto
Honorar la lor Dea con pura fede;
E quanto essa ne trahe maggiore il frutto,
Ne torna lor più dolce la mercede:
Et han gia la bell'opra a tal condutto,
Che senza question farne ogniun le crede:
Ond'ella alquanto pria, che'l dì s'apriſſe,
A duo di lor nel tempio apparue, e diſſe.

F edeli miei, che sotto l'Euro hauete
La gloria mia, quanto potete ire, alzata.
Si come non bisogna uoltro è rete
A fera, che gia sia presa e legata;
Cosi uoi d'uopo quì più non mi sete;
Tanto ci son temuta & uenerata.
Quel, che far si deuea, tutto è fornito:
Da indi in quà si porta arena al lito.

E se pur fia, che le mie insegne sante
Lasciando alcun, da me cerchi partire,
De l'altre schiere mie, che son cotante,
Sarà trionfo; e non sen'potrà gire.

Per

Digitized by Google

Per noi conuien, che'l mio ualor si cante
In altre parti sì; che'l possa udire
La gente, che non l'haue udito ancora,
Et per usanza mai non s'innamora.

Si come là, doue'l mio buon Romano
Cassò di uita se l'un duce Mauro;
E col piè nago discorrendo il piano
Parte le uerdi piaggie il bel Metauro.
Iui son Donne, che fan uia piu strano
Lo strai d'amor, che quel di Gioue il lauro;
Sol per cagion di due, che la mia stella
Andir prime chiamar bugiarda e fella.

L'una ha'l gouerno in man de le contrade;
L'altra è d'honor e sangue a lei compagna.
Queste non pur a me chiudon le strade
De i petti lor, che piante altrui non bagna;
Ch'ancor uorrian di pari crudeltade
Da l'Orse a l'Austro, & da l'Indo a la Spagna
Tutte inasprir le Donne e i caualieri;
Tanto hanno i cori adamantini e feri.

E s'hanno argomentando, che si deue
Castitate pregiar più, che la uita,
Mostrando ch'a Lutretia non fu greue
Morir per questa; onde ne fu gradita:
Tal che la gloria mia, come a Sol neue,
Si ua struggendo: e se la uostra aita
Non mi ritien quel regno a questo tempo
Tutto il mi uedrò torre in picciol tempo.

Digitized by Google

Però uorrei ch'andaste a quelle fere
Solo uer me, là ou'elle fan soggiorno;
E le trahiste a le mie dolci schiere
Prima che faccia notte, ou'hora e giorno;
Rotti gli schermi, ond'elle uanno altere,
E mille uolte a me fer danno e scorno;
Dando lor a ueder, quanto s'inganni
Chi non mi dona il fior de' suoi uerdi anni.

Accingetui adunque a l'alta impresa:
Lo u'ageuolerò la lunga uia.
Non ui sarà la terra al gir conteſa
Che insino a lor per tutto ho signoria.
E perche'l mar non possa farui offesa;
Lo uarcarete ne la conca mia;
O prendete i miei cigni e'l mio figliuolo,
Che regga il carro, & si uengite a uolo.

Così detto disparue; e le sue chiome
Spirar nel suo sparir soaui odori;
E tutto'l ciel cantando il suo bel nome
Sparser di rose i pargoletti amori:
Strinserſi in tanto i sacerdoti; e come
Fu'l Sol da l'Oceano Indico fuori,
Senza dimora giu per camin dritto
Presa lor uia n'andar uerso l'Eggitto.

E Piramidi, e Menſi poi lasciate
Stolta, che'l bene d'altari e tempio cinse;
Vider le mura da colui nomate,
Che giouenetto il mondo corse e uinse;

E Rhodo e Creta; e queste anco uarcate,
E te, che da l'Italia il mar distinse;
E più che mezo corso l'Appennino
Entrar nel nostro uago e lieto Vrbino

E son hor questi, ch'io u'addito, e mostro,
L'uno e l'altro di laude e d'honor degno,
E perch'essi non sanno il parlar nostro,
Per interprete lor seco ne uegno:
E n lor uece dirò, come che al uostro
Diuin conspetto huom sia di dire indegno:
E se cosa udirete, che non s'usi
Vdir tra noi: la Dea strana mi scusi.

O Donna in questa etade al mondo sola,
Anzi a cui par non fu giamai ne fia:
La cui fama immortal sopra l'ciel uola
Di beltà, di ualor, di cortesia
Tanto, ch'a tutte l'altre il pregio inuola;
E noi, che sete in un crudele e pia,
Alma gentil dignissima d'Impero,
E che di sola noi cantasse Homero.

Qual credenza d'hauer senz'amor pace;
Senza cui lieta un'hora huom mai non haue
Le sante leggi sue fuggir ui face,
Come cosa mortal si fugge e paue?
E lui, ch'a tutti gli altri giona e piace,
Sole noi riputar dannose e graue
E di signor mansueto, e fedele
Tiranno disleal farlo, e crudele?

Digitized by Google

Amor è gratiosa e dolce uoglia;
Che i più seluaggi e i più feroci affrena,
Amor d'ogni uil a l'anime spoglia;
E le scorge a diletto, e trahe di pena.
Amor le cose humili ir alto inuoglia;
Le breui e fosche eterna e rasserena.
Amor è seme d'ogni ben fecondo,
E quel ch'informa e regge e serua il mondo.

Però che non la terra solo, e'l mare,
E l'aere, e'l foco, e gli animali, e l'herbe,
E quanto sta nascosto, e quanto appare
Di questo globo, Amor tu guardi e serbe;
Et generando fai tutto bastare
Con le tue fiamme dolcemente acerbe;
Ch'ancor la bella machina superna
Altri che tu, non uolge e non gouerna.

Anzi non pur Amor le uaghe stelle
E'l ciel di cerchio in cerchio tempra e moue,
Ma l'altre creature uia più belle:
Che senza madre gia nacquer di Gioue;
Liete, care, felici, pure, e snelle;
Virtù che sol d'amor descende e pioue,
Creò da prima; & hor le nutre e pasce;
Onde'l principio d'ogni uita nasce.

Questa per uie sour'al pensier diuine
Stendendo pura giu ne le uostre alme,
Tal; che state sarian dentro al confine
De le lor membra quasi graui salme;

Fatto

Fatto ha poggiando altere e pellegrine
Gir per lo cielo; e glorioſe & alme
Più che pria rimaner dopo la morte
Il lor deſtin uincendo e la lor ſorte.

Queſta ſe dolce ragionar Catullo
Di Lesbia, e di Corrinna il Solmoneſe;
Et dar a Cinthia nome, a noi traſtullo
Vno, a cui patria fu queſto paeſe,
E per Delia, e per Nemeſi Tibullo
Cantar, & Gallo, che ſe ſteſſo offeſe,
Via con le penne de la fama impigre,
Portar Licori dal Timauo al Tigre.

Queſta ſe Cino poi lodar Seluaggia
D'altra lingua maeſtro e d'altri uerſi:
E Dante, accioche Bice honor ne traggia
Stili trouar di maggior lumi aſperſi:
E perche'l mondo in riuerentia l'haggia,
Si come hebb'ei, di ſi leggiadri e terſi
Concenti il maggior Thoſco addolcir l'aura,
Che ſempre s'udirà riſonar Laura.

La qual per cinta di ſilentio eterno
Fora, ſi come pianta ſecca in herba:
S'a lui, ch'arſe per lei la ſtate e'l uerno,
Come fu dolce, foſſe ſtata acerba;
E non men l'altre illuſtri, ch'io ui ſcerno;
E qual ſi moſtrò mai dura è ſuperba
Verſo quei, che potea ſoura'l ſuo nido
Alzarla a uolo, e darle uita e grido.

Digitized by Google

Queſta nouellamente a i padri noſtri
Spirò deſio; di cui, come a Dio piacque,
Per adornarne il mondo, e gliocchi noſtri
Bear de la ſua uita, in terra nacque
L'alma noſtra beltà. ne lingue o'nchioſtri
Contar potrian, ne uanno in mar tant'acque
Quanta amor da bei cigli alta e diuerſa
Gioia, pace, dolceZZa, e gratia uerſa.

Coſa dinanzi a noi non pò fermarſi,
Che d'ogni indignità non ſia lontana:
Ch'al primo incontro uoſtro ſuol deſtarſi
Virtù, che fa gentil d'alma uillana:
E ſe poteſſe in uoi fiſo mirarſi;
Sormonteriaſi oltra l'uſanza humana.
Tutto quel, cha gli amanti arde e traſtalla,
A lato ad un ſaluto uoſtro è nulla.

Quanto in mill'anni il ciel deuea moſtrarne
Di uago e dolce; in uoi ſpiegò e riposè,
Volendo a ſuo diletto eſempio darne
De le più care ſue belleZZe aſcoſe.
Chi non ſa, come Amor ſoglia predarne
O pur di non amar ſeco propoſe;
Fermi ne be uoſtr'occhi un ſolo ſguardo;
E fugga poi, ſe po, ueloce, ò tardo;

Roſe bianche e uermiglie, ambe le gote
Sembran colte pur hora in paradiſo:
Care perle e rubini; onde eſcon note
Da far ogni huom da ſe ſteſſo diuiſo.

La uiſta

La uista un Sol, che scalda entro e percote;
E uaga primauera il dolce riso.
Ma l'accoglienza, il senno, e la uirtute
Potrebbon dar al mondo ogni salute.

Se non fosse il pensier crudele & empio,
Che u'arma incontro amor di ghiaccio il petto;
E fa d'altrui sì doloroso scempio
E priua del maggior uostro diletto
Voi con l'altre, a cui noce il uostro esempio:
Si come noce al gregge semplicetto
La scorta sua, quand'ella esce di strada;
Che tutto errando poi conuen che uada.

Cosi più d'un'error uersa dal fonte
Del uostro larga, e cupo, e lento orgoglio:
E s'io haueßi parole al uoler pronte
Pianger farei ben aspro & duro scoglio.
Che non si dolse al caso di Fetonte
Febo, quant'io per uoi Donne mi doglio.
Pur mi consola; che qual io mi sono
Amor mi detta, quanto a uoi ragiono.

E 'per bocca di lui chiaro ui dico,
Non chiudete l'entrata a i piacer suoi.
Se'l ciel ui si girò largo & amico;
Non ui gite nemiche e scarse uoi
Non basta il campo hauer lieto & aprico:
Se non s'ara, & sementa, e miete poi.
Giardin non colto, in breue diuien selua;
E faßo lustro ad ogni augello e belua.

Digitized by Google

E' la uostra bellezza quasi un'orto;
Gli anni teneri uostri Aprile & Maggio:
Alhor ui uà per gioia & per diporto
Il Signor, quando puo, sed egli è saggio.
Ma poi, che'l Sol ogni fioretto ha morto,
O'l ghiaccio a le campagne ha fatto oltraggio;
No'l cura; & stando in qualche fresco loco
Passa il gran caldo, ò tempra il uerno al foco.

Ahi poco degno è ben d'alta fortuna
Chi ha gran doni & cari, e schifa usarli.
A che spalmar i legni, se la bruna
Onda dal porto dee poi macerarli?
Questo Sol, che riluce, ò questa luna
Lucesse in uan, non si deuria pregiarli.
Giouenezza, & belta, che non s'adopre,
Val, quanto gemma, che s'asconda & copre,

Qual fora un'huom, se l'una & l'altra luce
Di suo uoler in nessun tempo aprisse:
E'l senso de le uoci a l'alma duce
Teneste chiuso si, che nulla udisse;
O'l piè, che'l fral di noi porta & conduce,
Mai d'orma non mouesse, & mai non gisse;
Tal è propio colei, che bella & uerde
Neghittosa tra uoi siede, e si perde.

Non ui mandò quà giù l'eterna cura;
A fin che senz'amor tra noi uiueste;
Ne ui diè si piaceuole figura;
Perche in tormento altrui la possedeste.

Se

Se stata fosse ad ogni priego dura
Ciascuna madre; hor uoi doue sareste?
Il mondo tutto, in quanto a se, distrugge,
Chi le paci amorose adombre & fugge.

Come, a cui ui donaste, si disdice,
Se de gli a noi di se si rende auaro:
Cosi uoi Donne a quei, che u'hanno in uice
Di Sole a la lor uita dolce e chiaro;
Mostrarui acerbe, & torbide non lice:
Et quelle men, cui più l'honesto è caro:
Che s'io sostenni te, mentre cadeui;
Debbo cadendo hauer chi mi rileui.

Il pregio d'honestate amato & colto
Da quelle antiche poste in prosa e'n rima;
Et le uoci, che'l uuolgo errante & stolto
Di peccati e disnor si grani estima;
Et quel lungo rimbombo indi raccolto,
Che s'ode risonar per ogni clima;
Son fole di romanzi & sogno & ombra;
Che l'alme semplicette preme e'ngombra.

Non è gran marauiglia, s'una ò due
Sciocche Donne alcun secol uide & hebbe;
A cui sentier d'amor caro non fue;
E in darno uiuer gli anni poco increbbe:
Come la Greca; ch'a le tele sue
Scemò la notte, quanto'l giorno accrebbe,
Misera; ch'a se stessa ogni ben tolse,
Mentre attender un'huom uent'anni uolse.

Digitized by Google

I lqual errando in queſta, e'n quella parte;
Solcando tutto il mar di ſeno in ſeno,
A molto Donne del ſuo amor ſe parte;
Et lieto ſi raccolſe loro in ſeno:
Che ben ſapea quanto dal uer ſi parte,
Colui, ch'al legno ſuo non ſpiega il ſeno,
Mentr'egli ha'l porto a man ſiniſtra e deſtra,
E l'aura de la uita ancor gli è deſtra,

C ome haurian poſto al noſtro naſcimento
Neceſsità d'amor, natura, e Dio;
Se quel ſoaue ſuo dolce concento,
Che piace ſi; foſſe maluagio e rio?
Se per girar il Sole, ir uago il uento,
In ſu la fiamma, al chin correre il rio,
Non ſi pecca da lor; ne uoi peccate,
Quando'l piacer, per cui ſi naſce, amate.

M irate, quando Febo a noi ritorna,
E fa le piaggie uerdi e colorite;
Se doue auolger poſſa le ſue corna
E ſe fermar non ha, ciaſcuna uite;
Eſſa giace, e'l giardin non ſe n'adorna;
Ne'l frutto ſuo, ne l'ombre ſon gradite.
Ma quãdo ad olmo ò ad oppio alta s'appoggia,
Creſce feconda e per Sole e per pioggia.

P aſce la pecorella i uerdi campi
E ſente il ſuo monton cozzar uicino.
Ondeggia e par ch'in mezo l'acque anampi
Con la ſua amata il ueloce Delfino,

Per

Per tutto oue'l terren d'ombra si stampi,
Sostien due rondinelle un faggio, un pino.
E uoi pur piace in disusate tempre
Viuer solinghe e scompagnate sempre.

Che giona posseder cittadi & regni;
E palagi habitar d'alto lauoro;
E serui intorno hauer d'imperio degni,
E l'arche graui per molto thesoro;
Esser cantate da sublimi ingegni;
Di porpora uestir, mangiar in oro;
E di bellezza parreggiar il Sole:
Giacendo poi nel lieto fredde e sole?

Ma che non giona hauer fedeli amanti,
E con loro patir ogni pensiero,
I desir, le paure, i risi, i pianti.
E l'ira, e la speranza, e'l falso, e'l uero;
Et hor con opre care, hor con sembianti
Il graue de la uita far leggiero;
E se di rozze in atto e'n pensier uili
Soura l'uso mondan uaghe e gentili?

Quanto esser ui dee caro un'huom che brami,
La uostro molto più che la sua gioia?
Ch'altro che'l nome uostro unqua non chiami;
Che sol pensando in uoi tempri ogni noia?
Che più che'l mondo in un ui tema & ami?
Che spesso in uoi si uiua, in se si moia?
Che le uostre tranquille e pure luci
Del suo corsa mortal segua per duci?

Digitized by Google

Amor è gratiosa e dolce uoglia;
Che i più seluaggi e i più feroci affrena,
Amor d'ogni uilt a l'anime spoglia;
E le scorge a diletto, e trahe di pena.
Amor le cose humili ir alto inuoglia;
Le breui e fosche eterna e rasserena.
Amor è seme d'ogni ben fecondo,
E quel ch'informa e regge e serua il mondo.

Però che non la terra solo, e'l mare,
E l'aere, e'l foco, e gli animali, e l'herbe,
E quanto sta nascosto, e quanto appare
Di questo globo, Amor tu guardi e serbe;
Et generando fai tutto bastare
Con le tue fiamme dolcemente acerbe;
Ch'ancor la bella machina superna
Altri che tu, non uolge e non gouerna.

Anzi non pur Amor le uaghe stelle
E'l ciel di cerchio in cerchio tempra e moue,
Ma l'altre creature uia più belle:
Che senza madre gia nacquer di Gioue;
Liete, care, felici, pure, e snelle;
Virtù che sol d'amor descende e pioue,
Creò da prima; & hor le nutre e pasce;
Onde'l principio d'ogni uita nasce.

Questa per uie sour'al pensier diuine
Stendendo pura giu ne le uostre alme,
Tal; che state sarian dentro al confine
De le lor membra quasi graui salme;

Fatto

Fatto ha poggiando altere e pellegrine
Gir per lo cielo; e glorioſe & alme
Più che pria rimaner dopo la morte
Il lor deſtin uincendo e la lor ſorte.

Queſta ſe dolce ragionar Catullo
Di Lesbia, e di Corrinna il Solmoneſe;
Et dar a Cinthia nome, a noi traſtullo
Vno, a cui patria fu queſto paeſe,
E per Delia e per Nemeſi Tibullo
Cantar, & Gallo, che ſe ſteſſo offeſe,
Via con le penne de la fama impigre,
Portar Licori dal Timauo al Tigre.

Queſta ſe Cino poi lodar Seluaggia
D'altra lingua maeſtro e d'altri uerſi:
E Dante, accioche Bice honor ne traggia
Stili trouar di maggior lumi aſperſi:
E perche'l mondo in riuerentia l'haggia,
Si come hebb'ei, di ſi leggiadri e terſi
Concenti il maggior Thoſco addolcir l'aura,
Che ſempre s'udirà riſonar Laura.

La qual hor cinta di ſilentio eterno
Fora, ſi come pianta ſecca in herba:
S'a lui, ch'arſe per lei la ſtate e'l uerno,
Come fu dolce, foſſe ſtata acerba;
E non men l'altre illuſtri, ch'io ui ſcerno;
E qual ſi moſtrò mai dura è ſuperba
Verſo quei, che potea ſoura'l ſuo nido
Alzarla a uolo, e darle uita e grido.

Digitized by Google

Queſta nouellamente a i padri uoſtri
Spirò deſio; di cui, come a Dio piacque,
Per adornarne il mondo, e gliocchi noſtri
Bear de la ſua uita, in terra nacque
L'alma uoſtra beltà. ne lingue o'nchioſtri
Contar potrian, ne uanno in mar tant'acque.
Quanta amor da bei cigli altu e diuerſa
Gioia, pace, dolcezza, e gratia uerſa.

Coſa dinanzi a noi non po fermarſi,
Che d'ogni indignità non ſia lontana:
Ch'al primo incontro uoſtro ſuol deſtarſi
Virtù, che fa gentil d'alma uillana.
E ſe poteſſe in uoi fiſo mirarſi;
Sormonteriaſi oltra l'uſanza humana.
Tutto quel, cha gli amanti arde e traſtalla,
A lato ad un ſaluto uoſtro è nulla.

Quanto in mill'anni il ciel deuea moſtrarne
Di uago e dolce; in uoi ſpiegò e riposè,
Volendo a ſuo diletto eſempio darne
De le più care ſue bellezze aſcoſe.
Chi non ſa, come Amor ſoglia predarne
O pur di non amar ſeco propoſe;
Fermi ne be uoſtr'occhi un ſolo ſguardo;
E fugga poi, ſe po, neloce, ò tardo;

Roſe bianche e uermiglie, ambe le gote
Sembran colte pur hora in paradiſo:
Care perle e rubini; onde eſcon note
Da far ogni huom da ſe ſteſſo diuiſo.

La uiſta

La uista un Sol, che scalda entro e percote;
E uaga primauera il dolce riso.
Ma l'accoglienza, il senno, e la uirtute
Potrebbon dar al mondo ogni salute.

Se non fosse il pensier crudele & empio,
Che u'arma incontro amor di ghiaccio il petto;
E fa d'altrui si doloroso scempio
E priua del maggior uostro diletto
Voi con l'altre, a cui noce il uostro esempio:
Si come noce al gregge semplicetto
La scorta sua, quand'ella esce di strada;
Che tutto errando poi conuen che uada.

Cosi più d'un'error uersa dal fonte
Del uostro larga, e cupo, e lento orgoglio:
E s'io haueßi parole al uoler pronte
Pianger farei ben aspro & duro scoglio.
Che non si dolse al caso di Fetonte
Febo, quant'io per uoi Donne mi doglio.
Pur mi consola; che qual io mi sono
Amor mi detta, quanto a uoi ragiono.

E per bocca di lui chiaro ui dico,
Non chiudete l'entrata a i piacer suoi.
Se'l ciel ui si girò largo & amico;
Non ui gite nemiche e scarse uoi
Non basta il campo hauer lieto & aprico:
Se non s'ara, & sementa, e miete poi.
Giardin non colto, in breue diuien selua;
E fassi lustro ad ogni augello e belua.

Digitized by Google

E' la uostra bellezza quasi un'orto;
Gli anni teneri uostri Aprile & Maggio:
Alhor ui uà per gioia & per diporto
Il Signor, quando puo, sed egli è saggio.
Ma poi, che'l Sol ogni fioretto ha morto,
O'l ghiaccio a le campagne ha fatto oltraggio;
No'l cura; & stando in qualche fresco loco
Passa il gran caldo, ò tempra il uerno al foco.

Ahi poco degno è ben d'alta fortuna
Chi ha gran doni & cari, e schifa usarli.
A che spalmar i legni, se la bruna
Onda dal porto dee poi macerarli?
Questo Sol, che riluce, ò questa luna
Luceße in uan, non si deuria pregiarli.
Giouenezza, & belta, che non s'adopre,
Val, quanto gemma, che s'asconda & copre,

Qual fora un'huom, se l'una & l'altra luce
Di suo uoler in nessun tempo aprisse:
E'l senso de le uoci a l'alma duce
Teneße chiuso si, che nulla udisse;
O'l piè, che'l fi'al di noi porta & conduce,
Mai d'orma non moueße, & mai non gisse;
Tal è propio colei, che bella & uerde
Neghittosa tra uoi siede, e si perde.

Non ui mandò quà giù l'eterna cura;
A fin che senz'amor tra noi uiueste;
Ne ui diè si piacenole figura;
Perche in tormento altrui la possedeste.

Se

Digitized by Google

Se stata fosse ad ogni priego dura
Ciascuna madre; hor uoi doue sareste?
Il mondo tutto, in quanto a se, distrugge,
Chi le paci amorose adombre & fugge.

Come, a cui ui donaste, si disdice,
Se de gli a noi di se si rende auaro:
Cosi uoi Donne a quei, che u'hanno in uice
Di Sole a la lor uita dolce e chiaro;
Mostrarui acerbe, & torbide non lice:
Et quelle men, cui più l'honesto è caro:
Che s'io sostenni te, mentre cadeui;
Debbo cadendo hauer chi mi rileui.

Il pregio d'honestate amato & colto
Da quelle antiche poste in prosa e'n rima;
Et le uoci, che'l uuolgo errante & stolto
Di peccati e disnor si grani estima;
Et quel lungo rimbombo indi raccolto,
Che s'ode risonar per ogni clima;
Son fole di romanzi & sogno & ombra;
Che l'alme semplicette preme e'ngombra.

Non è gran marauiglia, s'una ò due
Sciocche Donne alcun secol uide & hebbe;
A cui sentier d'amor caro non fue;
E in darno uiuer gli anni poco increbbe:
Come la Greca; ch'a le tele sue
Scemò la notte, quanto'l giorno accrebbe,
Misera; ch'a se stessa ogni ben tolse,
Mentre attender un'huom uent'anni uolse.

Digitized by Google

I lqual errando in queſta, e'n quella parte;
Solcando tutto il mar di ſeno in ſeno,
A molto Donne del ſuo amor ſe parte;
Et lieto ſi raccolſe loro in ſeno:
Che ben ſapea quanto dal uer ſi parte,
Colui, ch'al legno ſuo non ſpiega il ſeno,
Mentr'egli ha'l porto a man ſiniſtra e deſtra,
E l'aura de la uita ancor gli è deſtra,

C ome haurian poſto al noſtro naſcimento
Neceſsità d'amor, natura, e Dio;
Se quel ſoaue ſuo dolce concento,
Che piace ſi; foſſe maluagio e rio?
Se per girar il Sole, ir uago il uento,
In ſu la fiamma, al chin correre il rio,
Non ſi pecca da lor; ne uoi peccate,
Quando'l piacer, per cui ſi naſce, amate.

M irate, quando Febo a noi ritorna,
E fa le piaggie uerdi e colorite;
Se doue auolger poſſa le ſue corna
E ſe fermar non ha, ciaſcuna uite;
Eſſa giace, e'l giardin non ſe n'adorna;
Ne l frutto ſuo, ne l'ombre ſon gradite.
Ma quãdo ad olmo ò ad oppio alta s'appoggia,
Creſce feconda e per Sole e per pioggia.

P aſce la pecorella i uerdi campi
E ſente il ſuo monton co'l uar uicino.
Ondeggia e par ch'in mezo l'acque anampi
Con la ſua amata il ueloce Delfino,

Per

Per tutto oue'l terren d'ombra si stampi,
Sostien due rondinelle un saggio, un pino.
E uoi pur piace in disusate tempre
Viuer solinghe e scompagnate sempre.

Che giona posseder cittadi & regni;
E palagi habitar d'alto lauoro;
E serui intorno hauer d'imperio degni,
E l'arche graui per molto thesoro;
Esser cantate da sublimi ingegni;
Di porpora uestir, mangiar in oro;
E di bellezza parreggiar il Sole:
Giacendo poi nel lieto fredde e sole?

Ma che non giona hauer fedeli amanti,
E con loro patir ogni pensiero,
I desir, le paure, i risi, i pianti.
E l'ira, e la speranza, e'l falso, e'l uero;
Et hor con opre care, hor con sembianti
Il graue de la uita far leggiero;
E se di rozze in atto e'n pensier uili
Soura l'uso mondan uaghe e gentili?

Quanto esser ui dee caro un huom che brami,
La uostro molto più che la sua gioia?
Ch'altro che'l nome uostro unqua non chiami;
Che sol pensando in uoi tempri ogni noia?
Che più che'l mondo in un ui tema & ami?
Che spesso in uoi si uiua, in se si moia?
Che le uostre tranquille e pure luci
Del suo corso mortal segua per duci?

O quanto è dolce, perch'Amor la stringa,
Talhor sentirsi un'alma uenir meno.
Saper come due uolti un sol depinga
Color, come due uoglie regga un freno:
Come un bel ghiaccio ad arder si constringa;
Come un torbido ciel torni sereno:
Et come non so che si bea con gliocchi,
Perche sempre di gioia il cor trabocchi.

P uoßi morta chiamar quella, di cui
Face d'amor nessun pensiero accende;
Ne dice, che son io lassa? che fui
Ne giona al mondo, & se medesma offende:
Ne si tien cara; ne uuol darsi a lui,
Che gia molt'anni sol un giorno attende:
Ne sa con l'alma ne la fronte espressa
Altrui cercar, & ritrouar se stessa.

P erò che uoi non sete cosa integra,
Ne noi; ma è ciascun del tutto il mezzo,
Amor è quello poi, che ne rintegra,
Et lega & strigne, come chiodo al mezzo;
Onde ogni parte in tanto si rallegra;
Che suoi diletti & gioie non han mezzo:
Et s'huom durasse molto in tale stato,
Conpitamente diuerria beato.

C osi uoi ui trouate altrui cercando
Et fatte nel trouar paghe & felici.
Dunque perche da uoi ponete in bando
Amor: se son di tanto ben radici

Le sue

Le sue quadrella? or danno in guerreggiando
Qual maggior possan farui alti nemici;
Che torni il regno? & questo assai più uale;
Et noi lo ui togliete; & non ui cale.

O nd'io ui do sano & sedel consiglio;
Non ui torca dal uer falsa naghezza.
Se non si coglie; come rosa ò giglio
Cade da se la uostra alma bellezza.
Vien poi canuta il crin seuera il ciglio
La faticosa & debile uecchiezza;
Et ui dimostra per acerba proua,
Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua.

A neor direi: ma temo non tal uolta
Vi graui il lungo udire: oltra ch'io uedo
Questa selua d'amor farsi più folta,
Quant'io parlando più sfrondar la credo.
Dunque uostra mercè, che sempre è molta,
Darete a gliouatori homai congiedo.
L'altro, ch'a dir rimane, essi diranno;
Quando la lingua uostra appresa haranno

STANZE DI M. ANGELO POLITIANO, COMINCIATE PER LA giostra del Magnifico Giuliano di Pietro de' Medici.

E glorioſe põpe, e i fieri ludi
De la città, che'l freno allenta & ſtringe
A magnanimi Thoſchi, e i regni crudi
Di quella Dea, che'l terzo ciel dipinge,
Ei premi degni á gli honorati ſtudi
La mente audace a celebrar mi ſpinge,
Si che i gran nomi e fatti egregi & ſoli
Fortuna, ò morte, ò tempo non inuoli.

O bello Iddio, ch'al cor per gliocchi ſpiri
Dolce deſir d'amaro penſier pieno,
Et paſciti di pianto & di ſoſpiri,
Nutriſci l'alme d'un dolce ueneno,

Gentili

Gentil fai diuenir cio che tu miri,
Ne puo star cosa uil dentro al tuo seno:
Amor, delquale i son sempre suggetto,
Porgi hor la mano al mio basso intelletto.

Sostien tu il fascio, che a me tanto pesa,
Reggi la lingua Amor, reggi la mano,
Tu principio, tu fin de l'alta impresa:
Tuo fia l'honor, s'io gia non prego in uano.
Di signor, con che lacci da te presa
Fu d'altamente del baron Thoscano
Più giouen figlio de la Etrusca Leda,
Che reti furo ordite a tanta preda?

Ben nato Lauro e tu sotto il cui uelo
Fiorenza lieta in pace si riposa,
Ne teme i uenti, ò il minacciar del cielo,
O Gioue irato in uista più crucioſa
Accogli e l'ombra del tuo santo stelo
La uoce humil tremante & pauroſa
Principio, e fin di tutte le mie uoglie,
Che sol uiuon d'odor de le tue foglie.

Deh sarà mai, che con più alte note,
Se non contrasti al mio uoler fortuna,
Lo spirto de le membra che deuote
Ti fur da fatti in fin gia da la cuna,
Risuoni te da i Nuuoli a Boote,
Da gl'Indi al mar, che'l noſtro cielo imbruna?
Et poſto il nido in tuo felice ligno,
Di roco augel di uenti un bianco Cigno?

Digitized by Google

Ma fin ch'a l'altra impresa tremo & bramo,
Et son tarpati i uanni al mio disio,
Lo glorioso tuo fratel cantiamo,
Che di nuouo troseo rende giulio
Il chiaro sangue: & di secondo ramo,
Conuien che sudi in questa poluere io.
Hor muoui prima tu miei uersi Amore,
Che ad alto uolo impenni ogni uil core.

Et se qual fu la fama, il uer rimbomba,
Che d'Hecuba la figlia, o sacro Achille
Poi che'l corpo lasciasti entro la tomba,
T'accenda ancor d'amorose fauille,
Lascia un poco tacer tua maggior tromba,
Ch'io so squillar per l'Italice ville.
Et tempra tu la cetra a' nuoui carmi,
Mentr'io canto l'amor di Giulio & l'armi.

Nel uago tempo di sua uerde etate,
Spargendo ancor pel uolto il primo fiore,
Ne hauendo il bel Giulio ancor prouate.
Le dolci acerbe cure, che da Amore,
Viueasi lieto in pace e in libertate,
Tal hor frenando un gentil corridore,
Che gloria fu de' Siciliani armenti,
Con esso a correr contendea co' uenti.

Hora a guisa saltar di Leopardo,
Hor destro fea rotarlo in brieue giro,
Hor fea ronzar per l'aere un lento dardo,
Dando souente a fero agro martiro.

Cotal

Gotal niueasi il giouane gagliardo,
Ne pensando al suo sato acerbo & diro,
Ne certo ancor de' suoi futuri pianti
Solea gabbarsi de gli afflitti amanti.

Ah quante Ninfe per lui sospirorno.
Ma fu si altero sempre il giouinetto,
Che mai le Ninfe amanti nol piegorno,
Ne potè riscaldarsi il freddo petto.
Facea souente pe boschi soggiorno
Inculto sempre & rigido in aspetto,
E'l uolto difendea dal solar raggio
Con ghirlanda di Pino, ò uerde Faggio.

E poi quando nel ciel parean le stelle,
Tutto gioioso a sua magion tornaua;
E'n compagnia de le noue sorelle
Celesti uersi con diuio cantaua,
Et d'antica uirtù mille fiammelle
Con gli alti carmi ne petti destaua.
Cosi chiamando amor lasciuia humana:
Si godea con le Muse, ò con Diana.

Et se talhor nel cieco labirinto
Errar uedeua un miserello amante:
Di dolor carco, di pietà dipinto
Seguir de la nimica sua le piante;
Et, doue amore il cor gli haueste auinto,
Li pascer l'alma di due luci sante,
Preso ne le amorose crudel gogne,
Si l'assalina con agre rampogne.

Digitized by Google

Scuoti meschin dal petto il cieco errore,
Ch'a te stesso ti fura, ad altrui porge:
Ne nutrir di lusinghe un uan furore,
Che di pigra lascivia & d'otio sorge.
Costui che'l uolgo errante chiama Amore,
E' dolce insania a chi più acuto scorge,
Si bel titol d'Amore ha dato il mondo
Ad una cieca peste, a un mal giocondo.

Quanto è meschin colui, che cangia uoglia
Per Donna, ò mai per lei s'allegra ò dole,
Et qual per lei di libertà si spoglia,
O crede a suoi sembianti, ò a sue parole;
Che sempre è più leggier ch'al uento foglia,
Et mille uolte il dì uuole & disuole,
Segue chi fugge, a chi la uuol s'asconde,
Et uanne & uien, come a la riua l'onde.

Giouanne Donna sembra ueramente
Quasi sotto un bel mare acuto scoglio;
O uer tra fiori un giouincel serpente
Vscito pur mo fuor del uecchio scoglio.
Ah quant'è fra più miseri dolente
Chi puo soffrir di Donna il siero orgoglio:
Che quanto ha il uolto più di beltà pieno,
Più cela inganni nel fallace seno.

Con esso gli occhi giouenili inuesca
Amor, che ogni pensier maschio ui fura
Et quale un tratto ingozza la dolce esca,
Mai di sua propria libertà non cura,

Ma

Digitized by Google

Ma, come se pur Lete Amor ui mesca,
Tosto obligate uostra alta natura;
Ne poi uirtl pensier in uoi germoglia,
Si del proprio ualor costui uaspaglia.

Quanto è piu dolce, quanto è piu sicuro
Seguir le fere fuggitiue in caccia
Fra boschi antichi fuor di fossa, o muro,
Et spiar lor couil per lunga traccia,
Veder la ualle, e'l colle, e l'aer puro, (cia:
L'herbe e i fior, l'acqua uiua chiara e ghiac-
Vdir gli augei suernar, rimbombar l'onde,
E dolce al uento mormorar le fronde.

Quanto gioua a mirar pender da un'erta
Le capre, & pascer questo & quel uirgulto,
E'l montanaro a l'ombra piu conserta
Destar la sua Zampogna e'l uerso inculto,
Veder la terra di pomi coperta,
Ogni arbor da suoi frutti quasi occulto,
Veder cozzar monton, uacche mugghiare,
E le biade ondeggiar, come fa il mare.

Hor de le pecorelle il rozo mastro
Si uede a la sua torma aprir la sbarra.
Poi quando muoue lor col suo uincastro
Dolce è a notar, come ciascuna garra,
Hor si uede il uillan domar col rastro
Le dure zolle, hor maneggiar la marra:
Hor la contadinella scinta e scalza
Star con l'oche a filar sotto una balza.

Digitized by Google

In cotal guisa già l'antiche genti
Si crede esser godute al secol d'oro;
Ne fatte ancor le madri eran dolenti
De' morti figli al martial lauoro;
Ne si credeua ancor la uita a' uenti,
Ne del giogo doleasi ancora il toro,
Lor casa era frondiuta quercia e grande,
C'hauea nel tronco mel, ne' rami ghiande.

Non era ancor la scelerata sete
Del crudel oro entrata nel bel mondo:
Viueansi in libertà le genti liete,
E non solcato il campo era fecondo:
Fortuna inuidiosa a lor quiete
Ruppe ogni legge, & pietà misè in fondo:
Lussuria entrò ne' petti, e quel furore,
Che la meschina gente chiama Amore.

In cotal guisa rimordea souente
L'altiero giouinetto i sacri amanti;
Come talhor chi se gioioso sente
Non sa ben porger fede a gli altrui pianti:
Ma qualche miserello, a cui l'ardente
Fiamme struggeano i nerui tutti quanti,
Gridaua al ciel, giusto sdegno ti muoua
Amor, che costui creda almen per proua.

Ne fu Cupido sordo al pio lamento,
E'ncominciò crudelmente ridendo,
Dunque non sono Iddio? dunque è già spento
Mio foco, con che tutto il mondo accendo?

Io pur

Io pur fei Gioue mutar forma fra l'armento,
Io Febo dietro a Dafne gir piangendo,
Io trassi Pluto de l'infernal fegge.
E chi non obbedisse a la mia legge?

Io so cadere al Tigre la sua rabbia
Al Leone il fier ruggio, al Drago il fischio.
E quale è huom di sì secure labbia,
Che fuggir possa il mio tenace uischio?
E che un superbo in sì mil pregio m'habbia,
Che di non esser Dio uengo a gran rischio?
Hor ueggiam, se'l meschin, ch'Amor riprende,
Da duo begliocchi se stesso difende.

Zefiro già di bei fioretti adorno
Hauea da monti tolta ogni pruina:
Hauea fatto al suo nido già ritorno
La stanca Rondinella peregrina,
Risonaua la selua intorno intorno
Soauemente a l'hora mattutina,
E la ingegnosa Pecchia al primo albore
Gina predando hor uno, hor altro fiore.

L'ardito Giulio al giorno anchora acerbo
Allhor ch'al tufo torna la Ciuetta,
Fatto frenare il corridor superbo
Verso la selua con sua gente eletta;
Prese il camino, e sotto buon riserbo
Seguia de' fedel can la schiera stretta
Di ciò, che fa mestieri a caccia adorni,
Con archi, e lacci, e spiedi, e dardi, e corni.

Digitized by Google

Gia circondata hauea la lieta schiera
Il folto bosco, e già con graue horrore
Del suo conil si destaua ogni fiera,
Giuan seguendo i oracchi il lungo odore.
Ogni uarco da lacci e can chiuso era,
Di stormir, d'abbaiar cresce il romore:
Di fischi e bussi tutto il bosco suona;
Del rimbombar de' corni il ciel rintrona.

Con tal rumor, qual hor l'aer discorda,
Di Giouе il foco d'alta nube piomba:
Con tal tumulto, onde la gente assorda,
De l'alte cataratte il Nil rimbomba:
Con tal horror del Latin sangue in gorda
Sonò Megera la tartarea tromba.
Qual animal di stizza par si roda,
Qual serra al uentre la tremante coda.

Spargesi tutta la bella compagna,
Altri a le reti, altri a la uia piu stretta.
Chi serba in coppia i can, chi gli scompagna,
Chi gia il suo amette, chi'l richiama e alletta:
Chi sprona il buon destrier per la campagna,
Chi l'adirata fera armato aspetta,
Chi si sta sopra un ramo a buon riguardo, (do
Chi ha in man lo spiede, e chi s'acconcia il dar

Gia le setole arriccia arruota i denti
Il porco entro il burroni gia d'una grotta
Spunta giu il cauriuol: gia i uecchi armenti
De cerui uan pel pian fuggendo in frotta.

Timor

Digitized by Google

Timor gl'inganni de le uolpi ha spenti:
Le lepri al primo assalto uanno in rotta:
Di sua tana stordita esce ogni belua:
L'astuto Lupo uie piu si rinselua.

E rinseluato, le sagaci nare
Del picciol bracco pur teme il meschino;
Ma il Ceruo par del ueltro pauentare;
De' lacci il Porco, o del fiero mastino.
Vedesi lieto hor quà, hor là uolare
Fuor d'ogni schiera il giouan pellegrino,
Pel folto bosco il fier caual mette ale,
E trista fa qual fera Giulio assale.

Qual il centaur per la nenosa selua
Di Pelio, o d'Emo ua feroce in caccia,
Da le lor tane predando ogni belua,
Hor l'Orso uccide, hor il Leon minaccia:
Quanto è piu ardita fera, piu s'inselua,
Il sangue a tutte dentro al cor s'agghiaccia,
La selua trema, & gli cede ogni pianta,
Gli albori abbatte, o suelle, o i rami schianta.

Ah quanto a mirar Giulio è fiera cosa;
Rompe la uia, doue piu il bosco è folto,
Per trar di macchia la bestia cruccioſa,
Con uerde ramo intorno al capo auolto,
Con la chioma arruffata & polueroſa,
E d'honesto sudor bagnato il uolto,
Iui consiglio a sua bella uendetta
Prese Amor, che ben loco e tempo aspetta.

E con sue man di lieue aer compose
La imagin d'una cerua altiera e bella,
Con alta fronte, e con corna ramose,
Candida tutta, leggiadretta e snella;
E come tra le fiere pauentose
Al giouan cacciator si offerse quella,
Lieto spronò il destrier per lei seguire,
Pensando in breue darle agro martire.

Ma poi che in uan del braccio il dardo scosse,
Del foder trasse fuor la fida spada,
E con tanto furor il corsier mosse
Che'l bosco folto sembraua ampia strada.
La bella fiera, come stanca fosse,
Piu lenta tuttauia par che sen uada:
Ma quando par che gia la stringa, o tocchi,
Picciol campo riprende auanti a gliocchi.

Quanto piu segue in uan la uana effigie,
Tanto piu di seguirla in uan s'accende;
Tuttauia preme sue stanche uestigie,
Sempre la giugne, e pur mai non la prende.
Qual sino al labro stà ne l'onde stigie
Tantalo, e'l bel giardin uicin gli pende,
Ma qual'hor l'acqua, e'l pomo uuol gustare,
Subito l'acqua, el pomo uia dispare.

E ra gia dietro a la sua disianza
Gran tratto da' compagni allontanato:
Ne pur d'un passo ancor la preda auanza,
E gia tutto il destrier sente affannato.

Ma

Ma pur seguendo sua uana speranza,
Peruenne in un fiorito, e uerde prato:
Iui sotto un uel candido gli apparue
Lieta una Ninfa, & uia la fiera sparue.

La fiera sparse uia da le sue ciglia,
Ma il giouan de la fiera homai non cura,
Anzi ristringe al corridor la briglia,
E lo raffrena sopra a la uerdura:
Iui tutto ripien di marauiglia
Pur de la Ninfa mira la figura
Pargli che dal bel uiso e da begliocchi
Vna nuoua dolcezza al cor gli fiocchi.

Qual Tigre, a cui da la petrosa tana
Ha tolto il cacciator i cari figli,
Rabbiosa il segue per la selua Hiercana
Che tosto crede insanguinar gli artigli,
Poi resta d'uno specchio a l'ombra uana
A l'ombra ch'i suoi nati par somigli:
E mentre di tal uista s'innamora
La sciocca, il predator la uia diuora.

Tosto Cupido entro a begliocchi ascoso
Al neruo adatta del suo stral la cocca,
Poi tira quel col braccio ponderoso
Tal, che raggiunge l'una a l'altra cocca.
La man sinistra col ferro focoso,
La destra poppa con la corda tocca,
Ne prima fuor ronzando esce il quadrello,
Che Giulio dentro al cor sentito ha quello,

Digitized by Google

Ah qual diuenne? ah come al giouanetto
Corse il gran foco in tutte le midolle?
Che trenito gli scosse il cor nel petto?
D'un ghiacciato sudore era già molle;
E fatto ghiotto del suo dolce aspetto
Non mai gliocchi da gliocchi leuar uolle:
Ma tutto preso dal uago splendore;
Non s'accorge il meschin che quiui è Amore.

Non s'accorge che Amor là dentro è armato,
Per sol turbar la sua lunga quiete:
Non s'accorge, a che nodo è già legato,
Non conosce sue piaghe ancor secrete;
Di piacer, di disir tutto è inuescato,
E cosi il cacciator preso è a la rete.
Le braccia fra se loda, e'l uiso, e'l crino,
E'n lei discerne non so che diuino.

Candida è ella, e candida la ueste,
Ma pur di rose & fior dipinta e d'herba;
Lo inanellato crin de l'aurea teste
Scende a la fronte humilmente superba:
Ridele intorno tutta la foreste,
E quanto puo, sue cure disacerba:
Ne l'atto regalmente è mansueta;
E pur col ciglio le tempeste acqueta.

Folgoran gli occhi d'un dolce sereno,
Oue sue faci tien Cupido ascose:
L'aer d'intorno si fa tutto ameno,
Ouunque gira le luci amorose.

Digitized by Google

Di celeſte letitia il uolto ha pieno
Dolce dipinto di ligustri & roſe.
Ogni aura tace al ſuo parlar diuino,
E canta ogni augelletto in ſuo latino.

Sembra Thalia, ſe in man prende la cetra,
Sembra Minerua, ſe in man prende l'haſta,
Se l'arco a in mano, e al fianco la faretra,
Giurar potrai che ſia Diana caſta:
Ira dal uolto ſuo triſta s'arretra,
E poco auanti a lei ſuperbia baſta.
Ogni dolce uirtù l'è in compagnia:
Beltà le moſtra a dito e leggiadria.

Con lei ſen ua honeſtate humile e piana,
Che d'ogni chiuſo cor uolge la chiaue,
Con lei ua gentilezza in uiſta humana,
E da lei impara il dolce andar ſoaue,
Non po mirarle in uiſo alma uillana,
Se pria di ſuo fallir doglia non haue:
Tanti cuori amor piglia, fere, e ancide,
Quanto ella o dolce parla, o dolce ride.

Ella era aßiſa ſopra la uerdura
Allegra, e ghirlandetta hauea conteſta:
Di quanti fior creaſſe mai natura,
Di tanti era dipinta la ſua ueſta:
E come in prima al giouan poſe cura,
Alquanto pauroſa alzò la teſta,
Poi con la bianca man ripreſo il lembo
Leuoßi in piè con di fior pieno un grembo.

Digitized by Google

Gia s'inuiaua per quindi partire
La Ninfa sopra l'herba lenta lenta,
Lasciando il giouanetto in gran martire,
Che fuor di lei null'altra a lui talenta:
Ma non potendo il miser cio soffrire,
Con qualche prego d'arrestarla tenta.
Perche tutto tremando e tutto ardendo,
Cosi humilmente incominciò dicendo.

O qualche tu ti sia uergin sourana
O Ninfa, o dea (ma Dea mi sembri certo)
Se dea forse che sei la mia Diana:
Se pur mortal, che tu sia fammi aperto,
Che tua sembianza è fuor di guisa humana:
Ne so gia io qual sia tanto mio merto,
Qual del ciel gratia, qual si amica stella,
Ch'io degno sia ueder cosa si bella.

Volta la Ninfa al suon de le parole
Lampeggiò d'un si dolce & uago riso,
Che i monti hauria fatto ir, restare il sole,
E ben parue s'aprisse un paradiso:
Poi formò uoce fra perle e uiole
Tal, ch'un marmo per mezo hauria diuiso,
Soaue, saggia, e di dolcezza piena
Da inamorar, non ch'altri, una sirena.

Io non so, qual tua mente in uano augurio,
Non d'altar degna, non di pura uittima,
Ma la sopr'Arno ne la uostra Etruria
Son soggiogata a la teda legittima,

Mia

Mia natal patria è ne l'aſpra Liguria
Sopr'una coſta a la riua marittima,
Oue fuor de gran maſſi indarno gemere
Si ſente il fier Nettuno, e irato fremere.

Souente in queſto loco mi diporto,
Qui uengo a ſoggiornar tutta ſoletta,
Queſto è de miei penſieri un dolce porto,
Qui l'herba, i fiori, e'l freſco aer m'alletta:
Quinci il tornare a mia magion è corto,
Qui lieta mi dimoro Simonetta:
A l'ombra a qualche chiara e freſca linfa,
E ſpeſſo in compagnia d'alcuna Ninfa.

Io ſoglio pur ne gli ocioſi tempi,
Quando noſtra fatica s'interrompe,
Venire a ſacri altar ne uoſtri tempi
Fra l'altre donne con l'uſate pompe:
Ma perch'io in tutto il gran deſir s'adempi,
E'l dubbio tolga, che tua mente rompe,
Marauiglia di mie belleZze tenere
Nõ prẽder già, ch'i nacqui in grẽbo a Venere.

Hor poi che'l ſol ſue rote in baſſo cala,
E da queſt'arbor cade maggior l'ombra,
Gia cede al grillo la ſtanca cicala,
Gia il rozo Zappator del campo ſgombra;
E gia da l'alte ville il fumo eſala,
La uillanella a l'huom ſuo il deſco ingombra;
Homai riprenderò mia uia piu corta,
E tu lieto ritorna a la tua ſcorta.

Digitized by Google

Poi con occhi piu lieti & piu ridenti,
Tal che'l ciel tutto asserenò d'intorno,
Mosse sopra l'herbetta i passi lenti
Con atto d'amorosa gratia adorno,
Feciono i boschi allhor dolci lamenti,
Et gli augelletti a pianger cominciorno:
Ma l'herba uerde sotto i dolci passi
Bianca, gialla, uermiglia, azurra fassi.

Che dè far Giulio? oime che pur desidera
Seguir sua stella & pur temenza il tiene:
Sta, com'un forsennato, e'l cor gli assidera,
E gli s'agghiaccia il sangue entro le uene.
Sta come un marmo fiso, e pur considera
Lei, che sen uà, ne pensa di sue pene.
Fra se lodando il dolce andar celeste,
E il uentillar de l'angelica ueste.

E par che'l cor del petto se gli schianti,
E che del corpo l'alma uia si fugga,
Et che a guisa di brina al sol dauanti
In pianto tutto si consumi e strugga:
Gia si sente esser un de gli altri amanti,
E pargli ch'ogni uena Amor gli sugga.
Hor teme di seguirla, hor pure agogna:
Qui il tira amor, quinci il ritrahe uergogna.

V sono hor Giulio le sententie graui,
Le parole magnifiche, i precetti,
Con che i miseri amanti molestaui?
Perche piu di cacciar non ti diletti?

Hor

Hor ecco ch'una donna ha in man le chiaui
D'ogni tua uoglia, & tutti in lei ristretti
Tien miserello i tuoi dolci pensieri:
Vedi che hor non se chi pur dianzi eri.

Dianzi eri d'una fiera cacciatore,
Piu bella fiera hor t'ha ne' lacci inuolto,
Dianzi eri tuo, hor se fatto d'Amore:
Se hor legato, & dianzi eri disciolto:
Dou'è tua libertà? dou'è tuo core?
Amore & una donna te l'han tolto:
Et acciò, ch'a te poco creder deggi,
Vè, ch'auertù, a fortuna Amor pon leggi.

La notte, che le cose ci nasconde,
Tornaua ombrata di stellato manto,
E'l Lusignuol sotto l'amate fronde
Cantando repetea l'antico pianto;
Ma solo a suoi lamenti Eco risponde,
Ch'ogn'altro augello queto hauea gia il canto,
De la Cimeria ualle uscian le torme
De' sogni negri con diuerse forme.

I giouan, che restati nel bosco erano
Vedendo il ciel gia le sue stelle accendere,
Sentito il segno al cacciar fine imperano,
Ciascun s'affretta a lacci e reti stendere:
Poi con la preda in un sentier si schierano;
Iui s'attende sol parole a uendere,
Iui menzogne a uil prezzo si mercano;
Poi tutti del bel Giulio fra se cercano.

Digitized by Google

Ma non ueggendo il car compagno intorno,
Aggiaccia ogniun di subita paura,
Che qualche dura fiera il suo ritorno
Non impedisca, od altra ria sciagura:
Chi mostra fochi: e chi squilla il suo corno,
Chi forte il chiama per la selua oscura,
Le lunghe uoci ripercosse abondano,
Et Giulio par che le ualli rispondano.

Ciascun si sta per la paura incerto
Gelato tutto, senon che pur chiama,
Veggendo il ciel di tenebre coperto,
Ne sa doue cercare, & ogn'un brama,
Pur Giulio Giulio sona il gran diserto,
Non sa che farsi homai la gente grama,
Ma poi che molta notte indarno spesero,
Dolenti per tornare il camin presero.

Cheti sen uanno, & pur alcun col uero
La dubbia speme alquanto riconforta,
Che sia tornato per altro sentiero
Al loco, oue s'inuia la loro scorta.
Ne petti ondeggia hor questo hor quel pẽsiero,
Che fra paura & speme il cor trapporta:
Cosi raggio, che specchio mobil ferza,
Per la gran sala hor quà, hor là si scherza.

Ma il giouin, che prouato bauea gia l'arco
Ch'ogn'altra cura sgombra fuor del petto,
D'altre speme & paure & pensier carco
Era arriuato a la magion soletto.

Iui

Iui pensando al suo nouello incarco,
Stana in forti pensier tutto ristretto,
Quando la compagnia piena di doglia
Tutta pensosa entrò dentro a la soglia.

Iui ciascun piu da uergogna inuolto
Per gli alti gradi sen ua lento lento.
Qual il Pastor, a cui il fier Lupo ha tolto
Il piu bel Toro del cornuto armento;
Tornansi al lor signor con basso uolto,
Ne ardiscon d'entrare a l'uscio drento,
Stan sospirosi & di dolor confusi,
E ciascun pensa pur, come si scusi.

Ma tosto ogn'uno allegro alzò le ciglia,
Veggendo saluo lì si caro pegno:
Tal si fe poi, che la sua dolce figlia
Ritrouò Ceres giu nel morto regno.
Tutta festeggia la lieta famiglia:
Con essa Giulio di gioir fa segno,
E quanto puo nel cor preme sua pena,
E il uolto di letitia rasserena.

Ma fatto Amor la sua bella uendetta,
Mossesi lieto per l'aere a uolo,
Et gimne al regno di sua madre in fretta,
Ou'è de' picciol suoi fratei lo stuolo,
Al regno, oue ogni gratia si diletta,
Oue beltà di fiori al crin fa brolo,
Oue tutto lasciuo dietro a Flora
Zefiro uola, e la uerde herba infiora.

Digitized by Google

Hor canta meco un pò del dolce regno
Erato bella, che'l nome hai d'Amore.
Tu sola, benche casta, poi nel regno
Secura entrar di Venere e d'Amore.
Tu de' uersi amorosi hai sola il regno,
Teco souente a cantar uiensi Amore;
E posta giu da gli homer la faretra,
Tenta le corde di tua bella cetra.

Vagheggia Cipri un dilettoso monte,
Che del gran Nilo i sette corni uede
Al primo rosseggiar de l'orizonte,
Oue pozziar non lice a mortal piede,
Nel giogo un uerde colle alza la fronte,
Sott'esso aprico un lieto pratel siede,
Vscherzando tra fior lascine aurette
Fan dolcemente tremolar l'herbette.

Corona un muro d'or l'estreme sponde
Con ualle ombrosa di schietti arboscelli,
Oue in su rami fra nouelle fronde
Cantano i loro Amor soaui augelli.
Sentesi un grato mormorio de l'onde,
Che fan due freschi e lucidi ruscelli;
Versando dolce con amar liquore,
Oue arma l'oro de suoi strali Amore.

Ne mai le chiome del giardino eterno
Tenera brina, ò fresca neue imbianca,
Iui non osa entrar ghiacciato uerno,
Non uento l'herbe o gli arboscelli stanca,

Iui

Iui non uolgon gli anni il lor quaderno,
Ma lieta Primauera mai non manca,
Che i suoi crin biondi e crespi a l'aura spiega,
E mille fiori in ghirlandetta lega.

Lungo le riue i frati di Cupido,
Che solo usan ferir la plebe ignota,
Con alte uoci e fanciullesco grido
Aguzzan lor saette ad una cota,
Piacere, insidia posati in sul lido,
Volgono il perno a la sanguigna rota,
Il fallace sperar, col uan disio
Spargon nel sasso l'acqua del bel rio.

Dolce paura e timido diletto,
Dolci ire & dolci paci insieme uanno,
Le lagrime si lauan tutto il petto,
E'l fiumicello amaro crescer fanno,
Pallore smorto & pauentoso affetto
Con magrezza si duol e con affanno:
Vigil sospetto ogni sentiero spia,
Letitia balla in mezzo de la uia,

Volutta con bellezza si gauazza,
Va fuggendo il contento, & siede angoscia,
Il cieco error e hor quà, hor la suolazza,
Percotesi il furor con man la coscia,
La penitentia misera stramazza,
Che del passato error s'è accorta poscia,
Nel sangue crudeltà lieta si ficca,
E la disperation se stessa impicca.

Digitized by Google

Tacito inganno, e ſimulato riſo
Con cenni aſtuti meſſaggier dei cuori,
Et fiſſi ſguardi con pietoſo uiſo
Tendon laccinoli a i giouani tra fiori.
Staſſi col uolto in ſu la palma aſſiſo,
Il pianto in compagnia de' ſuoi dolori,
Et quinci & quindi uola ſenza modo
Licentia non riſtretta in alcun nodo.

Cotal militia i tuoi figli accompagna
Venere bella madre de gli Amori:
Zefiro il prato di rugiada bagna
Spargendolo di mille uaghi odori.
Ouunque uola ueſte la campagna
Di roſe, gigli, uiolette, e fiori:
L'herba di ſua bellezza ha marauiglia
Bianca, ceſtre, pallida, & uermiglia.

Trema la mammoletta uerginella
Con occhi baſſi honeſta & uergognoſa,
Ma uia piu lieta piu ridente & bella
Ardiſce aprire il ſeno al ſol la roſa.
Queſta di uerde gemma s'incapella,
Quella ſi moſtra a lo ſportel uezzoſa,
L'altra ch'in dolce foco ardea pur hora,
Languida cade, e'l bel pratello infiora.

L'alba nutrica d'amoroſo nembo
Gialle, ſanguigne, e candide uiole:
Deſcritto ha il ſuo dolor Hiacinto in grembo,
Narciſo al rio ſi ſpecchia, come ſole.

Digitized by Google

In bianca ueſta con purpureo lembo
Si gira Clitia pallidetta al ſole:
Adon rinfreſca a Venere il ſuo pianto;
Tre lingue moſtra Croco, & ride Acanto.

Ne mai ueſtì di tante gemme l'herba
La nouella ſtagion, che'l mondo auuiua:
Sour'eſſo il uerde colle alZa ſuperbà
L'ombroſa chioma, u' ſol mài non arriua,
E ſotto elce di ſpeßi rami ſerba
Freſca & gelata una fontana uiua
Con ſi pura, tranquilla & chiara uena,
Che gliocchi non offeſi al fondo mena.

L'acqua di uiua pomice zampilla,
Che con ſuo arco il bel monte ſoſpende,
E per fiorito ſolco indi tranquilla
Pingendo ogni ſua orma al fonte ſcende,
Da le cui labra un grato humor deſtilla,
Che premio di lor ombre agli arbor rende
Ciaſcun ſi paſce a menſa non auara,
Et par che l'un de l'altro creſca a gara.

Creſce l'abete ſchietto e ſenZà nocchi
Da ſpander l'ale a Borea in meZo l'onde,
L'Elce, che par di mel tutta trabocchi,
E il Laur, che tanto fa bramar ſue fronde,
Bagna Cipreſſo ancor pel Cerno gli occhi
Con chiome hor aſpre, e gia diſteſe e bionde:
Ma l'arbor, che gia tanto ad Hercol piacque,
Col Platan ſi traſtulla intorno a l'acque,

Digitized by Google

Surge robusto il Cerro, & alto il Faggio,
Nodoso il Cornio, el Salcio humido e lento,
L'olmo fronzuto, e l Frassin piu selvaggio,
Il Pino alletta con suo fischio il vento.
L'Avornio tesse ghirlandette al Maggio,
Ma l'Acer d'un color non è contento.
La lenta Palma serba pregio a' forti,
L'Ellera va carpon co piedi storti.

Mostransi adorne le viti novelle
D'habiti varij e con diversa faccia,
Questa gonfiando fa crepar la pelle,
Questa racquista le perdute braccia,
Quella tessendo vaghe e liete ombrelle
Pur con pampinea fronde Apollo scaccia.
Quella ancor monca piange a capo chino,
Spargendo hor acqua per versar poi vino.

Il chiuso & crespo Bosso al vento ondeggia,
E fa la piaggia di verdura adorna,
Il Mirto, che sua Dea sempre vagheggia,
Di bianchi fiori i verdi capelli orna.
Ivi ogni fiera per amor vaneggia:
L'un ver l'altro i montoni arman le corna:
L'un l'altro cozza, & l'un l'altro martella,
Davanti a l'amorosa pecorella.

I mugghianti giovenchi a piè del colle
Fan via piu cruda e dispietata guerra
Col collo e'l petto insanguinato e molle
Spargendo al ciel co' pie l'herbosa terra.

Pien

Pien di sanguigna schiuma il Cinghial bolle,
Le larghe Zanne arruota, e'l grifo serra,
Et rugge & raspa, & per armar sue forZe
Frega il calloso cuoio a dure scorZe.

Pruouan lor pugna i Daini paurosi,
Et per l'amata druda arditi fansi,
Ma con pelle uergata aspri & rabbiosi
I Tigri infuriati a ferir uansi:
Sbatton le code, & con occhi focosi
Ruggendo i fier Leon di petto dansi:
Zuffola & soffia il Serpe per la Biscia,
Mentr'ella con tre lingue al sol si liscia.

Il Ceruo appresso a la Massilia fera
Co' piè leuati la sua sposa abbraccia,
Fra l'herba, oue piu ride Primauera,
L'un Coniglio con l'altro s'accouaccia,
Le semplicette capre uanno a schiera
Da can sicure a l'amorosa traccia;
Si l'odio antico e'l natural timore
Ne' petti ammorZa, quando uuole Amore.

I muti pesci in frotta uan notando
Dentro al niuente & tenero cristallo,
E spesso intorno al fonte roteando
Guidan felice & dilettoso ballo:
Tal uolta sopra l'acqua un po guiZZando,
Mentre l'un l'altro segue escono a gallo,
Ogni loro atto sembra festa & giuoco,
Ne spengon le fredde acque il dolce foco.

Digitized by Google

Gli augelletti ripiniti intra le foglie
Fan l'aere addolcir con noue rime,
E fra piu noti un'harmonia s'accoglie
Di si beato nodo, & si sublime,
Che mente inuolta in queste humane spoglie
Non potria sormontare a le sue cime:
E, doue Amor gli scorge pel boschetto,
Saltan di ramo in ramo al lor diletto.

Al canto de la selua Eco rimbomba;
Ma sotto l'ombra, che ogni ramo ammorba,
La Passeretta gracchia, e attorno romba,
Spiega il Pauon la sua gemmata coda,
Bacia il suo dolce Sposo la Colomba,
Et bianchi Cigni fa sonar la proda,
Et presso a la sua uaga Tortorella
Il Papagallo squitisce & fauella.

Quiui Cupido e i suoi pennuti frati
Lassi gia di ferire huomini & Dei
Prendon diporto, & con gli strali aurati
Fan sentir a le fiere i crudi omei.
La Dea Ciprigna fra suoi dolci nati
Spesso sen'uiene, & Pasithea con lei,
Quetando in lieue sono gli occhi belli
Fra l'herbe & fiori, e giouani arboscelli.

Moue dal colle mansueta & dolce
La schiena del bel monte, & sopra i crini
D'oro & di gemme un gran palazzo folce,
Sudato gia ne i Sicilian camini,

Le tre

Digitized by Google

Le tre hore, che'ncima son bifolce;
Pascon d'Ambrosia i fior sacri & diuini,
Ne prima dal suo gambo un se ne coglie,
Ch'un'altro uago al ciel apre sue foglie.

Raggia dauanti a l'uscio una gran pianta,
Che fronde ha di smeraldo, e pomi d'oro
E pomi; ch'arrestar fero Atalanta,
E ad Hippomene diero il uerde alloro:
Sempre sour'essa Filomena canta,
Sempre sott'essa è de le Ninfe un coro.
Spesso Himeneo col suon di sua Zampogna
Tempra lor danze, & pur le nozze agogna.

La regia casa il sereno aer fende
Fiammeggiante di gemme & di fin oro,
Che chiaro giorno a meza notte accende,
Ma uinta è la materia dal lauoro,
Sopra colonne adamantine pende
Vn palco di smeraldo, in cui gia foro
Haneli e Stanchi dentro a Mongibello
Sterope & Bronte & ogni lor martello.

Le mura a torno d'artificio miro
Forma un soaue & lucido Berillo.
Passa pel dolce oriental Zafiro
Ne l'ampio albergo il dì puro & tranquillo:
Ma il letto d'oro; in cui l'estremo giro
Si chiude contra a Febo, apre il uessillo.
Per uarie pietre il pauimento ameno
Di mirabil pittura adorna il seno.

Digitized by Google

Mille & mille color forman le porte
Di gemme & di si uini intagli chiare,
Che tutte altre opre farian rozze & morte
Da far di se natura uergognare.
Ne l'una è sculta l'infelice sorte
Del uecchio Celio, e in uista irato pare
Suo figlio, & con la falce adunca sembra,
Tagliar del padre le seconde membra.

Iui la terra con distesi ammanti
Par ch'ogni goccia di quel sangue accoglia;
Onde nate le furie e i fier giganti
Di sparger sangue in uista mostran uoglia.
D'un seme stesso in diuersi sembianti
Paion le ninfe uscite senza spoglia.
Pur come snelle cacciatrici in selua
Gir saettando hor una, hor altra belua.

Nel tempestoso Egeo nel grembo a Theti
Si uede il fusto genitale accolto.
Sotto diuerso uolger di pianeti,
Erra per l'onde in bianca schiuma auolto,
Et dentro nata in atti uaghi & lieti
Vna donzella non con human uolto,
Da Zefiri lasciui spinta a proda
Gir sopra un Nicchio, e par che'l ciel ne goda.

Vera la schiuma & uero il mar direste,
Il nicchio uer, uero il soffiar de uenti.
La Dea ne gliocchi folgorar uedreste,
E'l ciel riderle attorno & gli elementi.

L'honor

L'honor premer la rena in bianca ueste
L'aura increspar li crin distesi & lenti,
Non una, non diuersa esser lor faccia,
Come par che a sorelle ben confaccia.

Giurar potresti, che de l'onde uscisse
La Dea, premendo con la destra il crino,
Con l'altra il dolce pomo ricoprisse,
Et stampata dal piè sacro & diuino
D'herba & di fior la rena si uestisse,
Poi con sembiante lieto & pellegrino
Da le tre Ninfe in grembo fosse accolta,
Et di stellato uestimento inuolta.

Questa con ambe man le tien sospesa
Sopra l'humide treccie una ghirlanda.
D'oro & di gemme orientali accesa;
Quella una perla a gli orecchi accomanda:
L'altra al bel petto & bianchi homeri intesa
Par che ricchi monili intorno spanda,
De qua' solean cerchiar lor proprie gole.
Quando nel ciel guidauan le carole.

Indi paion leuate uer le spere
Seder sopra una nuuola d'argento:
L'aer tremante ti parria uedere
Nel duro sasso & tutto il ciel contento,
Tutti li dei di sua beltà godere
Et del felice letto hauer talento,
Ciascun sembrar nel uolto maraviglia,
Con fronte crespa & rileuate ciglia,

Digitized by Google

Ne l'estremo se stesso il diuin fabro
Formò felice di si dolce palma,
Ancor de la fucina hirsuto & scabro,
Quasi obliando per lei ogni salma
Con disire aggiungendo labro a labro
Come tutta d'amor gli ardesse l'alma;
Et par uia maggior foco acceso in ello,
Che quel, che hauea lasciato in Mongibello.

Ne l'altra in un formoso & bianco Tauro
Si uede Gioue per Amor conuerso
Portarne il dolce suo ricco thesauro,
Et lei uolgere il uiso al lito Perso
In atto pauentosa, e i bei crin d'auro
Scherzan nel petto per lo uento aduerso:
La uesta ondeggia, e in drieto fa ritorno
L'una man tiene al dorso, e l'altra al corno.

Le ignude piante a se ristrette accoglie
Quasi temendo il mar, che non le bagno
Tale atteggiata di paure & doglie
Par chiami in uan le sue dolci compagne,
Le quali assise tra fioretti & foglie
Dolenti Europa ciascheduna piagne,
Europa sona il lito, Europa riedi:
Il Toro nota, & talhor bacia i piedi.

Hor si fa Gioue un Cigno, hor pioggia d'oro,
Hor di serpente, hor di pastor fa fede
Per fornir l'amoroso suo lauoro,
Hor transformarsi in Aquila si uede,

Come

Come Anonimole, & nel celeste coro
Portar sospeso il suo bel Ganimede,
Loquale ha di cipresso il capo cinto
Ignudo tutto, & sol d'herbette cinto.

Fassi Nettuno un lanoso Montone
Fassi un toruo Gimenco per Amore,
Fassi un cauallo il padre di Chirone,
Diuenta Febo in Thessaglia un pastore,
E'n picciola capanna si ripone
Colui, ch'a tutto il mondo da splendore
Ne gli gioua a sanar sue piaghe acerbe,
Perche conosca le uirtù de l'herbe.

Poi segue Dafne, e'n sembianza si lagna
Come dicesse, o Ninfa non ten gire,
Ferma il pie Ninfa sopra la campagna,
Ch'io non ti seguo per farti morire,
Cosi Cerua Leon, cosi Lupo Agna
Ciascuno il suo nimico suol fuggire.
Ma perche fuggi o donna del mio core,
Cui di seguirti è sol cagione Amore?

Da l'altra parte la bella Arianna
Con le sorde acque di Theseo si dole,
Et de l'aura & del sonno, che la inganna,
Di paura tremando, come sole
Per picciol uentolin palustre canna:
Par che in atto habbia impresse tai parole,
Ogni fiera di te meno è crudele;
Ogniun di te pin mi saria fedele.

Vien sopra un caro d'Ellera & di Pampino
Coperto Bacco, il qual duo Tigri guidano;
Et con lui par che l'alta rena stampino
Satiri & bacche, & con uoci alte gridano:
Quel si uede ondeggiar, quei par ch'inciãpino
Quel con un ciembal bee, quei par che ridano;
Qual fa d'un corno. & qual de le mã ciotola
Qual ha preso una ninfa, & qual si rotola.

Sopra l'asin Silen di ber sempre auido
Con uenegrosse nere & di moste lumide,
Marcido sembra sonnacchioso & grauido,
Le luci ha di uin rosse enfiate & fumide,
L'ardite ninfe l'asinel suo pauido
Pungon col tirso, & lui con le man tumide
A crin s'appiglia, & mentre si l'attizzano,
Casca nel collo, e i Satiri lo rizzano.

Quasi in un tratto uista, amata, & tolta
Dal fiero pluto Proserpina pare
Sopra un gran carro, & la sua chioma sciolta
A Zefiri amorosi uentilare,
La bianca ueste in un bel grembo accolta
Sembra i colti fioretti giu uersare,
Si percuote ella il petto, e in uista piagne,
Hor la madre chiamando, hor le compagne.

Possa giu del Leone il fiero spoglio
Hercole, & veste feminile gonna.
Colui, che'l mondo da graue cordoglio
Hauea scampato, & hor serue una donna,

Et

Et po soffrir d'amor l'indegno orgoglio
Chi con gli homer gia fece al ciel colonna,
Et quella man, con che era a tenere uso
La clava poderosa, hor torce un fuso.

Gli homer setosi a Polisemo ingombrano
L'horribil chiome, e nel gran petto cascano,
Et fresche ghiande l'aspre tempie adombrano,
Presso a se par sue pecore che pascano:
Ne a costui dal tor giamai disgombrano
Le dolci acerbi lai, che d'amor nascano;
Anzi tutto di pianto & dolor macero
Seggia in un freddo sasso a pie d'un Acero.

Da l'una a l'altra orecchia un'arco face
Il ciglio hirsuto lungo ben sei spanne,
Largo sotto la fronte il naso giace:
Paion di schiuma biancheggiar le Zanne.
Tra piedi ha il cane & fatto il braccio tace.
Vna Zampogna ben di cento canne,
E guarda il mar ch'ondeggia, e al pastre note
Par canti, & mova le lanose gote.

Et dica, ch'ella è bianca piu che il latte,
Ma piu superba assai ch'una uitella,
Et che molte ghirlande gli ha gia fatte
Et serbale una Cerua molto bella,
Vn Orsacchin, che gia col can combatte.
Et che per lei si macera & flagella,
Et che ha gran uoglia di saper notare
Per andar a trouarla insin nel mare.

Digitized by Google

Duo formosi Delfini un carro tirano
Sopra esso Galathea, che'l fren corregge,
Et quei notando parimente spirano,
Ruotasi attorno pia lasciua gregge
Qual le salse onde sputa, et quai s'aggirano,
Qual par che per amor giuochi & vaneggie:
La bella Ninfa con le suore side
Di si rozzo cantar uezzosa ride.

Intorno al bel lauor serpeggia Acanto
Di rose mirti & lieti fior conteste,
Con uarij augei si fatti, che il lor canto
Par, udir me gli orecchi manifesto;
Ne d'altro si pregiò Vulcan mai tanto,
Ne'l uero stesso ha piu del uer che questo.
Et quanto l'arte intra se non comprende,
Ma mente imaginando chiaro intende.

Questo è il toro, che tanto a Vener piacque,
A Vener bella, a la madre d'Amore:
Qui l'arcier fraudolente in prima nacque,
Che spesso fa cangiar uoglia & colore:
Quel, che soggioga il ciel, la terra, & l'acque,
Che tende a gli occhi reti & prende il core;
Dolce in sembianti, in atto acerbo & fello,
Giouane nudo, e faretrato augello.

Hor poi che ad ali tese iui peruenne,
Forte le scosse, & giu calossi a piombo,
Tutto serrato ne le sacre penne,
Come a suo nido fa lieto colombo.

L'aer

L'aer ferzato assai stagion ritenne
De la pennuta striscia il forte rombo:
Iui racquete le trionfanti ale
Superbamente in uer la madre sale.

T rouolla assisa in letto fuor del lembo
Pur mo di Marte sciolta da le braccia,
Il qual rouerscio le giaceua in grembo
Pascendo gli occhi pur de la sua faccia;
Di rose sopra lor pioueua un nembo
Per rinouargli a l'amorosa traccia,
Ma Vener daua lui con uoglie pronte
Mille baci ne gli occhi & ne la fronte.

S opra & d'intorno i picciolетti amori
Scherzauan nudi, hor qua hor la uolando,
Et qual con ali di mille colori
Giua le sparte rose uentilando.
Qual la faretra empiea di freschi fiori,
Poi sopra il letto la uenia uersando,
Qual la cadente nuuola rompea
Fermo in su l'ali, & poi giu la scotea.

C ome hauea da le penne dato un crollo
Cosi l'erranti rose eran riprese.
Nessun del uaneggiare era satollo,
Quando apparue Cupido ad ali tese
Ansando tutto, & di sua madre al collo
Gittossi, & pur co uanni il cor le accese
Allegro in uista & si lasso, ch'apena
Potea ben per parlar riprender lena.

L'armi lucenti sue sparger un lampo,
Che faccian tremar l'aere di splendore,
Poi fatto di virtute a tutti esempio
Riportarne il trionfo al nostro tempio.

E che lamenti gia le Muse ferno,
E quanto Apollo s'è gia meco dolto;
Ch'io tenga il lor poeta in tanto scherno;
Et io con che pietà suoi versi ascolto:
Ch'io l'ho giaciuto al piu rigido verno
Pien di pruina i crin, le spalle, e'l volto
Dolersi con le stelle & con la luna
Di lei, di mi, di sua crudel fortuna.

Per tutto il mondo ha nostre laudi sparte.
Ne d'altro mai, senon d'amor ragiona,
Et potea dir le tue fatiche o Marte,
Le trombe, & l'arme, e'l furor di Bellona.
Ma volle sol di noi vergar le carte,
Et di quella gentil, ch'à dir lo sprona,
Ond'io le farò pia madre al suo amante,
Che par son tuo, non nato d'adamante.

Io non son nato di rumida scorza
Ma di te madre bella, & son tuo figlio,
Ne crudele esser deggio, & ei mi sforza,
A, riguardarlo con pietoso ciglio:
Assai provato ha l'amorosa forza,
Assai giacinto e sotto il nostro artiglio.
Giusto è ch'ei faccia homai co' sospir tregua
Et del suo buon servir premio consegua.

Ma

Ma il bel Giulio, ch'a noi stato è ribello,
E sol di Delia seguito ha il trionfo
Hor dietro a l'orme del suo buon fratello
Vien catenato inanzi al mio trionfo:
Ne mostrerò giamai pietate ad ello,
Fin che ne porterà nuouo trionfo,
Ch'io gli ho nel cuor diritta una saetta
Da gli occhi de la bella Simonetta.

E sai quanto nel petto & ne le braccia
Quanto sopra il destriero è poderoso:
Pur mo lo uidi si fervce in caccia.
Che parea il bosco di lui pauentoso,
Tutta aspreggiata hauea la bella faccia,
Tutto adirato, tutto era sdegnoso:
Tal uid'io te la sopra al Thermodonte
Caualcar Marte, & non con questa fronte.

Questè madre gentil, l'alma uittoria,
Quinci è'l mio trauaglior, quinci è'l sudore,
Cosi ua sopr'al ciel la nostra gloria,
Il nostro pregio, il nostro antico honore.
Cosi mai cancellata la memoria
Di te non fia, ne del tuo figlio Amore.
Cosi canteran sempre & uersi & cetre
Gli strai, le fiamme, gli archi, e le faretre.

Fatta ella allhor piu gaia nel sembiante
Balenò intorno uno splendor uermiglio,
Da fare un sasso diuentare amante
Non pur te Marte; & tale ardea nel ciglio,

Qual ſol la bella Aurora fiammeggiante:
Poi tutto al petto ſi riſtringe il figlio,
E trattando con man ſue chiome bionde,
Tutto il uagheggia, & lieta gli riſponde.

Aſſai bel figlio il tuo deſir m'aggrada,
Che noſtra gloria ogn'hor piu l'ale ſpanda;
Chi erra, torni a la uerace ſtrada.
Obligo è di ſeruir chi ben commanda.
Pur conuien che di nuouo in campo uada
Lauro, & ſi cinga di noua ghirlanda,
Che uirtù ne gli affanni piu s'accende,
Come l'oro nel foco piu riſplende.

Ma in prima fa meſtier, che Giulio s'armi
Si, che di noſtra fama il mondo adempi,
Et dal del forte Achille hor canta l'armi,
Et rinoua in ſuo ſtil gli antichi tempi;
Che diuerrà teſtor de' noſtri carmi
Cantando pur de gli amoroſi eſempi,
Onde la noſtra gloria, o bel figliuolo,
Vedrem ſopra le ſtelle alzarſi a uolo.

E uoi altri miei figli al popol Thoſco
Lieti uolgete le trionfanti ale,
Gite tutti fendendo l'aer foſco,
Toſto prendete ogn'un l'arco & lo ſtrale.
Di Marte il fier ardor ſe'n uenga uoſco,
Hor uedrò figli qual di uoi piu uale,
Gite tutti a ferir nel Thoſcan coro,
Ch'i ſerbo a chi fier prima un'arco d'oro.

Toſto

Tosto al suo dire ogn'uno arco & quadrella
Riprende, e la faretra al fianco alloga,
Come al fischiar del comito sfrenella
La nuga ciurma, e remi mette in uoga.
Gia per l'aer ne ua la schiera snella,
Gia sopra a la città calan con foga,
Cosi i uapor pel bel seren giu scendono,
Che paion stelle, mentre l'ear fendono.

Vanno spiando gli animi gentili,
Che son dolce esca a l'amoroso foco,
Sopr'essi batton forte i lor fucili
E fangli apprender tutti a poco a poco,
L'ardor di Marte ne' cuor giouenili
S'affige, & quelli infianma del suo giuoco:
E mentre stanno inuolti nel sopore
Pare a' giouan far guerra per Amore.

E come, quando il Sole i pesci accende,
Di sua uirtù la terra è tutta pregna;
Che poscia Primauera fuor si stende,
Mostrando al ciel uerde e fiorita insegna:
Cosi ne' petti, oue i lor foco scende,
S'abbarbica un disio, che dentro regna,
Vn disio sol d'eterna gloria & fama,
Che l'enfiammate menti a uirtù chiama.

E sce sbandita la uilta d'ogni alma,
E ben che tarda sia, pigritia fugge,
A libertate l'una & l'altra palma
Legan gli Amori, & quella irata rugge:

Solo in diſio di gloriosa palma
Ogni cuor giouenil s'accende e ſtrugge,
Et dentro al petto ſopito dal ſonno
Gli ſpiriti d'amor poſar non ponno.

E coſi, mentre ogn'un dormendo langue,
Ne' lacci e inuolto, onde giamai non eſce,
Ma come ſol fra l'herba il picciolo angue
Tacito errare, ò ſotto l'onde il peſce,
Si uan correndo per l'oſſa, & pel ſangue
Gli ardenti ſpiritelli, e'l foco creſce.
Ma Vener, come i preſti ſuoi corrieri
Vide partiti, moſſe altri penſieri.

Pasithea ſe chiamar del Sonno ſpoſa,
Pasithea de le gratie una ſorella,
Pasithea, che de l'altre è piu famoſa,
Quella che ſopra tutti è la piu bella:
E diſſe, muoui o Ninfa gratioſa,
Troua il conforte tuo neloce & ſnella,
Fa che moſtri al bel Giulio tale imago,
Che faccia dimoſtrarſi al campo uago.

Coſi le diſſe: & gia la Ninfa accorta
Correa ſoſpeſa per l'aria ſerena.
Quete ſenza alcun rombo l'ale porta,
Et lo ritroua in men che non balena:
Al carro de la notte fatea ſcorta,
Et l'aria intorno hauea di ſogni piena
Di uarie forme e ſtrani portamenti,
Et facea racquetare i fiumi e i uenti.

Come

Come la Ninfa a suoi gravi occhi apparue,
Col folgorar d'un riso gliele aperse,
Ogni nube dal ciglio uia dispare,
Che la forza del raggio no'l sofferse:
Ciascun de' sogni dentro a le lor larue
Le si fe incontro, e'l uiso discoperse:
Ma poi ch'ella Morfeo tra gli altri scelse,
Lo chiese al Sonno, e tosto indi si suelse:

Indi si suelse, & di questo conuenne
Tosto ammonirlo & partì senza posa,
Appena tanto il ciglio alto sostenne,
Che fatta era già tutta formacchiosa,
Vassen uolando senza mouer penne,
Et ritorna a sua Dea lieta & gioiosa.
Gli scelti sonni ad obedir s'affrettano;
Et sotto nome forme si rassettano.

Quali soldati, che di fuor s'attendono,
Quando senza sospetto, par che giacciano,
Per suon di tröba al guerreggiar s'accendono,
Vestonsi le corazze & gli elmi allacciano.
Et giu dal fianco la spada sospendono
Grappan le lancie, e i forti scudi imbracciano,
Et cosi diuisati i destrier pungono
Tanto, che la nemica schiera giungono.

Tempera, quando l'alba s'auicina
Et diuien fosca l'aria, ou'era bruna,
E gia il carro Stellato al curo inchina,
Et par nel uolto scolorir la Luna.

Quando cio ch'al bel Giulio in ciel destina
Mostrando i sogni & sua dolce fortuna.
Dolce al principio, al fin poi troppo amara,
Però che sempre dolce al mondo è rara.

Pargli veder feroce la sua Donna
Tutta nel uolto rigida e proterua,
Legar Cupido a la uerde colonna
De la felice pianta di Minerua,
Amata sopra a la candida gonna,
Che'l casto petto col Gorgon conserua.
E par che tutte gli spennacchi l'ali,
Et che rompa al meschin l'arco & gli strali.

Ahime quanto era mutato da quello
Amor, che mo tornò tutto gioioso,
Non era sopra l'ale altiero e snello,
Non del trionfo suo punto orgoglioso,
Anzi mercè chiamaua il meschinello
Miseramente & con uolto pietoso,
Gridando, ah Giulio miserere mei,
Difendimi o bel Giulio da costei.

E'l Giulio a lui dentro al fallace sonno,
Parea risponder con mente confusa.
Come posso io ciò far dolce mio donno,
Che ne l'armi di Palla è tutta chiusa?
Vedi i miei spirti, che soffrir non ponno
La terribil sembianza di Medusa,
Il rabbioso fischiar de le ceraste,
E'l uolto & l'elmo e'l folgorar de l'haste,

Digitized by Google

Alza gli occhi, alza Giulio a quella fiamma,
Che come un sol col suo splender t'adombra.
Quiui è colei, che l'alte menti infiamma;
Et che de' petti ogni uiltà disgombra.
Con essa a guisa di semplice damma
Prenderai questa, c'hor nel cor t'ingombra
Tanta paura, & rinuilisce l'alma,
Ch'ella ti serba sol trionfal palma.

Così dicea Cupido: & gia la Gloria
Scendea giu folgorando ardente uampo:
Con essa Poesia, con essa Historia
Volauan tutte accese del suo lampo.
Costei parea che ad acquistar uittoria
Rapisse Giulio horribilmente in campo,
Et che l'arme di Palla a la sua donna
Spogliasse, & lei lasciasse in bianca gonna.

Poi Giulio di sue spoglie armaua tutto,
Et tutto fiammeggiar lo facea d'auro,
Quando era a fin del guerreggiar condutto,
Al capo gli intrecciana Oliua & Lauro,
Iui tornar parea sua gioia in lutto,
Vedeasi tolto il suo dolce thesauro,
Vedea sua Ninfa in trista nube auolta
Da gli occhi crudelmente essergli tolta.

L'aria tutta parea diuenir bruna,
Et tremar tutto de l'abisso il fondo,
Parea sanguigna in ciel farsi la Luna,
E cader giu le stelle nel profondo.

Digitized by Google

Duo formosi Delfini un carro tirano
Sopra esso Galathea, che'l fren corregge,
Et quei notando parimente spirano,
Ruotasi attorno pia lascina gregge
Qual le salse onde sputa, et quai s'aggirano,
Qual par che per amor giuochi & vaneggi;
La bella Ninfa con le suore side
Di si rozzo cantar uezzosa ride.

Intorno al bel lauor serpeggia Acanto
Di rose mirti & lieti fior contesto,
Con uarij augei si fatti, che il lor canto
Pare udir ne gli orecchi manifesto;
Ne d'altro si pregiò Vulcan mai tanto,
Ne'l uero stesso ha piu del uer che questo.
Et quanto l'arte intra se non comprende,
Ma mente imaginando chiaro intende.

Questo è il toro, che tanto a Vener piacque,
A Vener bella, a la madre d'Amore:
Qui l'arcier fraudolente in prima nacque,
Che spesso fa cangiar uoglia & colore:
Quel, che soggioga il ciel, la terra, & l'acque,
Che tende a gli occhi reti & prende il core,
Dolce in sembianti, in atto acerbo & fello,
Giouane nudo, e faretrato augello.

Hor poi che ad ali tese ini peruenne,
Forte le scosse, & giu calossi a piombo,
Tutto serrato ne le sacre penne,
Come a suo nido fa lieto colombo.

L'aer

L'aer ferzato assai stagion ritenne
De la pennuta striscia il forte rombo:
Iui racquete le trionfanti ale
Superbamente in uer la madre sale.

T rouolla assisa in letto fuor del lembo
Pur mo di Marte sciolta da le braccia,
Il qual rouerscio le giaceua in grembo
Pascendo gli occhi pur de la sua faccia;
Di rose sopra lor pioueua un nembo
Per rinouargli a l'amorosa traccia,
Ma Vener daua lui con uoglie pronte
Mille baci ne gli occhi & ne la fronte.

S opra & d'intorno i picciolетti amori
Scherzauan nudi, hor qua hor la uolando,
Et qual con ali di mille colori
Giua le sparte rose uentilando.
Qual la faretra empiea di freschi fiori,
Poi sopra il letto la uenia uersando,
Qual la cadente nuuola rompea
Fermo in su l'ali, & poi giu la scotea.

C ome hauea da le penne dato un crollo
Cosi l'erranti rose eran riprese.
Nessun del uaneggiare era satollo,
Quando apparue Cupido ad ali tese
Ansando tutto, & di sua madre al collo
Gittossi, & pur co uanni il cor le accese
Allegro in uista & si lasso, ch'apena
Potea ben per parlar riprender lena.

O nde uien figlio? o quai n'apporti noue,
Vener gli disse, & lo bacio nel uolto,
Ond'esto tuo sudor? qua' fatte hai proue?
Qual Dio, qual huõ hai ne' tuoi lacci inuolto?
Fai tu di nouo in Toro muggiar Gioue?
O' Saturno zinghiar per Pelio folto?
Quel che cio sia non humil cosa parmi
O figlio, o sola mia potentia & armi.

LIBRO SECONDO.

RAN gia tutti a la risposta attenti
I pargoletti intorno a l'auro letto;
Quando Cupido con occhio ridenti
Tutto proterno nel tascino aspetto
Si strinse a Marte, & con gli strali ardenti
De la faretra gli ripunse il petto,
Et con le labbra tinte di ueleno
Baciollo, e'l foco suo gli mise in seno.

Poi rispose a la madre, e' non è uana
La cagion, che si lieto a te mi guida,
Ch'io ho tolto dal coro di Diana
Il primo conduttor, la prima guida,
Colui, di cui gibir uedi Thoscana,
Di cui gia infin al ciel la fama grida,
Infin a gl'Indi, infin al uecchio Mauro,
Giulio minor fratel del nostro Lauro.

Digitized by Google

L' antica gloria e'l celebrato honore
Chi non sa de la medica famiglia?
E del gran Cosmo Italico splendore,
Di cui la patria sua si chiamò figlia?
Et quanto Pietro al paterno ualore
Aggiunse pregio, & con qual marauiglia
Dal corpo di sua patria rimosse habbia
Le scelerate man, la crudel rabbia?

Di questo & de la nobile Lucretia
Nacquene Giulio, & pria ne nacque Lauro.
Lauro, che ancor de la bella Lucretia
Arde, e dura ella ancor si mostra a Lauro.
Rigida piu, che in Romagia Lucretia,
O in Thessaglia colei, ch'è fatta un Lauro,
Ne mai degnò mostrar di Lauro agli occhi,
Se non tutta superba i suoi begli occhi.

Non priego, non lamento al meschin uale;
Ch'ella sta fissa, come torre al uento,
Per ch'io lei punsi col piombato strale,
E col dorato lui, di, che hor mi pento:
Ma tanto scuoterò madre queste ale,
Che foco accenderogli al petto drento:
Richiede hormai da noi qualche restauro
La lunga fedeltà del franco Lauro.

Che tutt'hor parmi pur ueder pel campo
Armato lui, armato il corridore
Come un fier Drago gir menando uampo,
Abbatter questo e quello a gran furore.

L'armi lucenti sue spargere un lampo,
Che faccian tremar l'aere di splendore,
Poi fatto di uirtute a tutti esempio
Riportarne il trionfo al nostro tempio.

E che lamenti gia le Muse ferno,
E quanto Apollo s'è gia meco dolto;
Ch'io tenga il lor poeta in tanto scherno;
Et io con che pietà suoi uersi ascolto:
Ch'io l'ho gia uisto al piu rigido uerno
Pien di pruina i crin, le spalle, e'l uolto
Dolersi con le stelle & con la luna
Di lei, di uoi, di sua crudel fortuna.

Per tutto il mondo ha nostre laudi sparte.
Ne d'altro mai, senon d'amor ragiona,
Et potèa dir le tue fatiche o Marte,
Le trombe, & l'arme, e'l furor di Bellona.
Ma uolle sol di noi uergar le carte,
Et di quella gentil, ch'à dir lo sprona,
Ond'io le farò pia madre al suo amante,
Che pur son tuo, non nato d'adamante.

Io non son nato di ruuida scorza
Ma di te madre bella, & son tuo figlio,
Ne crudele esser deggio, & ei mi sforza,
A, riguardarlo con pietoso ciglio:
Assai prouato ha l'amorosa forza,
Assai giaciuto e sotto il nostro artiglio.
Giusto è ch'ei faccia homai co' sospir tregua
Et del suo buon seruir premio consegua.

Ma

Ma il bel Giulio, ch'a noi stato è ribello,
E sol di Delia seguito ha il trionfo
Hor dietro a l'orme del suo buon fratello
Vien catenato inanzi al mio trionfo:
Ne mostrerò giamai pietate ad ello,
Fin che ne porterà nuouo trionfo,
Ch'io gli ho nel cuor diritta una saetta
Da gli occhi de la bella Simonetta.

E sai quanto nel petto & ne le braccia
Quanto sopra il destriero è poderoso:
Pur mo lo uidi si fervce in caccia.
Che parea il bosco di lui pauentoso,
Tutta aspreggiata hauea la bella faccia,
Tutto adirato, tutto era focoso:
Tal uid'io ta la sopra al Thermodonte
Cauacar Marte, & non con questa fronte.

Questè madre gentil, l'alma uittoria,
Quinci e'l mio trauagliar, quinci e'l sudore,
Cosi ua sopr'al ciel la nostra gloria,
Il nostro pregio, il nostro antico honore.
Cosi mai cancellata la memoria
Di te non fia, ne del tuo figlio Amore.
Cosi canteran sempre & uersi & cetre
Gli strai, le fiamme, gli archi, e le faretre.

Fatta ella allhor piu gaia nel sembiante
Balenò intorno uno splendor uermiglio,
Da fare un sasso diuentare amante
Non pur le Marte; & tale ardea nel ciglio,

Qual ſol la bella Aurora fiammeggiante:
Poi tutto al petto ſi riſtringe il figlio,
E trattando con man ſue chiome bionde,
Tutto il uagheggia, & lieta gli riſponde.

Aſſai bel figlio il tuo deſir m'aggrada,
Che noſtra gloria ogn'hor piu l'ale ſpanda;
Chi erra, torni a la uerace Strada.
Obligo è di ſeruir chi ben commanda.
Pur conuien che di nuouo in campo uada
Lauro, & ſi cinga di noua ghirlanda,
Che uirtù ne gli affanni piu s'accende,
Come l'oro nel foco piu riſplende.

Ma in prima fa meſtier, che Giulio s'armi
Si, che di noſtra fama il mondo adempi,
Et dal del forte Achille hor canta l'armi,
Et rinoua in ſuo Stil gli antichi tempi;
Che diuerrà teſtor de' noſtri carmi
Cantando pur de gli amoroſi eſempi,
Onde la noſtra gloria, o bel figliuolo,
Vedrem ſopra le Stelle alZarſi a uolo.

E uoi altri miei figli al popol Thoſco
Lieti uolgete le trionfanti ale,
Gite tutti fendendo l'aer foſco,
Toſto prendete ogn'un l'arco & lo Strale.
Di Marte il fier ardor ſe'n uenga uoſco,
Hor uedrò figli qual di uoi piu uale,
Gite tutti a ferir nel Thoſcan coro,
Ch'i ſerbo a chi fier prima un'arco d'oro.

Toſto

Tosto al suo dire ogn'uno arco & quadrella
Riprende, e la faretra al fianco alloga,
Come al fischiar del comito, sfrenella
La nuga ciurma, e remi mette in uoga.
Gia per l'aer ne ua la schiera snella,
Gia sopra a la città calan con foga,
Cosi i uapor pel bel seren giu scendono,
Che paion stelle, mentre l'ear fendono.

Vanno spiando gli animi gentili,
Che son dolce esca a l'amoroso foco,
Sopr'essi batton forte i lor fucili
E fangli apprender tutti a poco a poco,
L'ardor di Marte ne' cuor giouenili
S'affige, & quelli infianma del suo giuoco:
E mentre stanno inuolti nel sopore
Pare a' giouan far guerra per Amore.

E come, quando il Sole i pesci accende,
Di sua uirtù la terra è tutta pregna;
Che poscia Primauera fuor si stende,
Mostrando al ciel uerde e florita insegna:
Cosi ne' petti, oue i lor foco scende,
S'abbarbica un disio, che dentro regna,
Vn disio sol d'eterna gloria & fama,
Che l'enfiammate menti a uirtù chiama.

E sce sbandita la uilta d'ogni alma,
E ben che tarda sia, pigritia fugge,
A libertate l'una & l'altra palma
Legan gli Amori, & quella irata rugge:

Solo in disio di gloriosa palma
Ogni cuor giouenil s'accende e strugge,
Et dentro al petto sopito dal sonno
Gli spiriti d'amor posar non ponno.

Et cosi, mentre ogn'un dormendo langue,
Ne' lacci è inuolto, onde giamai non esce,
Ma come sol fra l'herba il picciolo angue
Tacito errare, ò sotto l'onde il pesce,
Si uan correndo per l'ossa, & pel sangue
Gli ardenti spiritelli, e'l foco cresce.
Ma Vener, come i presti suoi corrieri
Vide partiti, mosse altri pensieri.

Pasithea se chiamar del Sonno sposa,
Pasithea de le gratie una sorella,
Pasithea, che de l'altre è piu famosa,
Quella che sopra tutti è la piu bella:
Et disse, muoui o Ninfa gratiosa,
Troua il consorte tuo ueloce & snella,
Fa che mostri al bel Giulio tale imago,
Che faccia dimostrarsi al campo uago.

Cosi le disse: & gia la Ninfa accorta
Correa sospesa per l'aria serena.
Quete senza alcun rombo l'ale porta,
Et lo ritroua in men che non balena:
Al carro de la notte satea scorta,
Et l'aria intorno hauea di sogni piena
Di uarie forme e strani portamenti,
Et facea racquetare i fiumi e i uenti.

Come

Come la Ninfa a suoi gravi occhi apparue,
Col folgorar d'un riso gliele aperse,
Ogni nube dal ciglio uia dispare,
Che la forza del raggio no'l sofferse:
Ciascun de' sogni dentro a le lor larue
Le si fe incontro, e'l uiso discoperse:
Ma poi ch'ella Morfeo tra gli altri scelse,
Lo chiese al Sonno, e tosto indi si suelse:

Indi si suelse, & di questo conuenne
Tosto ammonirlo & parti senza posa,
Appena tanto il ciglio alto sostenne,
Che fatta era già tutta formacchiosa,
Vassen uolando senza mouer penne,
Et ritorna a sua Dea lieta & gioiosa.
Gli scelti sonni ad obedir s'affrettano;
Et sotto noue forme si rassettano.

Quali soldati, che di fuor s'attendono,
Quando senza sospetto, par che giacciano,
Per suon di trõba al guerreggiar s'accendono,
Vestonsi le corazze & gli elmi allacciano.
Et giu dal fianco la spada sospendono
Grappan le lancie, e i forti scudi imbracciano,
Et cosi diuisati i destrier pungono
Tanto, che la nemica schiera giungono.

Tempera, quando l'alba s'auicina
Et diuien fosca l'aria, ou'era bruna,
E gia il carro Stellato al curo inchina,
Et par nel uolto scolorir la Luna.

Digitized by Google

Quando cio ch'al bel Giulio in ciel destina
Mostrando i sogni & sua dolce fortuna.
Dolce al principio, al fin poi troppo amara,
Però che sempre dolce al mondo è rara.

Pargli veder feroce la sua Donna
Tutta nel uolto rigida e proterua,
Legar Cupido a la uerde colonna
De la felice pianta di Minerua,
Amata sopra a la candida gonna,
Che'l casto petto col Gorgon conserua.
E par che tutte gli spenuacchi l'ali,
Et che rompa al meschin l'arco & gli strali.

Aime quanto era mutato da quello
Amor, che mo tornò tutto gioioso,
Non era sopra l'ale altiero e snello,
Non del trionfo suo punto orgoglioso,
Anzi mercè chiamaua il meschinello
Miseramente & con uolto pietoso,
Gridando, ah Giulio miserere mei,
Difendimi o bel Giulio da costei.

E'l Giulio a lui dentro al fallace sonno,
Parea risponder con mente confusa.
Come posso io ciò far dolce mio donno,
Che ne l'armi di Palla è tutta chiusa?
Vedi i miei spirti, che soffrir non ponno
La terribil sembianza di Medusa,
Il rabbioso fischiar de le ceraste,
E'l uolto & l'elmo e'l folgorar de l'haste,

Alza gli occhi, alza Giulio a quella fiamma,
Che come un sol col suo splender t'adombra.
Quiui è colei, che l'alte menti infiamma;
Et che de' petti ogni uiltà disgombra.
Con essa a guisa di semplice damma
Prenderai questa, c'hor nel cor t'ingombra
Tanta paura, & rinuilisce l'alma,
Ch'ella ti serba sol trionfal palma.

Cosi dicea Cupido: & gia la Gloria
Scendea giu folgorando ardente uampo:
Con essa Poesia, con essa Historia
Volauan tutte accese del suo lampo.
Costei parea che ad acquistar uittoria
Rapisse Giulio horribilmente in campo,
Et che l'arme di Palla a la sua donna
Spogliasse, & lei lasciasse in bianca gonna.

Poi Giulio di sue spoglie armaua tutto,
Et tutto fiammeggiar lo facea d'auro,
Quando era a fin del guerreggiar condutto,
Al capo gli intrecciana Oliua & Lauro,
Iui tornar parea sua gioia in lutto,
Vedeasi tolto il suo dolce thesauro,
Vedea sua Ninfa in trista nube auolta
Da gli occhi crudelmente essergli tolta.

L'aria tutta parea diuenir bruna,
Et tremar tutto de l'abisso il fondo,
Parea sanguigna in ciel farsi la Luna,
E cader giu le stelle nel profondo.

Digitized by Google

Poi uedea lieta in forma di fortuna
Sorger sua Ninfa & rabbellirsi il mondo,
Et prender lei di sua uita gouerno,
Et lui con seco far per fama eterno.

Sotto totali ambagi al giouanetto
Fu mostro de' suoi fatti il leggier corso,
Troppo felice, se nel suo diletto
Non mettea morte acerba il crudel morso.
Ma che puote a fortuna esser disdetto:
Ch'a nostre cose allenta & stringe il morso?
Ne ual perch'altri la lusinghi ò morda,
Ch'a suo modo ci guida, e sta pur sorda.

A dunque il tanto lamentar che gioua?
A che di pianto pur bagniam le gote?
Sè pur conuien ch'ella ne guidi, & moua,
Se mortal forza contra lei non pote?
Se con sue penne il nostro mondo coua,
E tempra e uolge, come uol, le rote?
Beato qual da lei suoi pensieri solue,
E tutto dentro a la uirtù s'inuolue:

O felice colui, che lei non cura,
E che a suoi graui assalti non s'arrende,
Ma, come scoglio, che incontro al mar dura,
O torre che da Borea si difende,
Suoi colpi aspetta con fronte secura,
E sta sempre prouisto a sue uicende:
Da se sol pende, in se stesso si fida,
Ne guidato è dal caso, anzi lui guida.

Già

Digitized by Google

G ia carreggiando il giorno Aurora lieta
Di Pegaso stringea l'ardente briglia,
Surgea del Gange il bel solar pianeta
Raggiando intorno con l'aurate eiglia.
Gia tutto parea d'oro il monte Oeta,
Fuggita di Latoua era la figlia,
Surgeuan rugiadosi in loro stelo
I fior chinati dal notturno gelo.

L a rondinella sopra il nido allegra
Cantando salutaua il nuouo giorno;
E gia de' sogni la campagna negra
A sua spelonca hauea fatto ritorno,
Quando con mente insieme lieta & egra
Si destò Giulio, & girò gli occhi intorno;
Gli occhi intorno girò tutto stupendo
D'Amore, & d'un disio di gloria ardendo.

P argli uedersi tutta uia dauanti
La Gloria armata in sù l'ali ueloce,
Chiamare a giostra i ualorosi amanti,
Et gridar Giulio Giulio ad alta uoce.
Gia sentir pargli le trombe sonanti,
Gia diuien tutto ne l'arme feroce,
Cosi tutto focoso in piè risorge,
Et uersa il ciel cotai parole porge.

O sacrosanta Dea figlia di Gioue,
Per cui il tempio di Giano s'apre & serra,
La cui potente destra serba & moue
Intiero arbitrio & di pace & di guerra.

Digitized by Google

Vergine ſanta, che mirabil proue
Moſtri del tuo gran nume in cielo e'n terra,
Che' ualoroſi cuori a uirtù infiammi,
Soccorrimi hor Tritonia & uirtù dammi.

S' io uidi dentro a le tue armi chiuſa
La ſembianza di lei, che me a me fura:
S'io uidi il uolto horribil di Meduſa
Far lei contra ad Amor troppo eſſer dura,
Se poi mia mente dal tremor confuſa
Sotto il tuo ſcherno diuentò ſecura:
S'amor con teco a grandi opre mi chiama,
Moſtrami il porto o Dea d'eterna fama.

E tu, che dentro l'affocata nube
Degnaſti tua ſembianza dimoſtrarmi.
Et ch'ogni altro penſier dal cor mi rube,
Fuor che d'amor, dal qual non poſſo aitarmi,
Et m'infiammaſti, come a ſuon di tube
Animoſo caual s'infiamma all'armi,
Fammi intra gli altri o Gloria ſi ſolenne;
Ch'io batta infino al ciel teco le penne.

E t, s'io ſon dolce Amor, ſe ſon pur degno
Eſſere il tuo campion contra coſtei,
Contra coſtei, da cui con forza e ingegno
Se'l uer mi dice il ſonno, auinto ſei;
Fa sì del tuo furor mio penſier pregno,
Che ſpirto di pietà nel cor le crei:
Ma uirtù per ſe ſteſſa ha l'ali corte,
Perche troppo è il ualor di coſtei forte.

Troppo

Digitized by Google

Troppo forte signor e'l suo valore,
Che come uedi, il tuo poter non cura,
Et tu pur suoli al cor gentil Amore
Riparar, come augello a la uerdura:
Ma se mi presti il tuo santo furore,
Leuerai me sopra la tua natura;
Et farai, come sol marmorea rota,
Ch'ella non taglia, & pure il ferro arrota.

Con uoi men uengo Amor, Minerua e Gloria,
Che'l uostro foco tutto il cor m'auampa,
Da uoi spero acquistar l'alta uittoria,
Che tutto acteso son di uostra lampa.
Datemi aita si, ch'ogni memoria
Segnar si possa di mia eterna stampa,
Et faccia humil colei, c'hor mi disdegna,
Ch'i porterò di uoi nel campo insegna.

Digitized by Google

STANZE DEL CARDINALE EGIDIO.

LA'VE l'Aurora al primo albor rosseggia;
E toglie il uelo a la mondana sfe(ra:
Oue la notte il dì sẽpre pareggia,
E fanno eterna e dolce Primaue-
L'origin del gran Nil lieto uaggheggia (ra;
Vn'altro monte con la fronte altera;
Oue con propria man l'eterna cura,
Creò il prim'huom d'alma innocente e pura.

Quiui spiega due uolte il suo quaderno
Il Sol nel cerchio d'animal dipinto;
Ma tiepido è pur l'uno, e l'altro uerno,
Si dal desir del suo ritorno è spinto;
E nel girar ueloce il raggio eterno
Il souerchio calor la state è uinto
Da le dolci aure, che predendo i fiori
Sempre fan melodia di mille odori.

I fior diuersi in uarie spoglie inuolti,
Che per ogni stagione il colle serba,
Paiono i pregi a l'oriente tolti
D'ogni piu ricca gemma e piu superba.
Verdi Smeraldi in belle forme accolti,
Quiui potriano somigliarsi a l'herba,
Che fan concordia in un grato uederle
Con Giacinti, Rubin, Zafiri, e Perle

Gli

Gli arbori adorni di vaste fronde,
Tengono i frutti al redentor sì cari,
Risuonan dolce marmorio de l'onde
I limpidi cristalli, freschi e chiari:
E'l poggio sa, che d'harmonia risponde
Gli angeli, non mai de' lor bei cantari;
E se non fosse il Paradiso quello,
Direi, che come il Paradiso è bello.

Questo fu nel fuggitivo albergo eletto
Da l'alma Pudicitia intera e santa,
Poi c'habitar fra noi le fu disdetto,
E quasi sul trovogni radice e pianta.
Qui col vergine a Dio tanto diletto
D'esser in pregio si rallegra e vanta:
Ma ben si duol che con oltraggi strani
L'habbia scacciata Amor da i petti humani.

Amor, che'l mondo ciecamente regge,
Che se gliè dato poco accorto in preda,
Largo her gli da la sua non dritta legge,
Perche la gente il riverisca e creda;
E'l suan desio, che sempre il mal s'elegge,
Ne par che'l suo disnor discerna ò neda;
E' per seguir quel lusinghier si intento,
Ch'ogni casto pensier da l'alma ha spento.

Ond'ella egl'hor piu si querela e duole
Con lus, che piè dal vero Dio non torse,
Che sue compagne in gran periglio sole
Lasciasse, e mai da lei non fian socorse.

Digitized by Google

Ma quel fedel con sue sante parole
Saggio consiglio e di se degno porse
Di saluar le sue Donne, e mostrar segno,
Ch'ingiustamente Amor le turba il regno.

E questo fu, che tre gioueni amanti
Del uero honor, di fama, & di honestade
Vengano in terra, e che per lor si canti
La santa legge de la sua bontade,
D'amor il giogo, le catene, e i pianti
Facciano aperti a la nouella etade,
E sian uari di lingua e di paesi,
Accio che sieno in ogni parte intesi.

Piacque a lei, che di bianco ha il uelo e i panni,
E scender pria dal clel fe quel beato,
Quel giouinetto Hebreo, che da' prim'anni
Fu pur l'insonnio da' fratelli odiato;
Poscia da bassi fortunati scanni
Il Greco in uan da la matrigna amato.
E quel Thoscan che fe le belle piaghe,
Perche l'altrui commun sospetto appaghe.

Poi, che qui giunti, e la cagion fu intesa
Del lor uiaggio, e del diuin uolere;
Lieti si fan di cosi bella impresa,
Che contra Amor soglion la palma hauere;
E speran farli uia maggior offesa:
Hor presso altrui con le ragion pur uere,
A cui diran di quel crudel Tiranno
Cose, che udite insino a qui non hanno.

Et

Digitized by Google

Et accio che'l camin sia lor men duro,
Gli fe salir nel suo bel Carro adorno;
Di chiare gemme e di Topatio puro,
Di saldo smalto adamantino interno
E quattro guidatrici aggiunte furo,
Che possan far d'oscura notte giorno;
Vergogna l'una fu, l'altra Honestade,
Ne l'altra splende Fede e Puritade.

Cosi allentaro a Liocorni il freno
Verso il paese del piu basso polo;
E'l tropico, oue cresce, e poi vien meno
Sempre il maggior calor, passaro a uolo;
E trascorrendo d'uno in altro seno
Torsero in ver l'occaso il camin solo
Al bel camin di gente ornato e crebro,
Che'l mar circonda e l'alpe, e bagna il Tebro

Et hora a noi Donne mie, caste e belle
D'alto valore e di sublime ingegno,
Venuti son, non perche gia rubelle
D'Amor non siate, e di gelato sdegno:
Ma vuol la Dea, che siate voi sol quelle,
Per cui s'acquisti il suo perduto Regno;
E che per voi nel bel Thoscan paese
Sian dichiarate le sue leggi e intese.

Questi hanno a dirui, ma il parlar ascoso
A noi del gionin nostro hoggi sarebbe;
Et ancor par c'honesto e vergognoso
Schiui il sospetto, che'n suo danno crebbe,

Per la bella Thoſcana onde fu eſa
Piegarſi il uolto ne di cio gl'increbbe.
Ond'hor d'eſſer ui a me laſciato ha il peſo
Non ben ſicur nel Latin nouo appreſo.

E t io, benche parlar indegno ſia
Dinanzi al noſtro uenerando aſpetto;
Pur, mercè noſtra, noſtra corteſia,
Mi ſcuſerà de l'ubidir l'affetto.
Poi, che'n uece di lor la ſanta uia
M'hanno impoſto a cantare, e qual'è effetto
Segua d'Amore a ch'il ſuo impero honora,
Se alcun è qui, che nol conoſca ancora.

C hi dunque ſegue l'amoroſa traccia,
Et un ſol giorno di reſtoro attende,
Speri pur coſa al fin, che mai non piaccia,
Che i paſſi, l'hore, e i giorni in darno ſpende:
Però, ch'Amor percuote & hor minaccia,
Et piu alto ſeruir mal premio rende.
Di qui uengono il dì mille martiri,
Quinci naſcon le lagrime e i ſoſpiri.

Q ual falſo ben ui tira, ò qual uaghezza
A por nel coſtui regno il manco piede,
Che in tanti errori i ſuoi ſeguaci auezza
Con la mal nata ſua bugiarda fede?
Che chi s'abbaglia in ſua falſa dolcezza,
Lo fa d'amaro, e penitentia herede:
Ne puo cangiar piu l'oſtinata uoglia,
Si di ſua propria libertà lo ſpoglia.

Qual

Qual promessa d'hauer con Amor pace,
Sotto cui lieta un'hora huom mai non haue,
Le false leggi sue seguir ui face,
Che per cosa mortal si fugge e paue?
Ma quello, che si espresso e noce e spiace,
Volete riputar dannoso e graue?
Fuggite tosto Amanti a piene uele
Questo Tiranno e Lusinghier crudele.

Donne mie care, chi non sa, ch'amore
Per ampia uena ui traboechi amaro,
Riguardi'l suon sol de la uoce Amore,
Che'n sua ragion non tiene altro, che amaro;
Et a chi serue interamente Amore,
Come dia di buon seme il frutto amaro;
E se in qualche dolcezza l'alme inuaga
D'un poco dolce molto amaro appaga.

Dico, che s'ei ne porge alcuna gioia,
Perche l'ingozzi l'inescato inganno,
In contracambio d'infinita noia
Sono i dolor, ch'a stemperar la uanno;
Che sospettando ogn'hor la uita annoia;
Si duri casi imaginar si sanno.
Fuggite adunque o miserelli Amanti
Il breuissimo riso, e i lunghi pianti.

Questi ch'al mondo hauete fatto Dio,
E' furor cieco, chi ben dritto scorge;
Che di lasciuia, d'otio, e uan disio,
E di pigritia si nodrica e sorge.

Vna peste mortale, inuenenata.
Che sola i vaghi Amanti a morte porge:
E s'alcun pur ne scampa, ha peggior sorte;
Ch'una spietata e dolorosa morte.

Amor è uitiosa ingorda uoglia,
Che con uiltà le basse menti affrena:
Amor d'ogni bontà l'anime spoglia,
E le trahe di diletto, e mette in pena:
Amor l'altere menti ir basso inuoglia,
E'nfosca e turba ogni mente serena.
Amor aduggia il buon seme fecondo,
Et egli in somma è quel, che guasta il mondo.

Amor Tiranno accorto, empio Monarca,
Oracol di Menzogna, albergo d'ira,
Larga strada d'error, d'ingauni carca,
Tempio, in cui sol si piange e si sospira;
Porto inquetò e perigliosa barca,
Rinchiusa labirintho e prigion dira,
Fallace guida, e simulato scudo,
Nido di tradimenti, ingrato, e crudo.

E' in somma Re di pianto, e acerbo & empio
Da far sol di sospir dure conserue;
Mostro del mondo, e di Natura stempio,
Mortal nimico di che'l segue e serue:
D'atti inhoneſti e d'ogni uitio esempio,
Sfrenato ardor, che di lasciuia ferue;
Illiciti piacer, uergogna, e scorno
Sono i trofei, onde'l suo carro è adorno.

Nel

Nel Regno di costui s'impara espresso
Seguir il falso, e abandonare il uero;
Come Dio poco s'ami, e come spesso
Per cosa uil si sgombri alto pensiero;
Per cercar altri non curar se stesso;
Come si perda ogni giudicio intero;
E come sieno il guiderdone e'l merto,
Le speranze dubbiose e'l dolor certo.

Questi n'ensegna sol ne le sue scole
Fedeli ingannì, e lealtà peruersa;
Com'huom si rubbi a se medesmo e' uuole;
E sia fra i sensi la ragion sommersa:
Doue manca la uia, come si uole
Col pensier, con la uoglia ogn'hor dispersa;
Da lui s'impara in un cangiar se stesso
Arder da lungi, & agghiacciar d'apresso.

Per lui si proua in si diuerse forme
Hor gelata paura, hor troppo ardire;
E come spesso in altri si trasforme,
Viuer in altri, e in se stesso morire,
Seguir di chi s'asconde e fugge l'orme,
Senza morte morendo ogn'hor languire;
E come al fin de i dì perduti in tutto
D'un lungo uaneggiar uergogna e il frutto.

Hora speme, hor timore, hor caldo, hor gelo,
Hor da tregua a gli Amati, hor pace, hor guer-
Hor gli ponne l'abisso, hora nel cielo, (ra,
Et hor gli auuenta Amore, & hor gli sferra.

Digitized by Google

STANZE DEL CARDINALE EGIDIO.

LA'VE l'Aurora al primo albor rosseggia,
E toglie il uelo a la mondana sfe(ra:
Oue la notte il dì sẽpre pareggia,
E fanno eterna e dolce Primaue-
L'origin del gran Nil lieto uaggheggia (ra;
Vn'altro monte con la fronte altera;
Oue con propria man l'eterna cura,
Creò il prim'huom d'alma innocente e pura.

Quiui spiega due uolte il suo quaderno
Il Sol nel cerchio d'animal dipinto;
Ma tiepido è pur l'uno, e l'altro uerno,
Si dal desir del suo ritorno è spinto;
E nel girar ueloce il raggio eterno
Il souerchio calor la state è uinto
Da le dolci aure, che predendo i fiori
Sempre fan melodia di mille odori.

I fior diuersi in uarie spoglie inuolti,
Che per ogni stagione il colle serba,
Paiono i pregi a l'oriente tolti
D'ogni piu ricca gemma e piu superba.
Verdi Smeraldi in belle forme accolti,
Quiui potriano somigliarsi a l'herba,
Che fan concordia in un grato uederle
Con Giacinti, Rubin, Zafiri, e Perle

Gli

G li arbori adorni di beate fronde,
Tengono i frutti al redentor si cari;
Risuonan dolce mormorio de l'onde
I limpidi cristalli, freschi e chiari;
E'l poggio fa, che d'harmonia risponde
Gli augei, non mai de' lor bei cantranari;
E se non fosse il Paradiso quello,
Direi, che come il Paradiso è bello.

Questo fu nel fuggirsi albergo eletto
Da l'alma Pudicitia intera e santa,
Poi c'habitar fra noi le fu disdetto,
E quasi suelta ogni radice e pianta.
Qui col uergine a Dio tanto diletto
D'esser in pregio si rallegra e uanta:
Ma ben si duol che con oltraggi strani
L'habbia scacciata Amor da i petti humani.

A mor, che'l mondo ciecamente regge,
Che se gliè dato poco accorto in preda,
Largo hor gli da la sua non dritta legge,
Perche la gente il riuerisca e creda;
E'l uan desio, che sempre il mal s'elegge,
Ne par che'l suo disnor discerna ò ueda;
E' per seguir quel lusinghier si intento,
Ch'ogni casto pensier da l'alma ha spento.

O nd'ella ogn'hor piu si querela e duole
Con lui, che piè dal uero Dio non torse,
Che sue compagne in gran periglio sole
Lasciasse, e mai da lei non sian soccorse.

Digitized by Google

Ma quel fedel con sue sante parole
Saggio consiglio e di se degno porse
Di saluar le sue Donne, e mostrar segno,
Ch'ingiustamente Amor le turba il regno.

E questo fu, che tre gioueni amanti
Del uero honor, di fama, & di honestade
Vengano in terra, e che per lor si canti
La santa legge de la sua bontade,
D'amor il giogo, le catene, e i pianti
Facciano aperti a la nouella etade,
E sian uari di lingua e di paesi,
Accio che sieno in ogni parte intesi.

Piacque a lei, che di bianco ha il uelo e i panni,
E scender pria dal clel fe quel beato,
Quel giouinetto Hebreo, che da prim'anni
Fu pur l'insonnio da' fratelli odiato;
Poscia da bassi fortunati scanni
Il Greco in uan da la matrigna amato.
E quel Thoscan che fe le belle piaghe,
Perche l'altrui commun sospetto appaghe.

Poi, che qui giunti, e la cagion fu intesa
Del lor uiaggio, e del diuin uolere;
Lieti si fan di cosi bella impresa,
Che contra Amor soglion la palma hauere;
E speran farli uia maggior offesa:
Hor presso altrui con le ragion pur uere,
A cui diran di quel crudel Tiranno
Cose, che udite insino a qui non hanno.

Et

Digitized by Google

Et accio che'l camin sia lor men duro,
Gli fe salir nel suo bel Carro adorno;
Di chiare gemme e di Topatio puro,
Di saldo smalto adamantino intorno
E quattro guidatrici aggiunte furo,
Che possan far d'oscura notte giorno;
Vergogna l'una fu, l'altra Honestade,
Ne l'altra splende Fede e Puritade.

Così allentaro a Liocorni il freno
Verso il paese del piu basso polo;
E'l tropico, oue crefce, e poi vien meno
Sempre il maggior calor, passaro a uolo;
E trascorrendo d'uno in altro seno
Torsero inver l'occaso il camin solo
Al bel camin di gente ornato e crebro,
Che'l mar circonda e l'alpe, e bagna il Tebro

Et hora a uoi Donne mie, caste e belle
D'alto valore e di sublime ingegno,
Venuti son, non perche gia rubelle
D'Amor non siate, e di gelato sdegno:
Ma uuol la Dea, che siate uoi sol quelle,
Per cui s'acquisti il suo perduto Regno;
E che per uoi nel bel Thoscan paese
Sian dichiarate le sue leggi e intese.

Questi hanno a dirui, ma il parlar ascoso
A uoi del gionin nostro hoggi sarebbe;
Et ancor par c'honesto e vergognoso
Schiui il sospetto, che'n suo danno crebbe,

Per la bella Thoscana onde fu oso
Piegarsi il volto me di cio gl'increbbe.
Ond'hor d'esporui a me lasciato ha il peso
Non ben sicur nel Latin nouo appreso.

Et io, benche parlar indegno sia
Dinanzi al uostro uenerando aspetto;
Pur, mercè uostra, uostra cortesia,
Mi scuserà de l'ubidir l'affetto.
Poi, che'n uece di lor la santa uia
M'hanno imposto a cantare, e quale effetto
Segua d'Amore a ch'il suo impero honora,
Se alcun è qui, che nol conosca ancora.

Chi dunque segue l'amorosa traccia,
Et un sol giorno di restoro attende,
Speri pur cosa al fin, che mai non piaccia,
Che i passi, l'hore, e i giorni in darno spende:
Però, ch'Amor percuote & hor minaccia,
Et piu alto seruir mal premio rende.
Di qui uengono il dì mille martiri,
Quinci nascon le lagrime e i sospiri.

Qual falso ben ui tira, ò qual uaghezza
A por nel costui regno il manco piede,
Che in tanti errori i suoi seguaci auezza
Con la mal nata sua bugiarda fede?
Che chi s'abbaglia in sua falsa dolcezza,
Lo fa d'amaro, e penitentia herede:
Ne puo cangiar piu l'ostinata uoglia,
Si di sua propria libertà lo spoglia.

Qual

Qual promessa d'hauer con Amor pace,
Sotto cui lieta un'hora huom mai non haue,
Le false leggi sue seguir ui face,
Che per cosa mortal si fugge e paue?
Ma quello, che si espresso e noce e spiace,
Volete riputar dannoso e graue?
Fuggite tosto Amanti a piene uele
Questo Tiranno e Lusinghier crudele.

Donne mie care, chi non sa, ch'amore
Per ampia uena ui traboccbi amaro,
Riguardi'l suon sol de la uoce Amore,
Che'n sua ragion non tiene altro, che amaro;
Et a chi serue interamente Amore,
Come dia di buon seme il frutto amaro;
E se in qualche dolcezza l'alme inuaga
D'un poco dolce molto amaro appaga.

Dico, che s'ei ne porge alcuna gioia,
Perche l'ingozzi l'inescato inganno,
In contracambio d'infinita noia
Sono i dolor, ch'a stemperar la uanno;
Che sospettando ogn'hor la uita annoia;
Si duri casi imaginar si sanno.
Fuggite adunque o miserelli Amanti
Il breuissimo riso, e i lunghi pianti.

Questi ch'al mondo hauete fatto Dio,
E' furor cieco, chi ben dritto scorge;
Che di lasciuia, d'otio, e uan disio,
E di pigritia si nodrica e sorge.

Vna peste mortale, un nemico
Che solo i vaghi Amanti a morte porge:
E s'alcun pur ne scampa, ha peggior sorte;
Ch'una spietata e dolorosa morte.

Amor è uitiosa ingorda voglia,
Che con vrtà le basse menti affrena:
Amor d'ogni bontà l'anime spoglia,
E le trahe di diletto, e mette in pena:
Amor l'altere menti ir basso inuoglia,
E'nfosca e turba ogni mente serena.
Amor aduggia il buon seme fecondo,
Et egli in somma è quel, che guasta il mondo.

Amor Tiranno accorto, empio Monarca,
Oracol di Menzogna, albergo d'ira,
Larga strada d'error, d'ingauni carca,
Tempio, in cui sol si piange e si sospira;
Porto inquieto e periglioſa barca,
Rinchiuſo labirintho e prigion dira,
Fallace guida, e simulato scudo,
Nido di tradimenti, ingrato, e crudo.

E' in somma Re di pianto, e acerbo & empio
Da far sol di sospir dure conserue;
Mostro del mondo, e di Natura scempio,
Mortal nimico di che'l segue e serue:
D'atti inhoneſti e d'ogni uitio esempio,
Sfrenato ardor, che di lasciuia ferue;
Illiciti piacer, uergogna, e scorno
Sono i trofei, onde'l suo tarro è adorno.

Nel

Digitized by Google

Nel Regno di costui s'impara espresso
Seguir il falso, e abandonare il uero;
Come Dio poco s'ami, e come spesso
Per cosa uil si sgombri alto pensiero;
Per cercar altri non curar se stesso;
Come si perda ogni giudicio intero;
E come sieno il guiderdone e'l merto,
Le speranze dubbiose e'l dolor certo.

Questi n'enségna sol ne le sue scole
Fedeli inganni, e lealtà peruersa;
Com'huom si rubbi a se medesimo e' uuole,
E sia fra i sensi la ragion sommersa:
Doue manca la uia, come si uole
Col pensier, con la uoglia ogn'hor dispersa;
Da lui s'impara in un cangiar se stesso
Arder da lungi, & agghiacciar d'apresso.

Per lui si proua in si diuerse forme
Hor gelata paura, hor troppo ardire;
E come spesso in altri si trasforme,
Viuer in altri, e in se stesso morire.
Seguir di chi s'asconde e fugge l'orme,
Senza morte morendo ogn'hor languire;
E come al fin de i dì perduti in tutto
D'un lungo uaneggiar uergogna e il frutto.

Hora speme, hor timore, hor caldo, hor gelo,
Hor da tregua a gli Amãti, hor pace, hor guer
Hor gli ponne l'abisso, hora nel cielo, (ra,
Et hor gli auuolta Amore, & hor gli sferra.

Digitized by Google

Hora cangia il colore, & hora il pelo,
Hor gli trahe di prigione, & hor gli serra,
Tal che con morte a patteggiar gl'inuita
Loro angosciosa e dispietata uita.

Hora tranquilla, ò rallentato affanno
Huom già non sentì mai ne la sua corte;
Hor fraude aperta, & hor celato inganno
Tendon lacciuoli a manifesta morte;
E le false promesse a l'altrui danno
Fan uia piu dura e dispietata sorte;
E le uane speranze e'l uan disio
Fan d'ogni bene un sempiterno oblio.

Errori, sogni, e uisioni oscure,
Pensier fallaci d'allegrezze incerte,
E d'aspettato ben pigre uenture,
Per uie precipitose al male aperte;
L'imagini di morte e le paure
Con dubbia gioia mille doglie certe,
Fan che la gran pietà porge a gli Amanti,
Che lo stesso martir più doglie, e pianti.

Già per le costui man da uoi diuiso
Fu'l grande Alcide col suo figlio Achille,
Aci, Piramo, Orfeo, Pico, e Narciso,
Leandro & Alcion, Canace, e Fille,
Fra questi Turno, e'l miser Isi, e Nisa
In compagnia di mille Amanti e mille,
Sentiero Amore inesorabil danno
Con aspra doglia, e con perpetuo sonno.

Costui

Costui la fama de' piu degni Heroi
Nel mondo infosca, e'l lor ualor diuino.
Sallo Annibal, che uincitor fra noi
Era, s'Amor non gl'impedìa il camino.
Cesare oscura i chiari gesti suoi,
Li perde in tutto un Claudio & un Tarquino
Et quel col padre a uile amor sospinse
Che giouinetto il mondo corse e uinse.

Souente il mondo sottosopra ha uolto
Questo maluagio e traditore Arciero:
Sannolo i Greci e quelli, a cui fu tolto
Lauinia, e'l Re col bel Latino impero.
E fu cagione Amore & un bel uolto,
Che del furor Troian cantasse Homero.
In somma ogni discordia & ogni lite
Son per le costui mani in terra ordite.

E non pur quei, c'han di ragione il freno,
Sotto l'odio mortale Amor mantiene;
Ma con piu disperato aspro ueneno
Fra se stesse le terre in guerra tiene.
Ruggendo il fier Leon d'orgoglio pieno
Con focosi occhi contra l'altro uiene:
Danssi di petto, con qual forza rombo
Fulgor celeste fa cadere a piombo.

Gli Orsi rabbiosi con feroci artigli
Fanno battaglie dispietate e dire;
E per satiar, quanto l'un l'altro pigli,
E per finire Amor, uoglion morire;

Piu che per li perduti amati figli,
Le Tigri per amor uanſi a ferire,
E'l miſero Torel non mai ſatollo
Inſanguinar ſi uede il ponte e'l colle.

Vede l'alpeſtra e roza paſtorella,
Perche fra i ſuoi Montoni diſcordia naſce,
Come l'un l'altro lacera ò martella,
Ne alcun di loro i uerdi campi paſce:
E s'auien, che l'amata Pecorella
Accolga il uincitore, e l'altro laſce,
Far quel cozzando nel troncon d'un ſaggio
Duro a ſe ſteſſo e diſdegnoſo oltraggio.

L'eſſer mortale e'l noſtro uiuer corto
Da lui, come principio, in noi germoglia,
Perche'l ſoggetto a noſtri danni accorto
Noua forma a ueſtirſi Amor ſe'n uoglia,
E fa, che ſpeſſe uolte a ſi gran torto
D'una rara beltà ſi prima & ſpoglia,
Che ſe non foſſe un tale Amor inſano,
Le nite non haurebbe il tempo in mano.

Se dunque Amore è d'ogni mal radice
Larga cagion di ſoſpirar mai ſempre,
Et eſſer huomo giamai non puo felice
Sotto ſue uarie e diſuſate tempre;
Seguir la uera Dea del cor beatrice,
Che'l uoſtro human col ſuo diuin contempre,
Non ui diſpiaccia: che beata & alma
Vi procaccia piu lieta e cara palma.

Deh,

Digitized by Google

D eh, quanto è piu piacer, quanto piu giona
Hauer la mente al uero honore attenta;
E con marauigliosa e rara proua
Bella uedersi d'honestade ornata.
Sentirsi al core una dolcezza noua
Di puri affetti e caste uoglie nata;
E'n pregio hauer quella ricchezza sola,
Ch'auuilisce le perle e le uiole.

C he come adorna ricta gemma anello.
Tal bella Donna un bel desir d'honore;
Tal un uolto parer può uago e bello
Senza honestà, c'ha'l fregio dentro e fuore,
Qual senza frondi boscho, e senza augello,
E fuor del Maggio prato è senza fiore.
Tal non fia, doue'l bene oprar s'impara,
Cosa senza honestà mai bella è cara.

C ara è la uita, ma di lungo auanza
Bella honestà, ch'alberghi in belle Donne,
Che l'empie d'un diuin d'alta speranza,
Ch'al sommo ben le fa salde colonne;
Qual siete uoi, doue s'han fatto stanza
Saggi e gentil pensier, sagge Madonne.
Di cui l'esempio a tutto'l mondo baste,
Ch'ugualmente uoi sete e belle e caste

D al cortese atto e nostro aspetto humile
Gratia, che'l ciel largo ui dà, discende;
Che uia si sgombra il pensier basso e uile,
Doue'l seren de' nostri raggi splende.

Digitized by Google

Si d'honesto s'infiamma e di gentile
L'aere d'intorno, e di valor s'accende.
Dunque si specchi in uoi chi uirtu brama,
E ch'ei u'honora, riuerisce, & ama.

L'aspetto uostro un pensier alto induce,
Sopra le stelle a contemplar il fine;
E qual dritto camino al ciel conduce,
S'impara ne le luci alme e diuine,
E nel uostro apparir fermo riluce
Quanto di uago è bello il ciel destine,
Tal, ch' esempio uoi sete, e scala, e fede
De la beltà, ch'occhio mortal non uede.

Ne la Romana in se stessa crudele,
Ne l'altra, ch'a morir libera fessi
Ne quella Greca, ch'a le lunghe tele
Stesseua i fili raddoppiati e spessi,
Spregiar d'Amor gli assalti, e la querele,
Me chiuser uarchi a' suoi felici messi,
Quanto uoi, ch'i suoi strali han per costume
Spuntarsi a l'apparir del uostro lume.

Ma perche pur con basse rime spargo
Vostr'alte lodi, & honorati pregi,
C'hauete per guardar mill'occhi d'Argo
Di castità uostri ornamenti e fregi?
E'sete a l'altre esempio aperto e largo,
Come somma beltà s'adorni e fregi,
Tal che da l'uno a l'altro estremo lido
Eterno fia de' uostri nomi il grido.

Di cio

Di cio cagion n'è Sol la Dea, ch'i nostri
Tutti pensier dal uano amor sottragge;
Che chi la segue, con lodati inchiostri
Fa, che'l suo nome eternamente irragge;
Si come ne l'eta de' Padri nostri
Per belle Donne sante, honeste, e sagge
Qual'Arthemisia, e Giulia, e Portia, e Argia,
Con mill'altre famose in compagnia.

Questa sott'ombra d'un bel uerde Alloro
Fe si dolce sonar la Thosca tromba,
E si lodar perle, rubini, & oro
De la sua pura e candida Colomba,
Che perch'ella hebbe in pregio il bel thesoro
Di castità, sol hor tra noi rimbomba:
E perch'ella Amor uinse, il suo poeta
La se del bel trionfo adorna e lieta.

Ma a quei, che uanno argomentando altrui,
Che'l mondo mancheria mancando Amore,
Abbaglian l'alme semplicette altrui
D'apparenti ragioni e grane errore;
Che'l maritale Amor la fede altrui
Accresce il pregio, e d'honestà il ualore:
E sommamente piace a la sua legge,
Quando con giusto e dritto fren si regge.

Voi dunque, che tenete il primo luogo,
Seruate pure il uostro bianco Giglio;
E uoi, che d'Himeneo seguite il giogo,
Timor ui prenda d'abbassare il ciglio:

Digitized by Google

Voi, cui disciolte fe l'infausto rogo,
Non ui pigli d'Amor nuouo consiglio;
Ch'in questa tal concordia tutto il mondo
Ogn'hor si fa col ciel lieto e giocondo.

Molto piu ui direi: ma perch'io temo,
Non faccia al cor contrario effetto il dire,
Che le gran lodi con la lingua scemo,
Ch'a tanta altezza ella non puo salire;
Con gratia uostra fine al dir faremo,
Ch'assai grauate u'ho col lungo udire;
E quel, che resta appresso, un'altro nostro
Orator ui dirà nel latin uostro.

Digitized by Google

CACCIA DI AMORE DEL MEDESIMO.

IOVANI *incauti, che'l camin uolgete,*
Doue'l cieco uoler forſe ui mena;
Et dato in preda al uan deſir hauete
Ragion, che grand'error ſouente affrena;
Leggendo il caſo mio lume prendete,
Et gioui a uoi la mia nocina pena:
Ch'aſſai frutto fara mia dura ſorte,
Se ad altri porge uita, & a me morte.

Nel dolce prato gia de' miei uerdi anni
Vidi una uaga, & eccellente fera
Gioioſa in uiſta, e a tutte l'arti, e inganni
D'ogni buon cacciator accorta, e altera.
Qual fera foſſe, ai natural ſuoi panni
Non conobbi giamai, tanto rar'era:
Ne ragion uuol, che ad altri ancor l'aſſembri,
Che per me ſua eccellentia non ſi ſmembri.

Digitized by Google

Tante bellezze eran raccolte in lei,
Che poco fur duo lumi a tanto obietto,
Anzi troppo, che i giorni dolci e rei
N'hebber principio, e il mio mortal diletto.
Vn Motto uidi ben, ma i pensier miei
Furo ribelli al suo uero intelletto;
Ch'in fronte scritto hauea: dal ciel uengh'io
Per torui speme, e darui gran desio.

Qual madre pia, che con la sferza in mano
Minaccia il figlio, che in error trascorre;
Che poi peccando, simplicetto, e uano
Per schiuar duol, con pianto a lei ricorre:
Tal'io, che alhor per gran ughezza insano
Seguij quel, ch'a ragion contende, e aborre,
Onde dopo il fallir i morte tenendo;
Per pace corsi al bel lume piangendo.

Ferro non tira a se con tal prestezza
Quel sasso ch' in mar Indico si troua;
Come trasse il mio cor l'alta bellezza
Di quella fera inusitata, e noua,
Tal che a seguir la sua dolce fierezza
Mi disposi, lassando ogni altra proua,
E tratto fui da lei, ma s'io non erro,
Ella uer me fu calamità, io ferro.

Disposto al uan desio, presi quell'armi,
Che a esperto cacciator par che richieda;
Et cercai tanto nouamente armarmi,
Quanto noua era, & generoſa preda,

Non

Non pensando in quel punto, poter farmi
Tanto infelice, che Atheon ecceda.
Ma intendi ben lettor, l'armi ch'io presi
Per uincer quella, a cui uinto m'arresi.

Le reti, e i lacci, fur pianti e lamenti.
Seruir lo stral fe l'arco, e i sospir corno:
I ueltri, i miei pensier ueloci e intenti
Con lena da seguirla notte e giorno.
Amore e gelosia, ancor non lenti
Eletti per scoprir la caccia forno:
Speme il destrier, che in corso uenne meno,
Desio lo spron, timor la briglia e il freno.

Indi mi mossi a la fallace caccia,
Doue seguendo altrui, preso fu'io.
Quel leggiadro animal, che in su la traccia
Sprezzaua l'affannato correr mio,
Piu uolte a dietro, con allegra faccia
Si uolse, onde accendea piu il mio desio;
E poi scherzando sopra l'herbe uerdi,
Parea, che dir uolesse il tempo perdi.

Pur seguendo la fiera alma e uezzosa,
Con passi uani, & appetito errante,
Sul monte giunsi, ad una selua ombrosa;
Ma lucide eran le sue folte piante.
Fra l'altre cose mai non uidi cosa
Piu uaga al guardo, fra mondane tante:
Non tanto ual cio, che preduce il Tago
Ne il bel giardin, che custodisce il Drago.

Digitized by Google

In bel terreno li dorati tronchi
I piedi haueano ben disposti e sodi.
Non son da man mortal tocchi ne tronchi,
Sol di tal opra tu Natura godi:
Ben che fosser metal, uidi quei bronchi
Piegarsi insieme, in piu diuersi nodi:
Pari, e tant'alto uan, ch'io non conosco
Alcun, che ardisse mai sfrondar tal bosco.

Guarda la selua in habito senile
Vn giouen grato ne l'aspetto e raro
Il qual con atto arguto e assai gentile
Si oppose al uarco del bel loco auaro;
Io che l'intesi, e riuerente e humile
Sospesi il corso, e sol li cani intraro.
Non mi parlò, ma al graue e accorto aspetto
Conobbi, ch'ei conobbe il mio concetto.

Qual huom uulgar, che a l'improuiso arriua,
Doue un gran Re sol per piacer soggiorna;
A un punto si smarrisce, e il petto priua
Di uoce, & ne la faccia indi si scorna,
Sogno li pare, & è in dubbio s'ei uiua;
Vergogna spinge, e tema lo distorna:
Tal mi feci io per riuerentia allhora
Sin che la fera, e i ueltri uscir fora.

Quindi sboccato giunsi in spatio lato
D'un bel christal, che fa il Diamante oscuro
Lucido e quadro, e alquanto solleuato
Sopra un dolce aer, temperato e puro:

Fece

Digitized by Google

Fecel natura, & sol fu fabricato
Per fare a i preghi hauer porto sicuro;
Che chiaramente dentro iui traspare
La uera gloria & palme al mondo rare.

Ch'in quel si specchi, aperto nde e intende
Quel che gl'incontra; se piu auanti passa:
Che chi piu oltra uago si estende
Pel uarco, piu che argento, & or ui lassa.
Io ben preuidi il duol, c'hora m'offende;
Ma d'intelletto era mia mente cassa
Dietro a la bella fera in su la pista,
Che seco ne portaua la mia uista.

Seguir su forza il periglioso uarco:
La mia stolta naghezza, e il mio pianeta;
Come saetta spinta da teso arco,
Che trar piu non si puo de la sua meta;
Et con spron di desir, di ragion scarco
Passai piu auanti per la strada lieta.
Et giunsi (o uoglie mie sciocche, e interrote)
A dui mortal, ma ben lucide grotte.

Doi crudi arcieri in quei begli antri stanno,
Come predoni a la sublime strada;
Che chiunque passa, e non preuede il danno,
Conuien che morto, ò almen ferito uada:
Ma qual sia giunto al dilettoso inganno,
Meglio è, che estinto in sul bel corso cada:
Che chi uien morto, il suo morir finisce,
Et chi non mor, ogn'hor morte patisce.

Digitized by Google

Due gentil archi d'Ebano molto nero
Sempre hanno apresso ben parati e tesi;
Che prima segno funerale e fero
Fanno col suo color, si ben compresi
Li strali con mirabil magistero
Son d'un dolce uenen in foco accesi;
Et fan si cruda, & si grata ferita,
Che occidon altri promettendo uita.

Chi uien tocco da lor, subito impara
Di uiuere in altrui, piu ch'in se stesso;
E come un'alma, a se diuenta auara
Del proprio ben, per lo suo male espresso:
Come una salma assai grauosa e amara
Per poco dolce si rileua spesso;
Come si falla, pente, e poi si cade,
Come s'ama e disama libertade.

Gli sdegni, l'ire, i graui scorni, e paci,
Che tutte guerre sono, aperto intende;
Come i stolti pensier, pronti & audaci
Pascono un sor di quel, che piu l'offende:
Come a false speranze alte e fallaci
Vn'ardente desir uano si rende;
Come si duol, si piange, e si sospira,
Come poch'esca un gran tormento tira.

Quante al bel loco indi sospese spoglie
Vidi di tanti miserandi occisi,
Quante scornate e ben derise uoglie,
Quanti con gran dolor bei paradisi;

Quanti

Quanti ginochi d'amor, seme di doglie,
Quanti scoperti error, quanti conquisi;
E tra gli altri beati, iui trafisso
Conobbi il uan bell'amator Narciso.

Q uiui regge il signor, che i uolti asciutti
Di pianto a i ferui suoi raro consente:
Di tante prede a lui tocan i frutti,
Ne d'altro cibo pasce la sua mente.
Tra li piagati, presi iui, e distrutti
Entrai, e per me strada empia e dolente.
Da doi percosso, uno il destrier mi tolse,
Ferimmi l'altro, e occider non mi uolse

F erito e fatto gia pedone e lasso
Pensi a la sorte mia, ch'il caso ascolta.
Quanto piu fui da le mie forze cassо,
La bella fera piu libera e sciolta
Correua auanti: ne però con passo
Che da la uista mia mai fosse tolta,
Ma perche il seguir mio poco temea,
Se ben fuggina il corso non stringea.

P ur come piacque a sua estrema bellezza,
Seguì la dolce mia affannata impresa
Con l'ale d'una eccelsa alta uaghezza
Col corpo stanco, e con la uoglia accesa.
Quel animal, che non sol me disprezza,
M'a ogni altro cacciator l'insidia ha tesa,
Con leggiadro fuggir, pien di dolce onte
Guidommi al uarco d'un ben posto ponte.

Digitized by Google

Di marmo è questo, che si ogni altro eccede,
Che da quel Paro ha gia il suo nome perso,
Ben lungo e largo, quanto il deuor chiede
Candido, dritto, profilato, e terso:
Ma chiunque passa, alquanto fermi il piede
Nel mezo, e ben contempli da trauerso.
Che uedrà di natura opre si noue,
Che son le prime, e fien l'ultime proue.

A la destra e sinistra, al uarco fori
Carchi di neue son doi lieti prati,
Che nel mezo han bianchi e uermigli fiori
Ricchi d'odori e a sua stagion ben nati:
Il bianco freddi tiene, e'l rosso ardori;
Cosi natura e il ciel gli han temperati.
Chi cadesse dal ponte in tal uiaggio
Cadria ad un tratto tra'l Genaro, e'l Maggio.

Ma chi cadesse, fortunato sempre
Sarebbe, per si dolce alta ruina;
Perche sommerso in si soaui tempre
Non saria morte, ma dolce rapina:
Che il uital corso, par che non si stempre,
Quando lieta nei ciel l'alma camina;
Neue, che Scithia mai non uide tale,
Rose, qual fan, che piu Pesto non uale.

Questi doi campi sol gouerna e regge
Quella Dea, che di raro hora si scopre;
Che ciascun ch'erra contra honesta legge
Con la gonna uermiglia, il scusa e copre:

Ma

Ma non appar, se non quando corregge
Il fallo altrui, e triste e mendose opre;
Ne mai per tale officio, qui s'annida,
Sol uien, se gentilezza ue la guida.

Passato il ponte, a gli occhi miei si offerse
Vn fonte, assai piu chiaro che cristallo;
Che se humana opra tal dolcezza aperse,
Grand'arte fu, ma credo ben ch'io fallo.
Questo pareggia quel, che si scoperse
Col piè, gia de l'alato e bel cauallo
Perfetto d'ornamento, e di misura,
Che'l miglior fabro il fè de la natura.

Le ripe, che gli fer muro e corona,
Di focosi robin sono conteste,
L'arena poi, che il bel fondo gli dona,
E' di pretiose perle manifeste,
L'aria soaue tal mormorio sona,
Che assorda e acqueta l'armonia celeste;
Ma quale al mondo, si felice nacque,
Che guastar possa mai cosi dolci acque?

Qui un suon si sente si soaue, e tale,
Ch'un tigre ferma, e a mezo il corso impigra;
E a mezo tratto un fabricato strale
Di Mongibel ne la fucina nigra,
Il mobil salda, e dà a l'immobil l'ale,
Arresta il corso a i fiumi, e i monti migra.
Non so se Naida, ò se Sirena sia,
Che porga cosi arguta melodia.

Digitized by Google

Ten del bel fonte cura una tal Dina,
Ch'a ciascuno interdice il dolce humore;
Ne sol l'humor, ma anchor la sacra riua,
Senon quanto al veder si mostra fore,
Di età matura, e in uista lieta e schiua:
Di pallide uiole è il suo colore,
Vigila sempre, & è di tal presentia,
Che porge tema, amore, e riuerentia.

Lassato il fonte, un confinante colle
Indi mi uidi subito salito
Aprico, tondo, e sol tanto si estolle,
Che l'un per l'altro è piu bello e gradito.
D'un alabastro delicato e molle:
O uago monticello o dolce sito;
Che mirando giu al basso da la cima,
Cose uidi piu rare e di piu stima.

Qui in dubbio fermo i miei sfrenati corsi
E improuiso timor mi fece assalto,
Che al fin del colle, giu guardando, scorsi
Vna ruina del medesimo smalto;
Ma poi che alquanto fui tenuto in forsi,
Presi baldanza al perigliosso salto,
Che m'accinsi a la dolce alta discesa
Piu del morir stimando la mia impresa.

Non fu giamai si destro a un sasso graue
Lo sdrucciolar, per un ghiacciato solo.
Ne ua manco guazzando alcuna naue
Quando buon tempo piu la spinge a uolo,

Come

Digitized by Google

Come è lo ſcender placida e ſoaue
Per quella uia, con men ſiniſtro e duolo:
Onde grato mi fu ſi bel trabocco,
Che al baſſo giunſi; e nel ſentir fui tocco.

Come Progne tal'hor, con dolci lai
Par che ſcorra il terren, baſſo uolando.
Coſi con ſimil uol iui calai
Alhor, ne punto del ſentier toccando
Dietro la fera, che non giunſi mai,
Anzi ſempre da lei piu dilungando;
E chi del mio uolare incredul reſta,
Dico, che a ſerui ſuoi l'ale Amor preſta.

Diſceſo al fondo fin a la radice
De la bella ruina, anchor dui colli
Trouai, ch' a alcun mortal ſalir non lice:
Ne uedendo orma, oltra piu gir non uolli:
Queſti eran d'una candida bombice
Ben poſti, tondi al toccar ſodi e molli,
Se ben ſtampa de' piè uidi ò ſentiero,
Era di qualche ſtolto e uan penſiero.

Tra l'uno e l'altro nel bel mezo appare
Vna incognita ſtrana e ombroſa ualle;
Che ad un caſtello eccelſo e ſingolare
E' fatta uarco e inacceßibil calle.
Quindi paſſaron le uirtù preclare,
Che hanno al mondo homai uolto le ſpalle:
A ogni altra è chiuſo, e forſi anchora fia
Troppo il parlar di coſi ſacra uia.

Digitized by Google

Vn'altra Diua piu leggiadra & alma
Siede a l'intrar di questa strada santa;
Coronata di alloro, e in man tien palma,
E d'una stola candida s'ammanta.
Questa de pensier stolti ogni gran salma
Fa uana, e in cio molto s'allegra e uanta.
Et tanto è auara de la dolce strata,
Ch'ancora a ueltri mei chiude l'intrata.

Ma da doi canti for del bel camino
Due ale il muro fa de l'alta rocca
Per far piu forte quel luogo diuino
Contra la gente ribellante e fiocca:
Ma per quanto potei gir li uicino,
Conobbi quel, che certo man non tocca;
Vidi ch'eran d'auorio, che argomenta
Che tal fia il resto, che non s'appresenta.

Domina il ualoroso alto castello
L'immortal figliadel capo di Gioue;
Che quando dal ciel uien, discende in quello,
Come in suo primo regno, e non altroue,
Non manco inespugnabile, che bello
Che ogn'hor forZa, e uirtù, dal ciel li pioue.
Per quanto intesi sol lettore io parlo:
Quale è chi possa mai certificarlo?

Ma sol per qualche nuntio e che for esca
De l'albergo diuin, questa s'accerta;
Che tutta è gente, a cui par che rincresca
Il uiuer basso, d'ogni alteZza esperta.

Ne in

Ne in queſti dolci error qui alcun, s'inueſca,
Perche ogni fraude gli è nota e ſcoperta:
Anzi ſprezzando queſto uiuer noſtro
Sciolta ritorna al ſuo felice chioſtro.

Non per fronde ſi po, ne ancor per pugna
Queſta rocca pigliar, ne per aſſedio;
Che francamente contra a chi la oppugna
Ragion ſi oppone, e troual e rimedio.
Coſtei è il caſtellan, che rompe e eſpugna
Ogni forza, ogni aſſalto e ciaſcun tedio,
Con altri almi penſier fidi e perfetti
Sol per difeſa del caſtello eletti.

Di notte e giorno, par che ſempre aſcolti
D'intorno a l'alte mura, e mai non dorma;
La diua che ſi ſpecchia con tre uolti,
Che coſi il uulgo la dipinge e forma.
Ella è qual Argo, c'hauea lumi molti,
Contra ogni occulta e inſidioſa torma:
Indi quell'altra Dea la porta ſerua,
Laqual s'obliga a tanti, e non ſi oſſerua.

Qui albergan quelle tre care ſorelle,
Che l'una mai da l'altra non ſi parte;
E doue ſon contrarie aſpre e rubelle,
Non ual forza, beltà, ricchezza, od arte:
Ma chi per ſua uentura ha in fauor quelle,
Power nel reſto, è ricco in ogni parte.
Impreſe non ſi fanno, atti, ò momenti,
Che a ciaſcuna di lor non ſian preſenti.

Non creder già che alcun de' guerrier,
Per oro ò argento, si corrompa ò pieghi,
Ne mai dal suo douer declini o manchi
Per gran promessa, o per continui preghi:
Che un tal zelo di honor gli spronai fianchi
Che conuien che ogni illicito si nieghi,
Ne mai d'altro si pagan le lor some
Se non di eterna gloria, e d'un bel nome.

La isnella e cruda fera, a cui non calse
Del seguir mio penoso, iui menomme,
E con sue fughe leggiadrette e false
A si bel passo, ma crudel guidomme,
Andar piu oltra e ritornar non ualse,
Che l'uno e l'altro per piu duol serremme:
Et ella che sciolta era, ando piu auanti,
Et io restai tra la prigione, e i pianti.

Ma in quel partir si mi ramembra il tutto
Vno atto espresso, onde che ben dir uolse,
Hor uedi stolto, doue sei condutto
Tuo proprio uaneggiar, te stesso accolse:
Di tua sciocchezza goderai buon frutto:
Che per piu tempo nel dolor t'inuolse
Che uiueran tue uoglie false & empie,
Per fin che harai fiorite ambe le tempie.

Come lo augel che dietro al suon bugiardo
Ne la rete se stesso intrica e inuolue;
Ch'indi fatto è piu debile e men tardo
Batte le penne, e piu non si disciolue;

Così

Cosi la sorte mia, se penso ò guardo
In simil guisa apunto si risolue;
Che dietro a un uan gioire a tal sen giunto,
Ch'io sono in uita assai piu che defunto,

Quel, che auenne di me nel fronte io porto
Depinto meglio assai che ancor non scribo,
Che per piu farmi del mio fallo accorto
De' proprij ueltri miei fui fatto cibo;
E sol con l'arme mie stracciato e morto
Questa merce del mio stentar delibo:
Ma del tormento mio questo è anchor peggio,
Che mai d'uscir di qua la uia non ueggio.

Alcun dirà, perche men duol mi prema,
Che a tal uenne Atheon mutato in ceruo,
Ma l'altrui male il mio discaccia ò scema,
Benche stracciato fusse a neruo a neruo:
Ei giunse col patire a l'hora estrema:
Io per patire in uita mi conseruo;
Che morte non mi uol per piu mia noia,
Accio uiuendo a tutte l'hore io moia.

O tu, ch'in terra al mondo unica sei,
E'n te solo è il ualor di ciascun lido;
Qua giu mandata da i superni Dei
Per fare a la uirtute albergo fido,
Fenice sol refugio a uersi miei:
Ch'io sol l'inchiostro, e tu gli porgi il grido;
Questa caccia ti mando senza preda,
E quanto piace a te, tanto si creda.

Digitized by Google

Se nel principio tacqui il tuo bel nome
O alta Musa, al mio basso sudore,
Sappi del scriuer mio tutte le some
Senza ch'io'l dica, manda al tuo ualore.
Questi insipidi a te uerran, si come
Gli altri, còl tuo bon sal dagli sapore;
Che se ben col tuo nome io non ardisco,
Per piu alzar il mio fine in quel finisco.

Digitized by Google

STANZE DELLA SIG. VITTORIA COLONNA, MARCHESA DI PESGARA

QVANDO miro la terra ornata
e bella
Di mille vaghi & odorati fiori;
E, si come nel ciel luce ogni stella,
Cosi splendono in lei vari colori;
Et ogni fiera solitaria e snella
Mossa da natural instinto, fuori
De' boschi uscendo, e de le antiche grotte
Va cercando il compagno giorno e notte.

E quando miro le uestite piante
Pur di be' fiori e di nouelle fronde.
E de gli uccelli le diuerse e tante
Odo uoci cantar dolci e gioconde:
E con grato romor ogni sonante
Fiume bagnar le sue fiorite sponde;
Tal che di se inuaghita la natura
Gode in mirar la bella sua fattura:

Dico fra me pensando, quanto è breue
Questa nostra mortal misera uita.
Pur dianzi tutta piena era di neue
Questa piaggia, hor si uerde e si fiorita,

E d'un'aer turbato, oscuro, e greue
La bellezza del ciel era impedita;
E queste fiere vaghe & amorose
Stauan sole fra monti, e boschi ascose,

Ne s'udiuan cantar dolci concenti
Per le tenere piante i vaghi augelli;
Che dal soffiar de' piu rabbiosi venti
S'atterran, secche queste, e muti quelli:
E si veggion fermar i piu correnti
Fiumi dal ghiaccio e picciol ruscielli;
E quanto hora si mostra, e bello e allegro
Era per la Stagion languido & egro.

Cosi si fugge il tempo, e col fuggire
Ne porta gli anni, e'l viuer nostro insieme:
Che a noi (colpa del ciel) di piu fiorire,
Come queste faran, manca la speme,
Certi non d'altro mai, che di morire,
O d'alto sangue vati, ò di vil seme:
Ne quanto puo donar benigna sorte,
Farà verso di noi pietosa morte.

Anzi questa crudel ha per usanza
I piu famosi e trionfanti Regi
Alhor, c'hanno di vincere speranza:,
Priuar di vita, e de gli ornati fregi
Ne lor gioua la regia alta possanza,
Ne gli hauuti trofei, ne i fatti egregi;
Che tutti vguali in suo poter n'andiamo:
Ne piu di ritornar speranza habbiamo.

E pur

E pur con tutto cio miseri è stolti
Del nostro ben nemici, e di noi stessi,
In questo graue errar fermi e sepolti
Cerchiamo il nostro male; e i danni espressi;
E con molte fatiche, e affanni molti
Rari hauendo i piaceri, i dolor spessi,
Procacciamo di far noiosa e greue
La uita, che troppo è misera e breue.

Quello, per hauer fama in ogni parte,
Ne la sua piu fiorita e uerde etade
Seguendo il periglioso e fiero Marte;
Hor fra mille saette, e mille spade
Animoso si caccia. e con nuoua arte,
Mentre spera di farsi a le contrade
Piu remote da noi altri immortale,
Casca assai piu che'n debil uetro e frale.

Quell'altro ingordo d'acquistar thesori
Si commette al poter del mare infido:
E di paura pieno e di dolori
Trapassa hor questo, hora quell'altro lido:
E spesso da l'irate onde i romori
Gli fan mercè chiamar con alto grido:
E quando ha d'arricchir piu certa speme,
La uita perde e la speranza insieme.

Altri ne le gran corti consumando
Il piu bel fior de' lor giouenil anni;
Mentre utile & honor uanno cercando,
Sol ritrouano inuidia, oltraggi, e danni.

Mercè d'Ingrati Prencipi, che in bando
Posti hanno ogni virtute, e sol d'inganni,
E di brutta auaritia han pieno il core,
Publico danno al mondo, e dishonore.

Altri poi uaghi son d'esser pregiati,
E di tener fra tutti il primo loco;
E per uestirsi d'oro e gire ornati
De le piu care gemme, a poco a poco
Tiranni de la patria, odiosi e ingrati
Si fanno, hora col ferro, hora col foco:
Ma al fin di uita indegni, e di memoria
Son morti, e col morir mor la lor gloria.

Quanti son poi, che diuenuti amanti
Di due begli occhi, e d'un leggiadro uiso;
Si pascon sol di doloros pianti
Da se stesso tenendo il cor diuiso;
Ne gioia, ne piacer sono bastanti
Trar lor del petto, se non finto riso:
E si lieti talhor si mostran fuori,
Hanno per un piacer mille dolori.

Chi uiue senza mai sentir riposo
Lontano da la dolce amata uista,
Chi a se stesso diuien graue e noioso
Sol per un guardo, ò una parola trista:
Chi da un nouo riual fatto geloso
Quasi appresso al morir duolsi, e s'attrista.
Che si consuma in altre uarie pene
Piu spesse assai, che le minute arene.

E cosi

E cosi senza mai stringere il fuso
Con la ragion a questi van desiri,
Dietro al senso correndo, il viuer pieno
Traggano d'infiniti affrimentiri
Che tranquillo saria, puro, e sereno,
Se senza passion, senza sospiri
Lieto godendo, quanto il ciel n'ha dato,
Viuesser con modesto & humil stato.

C ome ne la felice antica etate,
Quando di bianco latte, e uerdi ghiande
Si pasceuan quell'anime ben nate
Contente sol di pouere uiuande;
E non s'udiua infra le genti armate
De le sonore trombe il romor grande:
Ne per far l'armi li Ciclopi ignudi
Battendo risuonar faceau gl'Incudi.

N e lor porgeua la speranza ardire
Di poter acquistar fama & honore.
Ne per darsi dapoi graue martire
Con dubbiosi pensier duran timore,
Ne per mutarsi i Regni e per desire
Di soggiogare altrui gioia e dolore
Sentiuano giamai, sciolti di queste
Humane passion graui e moleste.

M a senza altri pensier stauan contenti
Con l'aratro a uoltar la dura terra,
Et a mirar i lor piu cari armenti
Pascendo insieme far piacenol guerra;

Hor con allegri, e boscarecci accenti
Scacciamo il dolor, che spesso atterra
Ch'in se accoglie, fra l'herbette, e fiori
Cantando hor con le Ninfe hor co' pastori.

E spesso a piè d'un'olmo, ouer d'un pino
Era una meta, o termine appoggiato:
E chi col dardo al segno piu uicino
Veloce daua, era di frondi ornato:
A Ceres poi le spicche, a Bacco il uino
Offerivan deuoti: e in tale stato
Passando i giorni lor, serena e chiara
Questa uita facean misera e amara.

Questa è la uita, che cotanto piacque
Al gran padre Saturno; e che seguita
Fu dai pastori suoi, mentre che giacque
Ne le lor menti l'ambition sopita.
Ma come poi quella ria peste nacque
Nacque con lei l'inuidia sempre unita,
E misero diuenne a un tratto il mondo
Prima cosi felice, e si giocondo.

Perche dolce piu assai era fra l'herba
Sotto l'ombre dormir queto e sicuro,
Che ne' dorati letti, e di superba
Purpura ornati: e forse piu ogn'oscuro
Pensier discaccia, & ogni doglia acerba;
Sentir col cor tranquillo, allegro, e puro
Ne l'apparir del Sol muggiar gli armenti,
Che l'harmonia de' piu soaui accenti.

Beato dunque, se beato dice
Chiamar, mentre che viue, huomo mortale;
E se viuendo si può dir felice,
Parmi esser quel, che viue in vita tale:
Ma esser più desia, qual la Fenice,
E cerca di mortal, farsi immortale:
Anzi quella che l'huom eterno serba
Dolce nel fine, & nel principio acerba.

La virtù dico; che volando al cielo
Cinta di bella, & instinguibil luce,
Se ben vestita è del corporeo velo
Con le sort'alte sue porta e conduce,
Chi l'ama, e segue: ne di morte il gelo
Teme giamai: che questo inuitto Duce
Spregiando il tempo, e suoi infiniti danni
Fa viuer tal, che morto è già mill'anni.

Di cosi bel desio l'anima accende
Questa felice e gloriosa scorta,
Che a le cose celesti spesso ascende,
E l'intelletto nostro spesso porta,
Tal che del Ciel, e di Natura intende
Gli altri segreti: onde poi fatta accorta
Quanto ogn'altro piacer men bello sia,
Sol segue quella, e tutti gli altri oblia.

Quanti Prencipi grandi, amati, e cari
Insieme con la vita han perso il nome;
Quanti poi vivon gloriosi e chiari
Poveri miei: sol perche le chiome

Di sacri Lauri, alteri doni, e rari
S'ornarono felici, & hora, come
Chiare Stelle, nel ciel splendon beati,
Mentre il mondo starà, sempre honorati.

Molti esempi potrei venir contando,
De' quai piene ne son tutte le carte,
Che'l ciel produtto ha in ogni tempo ornando
Non sempre auaro, hor questa, hor quella par-
Ma quanti ne fur mai dietro lasciando, (te:
E quanti hoggi ne son posti da parte,
Vn ne dirò, che tal fra gli altri luce,
Qual tra ogn'altro splender del Sol la luce.

Dico di voi, e de l'altera pianta
Felice ramo del ben nato Lauro;
In cui mirando sol si vede, quanta
Virtù risplende dal mare Indo al Mauro;
E sotto l'ombra gloriosa e santa
Non s'impara a pregiar le gemme, ò l'auro;
Ma le grandezze ornar con la virtute;
Cosa da far tutte le lingue mute.

Dietro all'orme di voi dunque ueniendo,
Ogni basso pensier posto in oblio,
Seguirò la virtù, chiaro vedendo
Esser in seguir lei fermo desio,
Fallace ogn'altro ne cosi temendo
O' nemica fortuna, ò destin rio,
Starò con questa, ogn'altro ben lasciando,
L'anima e lei, mentre ch'io viuo, amando.

Digitized by Google

STANZE DEL MOLZA, SOPRA IL RITRATTO DELLA SIG. GIVLIA GONZAGA.

E tosi dato a nostri tempi: Homero
Hauesse'l ciel come u'ha fatto bella
A suo diletto, & degna d'alto impero;
Ch'al mondo contra l'una & l'altra Stella
Di uoi facesse, e'l chiaro ingegno altero
Cantando alzasse in questa parte, e'n quella
Potreste, tolta in si uinaci carte,
Sprezzar gli incendi, li colori, & l'arte.

Ma poi, che'n altra etade al mondo ei uenne,
Di che potrebbe con ragion dolersi;
Però ch'a nostri dì piu si conuenne
L'alta eloquenza de' suoi detti tersi:

Digitized by Google

Ne trouan di portarui al ciel le penne
I nostri ingegni, ne ben volti uersi:
Sostenete che u'orni il secol nostro
Con quei modi ch'ei puote oltra l'inchiostro.

Et quel che a Cesar piacque, & a Marcello,
Al fedel bruto, a Paulo, ad Africano,
Che fero il secol lor fiorito, & bello,
Con pronto ingegno, & con ardita mano,
A uoi non spiaccia: sì che col martello
Il secol desto dal ualor sourano
In marmi non u'intagli; ò in bei colori
Non ui distenda, & quanto puo u'honori.

Ne pur in color solo, ò in marmo duro,
Si formi così caro almo sembiante,
Ma in qualunque è dal tempo piu sicuro
Saldo metallo: e insieme ogni diamante
Si faccia molle oltra l'usato, & puro;
Et per costume impari per innante
Ogni pietra, cedendo al diuin raggio,
Soffrir soaue, & honorato oltraggio.

Ben sete degna, a cui le ricche arene
Manifestino i fiumi; & scopran lieti
Le lor secrete, & piu profonde uene:
E'l mar benigno ogni furor u'acqueti.
E'l corso a l'onde tempestose frene:
Si che intoppo non sia, che ne diuieti
Care gemme raccorre: in cui si stampi
Il uiso ornato di celesti lampi.

Voi

Voi sacre Ninfe, a cui non si disdice
Veder sotterra, ne giamai non s'aggiorna;
Et de' monti scorgete ogni radice
Tutto quel, che di bel fra noi soggiorna,
Ricercando d'intorno ogni pendice,
Oro, & gemme, ond'altrui tanto s'adorna,
Spargete con uiuace, & largo nembo;
Fuor del terrestre spatioso grembo.

Ne materia si troui, in cui non creda
Suoi priuilegi la natura a l'arte:
Et l'una a l'altra guerreggiando ceda,
Con piaceuol tenzone in ogni parte:
Et questa & quella uolentier si ueda
In pietra uiua, e in ben fregiate carte:
E senza hauer in cio uittoria espressa.
Non sappia alcuna al fin sceglier se stessa.

Quanto sarebbon di silentio ingrato
Donne leggiadre eternamente cinte;
Però che'n ogni eta, sempre in un stato
Non fur le Muse a le memorie accinte:
Se per opra di stil, si duro fato
Accorte, & saggie non haueßin uinte,
Et dotta man con artificio egregio
Per darle uita non moueua il pregio.

Mirate quanto il mondo anco ragiona
De la immensa beltà di Faustina;
Et come in ciascun loco hoggi risuona
Il nome di Mammea, & di Agrippina:

Digitized by Google

Cui fama eterna mai non abandona:
Et ogni ſalda mente loro inchina,
Merce de l'antich'opre, & marmi fidi:
Onde ſempre n'hauran lodati gridi.

Hor ſe chi tanto d'ogni uoſtra lode
Perde, ch'a pena col penſier u'arriuo,
Di pregio eterno interamente gode,
E con ſembiante, che ſia ſempre uiuo,
Di cio che col paſſar de gli anni rode
Il tempo, ſpeſſo rimaner ſa priuo:
Quai fien da uoi ſenza mai darle fine,
Fatte a morte leggiadre alte rapine?

Voi ſola e col ualor ch'ogn'altra eccede,
Di quante fin ad hora han fatto guerra
Al tempo, Donna acquiſtarete prede,
Che co' begli occhi, che ſaranno in terra
De le coſe del ciel mai ſempre ſede,
Poſto d'ogni altra il uago andra ſotterra:
Et ſol nedraſſi il uoſtro nome a uolo
Da l'un ſpiegarſi infino a l'altro Polo.

Et come riuo, che del uoſtro ſeno
Di maggior fiume il ſuo theſoro aſconde,
Subito uiene entro'l gran letto meno
Accolto da poſſenti & rapid'onde,
E'l nome perde, ancor che dianzi pieno
Mormorando ſtringeſſe ambe le ſponde:
Coſi fia a l'apparir del uoſtro uolto
A tutte l'altre il grido, e'l nome tolto.

Dunque

Dunque, doue beltà giunger solete
Benignamente a cio che ui s'appressa,
Dipinta ogni vaghezza altrui torrete,
Obliando il costume di uoi stessa:
Che l'alta mente, che celata hauete,
Esser non puo con mano, à stile espressa.
Non uengono in color, perch'altri il pensi
Cosi cortesi & honorati sensi.

Ma qual fia mano auenturosa tanto,
Che per si ardita impresa non pauenti?
Chi potrà chiuso in questo fragil manto
Soffrir d'appresso le due luci ardenti?
E'l bel uiso leggiadro, honesto & santo
Formar con gli occhi a la grand'opra intenti?
S'ella in parte non scemi il suo ualore:
Et cerchi di se stessa esser minore?

Tu, che lo stile con mirabil cura
Pareggi col martello: & la grandezza,
Che sola possedea già la scultura,
A i color doni, & non minor vaghezza,
Si che superba gir puo la pittura,
Solo per te salita a tanta altezza,
Con senno, onde n'apristi il bel secreto,
Muoui pensoso l'alta impresa & lieto:

Et credi che piu bello esempio il cielo,
Cercando a parte a parte ogni sua Idea,
Quel giorno non trouò, che del bel nelo
Cinse questa terrena & mortal Dea:

Digitized by Google

In cui uersò, pien d'amoroso Zelo,
Quanto'uersar di ben qua giu potea:
Però, perch'ogni altezza indi trabocchi,
Parmi pur ch'a te sol tal grata tocchi.

Et se superbo dopo morte Apelle
Al suo bel nome eterna gloria tesse:
Però, ch'oltra le sue piu rare, & belle
Opre, Alessandro in suoi colori espresse:
Onde sempre sarà chi ne favelle,
Mercè di lui, ch'a tanto honor l'elesse,
Perche adunque il tuo merto hor non fia tale,
Che conto ne diuenti & immortale?

Vinse Alessandro il mondo: ma se stesso
Vincer non seppe, se'ben dritto guardo,
Che fu minor de le sue uoglie spesso;
Veloce al mal talhor uie piu che pardo,
Ma'l chiaro sol; a cui lunge & appresso
Pien di casto desio languisco & ardo,
Vinc'ha'l mondo, & se stessa: ond'ogni historia
Far ne potria ben con ragion memoria.

A te d'huopo non fia almen l'auiso
Con ch'Helena formò il saggio pittore;
Però ch'in quel celeste è chiaro uiso
Ogni arte consumò per farsi honore
Il gran Re de le stelle, e'l Paradiso
Spogliò per darle d'ogni bello il fiore,
Talch'in questa ueder sola potrai,
Quante ne uide Apelle, ò Zeusi mai.

Tien

Ten pur gli occhi come aquila in quel sole,
Ne cercar altra uita al gran concetto:
Però che piouer da' bei raggi suole
Virtù, che toglie l'huom d'ogni diffetto;
E perche in un momento altri al ciel uole,
Basta i lumi fermar nel casto petto:
Con quest'ali potrai lieto & adorno
Far a te stesso, & a natura scorno.

Pur minor luce se si puote assai
Di quella, a cui dinanzi in fuga uanno.
Bassi pensieri, & angosciosi guai
Armi i bei lumi, che souente fanno
Inuidia al sol, con suoi pungenti rai:
E scemi la pietà con breue danno,
Le gratie al riso, a le parole il giuoco,
Le neui al petto, & a le guancie il foco.

E qual Gioue talhor in mortal uista
Le membra humane a sè compone & forma:
E d'esser guardian credenza acquista
Di qualche uerdebosco, e dietro l'orma
Di uaga Ninfa, hor gode, hor si contrista
Di seguir presto a quanto amor l'informa.
Pur chi ben mira tosto, il uero scorge,
E nel bel uiso il grande impero scorge.

Tal uoi Donna gradita e d'honor degna
Quella uirtù, con che ponete in bando
I tuoni e le tempeste, che'n uoi regna
Scemate io prego allhor a un poco, quando

La'u'è chi amare & riuerire insegna,
Giunto lo stil uedrete, accio ch'errando
Troppo dal uer la dotta man non caggia;
Et danno il mondo incomparabil n'haggia.

Pietà ui prenda & de l'età ui doglia,
Che'l suo pregio maggior anchor non sente:
Et la mia lingua a procacciar inuoglia
Tanto il suo honor, accioche poi souente
Si uegga dopo noi di dolce uoglia
Altri ingombrare: e con sospiro ardente
Gridar, perche non uenne in altro tempo,
Ella piu tardi, ouero io piu per tempo?

Et poi soggiunga, o ben felice etade,
In cui si bella Donna al mondo nacque:
Et uoi uia piu felici alme contrade;
Oue a lei di menar sua uita piacque:
Felicissime poi l'anime, erade,
Che spesso il nido entrare, ou'ella giacque.
Ma molto piu felice, a cui fu dato
Vederla, udirla nel suo primo stato.

Questa è colei, che con sue fresche guance
Piu uolte fe; chi me rassembra Iddio,
Librar le sue ragion con giusta lance,
Et ruppe il corso al destin crudo e rio:
Tal che a Cesar passò fra mille lance
D'ornar si bella Donna alto desio,
Onde'l bel scettro, e'l regno le riposo
Ch'a Varon piacque, & che gia Mario ascose.

Gridò

Gridò piu volte il Po, q'nest'onde o Donna
A te rivolgo, e'l tuo bel nido impingo,
E le sponde, cui presso in treccie e'n gonna
Errar soleui, a te sola depingo:
Hor Liri per mio mal di te s'indonna,
Et io piangendo il tuo ritorno fingo.
Lascia il Teuere, e'l Liri, e a noi ritorna;
Et l'Oglio, e'l Mincio, e'l Re de' fiumi adorna.

Così gli honor di noi cercando a prona
Mosso da la nostr'alta, alma sembianza,
Conuien che dopo noi il mondo mona.
Però lo stile aggiungi la speranza:
E tu la uia a tant'honor ritroua
Impigra mano, e prendi alta baldanza,
Alzata da fauor de' suoi bei rai,
Oue alzarti per te non potei mai.

Et si come talhor di picciol uerga
Ramosa selua si distende intorno,
Et aure fresche in breue tempo alberga,
E'l sol esclude dal suo bel soggiorno:
Così dietro a formar il mondo s'erga
Di mille esempi il chiaro uiso adorno:
E'n gemme, e'n marmo, e'n bel metallo u'ami;
Et ogni mano ui conosca & brami.

Però uoi, che piu tardo al gelo, al caldo
Verrete, a cui si serua il chiaro nume:
Albor, che tolto il sol, ond'io mi scaldo,
Fra l'anime beate, a maggior lume,

Digitized by Google

Col piè godrassi eternamente saldo:
Lodate del buon mastro il bel costume,
C'hebbe cura di uoi: & ui fe giorno
Innanzi tempo: & lo ui sparse intorno.

Et la uista di tai, che chiusa ancora
Il ciel deuea tener piu di mill'anni
Portò col uago stil di Lethe fuora
Gran tempo inanzi, & mille graui danni,
Sgombrò da uoi in breue spatio alhora:
Et le guancie, i begli occhi, e'l uiso, e i panni
Formò, per dare a le future etati
Vita: che'l tempo antecedesse, e i Fati.

Et chi sa che le Muse alhor piu amiche
Non muouano a portar il sacro nome
Oltra le graui Herculee fatiche?
Et da quelle, c'hor formi aurate chiome
Nodo non caggia, ch'ogni cor impliche?
Et moua a ragionar e ridir come
Fu l'eta nostra ueramente d'oro:
Che fe tanta beltà commune a loro?

Et se'l cinabro, & la cerusa forse
A pieno il uero non esprime in tutto
Il ciel biasmate, che tropp'oltra corse,
Quando del parto il glorioso frutto
Con fortunate stelle in terra scorse:
Onde su'l mondo al prim'honor ridutto:
E'n men d'un palmo tanta gloria sparse,
Quanta in mill'anni in terra non apparse.

Hor

Hor uoi giocondi & pargoletti amori,
O se Cipro ui tien lasciuo, & molle,
O se di Gnido tra leggiadri fiori
Gite scherzando d'uno in altro colle,
E cercando al bel crin soaui odori
In ocio ui godete oscuro e folle;
Mentre si forman le fattezze conte,
Mouete l'ali ad honorarle pronte.

E tutti accinti a la bell'opra insieme,
Parte tempre i colori in duro sasso:
Parte gli strali scelti a l'alta speme
Prepari con soaue & lieue passo:
Altri, quando'l calor ci stringe & preme,
E l'aer nostro è piu di freddo casso,
Con l'ali moua dolcemente l'aure;
Tal che'l bel uiso indi uigor ristaure,

Altri'l busso con mani ardite e preste
Sparga di color bianchi & persi & gialli:
Et perche il formator uinto non reste
Da le diuine membra, e'n cio non falli,
Qualche aita talhor gli scopra, & preste:
Altri ua freddi & dilettosi calli,
Di cui mai sempre ogni calor s'arretre,
Rechin graui di fior l'aspre faretre.

E' n uece di pungenti acuti strali
Spargan di rose una continua pioggia:
E imparin l'arme, preste a i nostri mali,
Versarne gioia in disusata foggia:

Digitized by Google

Poi con materni rami, & immortali,
Inducano al bel uso ombrosa loggia:
Cui sotto tolta con leggiadra pompa
Il gran disdetto finalmente rompa.

Ne perche senza fren lieue e fugace
Disprezzai le saette, e insieme gli archi:
Et serbi al freddo cor continua pace,
Mouete pigri a farle honor, & parchi:
Però, che quinci ogni piu spenta face
Armar potrete, & de' soani incarchi
Grauar sicuri ogni anima gentile,
Dal mar d'India correndo a quel di Thile.

Si uedran poscia altari, incensi, & uoti
Sacrare a l'honorata & nobil alma:
E'n piu di mille tempij i Sacerdoti
De le cose diuine hauer la salma:
Et con sacri al bel nome Hinni, & deuoti,
Intiera darle d'ogni honor la palma:
Tanto potranno, d'auersarie antiche,
Fatte in un l'arte, & la natura amiche.

Dunque d'udire i nostri uoti impari,
E'l pregar lungo homai non prenda a scherno:
Et moua da' suoi raggi alteri e chiari
Quella pietà, che dentro ui discerno:
Onde'l thesor de' suoi celesti e rari
Doni, dispensi col ualor interno:
Et fuor del corso de l'humane tempre,
Se medesma rinoue a uiuer sempre.

Forse

Forse ancor fia che Mensi, & chi gia cinse,
Di marmi Anubi, e ricchi tempij, e fregi,
D'oro, e di gemme, i mostri suoi distinse,
Per uoi contenda l'artifici egregi:
Et doue insino a qui nulla mai finse
Dal dì ch'in lei mancar gli antichi pregi,
Ritorni al primo honor: col qual dia poi
Spirar (come gia fece) a i segni suoi.

Parmi ueder dopo mill'anni a schiera
Da Pallade diletta alhor, ch'a l'opra
Gran parte aggiugne de la notte, & spera
In breue riposar; doue s'adopra
Donna di senno, & di uirtute altera
Accioche gli occhi il sonno lor non copra,
Spiegar de gli honor nostri una gran tela:
Et quando il giorno ferue, & quando gela.

Et dir lor, come in giouinetta scorza
Procella aduersa non ui turba ò stanca:
Ne in uoi; come talhor per uiua forza
Ad altri, incontra la uirtude manca.
Al fin con alternar poggia con orza
Mostrarui contra l'onde ogn'hor piu franca:
In tanto il picciol stuolo ardir riprende,
Et uosco hor sale ad alto, hor mesto scende.

E fra tanti superbi indegni oltraggi,
Che uede apparecchiarui a la fortuna,
Ode membrar diuersi aspri uiaggi,
E di molte contrade'l nome adduna:

Et con la scorta de bei nostri raggi
Quasi picciol barchetta, onda si bruna
Auinta al nostro trauagliato legno
Passa di pietà colma & di disdegno,

Cosi'l fauoleggiar lasciando e'l nome,
Di cerere, & di Palla, il sonno inganna.
Et gli occhi santi, & le dorate chiome,
Che fosco uelo innanzi tempo appanna,
Spesso rimira, & par che dica, hor come
Si tosto a mere bende il ciel ne danna?
Se non che forse a tanto ben non trona
Hoggi chi degnamente al mondo mena.

Io parlo a te, ne le cui man si chiude
La speme, che d'apresso ne lusinga:
Se Vener sempre con le gratie ignude
Ne le tue forze amor lieto costringa:
Et Vulcan stanchi a tuo uoler l'incude:
E'l uero auuii, cio che tu depinga:
Leghi hora l'arte la sua gran uirtute
Con natura ti prego in seruitute.

Si che di gir non cerchi oltra'l suo dritto
Sentendosi dal uer troppo lontana:
Assai fia ben, se stando entro'l prescritto,
Ella sormonti oltra l'usanza humana:
Si che poscia'l mentir non le sia ascritto,
O faccia la tua man bugiarda & uana:
Ma la colpa sia tutta (com'è degno)
Di chi uolò troppo alto, & passò il segno

Potrai

Potrai ben poscia espresso quel dolce ero
C'haurai, col detto & honorato stile;
Et le rose, & le neui, e'l bel theſoro
Di quei dui lumi: con cui posto è nile,
Quanto in altro giamai degno lauoro
Natura, o'l cielo ordiron di gentile:
Render le gratie a i Dei: e'n ciascun tempio
Lasciar forma di te con chiaro esempio.

E' n duro sasso, che lontan dimostri
Cio che scritto n'haurà con largbe note
Destar a dir di te gli sacri inchiostri;
Cosa che per uoltar de l'alte rote,
Con la uecchiezza, e'l tempo di par giostri:
Alzando la tua gloria a quanto ir puote.
Questo de l'opra altera al fin ti resta:
Et sia de i detti tuoi la somma questa.

Perche la'ue natura l'ali stese
Tessendo il suo piu bello & chiaro pegno,
Di girsen presto con nuoua arte prese
Sebastiano ardire, a te l'ingegno
Sacrando o Palla, con sua mano appese
Nel tempio tuo di riuerenza degno
Gli stili, & li color, cui saggio hor sprezza:
Per non pinger giamai minor bellezza.

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

DEL bello idolo mio, ch'in terra adoro
Canto l'humana, & la diuina parte:
Che in quello aperto il suo nobil thesoro
Mostra colui, che'l ciel regge, & comparte:
Ne a la bennata gente al secol d'oro
Ne a l'alto impero del figliuol di Marte;
Ma quando prima l'universo mosse,
Costei credio che'n la sua mente fosse.

Costei che suole ogni basso intelletto
Alzar; ove per se non potria gire;
Et ch'io pur prego, accioche'l santo petto
Dolce fauore a la mia lingua spire:
Che se l'alto real cortese aspetto,
Le rime agguaglia al mio ardente desire,
Parra anchor forse questa roza uena,
Canto di Cigno, & uoce di Sirena.

Già col bel uolto, e con l'aurato grembo
Folgoraua nel ciel la bella Aurora;
E lo spargea d'un amoroso nembo,
Come suole il terren Fauonio e Flora:
Et mille Stelle al suo ceruleo lembo,
Al capo, al sen, che l'oriente infiora,
E al bel fianco di lei facean corona,
Qual ne a Poeta, ò Imperador si dona.

Quando

Quando, si come a quel mio duce piacque,
Che si spesso di uoi meco si dole:
Nel gran fiume Latin, in riua a l'acque
Ne l'isoletta del figliuol del Sole,
Vinto dal sonno'l mio mortal si giacque,
A l'ombra: oue fra l'herba e le uiole
Gia fermasti il bel piè quindi uicino
Mirando in fronte il bel colle Auentino.

Era l'ombra gentil d'un lauro uerde,
Il cui nome fra noi si dolce suona:
Et non tanto sua gloria si riuuerde
Perche ciascun di lui brami corona,
Ne perche al uerno mai foglia non perde,
Ne teme'l ciel quando'l gran Gioue tuona,
Quanto perche i suoi rami fur soggetti,
Al buon testor de gli amorosi detti.

O felice ineffabil uisione,
Se la memoria è in sua ragion si sorte,
Perche a rider in uan cura si pone,
Quai m'apersero il ciel benigne scorte,
Quel che d'ogn'altro piu chiaro sermone
Hebbe a trar fuor d'error le genti accorte,
Acceso d'un eterno alto desio
Tal fu rapito a la magion di Dio.

Quella interna uirtù, che i sensi lega,
Con le man di pietà l'alma discioglie:
Di che nulla qua giu la uolge e piega:
Scarca di queste sue caduche spoglie,

Et ogni alto secreto aprir non niega
A lei, ch'auampa ogn'hor d'honeste uoglie
Et momentane in bianca nube inuolta
Per disusata uia l'ha a Dio riuolta.

Per un dolce silentio humile, e queta
Tremando in foco al sommo ben sen giua:
Cosi gia quell'antico alto profeta
Su'l carro ardente, piu che fiamma uiua,
Poggiò, la doue corso di pianeta
Di uerde spoglia il mondo unqua non priua:
O santa, o casta, poi che uostro sono,
Hor qui prestatea le mie noci suono.

Gia lasciando il bel cerchio de la luna,
E'l ciel secondo, & l'amorosa stella,
Scorse l'altre contrade ad una ad una,
In fin che giunse a la spera piu bella;
V di tempo non teme, o di fortuna
L'alma, ch'iui una uolta è fatta ancella:
E doue a lei, cui uergo hor queste carte,
Si serba ancor la piu beata parte.

Quiui a l'alto motor in quella idea,
Che'n la mente di lui uia piu risplende,
Prender esempio e formar si uedea
Giouane bella: & tal uigor le rende,
Che gia la santa & pargoletta Dea
Sola con tutto'l ciel pugna & contende:
Chiaro mostrando ben, che'l suo fattore
Pose ogni studio in lei, per farsi honore.

Poi

Poi de gli angeli eletti, & di quel coro
In cui più gratia, & più dolcezza piuue,
Scelse il più uago, e'l più degno di loro,
Et lo congiunse a le bellezze noue:
Donna real, che soura ogn'altra honoro,
Mai non fia che a lei pari al mondo trouo:
Che sola è di uirtude un uiuo tempio,
E del ualor del Re del ciel esempio.

Poi che fu tinta l'anima gentile
Ne l'amorosa e leggiadretta scorza:
Come'l mondo s'allegra a mezo Aprile,
Quando i tempi migliori acquistan forza:
Cosi del uago portamento humile,
Ch'ogni aspro cor intenerisce sforza,
Rise ogni cielo: & serenossi intorno:
Et restò pieno il sol d'inuidia & scorno.

Io pur gli occhi mirando, onde non parte
Il mio cor mai, poi che li uide in prima;
Mentre l'alte bellezze in quella parte
Come stelle nel ciel, la mente stima,
Per ornarne da poi sempre le carte,
Et farle risuonar per ogni clima.
Vidi specchiarsi in quel sembiante humano,
Tutto pensoso il buon Sebastiano.

E'l aspetto gentil attento e fiso
Staua quel nuouo e si famoso Apelle,
E al lampeggiar de l'angelico riso,
E de le dolce matutine stelle,

Parte col cor dà se stesso diuiso:
Non già per tante creature belle,
Ch'eran luci minori intorno a lei:
Che'nfiamma d'honestade huomini & Dei.

Fortunato Pittor; che ne la mente
Teco portasti da i stellati chiostri
Cosa, che più non uide humana gente,
Per far l'alto miracolo a' dì nostri:
Che di sua uista il uago spirto ardente,
Stile mortal non sarà poi che mostri:
Come sia stesa a prouar caldo e gelo,
Se prima non l'hara ueduta in cielo.

Giunto che fu con la bell'opra al segno
Il pensier di colui, che tutto uede,
A natura donò sì nobil pegno
Per farla d'ogni ben del ciel herede:
Et così uolse il mio dolce ritegno
Gli homeri belli a la superna sede:
Lasciando'l cielo, & sua dolce famiglia
Di ualor scemo, & pien di meraviglia.

E già'l sonno altamente al cor hauea
Ne gli animali ogni uirtù ristretta:
E col carro stellato il ciel uolgea
L'alto Bisolco a mezza notte in fretta:
Quando qua giù da i bei luoghi scendea,
Questa leggiadra e candida angioletta:
Per saluarne in gli assalti di fortuna
Col bel oprar, di che sempre è digiuna.

Non

Non piu chiara splendea di santo ardore
La notte, che nel mondo anco sfauilla,
Quando venne fra noi l'eterno Amore,
A illuminar il canto di Sibilla.
Di questa una, ch'a perse il nobil fiore
Ch'è a Dio seconda obediente ancilla,
Che nata a pena, rimirando intorno,
Fe la notte piu bella assai che'l giorno.

Il Mincio, & l'Oglio, e i suei dolci uicini,
Tosto portaro al Po l'alta nouella:
Di che'l superbo alzò gli humidi crini:
Ne tacer volle il bel nome di quella.
Onde tutte le Ninfe in quei confini
Liete, ch'Italia pur sarà ancor bella,
Sen giro con mill'altre anime chiare,
Giulia, Giulia cantando infin al mare.

Et mille volte in quella estate acerba
Amor c'hoggi è per lei si ricca e grande,
Soura l'onde real di fiori d'herba
La fece di sua man seggi a ghirlande:
Et disse a questa altro regno si serba,
Altro honor, che nel Mondo hor non si spande.
La' ue faran le sue gratie diuine,
Roma felice, e le genti Latine.

E fu ben uer, che non dopo molt'anni
Col bel Latio cangiò suo dolce nido.
Hor qui la fama al nolo addappi i uanni,
Et agguagli col uero il chiaro grido.

Che si bella giamai non uisti panni
Come questa, d'honor albergo fido.
E tanto par ch'ogn'hor se stessa auanzi,
Quanto l'altre auanzar solea pur dianzi.

Che se'n ciel spiega il Sol gli eterni rai,
Et questa in terra le sue belle chiome:
Ma pur l'ombra con l'or uint'è di assai,
Non toglie a quello ogni uittoria e'l nome:
Questo è quel crespo laccio, in ch'io mirai
Far dolce nodo, a le mie care some:
Hor ditte uoi, che'l terzo ciel godete,
Se ui è d'amor cosi leggiadra rete.

Et chi non sa quanta dolcezza Iddio
Con la sua uista ne' beati infonda:
Et chi brama auampar d'un bel disio
Che bellezza del ciel non se gli asconda,
Miri di lei, per cui tutt'altre oblio,
Presso a la chioma inanelata & bionda,
Quella fronte di gratie e d'amor piena,
Piu che'l sol chiara, & piu che'l ciel serena.

Sotto le pure sue tranquille ciglia
Gli occhi si dolce & si soaue gira,
Che fa tremar di nobil merauiglia:
Et in noi cria ualor, quando ci mira.
O santi lumi a cui nulla somiglia:
Beato al mondo chi per uoi sospira:
Et chi una uolta in si bel foco è preso,
Resta contento, & di uoi sempre acceso.

Questa

Questa è la luce, a cui tal si diuenta
Stando in lei, come al sol l'uccel di Gioue:
Che possibil non è, che si consenta
Per altro oggetto mai uolgersi altroue:
Questa raccende ogni allegrezza spenta,
Et mille alti desir nel petto moue:
Perche'l uigor de le due stelle accorte,
Può far beata ogni infelice sorte.

Ma tu, che spesso d'un celeste lume
M'incendi, e struggo in quei beglocchi amore:
Et di lei cerchi battendo le piume
Le belle parti, ogn'hor dentro e di fuore:
Perche, come ad ogni altro hai per costume,
Non però mai te le appressasti al core?
Et pur, quando tant'alme le donasti
Dicesti giunta ancor mai non u'andasti.

Quando passò per l'amorosa spera
Questa, che tanto la mia penna honora;
Rosa che qui non ha mai primauera
Colse, la donna che la sù dimora:
Et le guancie adornolle in tal maniera,
Che men bella dal ciel scende l'Aurora:
Et a lei disse, o mio sommo desio,
Questa al mondo depinse il sangue mio.

Col suo foco soaue i cori incende
La dolce bocca, piu ch'io non diuiso:
Et da i santi sospir uaghezza prende
L'aer d'intorno, & dal soaue riso:

Che uerde Maggio a mezo'l uerno rende;
Et apre chiude in terra'l paradiso.
Quiui si forman quei beati accenti
Fra bianche perle, e bei rubini ardenti.

Quinci ne copre il uago habito honesto,
Et mostra in parte il bel giouenil petto:
Che puo sol adolcir il mio cor mesto;
Ne gli tolle il bel uelo il suo diletto:
Che'l pensier a mirar sempre si presto
Lo fa di quello ogn'hor dolce ricetto;
Cosi potess'io ben cantar a pieno
L'alto ualor de l'angelico seno.

Perche non sol co i begli occhi legasti,
Et facesti geloso il secol nostro:
Ma con saggi discorsi, e pensier casti;
Che è la parte miglior del petto uostro:
Et di si bella spoglia indi l'ammisti,
Che bisogno non ha di perle ò d'ostro;
Com'anco uopo non è d'altro monile,
Per far piu uago il bel collo gentile.

Et se sparse di gemme hor non portate
Le santissime man; che Dio tant'ama;
Che pose tutte l'altre in pouertate,
Sol per quelle arricchir d'eterna fama,
Ragion è ben, che la sua puritate,
Ornamento mortal non chiede, ò brama:
Ma piu che gemme & or uuol che s'apprezze
Di beltà natural uiue ricchezze.

Da

D a le belle leggiadre & crude braccia,
Che di candor han gia l'auorio stanco,
Non è chi scampi, ò chi difesa faccia,
E nel suo regno Amor fa uenir manco,
E quãdo'l giorno auãpa, et quãdo agghiaccia,
Col pargoletto pie tenere, & bianco,
Oue tocca, ou e preme, oue soggiorna,
Di mille fiori il bel terreno adorna.

H or quel ch'Amor di sua bella persona
In cor descriue, e a gli occhi ascende & cela,
Et cio che ne la mente mi ragiona,
Et con caldi sospir chiaro riuela,
Di mostrarlo ad altrui poi non mi dona:
Ma con le piume, i cari membri uela,
Et tante gratie in si bel corpo sparte,
Son di sue lodi pur la minor parte.

C he quelli alti costumi honesti e santi,
E il parlar saggio, e i cari atti soaui.
Di che sola fra noi par che si uanti,
Aprono il cor con ingegnose chiaui:
Et fan gioir mille cortesi amanti,
Disgombrando le cure acerbe & graui,
Ch'appo lei non puo star anima trista,
Tant'e'l ualor de la sua dolce uista.

I o da quel dì, che'n noi le luci apersi,
Ho del mio seno ogni uiltà sbandita,
Et mirando quei tanti & si diuersi
Doni rari celesti, Amor m'inuita

Con la lingua, & col cor, chiuder in marmi
L'historia, c'ho di lor gran tempo ordita,
Che piu si conuerrebbe a chi gia scrisse
L'ira d'Achille, e i lunghi errori d'Vlisse.

Che i bei fregi non d'altra & propri nostri,
Che portasse con l'alma, ond'ella uscio,
Veggo ben, che da i stanchi homeri nostri
Peso non sono, ma quel che poss'io,
Forse'l farà con piu lodati inchiostri,
L'honor del mio bel nido almo natio.
Gia con Apollo & Clio gran tempo usato
Girsene intendo, in stile alto, & ornato.

Onde la nostra inuitta alma honestate
E quell'altre inuisibili immortali
Celesti forme, di che'l cor armate,
Che spunta poi tanti amorosi strali;
E quella saggia pura alma bontate,
Che'l mondo sgombra d'infiniti mali,
Tessute in uerso piu leggiadro & raro,
Faranno un lungo scorno al tempo auaro.

Hor mentre ch'in Parnaso egli si uanta
Lungi da Lethe, & dal mondano errore
Coglier per uoi quell'honorata pianta,
Poi che da me fu desto a farui honore
Venere, e'l figlio; e la militia santa,
Che qua giu nacque del sangue d'Amore,
Tolga a gli anni di man l'empio governo,
Et uenga a far con uoi la state e'l uerno.

E a piè

E a pie d'un Mirto, o d'un beato Allore
Soura le riue d'una chiara fonte
Risponde Eco di Ninfe a un nobil coro,
Ch'udir si fa tra la marina e'l monte:
Et uoi che sete un sole a mezo loro
Talhor bagnando l'honorata fronte,
Lodate qualitate al picciol fiume
Hor col bel uiso, hor col soaue lume,

In questi luochi auenturosi & fidi,
Ou'anco indignità non pose un'orma,
Come auien che tal'hor incendi & guidi
Amor un'alma, in cui uirtù non dorma,
Cosi dopo cercar diuersi lidi
Ad honorar questa leggiadra forma
Condusser tutti i lumi erranti & fissi,
Quel chiaro Zeusi, di cui sopra dissi.

Hor tu che fosti al grand'ufficio eletto
Con l'ingegno, & lo stile, & con la mano,
A far di tutti i uolti il piu perfetto,
E che uincesse ogni pensier humano,
Lascia da parte ogni men bel soggetto.
Vedi ben quanto è ogn'altro a lui iontano,
Che la strada d'honor ci mostra aperta,
Et n'apporta del ciel uittoria certa.

E con quell'arte, di che solo honori
Il tempo nostro, & lo fai uago & bello,
Con nuouo uso agguagliando i tuoi colori
A le forze d'incudi, & di martello,

Digitized by Google

Hor coronata di nouelli fiori,
Hor col fianco appoggiata a un'arbuscello,
E'n mille altre maniere, e'n treccia, e'n gonna,
Forma l'altera, & gloriosa Donna.

Cosi mercè di quella mia speranza
Sprezzarai poi del tempo i lunghi assalti:
Perche mirando l'alta sua sembianza,
Che può far sol con l'ombre i cor di smalti,
Alcun talhora prenderà baldanza
Di dir fra suoi pensier leggiadri & alti,
Veramente hebbe questo amiche stelle,
Che si ben finse il fior de l'altre belle.

O s'un giorno d'appresso in qualche piaggia
Miri i santi atti schifi il gran scultore,
Et lei conuersa indietro accorta & saggia
Gir con quegli occhi a ritrouarle il core:
Perche sempre in honore il mondo l'haggia,
Spenderà tutti in questo i giorni & l'hore:
E i magnanimi Re del Tebro, e d'Arno,
I gran sepolchri aspetteranno in darno.

E t nel suo uolto riguardando un poco,
Altra cosa mirar piu non gli calse,
E'n cor sentì destarsi un nobil foco;
Ch'a ritornarli ne la mente ualse,
Che gia l'hauea ueduta in altro loco,
E anchor tenea l'imagini non false,
Doue prima l'impresse un bel pensiero,
Quando seco fuggia si presso al uero.

Onde

Onde diede principio a l'alta impresa
E naturalo stile in man li porse:
Et l'arte d'un gentil desir accesa,
Gli occhi dal bel lauoro unqua non torse;
Et chi di loro hauea piu l'altra offesa.
Amore e'l uero a gran pena s'accorse:
Perche ciascuna hauea toccato'l segno,
Oue giungner non puote humano ingegno.

Questa con honestate e cortesia
Et co i raggi d'Amor i cor ferina:
Quella con non ueduta leggiadria
Dolce ne gli atti e realmente schiua:
Onde doppia dolcezza in me sentia
Si come fusse l'una & l'altra uiua:
Di lor ueggendo (e'l membrar mi giona)
Farsi piu bello ogni Elemento a proua.

E fu si del piacer l'anima uinta,
Et da la noua sua dolcezza honesta,
Che l'alta fantasia rimase estinta,
Come persona, che per forza è desta;
Onde sciolta dal sonno, in ch'era auinta,
Si ritrouò ne la terrena uesta,
Ma restò poi di se gran tempo fuore,
Piena di dolce insolito horrore.

E stimato sarà beato anchor
Chi di seruir a lei si farà degno:
Io che non uissi riposato un'hora
Gran tempo a i colpi di fortuna segno,

Digitized by Google

Hor lei sprezzando, & del suo regno sacra,
Non è più che mi offenda ira, ne sdegno,
Poi che mi fe del suo numero eletto
La bella Donna, che mi scalda il petto.

Questa è la mia fidata & cara Duce,
Che d'ogni alta virtute in cima siede;
Questa è la musa mia che mi conduce
A poner spesso in Helicona il piede,
E se l'alma a soffrir mai tanta luce
Sarà possente, & farne al mondo fede,
Fia lungamente in più famosa historia
Angel nouo quà giù di noi memoria.

Digitized by Google

DEL MEDESIMO

AL REVERENDISS. ET ILLVSTRISSIMO CARDINALE HIPPOLITO DE' MEDICI.

QVANTVNQVE pain meno
a cui si debbe
Piu tardi satisfar ampla merce-
de,
Il giusto IDDIO d'ogni tempo
uorebbe,
Del peccatore la conscienZa, & fede:
Pur dopo hauer fallato non l'increbbe
S'egli humiliato perdonanZa chiede:
Et li rimette ogni passato errore,
Conoscendo un diuoto & puro core.

So che ho fallato, & spero hauer perdono,
Ne forse ui parrò di scusa indegno.
Le douea fare, & sono stato, & sono
Pigro & inerte, a non farne almen segno:
Ma il cor, con cui souente ne ragiono,
Mi pinge uoi, di tante lode degno,
Che a sol pensarui temo gran sciagura:
De l'alta auenturosa mia uentura.

Digitized by Google

Ne l'ampio mar, che a forza inalza l'onde,
Fidarsi un debil legno non ardisce:
Perche al desir la forza non risponde,
Et rado tanta gratia il ciel prescrisse.
Ne posso aiuto buon sperar altronde,
Tutte mie uoglie in uoi solo son fisse,
Voi le rime darete, i uersi uoi,
Quantunque indegno a ragionar di noi.

Non scema punto in me l'usato ardore
Del uostro nome, & la dolce memoria:
Ne manca in parte alcuna questo core,
Che a uoi sempre inchinar, s'allegra & gloria.
Sol temo il uostro singular ualore
Al mondo chiara & gloriosa historia:
A cui agguaglia lo stil povero errante,
Qual poca pietra, a raguagliar l'Atlante.

Ma mi si pàrd inante & fa ch'io scriuo
Le gran uirtù, ch'in uoi si trouan sole,
Il sacro aspetto gratioso & diuo:
L'altà bontà, che altronde esser non suole.
Et quel parlar che desta un foco uiuo,
In cui da orecchie a sue sante parole,
Con affetto cortese; doue hauete
Piu di un cor preso senza uisco & rete.

So ben ch'io so qual huom che'n darno tenta
Alzarsi a uolo, & non si troua l'ale:
Che doue industria pone, ò si argomenta,
Tutto è in suo danno, & faticar non uale.

Almen

Almen fatà di cio l'alma contenta
Qual qual si troui, di moſtrarſi tale,
Che gioua piu dopo il fatto pentirſi;
Che reſtandone ancor non men pentirſi.

Che ſe di quel, che a mille largamente
Fa dono il ciel, oue tanti troſei
Et a l'antica, e a la moderna gente
Laſciar di ſe qua giu terreſtri Dei,
Spiraſſe a le mie rime chiaramente,
Si vederian qual vers ſemidei
Foſſer di uoi piu degni: & chi quì uenne
Per ſtancar mille lingue, & mille penne.

Perche quel dolce ſuon, che i freddi ſaſſi, *
Le immobil piante, & li correnti fiumi,
Et le fere, e gli augei fermar ſuoi paſſi,
Et farſi humani, & uariar coſtumi;
Et mouer a pietade i regni baſſi,
Per ribauer de la ſua Donna i lumi,
Non mi concede il ciel almen in parte?
Che ſol di uoi ſarian mie uiue carte.

Di uoi ſolo ſaria ſe foſſe molto,
Si come è baſſo & poco, queſto ſtile,
Ne potrebb'egli altroue eſſere uolto,
Che troppo è il bel ſuggetto ſignorile,
Quanto ha di ben il mondo e in uoi raccolto,
Come in piu fida ſtanza & piu gentile,
Sol m'indrizzo a uirtù, ſol corteſia
Abbraccio, ouunque uada, ouunque ſtia.

Digitized by Google

Chi potria in uersi mai descriuer, quando
Crescon le nostre lodi d'hora in hora?
Et s'alzan si, che quel glorioso mondo
Non ui si neghi, oue il destin ui honora:
Et questo basso stil uaglia altrettanto
In cantar uoi, mentre Zefiro infiora,
Il uerno agghiaccia, il sol girando intorno
Adduce hor notte scura, hor chiara giorno.

Come pensando ben, come hauea certo,
(O bel pensier quanto mi sei fallato)
Pagar in parte almen, di tanto merto
Ch'a uoi si debbe, & ui son obligato,
Con questo spirto che ui è sempre offerto,
Et seguir la uostr'ombra in ogni lato,
Et spender tutti li momenti, & l'hore,
Al seruitio di uoi gentil Signore.

Ne posso lamentarmi ch'l disio
Che d'hora in hora cresce dentro a l'alma,
Condotto a fin non fosse ad hora, ond'io
Aggrauo il cor di insopportabil salma:
Che sol uorria ueder uoi signor mio.
Ma chi ha di me uittoriosa palma
Amor, spezzando ogni mio bel disegno,
Mi tien qual chiodo tien legno con legno.

Deh quante uolte il gran desir si sforza
Dicendo io pur n'andrò dal mio signore:
Chi potrà contra un tal uoler far forza?
Chi piu di me porrà mouermi il core?

Seruirò

Seruirò che il mio honor in tutto ammorza,
Et mi consuma de begli anni il fiore?
Voglio prima parer uillan crudele,
Che pigro: & al mio ben poco fedele.

Cosi meco dispongo; & tutto audace,
Immobil fatto come scoglio a l'onde,
Humilmente perdon ui chiedo & pace
Dico a la Donna mia che non risponde
Questo a chi puote in me, diletta & piace,
Che piu uosco non sia, ma uada altronde
Sallo Iddio ch'io sarò sempre tapino,
Ma chi puo contra il suo fatal destino?

Con dolce sguardo alquanto acerbo in uista,
Con lagrimar, col cor, rider con gli occhi
Tutta festosa, in un turbata & trista,
Quasi dal corpo fuor l'anima scocchi.
Dunque crudel si degno premio acquista,
Se auien che a seruir huom, Donna trabocchi?
Dunque potrai (mi dice ella) patire
Lasciar per troppo amarti un cor morire?

Di lagrime indi sparge un ruscelletto
Per le pallide guancie: & fatta stanca
Tutta si lascia andar sopra il mio petto,
Come d'ogni uital spirito manca,
Et stata alquanto mi rabbraccia stretto,
Poi che la lena, & la uoce rinfranca,
Dal cor trahendo si dolci parole,
Che faria i monti andar, restar il Sole.

Dolce mia uita, da cui uiuo & moro,
Perche altro far uolendo, non saprei,
Che come auaro intento al suo thesoro
In te tutti son spesi i pensier miei,
Altri che te mio ben nessuno adoro.
Non conosco altro ciel, non altri Dei,
Che Amor mi strinse con si forte nodo,
Che scioglier non si puo per alcun modo.

S'io ben che altroue non muouerà i passi,
Non hai di ferro il cor, non di Diamante:
Et quando anchor non seran stanchi ò lassi
I pie miei di seguir le amate piante,
Che in cielo, in terra, in lochi oscuri e bassi,
Sarò qual sono, & fui, sempre constante.
Deh lascia adunque, lascia il pensier fello,
Al tuo honor, al mio ben tanto ribello.

Con questa & altra ragion piu efficace
Piene di un dolce lamentarsi honesto
Ogni mio bel pensier torna fallace,
Et come chi suo error conosca, resto:
Quel che diletta a te, quel che a te piace
Madonna, dico a lei, per far son presto:
Et sempre torno a piu stretta prigione,
Che non conosce amor torto, ò ragione.

Et benche a forza ei sia fatto signore
Del mio uoler, & possi con un cenno
Fermarmi & far ch'io uada et che il mio core
Hor quinci, hor quindi uolga, & habbia freno

Non

Non fia, che tutti li momenti, & l'hore
In penſar ſol di uoi non ſpenda a pieno:
Et forſe mal concede amor, che uede
Penſier in me, ch'ogni penſier eccede.

Eccede ogni penſier l'alta memoria
De' uoſtri geſti: & quando miro in lei
Si come picciol lum' perde ſua gloria
Dinanzi al ſol, coſi li penſier miei
Cedono tutti, & danno a un ſol uittoria:
Che ſempre creſce, & non quanto uorrei.
Et benche indegno, pur m'allegro ch'io
Tant'alto habbia locato il penſier mio.

Mа ſon come huom che in mezzo a mille roſe
Nel natio boſco, hor queſta mira hor quella,
Ne ſa ueder quai ſian piu dilettoſe
Ch'una è piu uaga, & l'altra è poi piu bella:
Altre ſono a l'odor piu gratioſe:
Vede altre aprir la bocca, onde fauella
Eſpedita ſi ſente: ah ſta lontano
Che coglier non ne puo ſi roza mano.

Coſi mirando in uoi tutti i miei ſenſi
Reſtan confuſi, poi che tante e tante
Rare eccelentie in quei piu gradi immenſi,
Veggono di opre glorioſe e ſante.
E quanto ſono in uagheggiar piu intenſi
Voſtre uirtù, ſe li depinge inante
Timor, che a uoi non piaccia: onde imperfetto
Tra me ſolo ragiono, & tra me detto.

Digitized by Google

Ma se non ui fia sdegno, che talhora
Quantunque in basso stil pur di uoi scriua,
Il gran desio che cresce d'hora in hora
Ma queto sta, qual face ò fiamma uiua,
Potria spinto da uoi mostrarsi fuora
Con speme anchor, di ritornarsi a riua:
Che dal fauor di uoi qual sia humil stile
Fariasi graue, leggiadro, e gentile,

DEL MEDESIMO, LA NINFA TIBERINA.

LA Bella Ninfa mia, ch'al Tebro honora
Col piè le sponde, e co begli occhi affrena
Rapido corso, allhor che discolora
Le piaggie il ghiaccio, con si dolce pena
A seguir le sue orme m'innamora;
Ch'io piango, & rido: & non la scorge a pena
Ch'io scopro in lei mille vaghezze ascose,
Et entro a l'alma un bel giardin di rose,

Et se non che acerbetta mi si mostra,
Et troppo incontr'amor aspra e fugace:
Dietro il bel piede, che le ripe innostra
Haurebbe l'alma interamente pace:

Et fuor

Digitized by Google

Et fuor in tutto d'ogni usanza nostra
Sormontaria, dou'hor languendo giuso:
Ma sempre insieme mi si scopre, & fugge:
Et inuisibilmente mi distrugge.

Et pur che giri gli occhi, o'l passo moua,
Aprile, & Maggio ouunque uuole adduce:
Che (sua mercede) ratto si rinoua
Quella uirtù, che dentro a i fior traluce:
Come nel guardo del fratel suo, nona
Forza racquista la notturna luce:
Pur ciò che piouа da quei dolci rai,
Primauera per me non fu ancor mai.

Che par che seco scherzi la natura,
Et pugnin spesso per udirla i uenti:
Ella di ciò non altrimenti cura
Che di numero il lupo infra gli armenti.
Odę le ripe il fiume, così pura
Le gratie c'ha d'intorno ogn'hor presenti
Poco sente, e gradisce: & lieta & uaga
Sol di se stessa se medesima appaga.

Ne rugiada giamai fresca di notte
Quando la luna i campi arsi rintegra,
Et l'assetate piaggie, e dal sol rotte,
Cuopre d'argento, e i sacri boschi allegra,
A Gioue l'herbe a supplicar condotte
Così ristora: & rende ogn'ombra integra:
Come la chiara uista, o'l uago piede
Di questa che nel cor mio regna e siede.

Digitized by Google

Vello ſo armento che bel prato paſce,
Ou'ella di ſederſi ha per coſtume;
Quanto piu rode piu tanto rinaſce
D'herboſo uago, per ſi chiaro lume:
Tal uulor porto ſeco da le faſce
Queſta Fenice da l'aurate piume.
Dunque paſtori homai caſti & diuoti
Porgete a lei, & non a Pale i uoti.

Che potrà quella terra di leggiero
Ch'ella col piede pargoletto preme
Riſponder largo ad ogni auaro impero,
Et colmar de i Biffolci ogn'alta ſpeme
Che fioriran per qualunque ſentiero
Via maggior frutti che non porta il ſeme:
Ne potra danneggiar grandine ò belua,
O di loglio, ò d'auene horrida ſelua.

Ne per che'l uerno i ſolchi aſpro non rompa,
O la ſementa non offenda il gelo,
Ne per continua pioggia ſi corrompa
Soura l'humido ſuo terreſtre uelo,
Accolti in lunga & coronata pompa,
Sparger i preghi ui fia d'huopo al cielo:
Che queſta con la uiſta humile e piana,
Ogni altra indignità ui ſa lontana.

Dunque due altar ſu la piu uerde ſponda
Vno a Pomona, & uno a lei ſacrate:
Et quei conſperſi pria di luci d'onda,
Cantando, il ſuo bel nome al ciel portate.

Tal,

Digitized by Google

Tal, ch'ogn'antro d'intorno ui risponda,
Et suoni il lito l'alta sua beltate;
V Damon co' bei uersi inuiti Orfeo,
E i satiri, saltando Asleſibeo.

Altri nudo le braccia horride e forti
A lottar coraggioso si prepari:
Altri uoi lauri & mirti insieme attorti,
(Poi che posti in tal guisa Arabi & cari
Odor giungete) a le sacre are apporti,
Et fiori misti amorosetti & rari:
Altri del fiume le sacre onde intatte
A lei sparga di caldo & bianco latte.

I o dieci pomi di fin oro eletto,
Ch'a te pendeuan, con soaue odore,
Simil a quel, che dal tuo uago petto
Spira souente, onde si nutre amore;
Ti sacro humili: e se n'haurai diletto,
Doman col nouo giorno ascendo fuore
Per sodisfar in parte al gran desio,
Altretanti cogliendo a te gli inuio.

E t d'Vliuo una tazza ch'ancor serba
Quel puro odor, che gia le diede il torno:
Nel mezzo a cui si uede in uista acerba
Portar smarrito un giouinetto il giorno:
E s'el carro guidar, ch'accende l'herba,
Et fin'al fondo i fiumi arde d'intorno.
Stolto che mal tener seppe il uiaggio:
E'l consiglio seguir fedele & saggio.

Digitized by Google

Ecco Giove che in ciel fra mille lampi
Da folgorando il segno, & lo percuote:
Ecco i destrier per gli arenosi campi
Fuggir turbati, a parti piu remote:
La doue par che minor fiamma auampi.
Cosi dal carro ardente, & da le ruote,
Cadde il misero in Po, nel fumo auolto:
Tardi pentito de l'ardir suo stolto.

L'humor che col caderci frange & parte
La'ue piu molle hal Re de fiumi il piede;
Rassomiglia si'l ner; che dirai l'arte
Quiui d'assai pur la natura eccede.
Con si alto saper l'opra comparte
Che chi si fosse che tal pegno diede
Del saggio ingegno suo chiaro e gradito;
Et mosse a fama glorioſa ardito.

Da l'altra parte oue è intagliato in pianto,
Che fan le sue dolenti & pie sorelle,
Lungo il gran fiume, oue si dolser tanto;
Che'l cordoglio n'andò soura le stelle:
Onde, cangiato il lor corporeo manto,
Le uaghe membra, e le chiome hirte e belle,
Come il ciel per pietà disposse e uolse,
Tenera fronde, & duro legno auolse,

Le braccia in rami andarno, in fronde il crine;
E i piedi diuentar ferme radici:
Cotal hebbe il lor pianto acerbo fine.
E le luci gia sante alme Beatrici,

E le

E le polite membra, e pellegrine,
Ch'altri sperar godendo esser felici,
Per diuina sentenza in breue forza,
Vna amara conuerse, & dura scorza.

Indi poco lontan soura un gran sasso,
Cui uerde musco d'ogni intorno appanna,
Con gli occhi fitti giu ne l'onda al basso,
E in man tenendo una tremante canna,
Canuto uecchio, & per molt'anni lasso,
Con l'amo i pesci d'allettar s'affanna:
Vero argento pareggia, a chi ben mira,
La preda ch'a lo scoglio aduna & tira.

Di tanto dono inuidiosa Charme
Di trarlomi di man pon'ogni ingegno:
Et forse lo fara: perche d'amarme
Talhor mi mostra pur non picciol segno.
Non come tu'l mio uil ruuido carme
Quand'io canto d'amor, si prende a sdegno:
Anzi meco seder non si uergogna:
Et porsi al collo questa mia sampogna.

Pan che'l governo ha de le gregge in mano,
E i pastor cura con pietà seuera,
De i calami ch'amò gia in corpo humano
Congiunse prima una forbita schiera:
Che decrescendo uien di mano in mano:
Et quella auinta di tenace cera,
Portò cantando al ciel con salde penne
Siringa, che per lui canna diuenne.

Digitized by Google

Con questa in mezzo a i prati in Aracinto
Cantando fe gli armenti gia Anfione
Obliar l'herbe: e'n mille modi auinto
Sileno espose ad altri la cagione,
Perche su'l mondo come appar distinto
In tante forme, & qual ferma stagione
Faccia forza, & s'opponga a i giorni tardi;
Et sian gli altri uelosi piu che pardi.

Ma tu, che sacra gia gran tempo pendi
Da questo ombroso Pino horrido e folto
Fistola mia, a lodar meco scendi
Le chiome d'oro, & l'honorato uolto:
Et l'intermesso suono hor si mi rendi,
Ch'Orfeo & Lino i non inuidij molto;
Poi gli orecchi di lei percuoti in modi,
Che'l cor le scaldi, intenerischi, & snodi

Quanto l'elci frondose alto il lentisco
Eccede, e'l salce la pallida oliua,
E quanto i sacri lauri il uerde hibisco,
Onde questa uerdeggia & l'altra riua:
Tanto al uolto di lei, ch'amo & gradisco,
Cede d'assai qual piu famosa diua.
Ma, perche lingua non le noccia infetta,
A lei Ninfe le chiome ornate in fretta.

Et di baccare, & d'herbe altre secrete,
A noi secrete a uoi palesi & conte,
Vn leggiadretto cerchio le tessete;
Che i crin le auolga & la serena fronte:

Ne

Et mentre erra fra noi, si l'accogliete;
Ch'insieme uenga a piu riposto fonte:
Et uegga, accesa da' suoi lumi santi,
Stupir di noi il coro, a se dauanti.

Forse da l'alta uostra maraniglia
Aprendo gli occhi a si beati pregi,
Co' quai se stessa e null'altra somiglia,
Terrà piu cari suoi perfetti fregi:
Et dirà con tranquille, e lieti ciglia,
Perche lumi si chiari alti & egregi
Celar altrui? che se non fosser miei,
Amarli io stessa piu ch'altro uorrei.

Et poi c'haura di se quel tanto appreso,
Ch'in parte di pietà la faccia amica:
Lo sdegno deporrà; ch'al cor acceso
Voglia le tien d'amor troppo nemica,
Et me, che tanto ha col fuggir offeso
Prendera in grado & ogni mia fatica:
Et tolta dentro a gli amorosi balli,
Se stessa incolparà de gli altrui falli.

Et doue come cerua ch'erra e pane
Lontana da la madre, a me s'inuola;
Talhor pur mostrarà, che non le aggrane
Di non star sempre neghittosa e sola:
Et quel che fatto mai fin qui non hane,
Forse risponderà qualche parola:
Et me togliendo a cosi duro scempio,
Al ciel inalzerà con nouo esempio.

Digitized by Google

Lascia Ninfa Gentil le sponde herbose
Stringer a l'acque, & quelle girsi al mare,
E le pioggie uicine alme e uezzose
Vieni col uago aspetto a rallegrare:
Quiui le piante piu ch'altroue ombrose;
Et l'herba molle, e'l fresco dolce appare:
Ma mentre tardi, quanto apre e rinuerde,
Tutto col tuo tardar, si secca e perde.

Quiui fra uerdi frondi, & riui amanti,
Susurar s'odon l'api a mille a mille;
Et da le siepi a gli aluei lor cauati
Portano sughi, onde poi mel ne stille:
Ridono i campi: e in mezo i uerdi prati
Ogni tenero fior par che sfauille:
Et perche dolcemente altri sempr'ami,
L'acque parlan d'amor: & l'ora, e i rami.

A te di bei Corimbi un'antro ingombra,
Et folto indora d'Elichrisi nembo,
L'Edera bianca: & sparge si dolce ombra
Che tosto tolta a le uerd'herbe in grembo
D'ogni graue pensier te n'andrai sgombra:
Et sparso a terra il bel ceruleo Lembo,
Potrai con l'aura ch'iui alberga il colle,
Seguir securo sonno dolce & molle.

Troppo credi e commetti al torto lido,
Et spesso scendi a contemplar quest'acque;
Ne ti souien del gran publico grido
Che Marte costa su con Elia giacque:

Di

Da indi in qua non fu ſecuro ò fido,
Et nuoui inganni ordir ſempre gli piacque,
Dunque fuggi dal lido, & l'onda ſprezza
Ne ti furi da noi falſa vaghezza.

Il tebro l'haſta, e'l mal gradito ſcudo,
Vide reſtarſi con vergogna in terra:
Et ſenza arneſe riconobbe ignudo
Lui, che di ſangue ſol ſi paſce, & guerra:
Et perche fia di cor ſeluaggio e crudo
Pur da lui vinto ch'ogni altezza atterra,
A dui lumi l'vdì far di ſe dono:
Et voce dar ſenza intelletto & ſuono

Et accio che ſpeſſo da la greggia errando
Iui qualche monton per doglia treſche,
Et come amorlo tien di pace in bando
A far nuoua battaglia ſi rinfreſche.
Coſi getta ne l'acque altri cazzando,
Del fiume Tirſi il ſuo auco ripeſche.
Ecco che i uelli ſecca humido tutto
Cotal di troppo ardir ſi miete frutto.

Che pianto fora il tuo, tu che ſi auerſa
A me ti moſtri, perche hirſuto ho il mento,
Et ſolto il ciglio, ſe doue ſi verſa
Piu largo il fiume, & corſo ha cupo & lento,
Vn giorno ti ſentiſſi alto ſommerſa;
Et data in preda a cento moſtri e cento?
A cui le fruti horride corna, e inſieme
Di ſanne una gran ſelua ingombra & preme.

Digitized by Google

In mezo il Tebro del gran fondo abbraccia
Ampi spatij col ventre & con le spalle:
Li cui gran piedi, & le distorte braccia
Alberga hor questa, & hor quell'altra valle:
Caggion dal mento, & da l'ondosa faccia,
Fiumi, ch'ei porta con oblique calle,
Fin dov'ei bagna del figliuol di Marte
L'antiche mura, e'l suo thesor comparte.

Ne tra gli armenti di Nettuno alberga
In vista mostro fu superbo, ò Foca,
Quando Prothee che tien di lor la verga,
Li conta, & poscia per dormir si loca:
Et hor in acqua par che si disperga,
Hor arbore diuenta, hor tutto infoca;
Et perche girli appresso altri non proue,
In varie forme si trasforma & moue.

Ma tu; se'l tuo bel rio giamai non voltua
Acque men chiare, & di minor orgoglio,
E in nettar ogni uena si risolua:
Ne il corso intoppo ti ritardi, o scoglio:
E s'altri a dir d'amor la lingua solua,
Le pure arene tue le faccian foglio:
A questa vaga Ninfa & pellegrina,
A questa ogni furor, & l'onde inchina.

Et quando con la face alma & diurna
Esce la Greggia dal suo chiuso ouile,
Premendole del capo il sommo l'urna,
S'ella a te scende, con sembiante humile

Tasso

Toſto le bacia la man bianca eburna,
E contra il corſo del natio tuo ſtile
Di mele imgombra ogni ſua falda e ſeno,
Si che'l uaſo ne tragga humido & pieno.

Si diremo poi come oltre cio, che'l fato
Di duo uaghi fanciulli aſpro reggeſſe,
Corteſe il rino tuo moſtroſſi e grato;
Et piego l'onda ſe medeſma, & preſſe,
Ch'a le due ſacre piante, in quello ſtato,
Ratto al gran letto ritornando ceſſe:
Onde Roma poi nacque: e'l mondo uinſe,
Et te di palme glorioſe cinſe.

Chi ſtimar quel, ch'auenne, alhor doueſſe
Che l'uno & l'altro pargoletto e'nfermo
Da le mamme ferine humil pendeſſe?
Et in luogo iſpoſto, ſolitario, & hermo,
Come potea piangendo ſi doleſſe?
Altro che pianger non hauendo ſchermo.
Pur da quel latte ſi forma le mura,
Di cui la tema anchor & l'amor dura.

Pietoſa ne l'aſpetto ambidoi guarda,
E col collo piegato al latte innita
La gentil lupa: & di deſio par ch'arda
Di porger lor, come a ſuoi figli aita,
Coſi gratia dal ciel non fu mai tarda,
Anzi ſi alhor girò larga infinità;
Ch'a l'empie fiere col ualor ſuo immenſo,
E a l'acque inſieme die pietate & ſenſo.

Digitized by Google

Questo un dì forse, che troppo hor m'invola
Da noi lontano, ombrosi & sacri boschi:
Et me stesso riprendo di tal volo.
Credo fistola mia, che tel conoschi:
Però tornando a lei ch'io adoro & colo,
Cantiam fra uerdi colli amici e foschi,
Che degno ancor non son di sporre al Caro
I uersi miei, ne al Varchi ornato e chiaro.

Ambidui sono al cantar usi e pronti
Il Mincio prouocar & l'Aretusa,
Canti sono ambidue ambidue conti,
Mercè de l'alta sua silueſtre Musa,
Che da le selue spesso & chiare fonti
Sen fugge, e da lo stil che fra noi s'usa:
Si che l'arme cantando e i degni Heroi
La uanno, oue di gir non lece a noi.

Pur le selue habitar non fu discaro
A i Dei, & a la madre de gli amori:
Che spesso col suo Adone amato & caro
Ignuda giacque fra piu folti alberi
E in Ida del suo amor superbo e chiaro,
Fe il grande Anchise, e seco presse i fiori:
Dunque se l'ombre segno, e'l fresco lodo.
Cagion n'ho ben poi che con lor mi godo.

L'humido falce dopo il parto aggrada
A la seconda greggia, & l'acque brama
Ne seminati campi a se la biada,
I fiori l'api, e'l pellegrin stanco ama

Ombrosa

Ombrosa loggia dopo lunga strada
Me dietro a l'orme il desir uago chiama
De la dolce & amata mia nemica:
Riposo & ora d'ogni mia fatica.

Ne giamai a le spiche è si molesto
Al hor che'l campo tutto biondo ondeggia
Oscuro nembo, ne si il lupo infesto
A pauentosa e mal rinchiusa greggia,
Ne il uento ai fiori, quando irato e presto
Scuote ogni ricca pianta che uerdeggia:
Come la pena mia alma m'attrista,
Con rei sembianti & con oscura uista.

Però tornando da gli auari colli
Cui il latte del mio ouil gran tempo premo,
Et guido agnelli delicati e molli;
Col desir onde al sol piu caldo tremo,
Seta le reco (o uani pensier folli)
Che'l crine auolga che lodando scemo:
Talhor le porto una connocchia, quale
Minerua i stessa non sprezzasse a Pale.

Per tutto cio debil soccorso porgo
Al dolor infinito che m'ancide:
Ch'ella (se'l uer dentro a begli occhi scorgo)
Seco del mio languir gioisce e ride,
Et se dal duol talhor aspro risorgo
Subito gli occhi da pietà diuide:
Et nel bel petto un cor di tigre d'orsa
Mentre nascondo, ogni mio stato inforsa.

A Dafni impingua mille bianche agnelle
Questa del uago fiume sponda manca
A i calati di Meri & le fiscelle,
In alcun tempo il latte mai non manca.
Et quando auien che l'herba rinouelle,
Et quando le compagne il uerno imbianca,
Hor che sperar debbio d'ogni mio dono,
Oue tanti di me piu ricchi sono?

Q uantunque perche Dafni tenti & speri
Piacer con l'agne a si leggiadro uiso,
O d'atti trarne men selwaggi e fieri
Creda Meri col latte, ò solo un riso
Con l'agne Dafni, ò col suo latte Meri,
Vinti n'andranno, & uan fia il lor auiso:
Tanto d'ogn'altrui don poco si cura,
Questa uaga angioletta humile e pura.

S asselo amor che tanto indarno accuso,
E le chiare onde, in cui lieta si specchia
L'amata Nimfa, e bella oltre nostro uso,
A spesso nuoui oltraggi m'apparecchia.
Et tu che meco resti si confuso
Quanta d'altra belta mai nuoua è uecchia
Antico Tebro, e tardo piu che puoi
Al mar ten uai portando i raggi suoi.

T roppo (ben sai a me si mostra sorda,
Ne di tanti miei preghi un solo ascolta:
Ne si presto mai stral uscio da corda,
Com'ella tratta per fuggir si uolta:

Ne in

Ne in queſto del ſuo ingegno anco ſi ſcorda,
Che fuggendo ſorride alcuna uolta:
Et unge inſieme & punge il cor che langue,
Et fugge al lito, come a ſiepe l'angue.

TAl, gia qual io mi ſtanco, arſo & afflitto
Sotto il tuo imperio amor pianſe Ariſteo
Piu uolte in darno, & dal tuo ſtral traffitto
Accrebbe l'onde al fiume di Peneo,
Et hor per camin torto, hor per diritto
La moglie aſſalſe del diuin Orfeo,
Ma poco ogni ſuo ardir e forza ualſe,
Si nulla del ſuo amor giamai le calſe.

ELla ueloce piu che tigre leue
Correndo l'herbe non offende ò piega:
Et quaſi aura che in alto ſi ſolleue
I piedi al corſo, e'l crine al uento ſpiega:
Et ſenza orma ſtampar candida neue
Paſſa, quand'altri piu la ſegue ò priega,
Coſi ſpeſſo giugnendo ale a le piante,
Schernia crudel il pouerello amante.

EGli di guardian di ricca torma,
Di che ſuperbo usò moſtrarſi pria,
Il uiſo per ſeguir ogni ſua orma
Di pallor tinſe & di ſembianza ria:
Tal che cangiato da la prima forma
A pena di caprar uiſta tenia:
Onde fatto crudel, e pietra uera,
Traſſe uer lui una diuina ſchiera.

Digitized by Google

Fu Pan il primo che d'Arcadia venne
Di mino il uiso. & d'Ebuli sanguigno,
Di gigli appresso come si conuenne
Et di ferule adorno alto e guardigno.
Venne Siluano, & graue duol sostenne
Vedendol si turbato e si ferigno.
E qual freno a l'amor disse porrai,
Che di lagrime uiue, & tu lo sai?

Venne Priapo, a cui tumido il collo
Facean le uene, e rosso l'ira il naso:
Seco Mercurio qual gia trasformollo
In Pastor Gioue, quando d'Io fu'l caso.
Et disser come il tuo desir satollo
Pastor uedrassi a pianger qui rimaso:
S'ella, che ti desii, di pietà cassa
Volando i fonti e le campagne passa?

Ne di riuo, che puro erri si lagne
Prato giamai quanto bastasse bebbe:
Ne fronde fra le uerdi alme campagne
L'humil greggia in alcun tempo increbbe,
Ne i fior a l'alpi, ne chi geme e piagne
Di render pago amor forza mai hebbe:
Anzi quanto piu largo il pianto riede,
Tanto maggior tributo a gli occhi ei chiede.

Non però dal uoler suo fermo e saldo
Per consiglio d'altrui questo s'è mosso:
Ne d'amor brama il petto hauer men caldo,
O pur da l'alma il graue giogo scosso:

Anzi

Anzi fatto dal duol ardito e baldo
Ringratia gli occhi ond'egli fu percosso:
E'l colpo loda, e l'implacabil parca,
Per cui più ch'altri onde turbate varca.

Dunque le uiti a gli olmi non marita,
Che tanto amò con lungo ordine porre,
Ne a successïon la greggia nuita:
E falci, e rastri parimente abhorre
Così con l'alma accesa e sbigottita
Senza difesa fan al suo mal corre,
Errano, tori senza guardia il giorno,
Et fan soli la sera anch'o ritorno.

Et doue formontar la soglia duro
Era si dianzi a le mammose schiere
Grani di latte, che soaue & puro
Recauan liete a le lor mandre altiere,
Hor magre uanno, & con sembiante oscuro
Le pene prouan del pastor suo fere.
Et mandar cessan da le popperi fiumi,
Di carici pasciute hispide, & dumi.

L'api esser soleano la maggior stima
Che lo premesse d'ogni suo lauoro,
Più non seggon de fiori in su la cima.
Che'l pianto d'Aristeo, e'l gran martoro
Cangiate l'hà dal lungo uso di prima:
Et si inasprito è il dolce gusto loro,
Ch'indi distilla fosco mele amaro,
In uece di liquor soaue & chiaro.

Digitized by Google

N ascon i tassi intorno a gli humil tetti
Ne casia ne serpillo ò timbra sorge,
Ne pianta amica, ch'a schiuan alletti
Il maggior caldo, le fresche ombre porge,
Pendono i faui scemi & imperfetti
E d'ei, che uotti gli alui e freddi scorge,
Seco del proprio danno ardendo gode;
Il fuco in tanto l'altrui mensa rode.

D'Euridice sol l'alta e chiara imago
Con l'alma quanto puote arde, e comprende,
E'n questa sospirando il cor tien pago;
Ne l'infelice ad altra cura intende.
Talhor, quando col carro ardente, e uago
Il giorno a noi portando Febo ascende,
Con gli occhi e con le man riuolte al sole,
Scioglie la lingua quasi in tai parole.

S ole che non pur l'aspre mie fatiche
E'l mondo scorgi tutto a parte a parte,
Ma quante furon mai moderne, e antiche
Opre conte hai senza uoltar di carte,
Et doue l'ombra piu la terra impliche,
Et doue il raggio tuo piu tardo parte,
Vedesti mai pena si graue e ria,
Che posta col mio duol giuoco non sia?

T u, se forse non hai poste in oblio
L'aspre durezze de l'amata fronde,
Che commosse gia un tempo il tuo desio,
Et hor uerdeggia a le paterne sponde.

Benigno

Benigno aſcolta al dolor empio e rio,
Poi che null'altro al mio chiamar riſponde.
Membrando Ciparisſo, e'l ricco Admeto,
Di cui paſceui armento bianco e lieto.

Quante uolte ueggendoti la ſera
Portar per la campagna una uitella
Cangioſſi in uiſta & doue pallid'era,
Si fece roſſa l'alma tua ſorella:
E la ſorte accuſando iniqua e fera
In ciel moſſe a pietà quaſi ogni ſtella,
Però ſoccori al mio graueſo ſcempio,
Poi che d'amor mi ſei ſi ricco eſempio.

Le uacche il ſuono; onde piu uolte a Gioue
Fatt'hai l'armi cader, inſieme e l'ira,
Cantando le ſuperbe antiche proue
Ch'Encelado e Tifeo anchor ſoſpira,
Souente udiro, & quel che piu mi muoue,
Poſe ſilentio a la tua dolce lira:
Rompendo con mugiti aſpri e diuerſi
Diuini detti, & non piu uditi uerſi.

Di giunchi allhor ſu la fiſcella ordita
Per le tue mani, e'l ſentier raro aperto
Al ſero, che fra noi ancho s'addita,
Et preſſo il caſcio in giro eguale e certo:
Et ſi larga a paſtor porgeſti aita,
Che grido n'haurà ſempre il tuo gran merto,
E'n ogni parte, doue il latte geli,
Non fia che'l tuo bel nome altri mai celi.

Digitized by Google

Anchor direi, ma troppo lungo fora
Questa selua sfrondar ou'io son messo.
Tu'l sai, che qual verdeggia, e qual infiora
Le campagne del ciel vimmi spesso:
Hor perche al gran desio che m'inamora
Giusto fauor da te mi fia concesso,
Basti che di Cirene il dolce foco
Qualche poco rimembri, e'l tempo, e'l loco.

Parlaua anchora, e parue si facesse
Minor del sol la luce alma e serena,
Et da bei raggi un lampo giu cadesse,
Come soglion cader quando balena,
Che'l ciel in un momento trascorresse
Partendol si, che si scorgesse a pena,
Tal da stellato manto ha per costume,
Scuoter talhor la notte un picciol lume.

Ardito amante & timido diuenne,
Et due parti di se far in un punto
Senti Aristeo: quando il gran danno auenne
Che gli hebbe il cor di speme, e il timor punto,
Perche l'ali al disio spiegò, e ritenne,
Dal freddo in uno, & dal calor compunto,
Et parte uditi furo i suoi lamenti,
Parte per l'aria ne portar i uenti.

Al fin la speme discacciò il timore,
Et da paura il cor gelato sciolse
Ch'ardendo corse in signoria d'amore:
Et tutti i suoi pensier drieto a lui volse.

E'n

E'n breue ſpatio col fuggir de l'hore
Tanto di nuoua fiamma in ſe raccolſe;
Ch'a l'ultime ſue pruoue ſi diſpoſe:
O di non uiuer piu ſeco, propoſe.

Teſſeua un cerchio leggiadretto e lento,
Che legge preſcriueſſe al uago crine:
Quando ei, fra l'onde d'or ferendo il uento,
Ondeggia & erra ſu le freſche brine,
La uaga Ninfa, & ecco in un momento
Le compagne gridar a lei uicine,
Fuggi fiamma gentil degna d'Orfeo;
Fuggi dal paſtor fiero: ecco Ariſteo.

Ella fuggendo, l'odorata picggia
Di che'l grembo s'hauea tutto depinto,
Per bella poſcia in diſuſata foggia
Col crin moſtrarſi fra i bei fiori auinto,
Laſcia cader: & oue il fiume alloggia
Sul lito un boſco giouanetto cinto
Di ſchietti allori, drizza pronto il piede,
E'l camin tien che piu impedito uede.

La ſottil gonna in preda a i uenti reſta,
Et col crin ondeggiando adietro torna,
Ella piu ch'aura ò piu che ſtrale preſta,
Per l'odorata ſelua non ſoggiorna:
Tanto che'l lito prende ſnella e meſta,
Fatta per la paura aſſai piu adorna,
Tende Ariſteo la uaga ſelua anch'egli:
Et la man parle hauer entro i capegli.

Digitized by Google

Tre uolte inanzi la man destra spinse
Per pigliar de le chiome il largo inuito,
Tre uolte il uento solamente strinse:
E restò lasso senza fin schernito.
Ne stanchezza però tardollo, ò uinse,
Perche tornasse il pensier suo fallito,
Anzi quanto mendico piu si sente,
Tanto s'affretta, non che'l corso allente.

Come ceruo talhor fra l'acque chiuso,
O' da purpuree penne cinto intorno.
Ben mille uie ritenta al fuggir uso,
Et quindi parte, & quinci fa ritorno,
E'l ueltro gira adrieto a se deluso.
Et lunga pezza al cacciator fa scorno:
Cosi al fuggir la bella Ninfa intenta:
Ogni aspra uia per sua salute tenta,

Cinque giri finiro, & altretanti
Ordir di nuouo riteßendo il corso:
Anelando ambidui, ma molto auanti
Ella pur fugge, e chiede al rio soccorso:
Quando a l'uno il destin d'eterni pianti
Trouò cagione: a l'altra diè di morso
Nel fior de' primi suoi giouenil anni,
Mentre fuggir d'amor credea gli affanni.

Di nuoua spoglia, e d'alto petto armato
Quasi spiando l'alta ripa, al sole
Fischiaua un angue con tre lingue, e'l prato
Spargeua di ueneno, e le uiole.

Questi

Quiui nol uedendo ella (ahi duro fato)
Al bianco piè, ch'ancor mi pesa e duole,
Auuentandosi fe si dura offesa,
Che diede fin a l'infelice impresa.

Che punta nel tallon, come fior colto
Languè repente, & perde ogni uigore,
Così la bella Euridice, nel uolto
Subito tinta di mortal colore,
Cadde su l'herba: e le su'l uiuer tolto:
E spento il gel de l'indurato core.
Le ualli empir di pianto, e gli alti monti
Le Ninfe naghe, e i uaghi amici fonti.

FAVOLA DI NARCISSO,

DI LVIGI ALAMANNI.

A LMA *mia Pianta, in le cui belle fronde*
Mille chiare uirtù s'han fatto nido,
Là dou'ombra notte & dì s'asconde
Senno et ualor, quasi in suo albergo fido
Per cui piu d'altri di Liguria l'onde
Vdiran sopra'l ciel uolare'l grido,
Tal, che colmi uedrem d'inuidia e duolo
L'Atlante, il Gange, e l'uno e l'altro polo.

Come saggia parlar uod'io talhora
Di quanto a ben'oprar fra noi conuiene?
Come sia fral, come caduca l'hora
D'esta uita mortal, che se non tiene;

Et chi

Digitized by Google

Et chi Fortuna e suoi seguaci adora
Null'altro cerchi, che trauaglio & pene?
Et quel che dolce appar, ch'u molti è caro,
Altro non sia ch'un lungo pianto amaro?

Ond'io che'l uer dalle piu chiare note
Che mai formasse'l ciel tra me comprendo;
Quanto m'allegro? ma dal cor si scuote
Ogni dolcezza, quando poscia intendo
Da uoi biasmar colui, che tutto puote,
Colui, dentro'l cui sen diuoto rendo
Le mie rime, i pensier, la mente, e'l core
Padre del terzo ciel chiamato Amore,

Ne pur mi duol che s'allontani al uero
Spirto si uago & si leggiadro ingegno,
Come l'udir quel santo nome altero
Da noi spreggiar dall'amoroso regno
Dopo un lungo soffrir, crucciosò, e fero,
Temo ch'a disfogar suo giusto sdegno
Non faccia ancor di uoi si fatto scempio,
Ch'esser deggiate a tutte l'altre esempio.

Non è senno a schernir uirtù celeste,
Et men quella d'Amor; che tanto uale.
Quante han gia pianto dolorose e meste
Tardi honorando il sacro santo strale?
Stannosi in parte le sue fiamme preste:
Oue arriuar non puo uista mortale,
Et tal che piu lontane hauer le crede:
Solo in un punto nel suo cor le uede.

N *aſcon i taſſi intorno a gli humil tetti*
Ne caſia ne ſerpillo ò timbra ſorge,
Ne pianta amica, ch'a ſchiuan alletti
Il maggior caldo, le freſche ombre porge,
Pendono i ſaui ſcemi & imperfetti
E d'ei, che uotti gli alui e freddi ſcorge,
Seco del proprio danno ardendo gode;
Il fuco in tanto l'altrui menſa rode.

D'*Euridice ſol l'alta e chiara imago*
Con l'alma quanto puote arde, e comprende,
E'n queſta ſoſpirando il cor tien pago;
Ne l'infelice ad altra cura intende.
Talhor, quando col carro ardente, e uago
Il giorno a noi portando Febo aſcende,
Con gli occhi e con le man riuolte al ſole,
Scioglie la lingua quaſi in tai parole.

S *ole che non pur l'aſpre mie fatiche*
E'l mondo ſcorgi tutto a parte a parte,
Ma quante furon mai moderne, e antiche
Opre conte hai ſenza uoltar di carte,
Et doue l'ombra piu la terra impliche,
Et doue il raggio tuo piu tardo parte,
Vedeſti mai pena ſi graue e ria,
Che poſta col mio duol giuoco non ſia?

T *u, ſe forſe non hai poſte in oblio*
L'aſpre durezze de l'amata fronde,
Che commoſſe gia un tempo il tuo deſio,
Et hor uerdeggia a le paterne ſponde.

Benigno

Digitized by Google

Benigno aſcolta al dolor empio e rio,
Poi che null'altro al mio chiamar riſponde.
Membrando Ciparisſo, e'l ricco Admeto,
Di cui paſceui armento bianco e lieto.

Quante volte ueggendoti la ſera
Portar per la campagna una uitella
Cangioſſi in uiſta & doue pallid'era,
Si fece roſſa l'alma tua ſorella:
E la ſorte accuſando iniqua e fera
In ciel moſſe a pietà quaſi ogni ſtella,
Però ſoccori al mio grauoſo ſcempio,
Poi che d'amor mi ſei ſoricco eſempio.

Le uacche il ſuono; onde piu uolte a Gioue
Fatt'hai l'armi cader, inſieme e l'ira,
Cantando le ſuperbe antiche proue
Ch'Encelado e Tifeo anchor ſoſpira,
Souente udiro, & quel che piu mi muoue,
Poſe ſilentio a la tua dolce lira:
Rompendo con mugiti aſpri e diuerſi
Diuini detti, & non piu uditi uerſi.

Di giunchi allhor ſu la fiſcella ordita
Per le tue mani, e'l ſentier raro aperto
Al ſero, che fra noi ancho s'addita,
Et preſſo il caſcio in giro eguale e certo:
Et ſi larga a paſtor porgeſti aita,
Che grido n'haurà ſempre il tuo gran merto,
E'n ogni parte, doue il latte geli,
Non fia che'l tuo bel nome altri mai celi.

Digitized by Google

Anchor direi, ma troppo lungo fora
Queſta ſelua sfrondar ou'io ſon meſſo,
Tu'l ſai, che qual verdeggia, e qual infiora
Le campagne del ciel rimiri ſpeſſo:
Hor perche al gran deſio che m'inamora
Giuſto fauor da te mi ſia conceſſo,
Baſti che di Cirene il dolce foco
Qualche poco rimembri, e'l tempo, e'l loco,

Parlaua anchora, e parue ſi faceſſe
Minor del ſol la luce alma e ſerena,
Et da bei raggi un lampo giu cadeſſe,
Come ſoglion cader quando balena,
Che'l ciel in un momento traſcorreſſe
Partendol ſi, che ſi ſcorgeſſe a pena,
Tal da ſtellato manto ha per coſtume,
Scuoter talhor la notte un picciol lume.

Ardito amante & timido diuenne,
Et due parti di ſe far in un punto
Senti Ariſteo: quando il gran danno auenne
Che gli hebbe il cor di ſpeme, e di timor punto,
Perche l'ali al diſio ſpiegò, e ritenne,
Dal freddo in uno, & dal calor compunto,
Et parte uditi furo i ſuoi lamenti,
Parte per l'aria ne portar i uenti.

Al fin la ſpeme diſcacciò il timore,
Et da paura il cor gelato ſciolſe
Ch'ardendo corſe in ſignoria d'amore:
Et tutti i ſuoi penſier drieto a lui wolſe.

E'n

E'n breue ſpatio col fuggir de l'hore
Tanto di nuoua fiamma in ſe raccolſe;
Ch'a l'ultime ſue pruoue ſi diſpoſe:
O di non uiuer piu ſeco, propoſe.

T eſſeua un cerchio leggiadretto e lento,
Che legge preſcriueſſe al uago crine:
Quando ei, fra l'onde d'or ferendo il uento,
Ondeggia & erra ſu le freſche brine,
La uaga Ninfa, & ecco in un momento
Le compagne gridar a lei uicine,
Fuggi fiamma gentil degna d'Orfeo;
Fuggi dal paſtor fiero: ecco Ariſteo.

E lla fuggendo, l'odorata picggia
Di che'l grembo s'hauea tutto depinto,
Per bella poſcia in diſuſata foggia
Col crin moſtrarſi fra i bei fiori auinto,
Laſcia cader: & oue il fiume alloggia
Sul lito un boſco giouanetto cinto
Di ſchietti allori, drizza pronto il piede,
E'l camin tien che piu impedito uede.

L a ſottil gonna in preda a i uenti reſta,
Et col crin ondeggiando adietro torna,
Ella piu ch'aura o piu che ſtrale preſta,
Per l'odorata ſelua non ſoggiorna:
Tanto che'l lito prende ſnella e meſta,
Fatta per la paura aſſai piu adorna,
Tende Ariſteo la uaga ſelua anch'egli:
Et la man parle hauer entro i capegli.

Digitized by Google

Tre uolte inanzi la man deſtra ſpinſe
Per pigliar de le chiome il largo inuito,
Tre uolte il uento ſolamente ſtrinſe:
E reſtò laſſo ſenza fin ſchernito.
Ne ſtanchezza però tardollo, ò unſe,
Perche tornaſſe il penſier ſuo fallito,
Anzi quanto mendico piu ſi ſente.
Tanto s'affretta, non che'l corſo allente.

Come ceruo talhor fra l'acque chiuſo,
O' da purpuree penne cinto intorno.
Ben mille uie ritenta al fuggir uſo,
Et quindi parte, & quinci fa ritorno,
E'l ueltro gira adrieto a ſe deluſo.
Et lunga pezza al cacciator fa ſcorno:
Coſi al fuggir la bella Ninfa intenta:
Ogni aſpra uia per ſua ſalute tenta,

Cinque giri finiro, & altretanti
Ordir di nuouo riteſſendo il corſo:
Anelando ambidui, ma molto auanti
Ella pur fugge, e chiede al rio ſoccorſo:
Quando a l'uno il deſtin d'eterni pianti
Trouò cagione: a l'altra diè di morſo
Nel fior de' primi ſuoi giouenil anni,
Mentre fuggir d'amor credea gli affanni.

Di nuoua ſpoglia, e d'alto petto armato
Quaſi ſpiando l'alta ripa, al ſole
Fiſchiaua un angue con tre lingue, e'l prato.
Spargeua di ueneno, e le uiole.

Queſti

Queſti nol vedea ella (ahi duro fato)
Al bianco pie, ch'ancor mi peſa e duole,
Auentandoſi ſo ſi dura offeſa;
Che diede fine all'infelice impreſa.

Che punta nel tallon, come fior colto
Langue repente, & perde ogni uigore,
Coſi la bella Euridice, nel uolto
Subito tinta di mortal colore,
Cadde ſu l'herba: e le ſu'l uiuer tolto:
E ſpento il gel de l'indurato core.
Le ualli empir di pianto, e gli alti monti
Le Ninfe naghe, e i uaghi amici fonti.

FAVOLA DI NARCISSO,

DI LVIGI ALAMANNI.

ALMA mia Pianta, in le cui belle fronde
Mille chiare uirtù s'hàn fatto nido,
Là dou'ombra notte & dì s'asconde
Senno et ualor, quasi in suo albergo fido
Per cui piu d'altri di Liguria l'onde
Vdiran sopra'l ciel uolare'l grido,
Tal, che colmi uedrem d'inuidia e duolo
L'Atlante, il Gange, e l'uno e l'altro polo.

Come saggia parlar uod'io talhora
Di quanto a ben'oprar fia noi conuiene?
Come sia fral, come caduta l'hora
D'esta uita mortal, che se non tiene;

Et chi

Et chi Fortuna e suoi seguaci adora
Null'altro cerchi, che travaglio & pene:
Et quel che dolce appar, ch'a molti è caro,
Altro non sia ch'un lungo pianto amaro?

Onde'io che'l ver dalle piu chiare note
Che mai formasse'l ciel tra me comprendo;
Quanto m'allegro? ma dal cor si scuote
Ogni dolcezza, quando poscia intendo
Da noi biasmar colui, che tutto puote,
Colui, dentro'l cui sen divoto rendo
Le mie rime, i pensier, la mente, e'l core
Padre del terzo ciel chiamato Amore,

Ne pur mi duol che s'allontani il vero
Spirto si vago & si leggiadro ingegno,
Come l'udir quel santo nome altero
Da noi spreggiar dall'amoroso regno
Dopo un lungo soffrir, crucciosso, e fero,
Temo ch'a disfogar suo giusto sdegno
Non faccia ancor di noi si fatto scempio,
Ch'esser deggiate a tutte l'altre esempio.

Non è seme a schermir virtù celeste,
Et men quella d'Amor; che tante vale.
Quante han gia pianto dolorose e meste
Tardi honorando il sacro santo strale?
Stannosi in parte le sue fiamme preste:
Que stinguer non può mista mortale,
Et tal che piu lontane haver le crede:
Solo in un punto nel suo cor le vede.

Ne cosa è più crudel che la vendetta;
Che porge Amor delle sue torte offese,
Non pur'annoda i cor, gli arde & saetta
Senza nulla curar d'grime, ò difese,
Ma quel che sopra ogni huom pasce e diletta,
Et più si brama hauer piano & cortese,
Con lo impiombato stral lo punge in loco,
Ch'è tanto ghiaccio quanto l'altro foco.

Et chi narrar di ciò volesse esempi,
Stancar potrebbe mille penne & mille,
Quanti son casi dolorosi & empi
Nate in le strane & le propinque ville?
Quante ne nostri, & ne gli antichi tempi
Hanno Fedra compagne, Dido, & Fille?
Quante la bella enon, che pur temea?
Quante Ariauna, Issifile, & Medea?

Et ciascuna di lor (se'l uero appure)
Hebbe Amor prima & le sue fiame a sdegno,
Fin che la primauera in peggio amare
Vider conuersa, e'n tempestoso uerno,
Febo, a cui uiue'l ciel, la terra, il mare,
Febo il rettor del diuino occhio eterno,
Ben sà per pruoua quanto danno acerbo
Senta chi contra Amor sen ua superbo.

Ma chi far ne potria più fede al uero,
Che'l bel figliuol che di Cefiso nacque?
Che quanto ad altri fu sdegnoso e fero,
Tanto poi troppo a se medesmo piacque?

Però

Però ch'Amor, sotto'l cui giusto impero
Sempre superbia & crudeltà dispiacque,
Quanto piu graue l'altrui fallo intende,
Tanto aspra piu la sua uendetta prende.

Non formò forse mai l'alma natura
Leggiadria tanta, ne beltà si rara,
Quanta in Narcisso, che la fama oscura
D'ogni altra età, come la sua rischiara,
Posser le Grazie tutta estrema cura
Nel uago germe, ne mostressi auara
Quella; che'l terzo ciel contempra & auuoue
Infarlo tal, che par non fusse altroue.

Gia crescendo costui publica peste
Di quante iui n'hauea Donne & donzelle,
Quante Matrone alla uirtù celeste
State d'Amor fin'a quel di rubelle
Mirando'l uolto, & le sembianze honeste
Da tor dal corso suo l'onde & le stelle,
Si sentiuan cangiare a dramma a dramma,
Fin ch'eran tutte in amorosa fiamma.

Ei si crudel come leggiadro & bello,
Tutte hauea sempre duramente a schiuo,
Ne d'alto monte mai fuggi ruscello,
Com'egli Amor, d'ogni dolcezza priuo,
Dicean le Ninfe, ah dispietato e fello
Aspe affocato al lungo giorno estiuo
Deh perche in noi la tua beltà non uiene
O', nel tuo cor queste amorose pene?

Quante uoci spargean, quanti sospiri,
Quante lagrime in uan l'afflitte amanti?
Hor la fortuna, hor gli aspri suoi destri
Giuan biasmando per le selue erranti,
E'l giorno anchor ch'in si soaui giri
Vinte restar da duo bei lumi santi,
E'l ciel ch'in si bei fior, si belle rose,
Verme cosi crudel nel mondo ascose.

Ahi pigro Amor, diceuno, ou'hor è l'arco
Giusto uendicator de gli altrui torti?
Come sostien che nel tuo santo uarco
L'iniquo cacciator seco riporti
Tanto alte prede? & che di spoglie carco
De' semplicetti cor non bene accorti
Superbo uada, non pur sciolto sempre,
Dispregiator dell'amorose tempre?

Nell'aduersario tuo fiere trabocchi,
Se mai fu mossa per preghiere honeste,
Qual fia domanda che'l tuo sdegno tocchi
Per alcun tempo, se nol toccan queste?
Quale hà col lume sol de suo begliocchi
In mille cor mille tue fiamme deste,
Cotal s'auampi di se stesso almeno,
Che'l duol posto in altrui si porti in seno.

Deh quell'altro ualor, ch'Apollo & Giouo
Vinse souente, e'l bellicoso Marte:
Ha cosi gli occhi suoi riuolti altroue;
Noi qui lasciando in solitaria parte?

Hor

Hor se nulla pietà per noi ti muoue
Di tante voci lagrimando sparte,
Almen ti muoua o nightoso Amore
Dell'alto regno tuo l'antico honore

S'andrà schernendo il giouinetto altero
Senz'altra pena l'amoroso foco,
Chi sarà poi, che'l tuo schernito impero
Voto d'ogni timor non prenda in gioco?
Gli strali che'n terra, e'n ciel tas pruoue fero
Del primo honor mancando a poco a poco,
Ti mostreran quanta vergogna aspetta,
Chi de gli vltraggi suoi non fa vendetta.

Cotal sempre dicean per valli & monti
Le miserelle a sordi venti e al cielo;
Conuersi gli occhi in lagrimose fonti.
Quasi schiuando il suo terreste velo.
Indi bagnate le dogliose fronti
Quali herbe & rose dal nocturno gielo,
Sengiano a ricercar colui, che solo
Daua cagion dell'angoscioso duolo.

Fin d'una fu, ch'a seguitarlo intesa
Di ritrouarlo poi lassà temea,
L'alma da lunge in altà fiamma accesa
Ghiaccio & timor da presso la premea,
Cosi sempre sentia nouella offesa
Ouunque il piede, ouunque il core hauea,
Affermando in amor con certa pruoua,
Come l'amaro ancide, e'l beu non giona.

Piu d'una fu nella gran turba, a cui
Somma desperazion diede speranza,
Et di parlar pietosamente a lui,
Onde a morte correa, prese baldanza,
Nel cor parlando, poi che d'altri fui
Altro che sospirar nulla m'auanza,
Ma se tutto'l mio mal comprendo bene,
Non da lui nò, ma da me stessa uiene.

Che colpa sua, s'a me medesma manco,
Ne mi sò procacciar la mia salute?
Forse non uede il mio piagato fianco.
Forse non sa le lunghe doglie hauute.
Io pur piangendo di narrar mi stanco
Alle piagge, alle ualli, all'aure mute,
Le mie fatiche, e'l mio dolor discuopro
Et a che'l può sanar lo taccio & cuopro.

Cosi parlando e lagrimando in parte
L'orme seguia del fuggitiuo amante,
Pensando i preghi, le parole, & l'arte
Con cui uenisse al suo Signore innante,
Tutto in se repetendo a parte a parte
Questo dopò dirò, quest'altro auante,
Hor'in questo, hor'in quella mente piega
Et questo & quello in un conferma e nega.

Ma se uenia nella presenza poi
Del giouinetto uie piu bel che pio,
Le speranze, i disegni, i detti suoi
In un momento hauea posto in oblio,

Sol

Sol dicea seco, Amor, che tutto puoi
Perche'l suo duro cor, com'hora il mio,
Non pungi et scaldi? & perche (lassa) almeno
Parte de miei desir non porta in seno?

Et se ciò far non uuoi, perche non presti
Giusta baldanza a la mia lingua Amore?
Oud'io narrando le mie fiamme, deste
Qualche pieta nel dispietato core?
Son però nati i santi lumi honesti,
Solo ad esser qua giu morte & dolore
Di quante Ninfe, a queste nalli intorno
Possan mirar l'alto splendore adorno?

Et cosi quel, ch'altrui uolea scoprire
A se medesma dir l'osaua a pena,
Et a tal ghiaccio si sentia uenire,
Ch'era & di tema & maraviglia piena.
Altro non sa; che tutta impallidire,
Altro non sa; che rallungar sua pena,
Altro (lassa) non sa, che starsi muta
Pur aspettando in uan s'altri l'aiuta.

Ma troppo tempo & uanamente aspetta
Colui; ch'amando, altrui soccorso attende,
Ma non sapea la bella turba eletta
Eseguir quel che tanti petti incende;
Et senza tema hauer d'altra uendetta
Mercè d'affanni a suoi suggetti rende,
Et restando di gielo, arde ogni loco
Qual fredda pietra, che fuor manda foco.

Digitized by Google

Era in la schiera che'l suo mal seguiua
Echo d'ogni altra piu famosa e bella,
Fuor solamente ch'era un tempo prima
Della sua natural dolce fauella;
Si che'n darno a parlar la bocca aprina
Tal suo destino, & tal sua sera stella,
Che'l largo don che gia le fe natura
L'ira souerchia altrui le cangia e fura.

Però, ch'un di l'alta Sorella e sposa
Del gran Padre del ciel santa Giunone,
Del suo marito allhor fatta gelosa
Piu ch'ancor fusse (& ben n'hauea cagione)
Lui ricercando in una ualle ombrosa
Echo trouò, ch'al suo camin s'oppone,
Et spiando che fusse, & doue uada,
Molto col suo parlar la tenne a bada.

Tanto la tenne; che l'ascoso Gione;
Ch'iui non lungi i suoi diletti hauea,
Riuolse i passi chetamente altroue
L'altra celando, che con lui giacea,
Ma troppo saggia; per l'antiche pruoue
Tosto s'accorse la schernita Dea,
Che'l suo lungo parlar coprina inganno,
Proponendo che in lei cadesse'l danno.

Et disse o Ninfa, perche'l mondo impare
A non beffar quà giù diuino impero,
Il non poter mai piu per te parlare
Sia penitenza al folle tuo pensiero,

Et perche

Et perche col piu dir quinci tardare
Non possa alcun, del ragionare intero
Hor t'hò priuata, & ti concedo sole
Il replicar l'estreme altrui parole.

Cosi dicendo; tutta irata uolse
Per un'altro sentier ueloce il piede.
La misera Echo lagrimando duolse
Poi che sdegnosa contra a se la uede,
Piu uolte in darno a santi piè s'auuolse,
Le labbra aprendo a domandar mercede,
Et uolea molto dir; ma disse sole
Piangendo pur l'estreme altrui parole.

Oh quanta doglia in se medesma sente
Poi ch'al lunga uoler la forza manca,
Del suo graue fallir tardi si pente;
E tra tema & uergogna arrossa e'mbianca.
Tornale pur la prima uoce in mente,
Che mai non fu di ben parlare stanca,
Et non sà come andar la doue sia,
Dell'altre sue l'amata compagnia.

Nuoue fuggendo ogni huom gl'infermi passi
Cercando intenta solitario loco,
Per ualli ombrose, tra montagne, & sassi
Và consumando i giorni a poco a poco,
Le membra afflitte, e i graui spirti lassi
Ogni aspra morte prenderiano in gioco,
Tacendo uiue, & di dolor si pasce
Seco inuidia portando a chi non nasce.

Auuenne pur che'l suo destino un giorno
Costei piangente in chiuso calle addusse,
La doue nulla si scernea d'intorno
Villa, ò pastor; ch'à disturbarla fusse
Ma'l sentir risonar da lunge un corno
D'odiosa compagnia tema l'induſſe,
Et per indi fuggir mosse ueloce
Pure addoppiando al suon l'ultima uoce.

Resta gia di partir dal fianco scorse
Vicin uenirsi il giouinetto altero,
Ne pria la uista ne dolci occhi porse,
Che si sentì scaldar dentro il pensiero,
Resta in se stessa di fuggirsi in forse.
Pensando pur se sia fantasma, ò uero,
Che gli appresenti i bei sembianti e'l uiso
De l'honorata pianta di Cefiso.

Ben ueduto l'hauea piu uolte altroue,
Ma non sì nuouo & sì leggiadro in uista,
Il picciol passo lungamente muoue
Quasi del suo partir pentita & trista,
Amor che nel suo cor fiammelle pioue,
Et l'ha descritta in l'amorosa lista,
Dal cominciato suo sentier la piega:
Et mal suo grado il dipartir le nega.

O misera Ecco, ch'al tuo scampo uale
Del perduto parlar tristezza & doglia?
Hor uie piu che di te d'altrui ti cale.
Hor nuouo altro desir la mente addoglia.

Se in

Se in un sol punto l'amorosa strale
Di si negri pensier l'anime spoglia,
Qual marauiglia fia, se più dolore,
Ch'essilio & pouertà, m'apporta Amore?

Restasi adunque & tacita & pensosa
Del suo Narcisso seguitando l'orme,
Quante fiate di parlar bramosa
Richiede al ciel le sue mancate forme,
Mostrando in atto la sua fiamma ascosa
Cerca destar quella pietà che dorme,
Anzi è sepolta in fredda pietra & dura
Che non del ciel, ne d'altra cosa cura.

Ne dolenti occhi & ne sembianti appare
Quel che mostrar non pon le sue parole,
Prega d'udir di lui le note chiare
Per iterarne il suon com'ella suole,
Ah come le sarian sonni & care
Se contenesse il fin quel ch'a lei duole,
Non poter nel principio dire a lui,
Et fra se dice pur che son, che fui?

Da suoi compagni d'una Dama il corso
Lungo portato hauea Narcisso un giorno;
Costei; quasi al suo gir fido soccorso;
Seguiua ascosa il giouinetto adorno,
Sempre guardando s'el cinghiale ò l'orso
Al suo caro thesor uedesse intorno,
Che l'acerbo morir del bello Adone,
Le dana di temer giusta cagione.

Di uista uscita la corrente fera
Lasciò smarrito il uago cacciatore,
Che uedendosi sol uicino a sera
Fu d'ira, di dolor colmo, & d'horrore;
Con uoci spese la lasciata schiera
Chiama, che'l mezzo della selua fuore,
Et qualhor le dicea ueloce ueni,
Echo a lui rispondea, ueloce ueni.

Questo & molt'altro a suoi compagni disse
A cui sempre Echo tal risposta fea,
Et non scorgendo onde quel suono uscisse,
Piu ch'anchor tema & marauiglia hauea,
Et le luci tenendo in l'ombra fisse
Perche teco non son? talhor dicea?
Ella (che questo pur sospira & brama)
Perche teco non son? risponde & chiama.

Quinci prendendo misera speranza
A gli ardenti desiri sciolse il freno,
Et tale al suo uoler diede baldanza,
Ch'a lui ricorse lagrimando in seno,
Et la sua doglia, ch'ogni doglia auanza,
Cerca mentre di sospir mostrargli a pieno;
Et talhor (benche timida & tremante)
Pur tocca il uolto al suggitiuo amante.

Et i piu seluaggio assai che Damma, o cerno,
Che uicin senta i can seguir la traccia,
Con piu furor che Strai possente nerbo
La innamorata Ninfa indi discaccia,

Pria

Pria mi diuenti polue ogni osso & nerno
Dice'l crudel, ch'io sia nelle tue braccia,
Gliocchi addoppiando in mille parte l'onde
Ch'io sia nelle tue braccia Echo risponde.

E' in tal uergogna e'n tal disdegno sale
Che qual fera cacciata si rimbosca,
Odia se stessa, & chi la'nduisse a tale,
Fugge il seren ercando l'aria fosca,
Piu di morir che di restar le cale
La'ue sterpo pur sia, che la conosca,
Ouunque asconda il uolto, ouunque mire
Ode un che biasma l'impudico ardire.

Ridotta al fin dentr'una caua oscura
Ragiona nel pensier con queste notte,
O qual tu sia, che qui del mondo hai cura,
Deh se giusto pregar niente puote,
Questo impio, cui si bel formò natura;
Ch'ogni dolcezza dal suo petto scuote,
Poi che quante ha fra noi d'amar gli spiace,
Amisse stesso almen, ne uiua in pace.

E t me qui nata a trista dog'ia & scherno
Signor conduci al destinato fine,
Il mio graue martir non uiua eterno,
Se mai concesse fur grazie diuine,
Trahi questo cor dell amorosa inferno,
La dou'senza fior sol trouo spine,
Il morir giouinetta e dolce sorte
A chi uita sostien peggior che morte.

Tal ragionando nel piagato core
Diede il ciel di pietà non dubbio segno.
Sente le membra il nutritiuo humore
Lasciar, si come soglia arido legno
Di giel uestirsi il natural calore
Sente il bel corpo di durezza pregno,
Sente ch'a parte à parte agghiaccia e impetra
Sente si conuertita in fredda pietra.

Lasciolle uiua il ciel l'antica uoce.
Onde puo geminar l'altrui parole,
Nullo dentro desir la punge & cuoce
Staßi soletta & non s'allegra, ò duole
Ma'l fero amor, che (se ben tardi nuoce)
L'ingiuste offese perdonar non suole,
Tutto sdegnoso loco & tempo aspetta
Per far d'ogni altro, & poi di se uendetta.

Scaldaua il Sol di mezzo giorno l'arco
Nel dorso del Lion suo albergo caro,
Sotto'l boschetto piu di frondi carco
Dormia 'l Pastor con le sue greggi a paro.
Giaceua il uillanel dall'opra scarco
Vie piu di posa che di spighe auaro,
Gli augei, le fere, ogni huom s'asconde et tace;
Sol la cicala non si sente in pace.

Il bel Narcisso di cacciar gia lasso
Vinto dal caldo & dal camino stanco,
Cerca oue riposarsi a passo a passo
Hor nel suo destro, hor nel sinistro fianco.

Dentro

Dentro la valle al fin di uiuo sasso
Vide uscir'onda, di cui forse unquanco
Vider ne Febo, ne Diana tale
Non che Ninfa, ò pastor tra noi mortale.

Questa (non lunge) un chiuso fonte ombroso
Di pietra natural nel sen ritiene,
Alle fere, a gli augelli, a i greggi ascoso,
Ne bifolco, ò pastor li presso uiene,
Tutto è d'intorno uagamente herboso,
Et da i raggi del Sol difeso il tiene
Il natio speco, che ricuopre l'onda,
Che secco ramo non la turbi, ò fronda.

Popoli, lauri, & uerdi piante altere
Fan ricca intorno la riposta ualle,
E' dipinto il terren di uaghe schiere
Di bianche uiolette, perse, & gialle,
D'herbe, di rose, & fior mille maniere
Cingon ridenti le frondose spalle,
Et le fresce onde, ch'errigando vanno
Immortal vita a Primauera fanno.

Non così tosto l'amoroso loco
Il uago cacciator da presso uede,
Che per leuar da se l'estiuo foco
Vicino al fonte a riposar si siede,
Dio ringratiando, & si riuolge in gioco
L'hauuto affanno alle seluagge prede,
Che'i ben gustato dopo'l tempo rio
Cuopre il passato mal di dolce oblio.

Digitized by Google

Quanto era il meglio alle campagne nude
Sotto'l piu caldo sol trouarsi in caccia?
Ma poco ual dall'auenture crude
Cercar fuggirsi, quando'l ciel minaccia.
Hor come l'huom ch'affaticato sude
Per le man, rinfrescar, bagnar la faccia,
Sopra le sponde del tranquillo fonte
Appoggia'l petto allhor, bassa la fronte.

Ne pria fermò nel bel cristallo il guardo,
Ch'iui se stesso (anchor non visto) vede,
Resta smarito & di consiglio tardo,
Che sia l'imagin sua ne sa, ne crede,
L'alte bellezze con sottil riguardo
Va misurando, che gli fanno fede
Che sia scesa dal ciel forma diuina,
Et la saluta, & riuerente inchina.

Vede al suo salutar con pari honore
Scioglier la lingua a quel, ma'l suon non sente,
Vede ch'al suo parlar con pari ardore
Vno istesso voler mostra & consente,
Ritien la voce, & se dal fonte fuore
Oda parole uscir drizza la mente;
Ma tacendo ei, tacer quell'altro scorge;
Et ch'ascoltar suo l'orecchie porge.

Non sa che farsi, & gia nell'alma porta
Quell'ardente desir ch'Amore imprime,
Hor lo mira, hor lo prega, hor lo conforta,
Hor torna (lasso) alle speranze prime.

Apre

Digitized by Google

Apre a pianti & sospir talhor la porta
Roder sentendo l'amorose lime,
Et tal uolta dicea, che doglia graue
Sente il mio cor, che della morte paue?

Indi piangendo alla dolce acqua amata
Riuolgea (lasso) i suoi lamenti e'l uolto,
Chi è dentro'l tuo seno onda sacrata,
C'hoggi ha me stesso a me medesmo tolto
Onda in mio danno, anzi in mia morte nata
Poscia che stanco al tuo soccorso uolto,
Per la sete cacciar, tempra l'ardore
Altra sete, altro ardor m'hai posto in core.

Ma tu qualunque sei, mortale, o diuo
Giouin leggiadro, che pur Dio mi sembri,
Non esser (prego) del tuo amante schiuo,
Se cortesia come bellezza assembri,
Di me solingo sempre & fuggitiuo
De gli amorosi lacci hor ti rimembri,
Che d'ogni crudeltà, del fallir mio
Piangendo, pago doppiamente il fio.

Di quante uaghe giouinette & belle
Ho scherniti gli amor, fuggito il foco?
Di quante Ninfe in queste parti e'n quelle
L'aspre pene & martir m'ho preso in gioco?
Hor m'han condotto l'inimiche stelle
A pianger teco in questo ombroso loco,
Et tu s'al mio pregar duro sarai,
Tosto con altri ancor ne piangerai.

Digitized by Google

Deh perche non poss'io uiuer nell'acque?
C'hor uerrei dentro a dimorarmi teco
Ma poi ch'al crudo ciel questo non piacque
Perche non uieni a dimorarti meco?
Ciprigna con Adon tra l'herbe giacque;
Non schiuò Gioue pria l'herboso speco,
Ne tu deui schiuar d'uscirten fuori
Quinci a posar tra uiolette & fiori.

Così dicendo intorno gli occhi gira,
Et ch'egli ascenda ne la nalle crede,
Poi torna al fonte & chiamalo & sospira,
Che nel medesimo loco assiso il uede,
Ma poi che intento lungamente mira
Mouer la man, la fronte, il braccio, il piede,
La lunga pruoua ch'ogni dubbio sgombra
Gli mostra in fin che di se stesso è l'ombra.

Oh che caldi sospir, che amari pianti
Empion'l ciel quando di lei s'accorge?
Oh che duro languir, quai (lasso) & quanti
Biasmi sdegnoso alla sua stella porge.
Anchor non uide ne suoi serui amanti
Dice, il crudel Amor ch'a cio mi scorge,
Desir simile a quel, ch'io porto in seno;
Ch'anzi tempo sarà ch'io uenga meno.

O selua, o piaggia, o chiusa nulle aprica
Vedete quel; che non uedeste anchora,
O fortuna al mio ben sola inimica
Ben del comun sentier m'hai tratto fuora.

O uan,

O uan pensier ch'i semplicetti intrica
Dimmi in che parte ogni mio ben dimora?
Di me stesso ardo, & me medesimo bramo.
Io senza frutto alcun rispondo & chiamo.

Sempre uien meco quel ch'io piu uorrei,
Ne (se uolesse ben) fuggir potria;
Oh quanto men dolor ne l'alma haurei
Piu lunge hauendo la speranza mia?
Felice te, che uai dicendo homei
Per cosa pur che'n altra parte sia,
Tu forse un giorno a te uicin l'haurai,
Ma se da se non si disgiunge mai.

Contr'ogni legge in me medesmo face
Estrema pouertà troppa ricchezza,
Estremo guerreggiar la troppa pace,
Estrema seruitù troppa bellezza,
Troppo a me stesso di piacermi spiace:
Beato quel; che sua beltade sprezza,
Che pur'ad altri uien tal uolta in pregio,
Ma'l mio troppo pregiar mi fa dispregio.

Cotal dicendo sopra l'herba uerde
Empiea la ualle d'amorose strida,
Ne con tutto il suo dir dramma si perde
Di quel cieco desir ch'al cor'annida,
Ma nel dolersi piu, piu si rinuerde,
Et doue men uorria piu sempre'l guida,
Torna a la fōte et parla, et guarda, et chiama,
Piange, sospira in uan, si strugge & ama.

Piouongli amare lagrime dal uolto
Per cui fosche d'intorno uengon l'onde;
Porgli il sommo suo ben turbato & tolto,
Che l'amata ombra al suo mirar s'ascende.
Hor che m'hai crudo in mille lacci auolto
Perche abbandoni queste ombrose sponde?
Dice. e'l braccio, & la man nell'acque stende
Per colui ritener, che pur l'accende.

Quanto piu'l fonte ricercando muoue,
Piu l'imagin bramata à lui si toglie:
Vien cieco & muto, & disusate & nuoue
Non sentite ancor mai l'occupan doglie,
Hor pensa al padre, hor ua pregando Gioue,
Ch'almen con morte di dolor lo spoglie,
Senza ber ne mangiar non possa, o dorme
Tenendo sempre le medesme forme.

Sente il miser mancarsi a poco a poco
Et piu dell'ombra che di se gl'incresce,
Pensa, morendo in me sia spento il foco;
Ma'l morir di costei pene m'accresce
Poi si conforta, & dice, in altro loco
Che nel suo dolce meno amaro mesce,
Ci riuedrem tra piu chiar'acque amiche
Che non son queste al mio desir nemiche.

Cosi (lasso) piangendo in pace resta
Disse; & la fronte sotto l'herba ascose,
Echo dal monte lagrimosa & mesta
In pace resta al suo partir rispose,

L'alma

L'alma spogliando la terrena uesta
Tra fior lasciolla & tra uermiglie rose,
Qual giglio tronco dal natiuo stelo
Da fermar di pietà le stelle e'l cielo.

Le uaghe Ninfe co' pastor d'intorno
Pien di doglia sentir l'aspra nouella.
Ciascun piangendo il giouinetto adorno
Morte, natura, il ciel, crudele appella,
Ch'a pena uista non ei lasci a un giorno
Con pace dimorar cosa si bella,
Et formando beltà con tanta cura
In un sol punto poi la dona & fura.

Scendon poi tutti nell'ombrosa ualle
Per dar sepolcro alle leggiadre membra,
Ma non d'intorno al fonte, ò in altro calle
Le pon trouar (che marauiglia sembra)
Intra bianche uiole, perse, & gialle
Truouano un fior, ch'a nessun mai rimembra
D'hauer simile a quel ueduto in prima,
Et che Narcisso sia fra lor s'estima.

E' di candide frondi intorno cinto,
Ha d'urato color la bella fronte,
Et pur ancor da proprio amor sospinto.
Guarda se stesso nel tranquillo fonte,
Ciascun nel uolto di pietà dipinto
Empi è tutta d'homei la ualle e'l monte,
Ciascun lo bagna de suoi pianti rei,
Echo piangendo ancor risponde homei.

Cotal fine hebbe il giouinetto altero
Dispregiator dell'amoroso foco,
Et cosi ua chi s'arma contro al uero
Et l'altrui lagrimar si prende in gioco.
Ligura Pianta se mai uersi fero
Torcer credenza altrui d'ingiusto loco.
Non dispregiate Amor, ne i serui suoi
Per quanto amate'l ciel, uirtute, & uoi.

Dentro talhor del miserel ui muoua
La douuta uendetta e'l crudo esempio,
Et ui souuenga ogni hor, che nulla gioua
Pianto, ò pentirsi dopo'l duro scempio.
Non in ciel, non tra noi qua giu si troua
Piu santo, degno, & honorato tempio
Di quel d'Amor, ch'a chi ben l'ama è pio,
Quanto a chi'l fugge uien dannoso & rio.

Chi spregiar lo deurà, se'l mondo e'l cielo
Com'hor uedete, al suo poter s'inchina?
Se Gioue e Marte, se'l signor di Delo
Schiuar non sai questa uirtù diuina?
Homai sgombrate da la mente il uelo,
Che ui toglie il ueder l'alta ruina,
Forse un passo da uoi non lunge a pena
Che pur pensando a lagrimar mi mena.

Tra l'amorose Donne un caso tale
Qual di Narcisso non si uide ancora,
Chi puo saper se l'amoroso strale
Lo serua a uoi, che lo schernite ogni hora?

Deh se

Deh se'di uostro ben punto ui cale
Date il cor uostro a chi ciascuno adora,
Se non che forse un dì colma di pianto
Vi souerra del mio grauoso canto.

STANZE DEL MEDESIMO,

L'Oscuro suo sentier la notte hauea
Compito, & si giacea d'Atlante
a l'ombra.
La uaga Luna al pio fratel ren-
dea
L'humida luce, che le presta a l'ombra,
La bianca Aurora nel balcon parea
Chiamando quel, ch'ogni silentio sgombra,
E i dipinti augelletti a lei d'intorno
Salutauan cantando il nuouo giorno.

Soli i tristi occhi miei stati sepolti
Nel pianto (lassi) & non nel sonno ancora,
Dal lagrimar per istanchezza tolti
Pur col chiuso dolor fen tregua allhora,

Digitized by Google

Quanto era il meglio alle campagne nude
Sotto'l piu caldo sol trouarsi in caccia?
Ma poco ual dall'auenture crude
Cercar fuggirsi, quando'l ciel minaccia.
Hor come l'huom ch'affaticato sude
Per le man, rinfrescar, bagnar la faccia,
Sopra le sponde del tranquillo fonte
Appoggia'l petto allhor, bassa la fronte.

Ne pria fermò nel bel cristallo il guardo,
Ch'iui se stesso (anchor non visto) uede,
Resta smarito & di consiglio tardo,
Che sia l'imagin sua ne sa, ne crede,
L'alte bellezze con sottil riguardo
Va misurando, che gli fanno fede
Che sia scesa dal ciel forma diuina,
Et la saluta, & riuerente inchina.

Vede al suo salutar con pari honore
Scioglier la lingua a quel, ma'l suon non sente,
Vede ch'al suo parlar con pari ardore
Vno istesso uoler mostra & consente,
Ritien la uoce, & se dal fonte fuore
Oda parole uscir drizza la mente,
Ma tacendo ei, tacer quell'altro scorge;
Et ch'ascoltar suo l'orecchie porge.

Non sa che farsi, & gia nell'alma porta
Quell'ardente desir ch'Amore imprime,
Hor lo mira, hor lo prega, hor lo conforta,
Hor torna (lasso) alle speranze prime.

Apre

Digitized by Google

Apre a pianti & sospir talhor la porta
Roder sentendo l'amorose lime,
Et tal volta dicea, che doglia graue
Sente il mio cor, che della morte paue?

Indi piangendo alla dolce acqua amata
Riuolge a (lasso) i suoi lamenti e'l uolto,
Chi è dentro'l tuo seno onda sacrata,
C'hoggi ha me stesso a me medesmo tolto
Onda in mio danno, anzi in mia morte nata
Poscia che stanco al tuo soccorso molto,
Per la sete cacciar, tempra l'ardore
Altra sete, altro ardor m'hai posto in core.

Ma tu qualunque sei, mortale, o diuo
Giouin leggiadro, che pur Dio mi sembri,
Non esser (prego) del tuo amante schiuo,
Se cortesia come bellezza assembri,
Di me solingo sempre & fuggitiuo
De gli amorosi lacci hor ti rimembri,
Che d'ogni crudeltà, del fallir mio
Piangendo, pago doppiamente il fio.

Di quante naghe giouinette & belle
Ho schermiti gli amor, fuggito il foco?
Di quante Ninfe in queste parti e'n quelle
L'aspre pene & martir m'ho preso in gioco?
Hor m'hau condotto l'inimiche stelle
A pianger teco in questo ombroso loco,
Et tu s'al mio pregar duro sarai,
Tosto con altri cuor ne piangerai.

Deh perche non poss'io uiuer nell'acque?
C'hor uerrei dentro a dimorarmi teco.
Ma poi ch'al crudo ciel questo non piacque?
Perche non uieni a dimorarti meco?
Ciprigna con Adon tra l'herbe giacque;
Non schiuò Gioue pria l'herboso speco,
Ne tu dei schiuar d'uscirten fuori
Quinci à posar tra uiolette & fiori.

Così dicendo intorno gli occhi gira,
Et ch'egli ascenda ne la valle crede.
Poi torna al fonte & chiamalo & sospira,
Che nel medesimo loco assiso il uede,
Ma poi che intento lungamente mira
Mouer la man, la fronte, il braccio, il piede,
La lunga pruoua ch'ogni dubbio sgombra
Gli mostra in fin che di se stesso è l'ombra.

Oh che caldi sospir, che amari pianti
Empion'l ciel quando di lei s'accorge?
Oh che duro languir, quai (lasso) & quanti
Biasmi sdegnoso alla sua stella porge.
Anchor non uide ne suoi serui amanti
Dice, il crudel Amor ch'a cio mi scorge
Desir simile a quel, ch'io porto in seno;
Ch'anzi tempo farà ch'io uenga meno.

O selua, o piaggia, o chiusa valle aprica
Vedete quel; che non uedeste anchora,
O fortuna al mio ben sola inimica
Ben del comun sentier m'hai tratto fuora.

O uan,

O uan pensier ch'i semplicetti intrica
Dimmi in che parte ogni mio ben dimora?
Di me stesso ardo, & me medesimo bramo.
Io senza frutto alcun rispondo & chiamo.

Sempre uien meco quel ch'io piu uorrei,
Ne (se uolesse ben) fuggir potria;
Oh quanto men dolor ne l'alma haurei
Piu lunge hauendo la speranza mia?
Felice te, che uai dicendo homei
Per cosa pur che'n altra parte sia,
Tu forse un giorno a te uicin l'haurai,
Ma se da se non si disgiunge mai.

Contr'ogni legge in me medesmo face
Estrema pouertà troppa ricchezza,
Estremo guerreggiar la troppa pace,
Estrema seruitù troppa bellezza,
Troppo a me stesso di piacermi spiace:
Beato quel; che sua beltade sprezza,
Che pur'ad altri uien tal uolta in pregio,
Ma'l mio troppo pregiar mi fa dispregio.

Cotal dicendo sopra l'herba uerde
Empiea la ualle d'amorose strida,
Ne con tutto il suo dir dramma si perde
Di quel cieco desir ch'al cor'annida,
Ma nel dolersi piu, piu si rinuerde,
Et doue men uorria piu sempre'l guida,
Torna a la fōte et parla, et guarda, et chiama,
Piange, sospira in uan, si strugge & ama.

Piouongli amare lagrime dal volto
Per cui fosche d'intorno sengon l'onde;
Porgli il sonno suo ben turbato & tolto,
Che l'amata ombra al suo mirar s'asconde.
Hor che m'hai crudo in mille lacci avolto
Perche abbandoni queste ombrose sponde?
Dice: e'l braccio, & la man nell'acque stende
Per colui ritener, che pur l'accende.

Quanto piu'l fonte ricercando muove,
Piu l'imagin bramata a lui si toglie:
Vien cieco & muto, & disfasato & move
Non sentite ancor mai l'occupate doglie,
Hor pensa al padre, hor ua pregando Giove,
Ch'almen con morte di dolor lo spoglie,
Senza ber ne mangiar non possa, o dorme
Tenendo sempre le medesme forme.

Sente il miser mancarsi a poco a poco
Et piu dell'ombra che di se gl'incresce,
Pensa, morendo in me s'è spento il foco;
Ma'l morir di costei pene m'accresce.
Poi si conforta, & dice, in altro loco
Che nel suo dolce meno amaro mesce,
Ci rimedrem tra piu chiar'acque amiche
Che non son queste al mio desir nemiche.

Cosi (lasso) piangendo in pace resta
Disse, & la fronte sotto l'herba ascose,
Echo dal monte lagrimosa & mesta
In pace resta al suo partir rispose.

L'alma

L'alma spogliando la terrena uesta
Tra fior lasciolla & tra uermiglie rose,
Qual giglio tronco dal nativo stelo
Da fermar di pietà le stelle e'l cielo.

Le tenere Ninfe co' pastor d'intorno
Pien di doglia sentir l'aspra nouella.
Ciascun piangendo il giouinetto adorno
Morte, natura, il ciel, crudele appella,
Ch'a pena uista uno ei lasci a un giorno
Con pace dimorar cosa sì bella,
Et formando beltà con tanta cura
In un sol punto poi la dona & fura.

Scendon poi tutti nell'ombrosa ualle
Per dar sepolcro alle leggiadre membra,
Ma non d'intorno al fonte, ò in altro calle
Le pon trouar (che marauiglia sembra)
Intra biancheuiole, perse, & gialle
Truouano un fior, ch'a nessun mai rimembra
D'hauer simile a quel ueduto in prima,
Et che Narcisso sia fra lor s'estima.

E' di candide frondi intorno cinto,
Ha d'ostrato color la bella fronte,
Et più ancor da proprio amor sospinto
Guarda se stesso nel tranquillo fonte,
Ciascun nel uolto di pietà dipinto
Empie tutta d'homei la ualle e'l monte,
Ciascun lo bagna de suoi pianti rei,
Echo piangendo ancor risponde homei.

Digitized by Google

Cotal fine hebbe il giouinetto altero
Dispregiator dell'amoroso foco,
Et cosi ua chi s'arma contro al uero
Et l'altrui lagrimar si prende in gioco.
Ligura Pianta se mai uersi fero
Torcer credenza altrui d'ingiusto loco.
Non dispregiate Amor, ne i serui suoi
Per quanto amate'l ciel, uirtute, & uoi.

Dentro talhor del miserel ui muoua
La douuta uendetta e'l crudo esempio,
Et ui souuenga ogni hor, che nulla gioua
Pianto, ò pentirsi dopo'l duro scempio.
Non in ciel, non tra noi qua giu si troua
Piu santo, degno, & honorato tempio
Di quel d'Amor, ch'a chi ben l'ama è pio,
Quanto a chi'l fugge uien dannoso & rio.

Chi spregiar lo deurà, se'l mondo e'l cielo
Com'hor uedete, al suo poter s'inchina?
Se Gioue e Marte, se'l signor di Delo
Schiuar non san questa uirtù diuina?
Homai sgombrate da la mente il uelo,
Che ui toglie il ueder l'alta ruina,
Forse un passo da uoi non lunge a pena
Che pur pensando a lagrimar mi mena.

Tra l'amorose Donne un caso tale
Qual di Narcisso non si uide ancora,
Chi puo saper se l'amoroso strale
Lo serua a uoi, che lo schernite ogni hora?

Deh se

Deh se'di uostro ben punto ui cale
Date il cor uostro a chi ciascuno adora,
Se non che forse un dì colma di pianto
Vi souerra del mio grauoso canto.

STANZE DEL MEDESIMO,

L'Oscuro suo sentier la notte hauea
Compito, & si giacea d'Atlante
a l'ombra.
La uaga Luna al pio fratel ren-
dea
L'humida luce, che le presta a l'ombra,
La bianca Aurora nel balcon parea
Chiamando quel, ch'ogni silentio sgombra,
E i dipinti augelletti a lei d'intorno
Salutauan cantando il nuouo giorno.

Soli i tristi occhi miei stati sepolti
Nel pianto (lassi) & non nel sonno ancora,
Dal lagrimar per istanchezza tolti
Pur col chiuso dolor fen tregua allhora,

Digitized by Google

Et dal nodo terren gli ſpirti ſciolti
Sen giron (forſe) a uiſitar l'Aurora
Laſciando il corpo homai greue e noioſo
Prender dalle fatiche alcun ripoſo.

Ma nel primo dormir d'alto ſplendore
Gia la uiſta abbagliata hauer mi ſembra,
Tal che di marauiglia & di timore
Tremar ſentia le ripoſate membra,
Gli occhi dolenti a cui mercè d'amore
Sol d'una Donna & non d'altrui rimembra
Volſi, ſperando in uan che tanta luce
Seco portaſſe in ſen l'alma mia Duce.

Ma la uiſta porgendo oltra piu fiſo
Vn garzon uidi di bei raggi auolto,
Che ben pareua uſcir di paradiſo
Onde tutto'l miglior s'hauſſe accolto,
Ne dalla nuoua età tanto diuiſo
S'era, ch'ancor nel giouinetto uolto
Di freſca barba uſciſſe, ò ſegno od ombra
Che l'amoroſo fior di noi disgombra.

Ma quale al maggior dì la bianca Aurora
Lieta moſtrarſi in Oriente ſuole,
Qual freſca roſa che pur naſce allhora
Ne ſente ancor come poi punge il Sole,
Qual per le piaggie che dipinge l'ora
Perſe, uermiglie, & candide uiole,
Tale & piu mi parea guardando quello
Di ch'io ragiono allhor leggiadro & bello

I capei

I capei che uinceano & l'ombra & l'oro
Scendean nel collo, ch'ogni neue oscura,
Vaga ghirlanda pur di uerde allora
Copria la fronte sua candida e pura,
Candida; quale al suo uirgineo coro
Suol Diana parer; poi che sicura
D'altra uista mortal tra fiori e fronde,
Lascia il casto sudor ne le fresch'onde.

B en celeste a mirare era il uermiglio
Onde il uolto gentil dipinto hauea,
Ch'io uedea l'amaranthe, e'l bianco giglio
Contesti iui in honor di Citherea,
Qual sotto mostra al uergognoso ciglio
Donzella schiua, cui pur hor prendea
L'ardente sposo, & ella in uista è come
Nel tardo autunno uien maturo pome.

D all'honorate spalle al basso piede
Candida & uaga leggiadretta uesta
Copria cotal, che simil qui non uede
Occhio tra noi, che mortal gonna uesta
Ch'ogni argento piu fino, ogni oro cede,
A quello ond'ella ricca era & contesta,
Et rendea tutto alhor si chiaro intorno
Ch'esser di lei figliuol sembraua il giorno.

C on l'homer manco & la sinistra mano
Reggea di mille gemme ornata cetra;
L'eburneo plettro con sembiante humano
Mouea sour'essa tal, che ferro, ò pietra

Faria molle tornar, ſoaue e piano
Il piu fero leon, qualhor s'impetra
Di durezza, d'orgoglio, & certo altrone
D'eſſer non mi penſai, ch'in grembo a Gioue.

Et col ſuon'aggiungea ſi naghe note
Ch'ogni penſier uillan faria gentile,
Beate orecchie oue talhor percuote
La celeſte harmonia col chiaro ſtile,
Ma poi ch'aperto ſe, quanto in huom puote
L'alta dolcezza a null'altra ſimile,
Con baſſa uoce & ſuon piu triſto alquanto
Riuolſe a me con le parole il canto.

Giouin colmo di ſe, che gia tanti anni
L'alma obligaſti in ſeruitù d'amore,
Ne lontananza, tempo, ò lunghi affanni
T'han dal dritto ſentier menato fuore,
Ma qualhor piu di te creſceano i danni
Piu ſempre armaſti a ſofferenza il core,
Ne poter tanto far Minerua & Marte,
Che non haueſſe amor ſua dritta parte:

Sò ben che teco marauiglia haurai
Di ueder qui colui, che'l giorno adduce,
Colui ch'è ſol de' luminoſi rai,
Ch'è dell'occhio del ciel ſignore & duce,
Et quant'è chiaro al mondo, ò fu gia mai
Sol dal ualor di lui prende ſua luce,
La notte ancor ch'ad altr'opera intende
Quanto alluma qui noi per lui riſplende.

Ma

Ma se mai non ti fu nato ti sia
Come quella gentil c'hai sola chiara,
Saggia, vaga, leggiadra, honesta, e pia,
Per valor, per beltà, per nome chiara,
Nel chiaro dì che'l sen natura apria
Per fare il mondo bel d'opra sì rara,
Come a pietosi suoi parenti piacque
Al sommo imperio mio suggetta nacque.

Perche la madre sua, ch'altra non haue
Piu di lei in terra mia diuota & serua,
Di cosi nobil peso essendo graue
Da lunga infermità, dura, & proterua
Sorpresa, qual chi doppia morte paue
Di se, di quel ch'a se dentro riserua
Frutto, in cui spera, sol a me si uolse
E'n cotai preghi le parole sciolse.

Almo biondo Pastor, cui nasce e uiue
Quanto produce il mar, la terra, e'l cielo,
Se ti fur care mai le uerdi riue,
Che pria toccasti del non fermo Delo,
Se ti son dolci ancor le sempre uiue
Frondi; cui mai cal d'estate, ò gelo,
Me c'humil prego, & quel ch'a nascer porto
Trahi da l'unghie di morte, & torna in porto.

E s io in uece quà giù di quanto deue
Nascer di me ti fo cortese dono,
Prendi'l Signore, & di pena aspra, e greue
Togli in un punto due ch'ambe tue sono,

Io che mai sempre fui neloce & leue
A uestir di pietà ; de' pianti al suono
Cotal diuenni , ch'essa a mano a mano ,
Lieta tornò nel suo primo esser sano .

Ne gran tempo andò poi, ch'al mondo diede
Il nome mio quell'honorata figlia ,
Quella che Giouue in ciel qualhor la uede
Empie (non pur qui uoi) di marauiglia ,
Felice il padre, & l'huom che la possiede .
Vie piu felici, che l'ardenti ciglia
Han forza col ualor , ch io loro ho dato
Di far chi vogliam Dio ; non pur beato .

Fui che mai chiaro & dal piu altero loco
Dolce l'accolsi quando uenne al mondo ;
Vener col Padre il suo benigno foco
Oltra l'usato a lei mostrò secondo ,
Il diuin messaggier che molta , ò poco
Va finge a passi miei si fea giocondo ,
Ridea la mia sorella in lieta parte ,
L'ira era spenta di Saturno & Marte .

Nata , in memoria de' miei raggi chiari
Le posi (& tu'l sai ben) quel chiaro nome ;
Quel chiaro nome ch'i tuoi pianti amari
Fa dolci , & leui le tue graui some ,
Poi perche'l mondo ad honorarmi impari
Ne le luci , nel molto , & ne le chiome
La fei di propria man si chiara & bella ;
Ch'odio mi porta ancor la mia sorella .

Quinci

Quinci alle Gratie, all'alma Citherea
La portai la dou'elle fan dimora,
Le due campagne insieme & Pasithea
Del latte la nutrir che'l mondo adora,
Hor questa lieta, hor quella in grembo haueа
La bella figlia, & l'apprendeua ogni hora,
Talhor lieti scherzando i uaghi amori
La menar seco a corre herbette e fiori.

Indi le uenne il bel sembiante humano,
Il mirar dolce, il sospirar cortese,
L'alte accoglienze in atto humile & piano,
Le caste uoglie & pur d'honor accese,
Il parlar saggio, il suo pensar lontano
Dal uulgo stolto; & ch'a uirtude intese,
In somma udi le uien tutto quel c'haue
Santo, uago, leggiadro, honesto, e graue.

Cosi mentre in uirtù, tempo & beltate
Venia crescendo questa amata pianta,
Quanti haueа intorno d'amorosa etate
Il Thesin, l'Adda, il Pò, sotto la santa
Ombra di lei suggendo, oue son nate
Dicean le frondi? & d'onde gratia tanta?
Deh come sembra il fior de gli altri tutti
Piu soaue, & piu dolci i dolci frutti?

Ma poi che gli anni la menar la, doue
Chiede natura all'huom piu larga parte,
Qual chi seguendo sol l'antiche pruoue
Del buon Saturno, fugge Apollo e Marte,

Che gia disciolto il ciel da uenti & piogge
Sente il uerde tornar che'l bianco parte.
Per uederle il sen poi di frutto colmo
Sposa la cara uite al salcio, ò a l'olmo.

Cotal perch'a Giunon non fosse a sdegno
Dal suo giogo uederla andar disgiunta,
A giouin per uirtù, per sangue degno
(Quant'altro fusse allhor) la sei congiunta,
Il ciel, l'aria, la terra, il mar se segno,
Ch'in chiaro e lieto dì fu insieme aggiunta,
Questa honorata coppia, ond'hoggi il mondo
Vive al par di la su ricco e giocondo.

Le sante Parche, che presenti furo
Per adornare il festo giorno altero,
Si come a peleo e a Theti il ben futuro
Col suo canto diuin palese fero.
Ma di narrarlo altrui qua giu non cure
Che nessun (forse) lo terra per uero,
Fin ch'al ciel gli occhi suoi piu dolce soma
Sian, che di Berenice l'aurea chioma.

Cosi mentre d'un sol lieta e felice
Viuea questa gentil che par non uede,
Vener che gia le fu madre & nutrice
De le fatiche sue giusta mercede
Chiedea, meco dicendo, hor come lice
Ch'una beltà ch'ogni beltade eccede,
Vna che questo incende & l'altro polo
Volga i di senz'amore, & sia d'un solo?

Sai

Sai tu qual'è'l uelen che gli Dei danno
Piu d'altro amaro a' miseri mortali?
L'aspre morti, i tormenti, il lungo affanno
I fabricati in Dite ardenti strali?
I pungenti desir d'eterno danno
Ire, sdegni, pensier, cure immortali?
Odio, fiamma, martir, pena, & dolore?
Donna che bella sia ne senta amore.

Se dunque tu per fare il mondo adorno
Gia prendesti dal ciel si dolce cura,
Consenti ch'a ciascun sia danno & scorno
L'altera, & uaga, angelica figura?
Che se non prouedi hor, di giorno in giorno
Vedrai crescer con lei senza misura
Crudeltade & beltà, che l'hamo & l'esca
Son di chi morte ne suoi danni inuesca.

Deh come uago & bel fuor mostra il uolto
Cosi cortese & piu dentro habbia'l core,
Siale dal petto il freddo ghiaccio tolto
Con quel foco gentil ch'incende amore,
A lei diletto con uirtude aecolto,
A te nel mondo fia gratia & honore,
Che'l tuo sommo ualor con l'arte mia
Chiuso in tanta eccellenza eterno sia.

Cosi diceua, & io cui lunga pruoua
Mostrato hauea com'un crudel pensiero
Ch'in cor di Donna senz'amor si truoua,
E' sour'ogni altra cosa acerbo e fiero,

Ch'ancor che ne la mente si rinuoua
L'alta durezza & quell'orgoglio altero
Di chi già diuentò fuggendo alloro;
Tremo ancor tutto (ahi lasso) & mi scoloro.

Non rispos'altro a lei saluo che sia
Santa amorosa Dea quel ch'a te piace,
Sol ch'a l'amata & dolce figlia mia
Torni contento, honor, salute, & pace,
Ben che (s'io non m'inganno) hoggi non sia
In questo mondo misero e fallace
Giouin, che s'alzi sopra'l mulgo in tanto
Che pur sia degno di mirarla alquanto.

Ella stendendo allhor la bianca mano
In atto dolce la mia destra prese,
Poi sorridendo disse: e' non è uano
Questo temer che troppo amor t'accese,
Ma pur sempre neggiam, ch'al buon villano,
Mostra pur qualche spiga il caldo mese,
Anuegna ancor, ch'vn disusata soggia
Sia guasto il campo da tempesta e pioggia.

Nel nido stesso in cui la tua Fenice
Mise l'aurate & le purpuree piume,
Conosco io tal, che taccia hoggi chi dice
Di quell'antica età, c'hebbe in costume
Di non pregiar chi l'huom tenea felice
Ne le gemme, & ne l'oro, anzi chi l'lume
Sol di virtù seguia qual'ond'il pesce
Che muor, preso di lei, con lei s'accresce.

P erò ch'in costui sol tanta si truoua
Purità d'alma, lealtade, & fede;
Quanta in molti altri mai per lunga pruoua
Esser gia stata si ragiona & crede,
Et come cosa al mondo unica & nuoua
(Non pur rara dirò) sol per mercede
Si conuerria donar (s'a te non spiace)
In quei begli occhi amor, dolcezza, e pace.

C h'a tanta fede una minor bellezza
Drittamente d'hauer si disconuiene,
Com'a tanta beltà, tanta chiarezza.
Una fede minor mal si conuiene,
Perche uan l'una & l'altra a quella altezza,
Oue non ponno andar cose terrene,
Ma fabricate son nel nostro regno
Sole ad esser di par soma & sostegno.

S ia di si gran balia seruo & suggetto
Colui c'hoggi di fede esempio e solo
Ch'un di con marauiglia & con diletto
Meco dissi da l'uno a l'altro polo
D'Atlante al Gange, oue per torto & stretto,
Calle allumando giorno & notte uolo
Non udì altro mortal piu fido & degno
Di la giu posseder si chiaro pegno.

P iu uolea dir ancora poscia che'l nome
(Ch'io cercai di saper) detto m'hauea,
Quand'io soggiunsi ripigliando, & come
Creder non deggio a l'alma Cithenea?

Il bel uolto, i lei lumi, & l'auree chiome
Sian di chi piace all'amorosa Dea,
Cosi partimmo, & d'uno aurato strale,
Fuste punti ambe due con piaga uguale.

Quanto poi fussi caramente accolto,
Ben ti souuiene ancor senza ch'io'l dica,
Con quas guardi soaui, & con qual uolto
Temprando andasse l'alta tua fatica,
Con che uaga dolcezza al poco e'l molto
Legge imponesse d'honestade amica:
Tal che sempre ti fia pregiata & cara,
A tutto'l mondo poi lodata e chiara.

Hor la sola cagion ch'a te mi mena,
Nuoua tema è di lei che'l cor m'ingombra,
Poi che tu quinci con tuo danno & pena
Hai suggito il furor ch'i buoni sgombra
Fuor de la bella Italia, c'hoggi è piena
Di semenza crudel ch'adhuggia e adombra,
Quanto nascer solea benigno frutto
Et di lappole & roghi ha pieno il tutto.

Lui che senza te sola dimora
Ne pur di te parlar l'è dato loco,
Quant'esche son: quanti fucili ogni hora
Per incenderle il cor di nuouo foco?
Cosi dentro il pensier meco talhora
Vo pauentando pur di quel che poco
Dee pauentar colui che sa per pruoua,
Com'è raro il ualor ch'in lei si truoua.

Mal

Ma'l soverchio desir c'ho del suo bene
Oltr'ogni mio voler mal pur ch'io tema,
E ben ch'amor che da virtù ci viene
Et da voglia gentil gia mai non scema
Per lontananza, ò tempo, spesso auuiene,
Ch'al fin pur cade poi che spesso trema
L'arbor; ch'al ciel le sue radici mostra,
Et col fero soffiar de uenti giostra.

Il terren che copria profondo il piede,
Che salda in lei tenea d'amar la pianta,
Era il tuo buon seruir, la pura fede
Ond'io m'allegro, e'l terzo ciel si uanta,
Hor che sei fuor di lei forse non crede
Esser come gia fu si ferma & tanta,
Borea che tenta pur si tronchi, ò pieghi
E l'altrui finto amar, l'insidie, e i preghi.

Se credi adunque a' miei consigli alquanto
Poggia le penne l'amorosa mano,
Et scrini quel che t'ho narrato, & quanto
Hauian d'essa timor (ma forse in uano)
E che la lontananza, ò doglia, ò pianto
Potran far che'l mio cor le stia lontano,
Poi conta in nome tuo che largo honore
Si serba a quel che mai non cangia amore.

Qui finito il suo dir col sonno insieme
Ratto quasi uno stral da me disparue,
Io simigliante ad huom, che sudi & treme,
Dicea, son queste le notturne larue?

In cui l'errante vulgo & spera & teme?
Non gia, non gia, ch'indarno mai non parue
Su'l ritornar del dì quel chiaro Dio
C'hor vien soccorso al gran bisogno mio.

Perche divoto al ciel le braccia stesi
Gratie rendendo all'alta sua pietate,
La penna poscia ubidiente presi
Che posa havuta havea gia lunga etate,
Et quelle cose ch'al suo dir compresi
Com'ei quasi contò tutte ho narrate,
Et brevemente m'apparecchio ancora
Di conseguir cio che m'impose allhora.

Et se'l mio dir u'è stato, ò sarà graue
Al pio vostro voler chieggio perdono,
Altra scusa con voi luogo non haue
Tanto al mai non errar tenuto sono,
Ben prego, del mio cor catena & chiave,
Che quello Dio per cui scrivo & ragiono,
Se mi sentisse in me disdegno accesa,
Prenda del pio fallir giusta difesa.

Io per seguir quanto commisse in prima,
Con pace vostra dico, alma gentile,
Chè da quel dì chè del mio core in cima
Vi pose invitto amor, mai voglia, ò stile
Cangiar non seppi, & l'amorosa lima
(Tal'hebbi ogni altra & tutto'l mondo a vile)
Non mi puo, che per voi roder la mente,
Esempio ancor tra la futura gente,

Che

Che ritrouando in uoi uirtù si chiara
Stretto il cor m'annoda tenace & fermo,
Ne si potria mirar beltà si chiara,
Che cangiasse il uoler ch'io tengo fermo,
Ma qual sarà di uoi luce piu chiara?
Et qual sarà del mio seruir piu fermo?
Chiara & ferma d'amor portando salma,
Chiara & ferma d'honor s'acquista palma.

Et se ben'hor montagne, piaggia, & fiumi
Qui m'han diuiso dal mio dolce loco,
Ou'io non scorgo (ohime) quei uaghi lumi
Che'l cor m'hanno arso in si soaue foco,
Et per campi diserti, selue, & dumi
Gia di mercè chiamar son fatto rocco,
Non per quest'anco so bramar che sia
D'una dramma minor la fiamma mia.

Ne pur si duro esilio & lontananza
Ma morte stessa non terrà dal core
Donna gentil di noi quella sembianza
Ch'in si saldo lauor ui scolse amore,
Et s'altro che sospir nulla m'auanza,
Leue m'è'l sospirar, caro'l dolore,
Dolce il languir, soaue ogni tormento
Che per uoi lunge giorno & notte sento.

Quanto piacer mai Donna senza fede.
Sentè, cangiando ogni hor nouello amante
Quanta gioia & dolcezza esser si crede
In chi mira al suo Sol le luci sante,

Quanto ha contento chi'l ſuo ben poſſiede
In guiſa che bramar non puo piu inante.
La milleſima parte uale appena
Di quella che gran fede apporta pena.

Quale ha diletto chi ſeco ragiona
Sia pur che puo ch'io fui fedel mai ſempre?
Et ſe'l dritto ſentiero altri abbandona
Et per mio danno ua mutando tempre
Vna ſperanza ancor nell'alma ſuona,
Forſe uerrà chi'l mio dolor contempre
Con l'altrui pene, & ſe pur ciò non fia
Aſſai m'è rimembrar la fede mia.

Come talhor ſi truoua in gentil core
Lieto giocondo il triſto pianto amaro?
Come quel che fuor ſembra ira & dolore
Dentro a chi'l porta uien ſeaue & caro?
Come gioua il chiamar ſouente amore
Largo a chi'l fugge, a chi l ben ſegue auaro
Ch'a chi pena ſoſtien di troppa fede
Vie piu dolce è languir, ch'altri non crede.

Io dunque al cui dolor donata ha'l cielo
La piu bella cagion c'haueſſe il mondo,
Come ſempre non deggio al caldo, al gelo
Viuer d'ogni mio mal lieto giocondo?
Ne in cercar terra & mar, ne in cangiar pelo,
Ne per montare in cima, ò ſtarmi in fondo
Della ruota crudel, c'ha in man Fortuna
Delle mie pene non uoler meno una?

Mentre

Digitized by Google

Mentr'ameranno i nudi pesci l'onde.
L'alte selue i leon, gli armenti i prati,
L'alpi i dipinti fior, gli augei le fronde,
L'alma Fenice gli Arabi odorati,
Amor, ch'a gentil cor mai non s'asconde
Dolci sembianti, & stili alti & ornati,
Mentre il ciel volgerà le notti, e i giorni.
Scalderò l'alma ne uostri occhi adorni.

Et se folle pensier giamai conduce
Huomo in credenza, che da uoi mi scioglia.
Guardi pur quanta in uoi bellezza luce
Che tutto il mondo d'adorarui inuoglia.
Si dirà ben'allhor chi l'ha per duce,
Come potria cangiar pensiero & uoglia?
Et uoi s'altro di cio ui fa dubbiare
Mirate il fido spoglio, ò l'onde chiare.

Direte allhor, che'l giorno, il mese, & l'anno,
L'aure, l'onde, le piaggie, l'herba, e'l loco,
La'ue i begli occhi in si soaue affanno
Mi fer l'assentio mele, e'l pianger gioco,
Quei che si dolci ne pensier mi stanno
Dardi, fucili, strai, catene, & foco,
Sguardi, accoglienze, risi, atti, & parole
Haurò sempre nel cor sagrate e sole.

Che dunque altro dirò, s'in uoi si truoua
Del mio fido seruir certezza a tale?
Cosi potess'io ben con ferma pruoua
Vincer la tema che di uoi m'assale,

Digitized by Google

Ma che parlo io di cio? l'altera & nuoua
Beltà ch'io scorsi, & che sarà immortale;
Pur mi dice ad ogni hor con questa insegna
Amor, fede, & uirtù trionfa & regna.

Ben dubbioso d'ogni huom, di nulla fora
Certo colui, che di uoi tema hauesse
S'io pur giurassi non temer talhora
Non ben saggio saria chi mel credesse,
Io temo spesso & non temo in un'hora
Come uoglion le leggi antiche impresse
Dal Signor nostro, ma pensando poi
Vie più ch'in tutto'l ciel m'affido in uoi.

Com'hor mi sembra in solitaria parte
Veder uoi ragionar dentro il pensiero?
E con saggio estimar porre in disparte
Il uoler torto, il dritto, il falso, il uero?
Quinci all'antiche & le moderne carte
Volger talhora il buon giudicio intero?
Poi di santa pietà dipinto il uolto
Veggio da lunge, & tai parole ascolto.

Vero, è ch'esser non puote un gentil core
In colei che d'amor sen ua disgiunta,
Et è ben uer ch'esser non puote amore
S'ad esso insieme non è fede aggiunta,
Ma da rozzo appetito & uil furore
Si puo dir c'habbia l'alma arsa & compunta,
Quella che con parole, opre, & sembianti
Scaccia & chiama ogni dì nouelli amanti.

Non

Non dunque il dimorar lunge colui
Che mal grado di uoi non è qui meco,
Non folle argomentar, non preghi altrui
Far potran che'l mio cor non sia là seco:
Son'hor qual'ero allhor, sarò qual fui
Non seguirò'l sentier fallace & cieco
De la gente uulgar; cui'l dritto piace
Mentre dolce il ritruoua, & poi le spiace.

Il donare a piu d'un quel, ch'è d'un solo
Furto è da dir non cortesia d'amore;
Alla fede, a me stessa, al ciel m'inuolo;
A lui, che mi donò si largo il core?
Di quel c'hor senza me con pena & duolo,
Miser passa piangendo i giorni & l'hore.
Deh cosi poco, ahi poca fe mi cale
Ch'io spenda il suo che ricourar non uale?

Lassa io so pur del gran figliuol d'Egeo
Quanto Ariadna in mezo'l mar si dolse?
Del bel pastor che doppio inganno feo
Quanto Enon pianse il dì ch'a lei si tolse?
Quanto Iason chiamò fallace & reo
Quella, ch'in odio ogni sua fiamma uolse?
Che come graue sia mi fan pur fede
A quel di se fallir, che troppo crede.

Ben è crudel chi per l'antiche pruoue
Seco uede in altrui gli estremi falli.
E'l suo crudo pensier riuolge altroue
Mobil non men ch'i liquidi cristalli:

Digitized by Google

Ch'i fonti lor lasciando cercan doue
Scendan piu i monti, ò piu pendan le ualli,
Fin che cadon nel mar sperando posa,
Ma son de uenti al fin preda noiosa

Non è piu caro assai ch'altro theſoro
Vn saggio cor pien d'amoroſa fede?
I regni, i falsi honor le gemme, & l'oro
Cui solo il mondo uacillando crede
L'alte fatiche, il nostro human lauoro;
Che son del tempo doloroſe prede
Nascon d'affanni & fuggonsi in poche hore,
Solo il ben nostro oprar gia mai non muore.

Ahi com'appar tra l'altre belle bella
Chi di fede & d'amor la mente adorna?
Perdon tutte appo lei, com'ogni stella
A l'apparir del Sol quando s'aggiorna,
Qual donna è in terra di uirtù rubella
Si che non dica alma corteſe, adorna.
Tu benedetta e'l tuo amoroſo foco
Et chi t'ha dato al mondo, e'l tempo, e'l loco.

Le giouin uaghe e i leggiadretti amanti;
Cui geloſa temenza agghiaccia il core,
Con dolce inuidia, ò modi honeſti & santi
Dicon pietoſi ò petto pien d'honore,
Verace eſſempio & non piu stato innanti
D'amor, di corteſia, d'alto ualore,
Chiari, scarchi, tranquilli, & senz'affanni
Possa lieta contar di Pirrha gli anni.

Le

Le madri, e i vecchiarelli afflitti & bianchi
Ch'hanno se in odio & la souerchia etade
Morte obliando e i suoi pensieri stanchi
Dicon lieti tra lor somma bontade,
Pur pria che spirto in queste membra manchi
Veggian bellezza in un, fede, & pietade,
Viua ella eternamente, e'il uiuer molto
Non porti neue al crin, non rughe al volto.

L'amante stesso (s'hoggi amante è detto
Chi l'altrui d'occupar, no'l suo s'ingegna)
Poi ch'a gli ingiusti preghi ode il disdetto
Quanto piu d'ogni honor l'estima degna?
Tempio dice sacrato, tempio eletto
Per cui quà giù quant'hai di ben s'insegna.
Cosi sempre oda amor largo i tuoi preghi,
Come a me con ragione il torto neghi.

S'io dunque odo da uoi cosi lontano,
Et di fede, & d'amor uoci si chiare,
Perche piu faticar mi deggio in uano
A portar frondi al bosco, arene al mare?
Si colui pur, ch'al suo balcon sourano
Col giorno innanzi & con l'Aurora appare
Del mio troppo sperar mi biasma e incolpa,
Vostra Donna, & d'amor sarà la colpa.

Digitized by Google

D'INCERTO AVTTOR.

AVRE, ò aure, che ui raggi rate,
Per questo disuelato Ciel se reno;
E'l puro del nostro aere temprate
Con spirar dolce di salute pieno,
Aure, che tra le frondi mormorate,
Spargendo i sonni a le fraſche ombre in seno:
Non u.neggin piu i fiati, che trahete
Se altre maraviglie udir uolete.

E chi, ombra inuisibile, che uiui
Et deserta & seluaggia: e quel, che senti
Con penna occulta dentro al senso scriui;
Poscia nel proprio suon ridirlo tenti:
Accio nulla sen perda; & perche schiui
Noia a chi parla, i nuoui uditi acceuti
Non replicar: ma taci, e queta ascolta;
Se'l Ciel ti renda la tua forma tolta.

Fere,

Fere, Angelli, & Pesci il cantar moto,
Che squilla gia per le marine sponde;
Non impedite a uoi stessi col moto
Ma in queste riue, in quest'aria, in quest'onde
Quetate insieme il corso, il uolo, e'l noto
Che stando attenti a le lode profonde
La loro incompreusibile harmonia
Spirito di ragion dar ui potria.

Et uoi squamosi Dei che Adria guardate
Adria di palme piu, che d'Alga piena;
I balli, i Carri, e le Conche arrestate
Con la pompa, che il mare in giro mena;
E i sacri capi fuor de l'acque alzate,
Et a gli honor de la fatal SIRENA
Date udienza si, che i salsi orgogli
Non ardischin ferir liti, ne scogli.

Ne le superbe, e fortunate arene:
Nel cui cerchio si sta quel Paradiso,
Che il LEON sacrosanto alza, e sostene,
Di pace empiendo ouunque uolge il uiso,
Il Thoscano Pastor che il uero tene
Sculto nel fronte, sopra un tronco assiso
Gli occhi al ciel uolti, a la sua Dea il pensiero
Cosi a dir moue in suon piano, & altero.

Gloriose, soprane, amiche stelle,
Che infondete in altrui senno & ualore:
O lucerne del ciel uiuenti, e belle
Di colui, che ui accese eterna honore;

Digitized by Google

Gioite ne' uostri ordini, che quelle
Piouute gratie, col diuin fauore
Ne la SIRENA Angelica son tali,
Che ui fanno conoscer da i mortali.

Se quel d'honore pellegrin desio
Non nascea in uoi quando subietto degno
Larghe faceste per lo don di Dio
Del poter uostro, il suo piu caro pegno,
Onde la uniuersal credenza uscio
Del ualor d'ogni cielo, & d'ogni segno;
Giamai non si sarien lumi cortesi
Di uostre alme uirtu gli effetti intesi.

Ecco ella gira i felici occhi, e doue
Gli affige ò leua; iui s'arresta e parte
Quel foco d'or che dolcemente moue
Da i uostri aspetti; e in l'aria si comparte,
Di tai fauille gratiose & noue
Ne forma il fatto con mirabil arte
Vn folgorante, e bel Diadema a lei,
Accio cosa ne sembri de gli Dei.

Chi scorger uole in sommo seggio eterno
Duo di uoi salde in chiara parte sole:
Anzi la coppia che la State è il uerno
Non lascia il dì fin, che no'l cresce il Sole,
E quelle ancor, che il lor thesoro interno
Sparsero in lei con influenze sole,
O d'altre pur gli auenturosi giri
Fisse, & erranti le sue luci miri.

Il fronte

I l fronte ſuo pacifico è ſicuro
Di celeſte honeſtade aureo ſoggiorno.
Vien da lo ſpatio riſplendente & puro,
Che il proprio lume a noi ſcopre d'intorno.
Il uigor di tal luce, che l oſcuro
Sgombra dal ciel, poi il ſe di lampi adorno;
E' la uiſta, con cui la SIRENA alma
Ne i nubiloſi petti alluma ogni alma.

Da i crin di fiamma lucida, & ſottile,
Che talhor dietro ui ſpargete ardendo;
Prendono qualita piu, che gentile
Le chiome ſue, che uan l'arte ſchernendo;
Da loro il Santo amor trahe quel monile,
Con cui l'anime caſte uien cingendo:
E perche in ſe ha del diuin ualore,
Mai ſcioglier non ſi puo ſe ben ſi more.

I l lieto, il dolce, il nago, il rilucente,
Che nel uoſtro apparir lampeggia in noi;
E' la bell'aria ſoaue, e ridente
Del uiſo ſuo terreno Ciel a noi,
Ne lo ſpecchio del qual ponendo mente
Vede ciaſcun pianeta i pregi ſuoi;
Come anco in lui ſcorgon le luci noſtre
E l'eccellenze, e le ſembianze uoſtre.

M entre non copre noi benda ne uelo,
Il buon deſtin, che d'adornarla ha cura,
Ardendo tutto d'ineffabil Zelo
Quella uiua allegrezza alma ui fura:

Digitized by Google

Ma che parlo io di cio? l'altera & nuoua
Beltà ch'io scorsi, & che sarà immortale;
Pur mi dice ad ogni hor con questa insegna
Amor, fede, & uirtù trionfa & regna.

Ben dubbioso d'ogni huom, di nulla fora
Certo colui, che di uoi tema hauesse
S'io pur giurassi non temer talhora
Non ben saggio saria chi mel credesse,
Io temo spesso & non temo in un'hora
Come uoglion le leggi antiche impresse
Dal Signor nostro, ma pensando poi
Vie piu ch'in tutto'l ciel m'assido in uoi.

Com'hor mi sembra in solitaria parte
Veder uoi ragionar dentro il pensiero?
E con saggio estimar porre in disparte
Il uoler torto, il dritto, il falso, il uero?
Quinci all'antiche & le moderne carte
Volger talhora il buon giudicio intero?
Poi di santa pietà dipinto il uolto
Veggio da lunge, & tai parole ascolto.

Vero, è ch'esser non puote un gentil core
In colei che d'amor sen ua disgiunta,
Et è ben uer ch'esser non puote amore
S'ad esso insieme non è fede aggiunta,
Ma da rozzo appetito & uil furore
Si puo dir c'habbia l'alma arsa & compunta,
Quella che con parole, opre, & sembianti
Scaccia & chiama ogni dì nouelli amanti.

Non

Non dunque il dimorar lunge colui
Che mal grado di uoi non è qui meco,
Non folle argomentar, non preghi altrui
Far potran che'l mio cor non sia la seco:
Son'hor qual'ero allhor, sarò qual fui
Non seguirò'l sentier fallace & cieco
De la gente uulgar; cui'l dritto piace
Mentre dolce il ritruoua, & poi le spiace.

Il donare a piu d'un quel, ch'è d'un solo
Furto è da dir non cortesia d'amore;
Alla fede, a me stessa, al ciel m'inuolo;
A lui, che mi donò si largo il core?
Di quel c'hor senza me con pena & duolo,
Miser passa piangendo i giorni & l'hore.
Deh cosi poco, ahi poca fe mi cale
Ch'io spenda il suo che ricourar non uale?

Lassa io so pur del gran figliuol d'Egeo
Quanto Ariadna in mezo'l mar si dolse?
Del bel pastor che doppio inganno feo
Quanto Enon pianse il dì ch'a lei si tolse?
Quanto Iason chiamò fallace & reo
Quella, ch'in odio ogni sua fiamma uolse?
Che come graue sia mi fan pur fede
A quel di se fallir, che troppo crede.

Ben'è crudel chi per l'antiche pruoue
Seco uede in altrui gli estremi falli.
E'l suo crudo pensier riuolge altroue
Mobil non men ch'i liquidi cristalli:

Ch'i fonti lor lasciando cercan doue
Scendan piu i monti, ò piu pendan le ualli,
Fin che ciascun nel mar sperando posa,
Ma son de' uenti al fin preda noiosa

Non è piu caro assai ch'altro thesoro
Vn saggio cor pien d'amorosa sede?
I regni, i falsi honor le gemme, & l'oro
Cui solo il mondo uacillando crede
L'alte fatiche, il nostro human lauoro;
Che son del tempo dolorose prede
Nascon d'affanni & fuggonsi in poche hore,
Solo il ben nostro oprar gia mai non muore.

Ah com'appar tra l'altre belle bella
Chi di fede & d'amor la mente adorna?
Perdon tutte appo lei, com'ogni stella
A l'apparir del Sol quando s'aggiorna,
Qual donna è in terra di uirtù rubella
Si che non dica alma cortese, adorna.
Tu benedetta e'l tuo amoroso foco
Et chi t'ha dato al mondo, e'l tempo, e'l loco.

Le giouin uaghe e i leggiadretti amanti;
Cui gelosa temenza agghiaccia il core,
Con dolce inuidia, ò modi honesti & santi
Dicon pietosi ò petto pien d'honore,
Verace essempio & non piu stato innanti
D'amor, di cortesia, d'alto ualore,
Chiari, scarchi, tranquilli, & senz'affanni
Possa lieta contar di Pirrha gli anni.

Le

Le madri, e i uecchiarelli afflitti & bianchi
Ch'hanno se in odio & la souerchia etade
Morte obliando e i suoi pensieri stanchi
Dicon lieti tra lor somma bontade,
Pur pria che spirto in queste membra manchi
Veggian bellezza in un, fede, & pietade,
Viua ella eternamente, e'il uiuer molto
Non porti neue al crin, non rughe al uolto.

L'amante stesso (s'hoggi amante è detto
Chi l'altrui d'occupar, no'l suo s'ingegna)
Poi ch'a gli ingiusti preghi ode il disdetto
Quanto piu d'ogni honor l'estima degna?
Tempio dice sacrato, tempio eletto
Per cui quà giù quant'hai di ben s'insegna.
Cosi sempre oda amor largo i tuoi preghi,
Come a me con ragione il torto neghi.

S'io dunque odo da uoi cosi lontano,
Et di fede, & d'amor uoci si chiare,
Perche piu faticar mi deggio in uano
A portar frondi al bosco, arene al mare?
Si colui pur, ch'al suo balcon sourano
Col giorno innanzi & con l'Aurora appare
Del mio troppo sperar mi biasma e incolpa,
Vostra Donna, & d'amor sarà la colpa.

Digitized by Google

D'INCERTO AVTTOR.

AVRE, o aure, che ui raggi rate,
Per questo disuelato Ciel se reno;
E'l puro del nostro aere temprate
Con spirar dolce di salute pieno,
Aure, che tra le fronde mormorate,
Spargendo i sonni a le fresche ombre in seno:
Non u.neggin piu i fiati, che trahete
Se altere marauiglie udir uolete.

E chi, ombra inuisibile, che uiui
Et deserta & seluaggia: e quel, che senti
Con penna occulta dentro al senso scriui;
Poscia nel proprio suon ridirlo tenti:
Accio nulla sen perda; & perche schiui
Noia a chi parla, i nuoni uditi accenti
Non replicar: ma taci, e queta ascolta;
Se'l Ciel ti renda la tua forma tolta.

Fere,

Digitized by Google

Fere, Augelli, & Pesci il cantar moto,
Che squilla gia per le marine sponde;
Non impedite a uoi stessi col moto
Ma in queste riue, in quest'aria, in quest'onde
Quetate insieme il corso, il uolo, e'l moto
Che stando attenti a le lode profonde
La loro incompreusibile harmonia
Spirito di ragion dar ui potria.

Et uoi squamosi Dei che Adria guardate
Adria di palme piu, che d'Alga piena;
I balli, i Carri, e le Conche arrestate
Con la pompa, che il mare in giro mena;
E i sacri capi fuor de l'acque alzate,
Et a gli honor de la fatal SIRENA
Date udienza si, che i salsi orgogli
Non ardischin ferir luti, ne scogli.

Ne le superbe, e fortunate arene:
Nel cui cerchio si sta quel Paradiso,
Che il LEON sacrosanto alza, e sostene,
Di pace empiendo ouunque volge il uiso,
Il Thoscano Pastor che il uero tene
Scolto nel fronte, sopra un tronco assiso
Gli occhi al ciel uolti, a la sua Dea il pensiero
Cosi a dir moue in suon piano, & altero.

Gloriose, sourane, amiche stelle,
Che infondete in altrui senno & ualore:
O lucerne del ciel uiuenti, e belle
Di colui, che ui accese eterna honore;

Digitized by Google

Gioite ne' uostri ordini, che quelle
Piouute gratie, col diuin fauore
Ne la SIRENA Angelica son tali,
Che ui fanno conoscer da i mortali.

Se quel d'honore pellegrin desio
Non nascea in uoi quando subietto degno
Larghe faceste per lo don di Dio
Del poter uostro, il suo piu caro pegno,
Onde la uniuersal credenza uscio
Del ualor d'ogni cielo, & d'ogni segno;
Giamai non si sarien lumi cortesi
Di uostre alme uirtu gli effetti intesi.

Ecco ella gira i felici occhi, e doue
Gli affige ò leua; iui s'arresta e parte
Quel foco d'or che dolcemente moue
Da i uostri aspetti; e in l'aria si comparte,
Di tai fauille gratiose & noue
Ne forma il fatto con mirabil arte
Vn folgorante, e bel Diadema a lei,
Accio cosa ne sembri de gli Dei.

Chi scorger uole in sommo seggio eterno
Duo di uoi salde in chiara parte sole:
Anzi la coppia che la State è il uerno
Non lascia il dì fin, che no'l cresce il Sole,
E quelle ancor, che il lor thesoro interno
Sparsero in lei con influenze sole,
O d'altre pur gli auenturosi giri
Fisse, & erranti le sue luci miri.

Il fronte

In fronte ſuo pacifico e ſicuro
Di celeſte honeſtade aureo ſoggiorno.
Vien da lo ſpatio riſplendente & puro,
Che il proprio lume a noi ſcopre d'intorno.
Il uigor di tal luce, che l'oſcuro
Sgombra dal ciel, poi il ſe di lampi adorno;
E' la uiſta, con cui la SIRENA alma
Ne i mubiloſi petti alluma ogni alma.

Da i crin di fiamma lucida, & ſottile,
Che talhor dietro ui ſpargete ardendo;
Prendono qualita piu, che gentile
Le chiome ſue, che uan l'arte ſchernendo;
Da loro il Santo amor trahe quel monile,
Con cui l'anime caſte uien cingendo:
E perche in ſe ha del diuin ualore,
Mai ſcioglier non ſi puo ſe ben ſi more.

In lieto, il dolce, il uago, il rilucente,
Che nel uoſtro apparir lampeggia in noi;
E' la bell'aria ſoaue, e ridente
Del uiſo ſuo terreno Ciel a noi,
Ne lo ſpecchio del qual ponendo mente
Vede ciaſcun pianeta i pregi ſuoi;
Come anco in lui ſcorgon le luci noſtre
E l'eccellenze, e le ſembianze uoſtre.

Mentre non copre uoi benda ne uelo,
Il buon deſtin, che d'adornarla hacura,
Ardendo tutto d'ineffabil Zelo
Quella uiua allegrezza alma ui fura:

Digitized by Google

Con che fate gioir la Luna e'l Cielo,
E'l bel dolce de lo riso figura:
Il qual ne porge dous i raggi inuia
De la uostra superna cortesia.

Dale candide Ruote luminose,
Che per voler di Dio con le man dotte
La prouidenZa di Natura pose
Al bel carro Stellato de la notte;
Tolgon lo essempio quelle pretiose,
E terse perle in duo cerchi ridotte,
Ch'ella in ordine ugual ne la bocca haue:
Da cui l'aura uital spira soaue.

Stelle uostra merce, l'ecteIse Sfere
Dette dal Ciel Sirene; hanno conceSSo
A lei non SOlO in belle note altere,
Come titol gradito; il nome iSteSSo,
Ma le loro perfette harmonie, e uere
Con SuprEma dolceZZa ha il Suo impreSSo
Ne le Sue chiare e nette uoci; ond'ella
QuaSi in lingua de gli Angioli fauella.

Non dal bel foco, ò dal roSSore eletto,
Di che il Secondo Sole arde & colora
Con naturale e con diuino effetto
Le tempre uoStre, & quelle de l'Aurora;
NaSce l'April, che le Sue guancie e il petto
Di SplendidO oStro, & nuoue roSe inSiora,
Ma di Venere il lume d'Amor piena
L'orna de i colori Suoi le gote e il Seno.

Dai

D a i bei giocondi rai di face aurata,
Che ui spuntano intorno atti & spediti,
E corona ui fan sola & pregiata;
Per miracol celeste sono usciti
De l'una & l'altra sua mano sacrata
I trasparenti & imperlati diti,
Che nel dolce allargarsi in uaghe stelle
Le conuerton le man leggiadre & belle.

L a Maestade che ui scorge errando,
E, che fisso ui guarda, & con uoi siede;
Al Cielo & a la terra altera dando
De lo splendor, che chi ui fe. ui diede;
E' la medesma, che l'addita: quando
Le ferma, e moue il graue passo il piede,
Signoreggiando poi con gratie tante
Lo impero de l'honor, c'ha nel sembiante.

M a son uaghezze di gigli e di fiori
Bei pittori de i prati e de le riue;
Ombre lodate di Mirti e d'Allori;
Canti d'Augelli, e suoni d'acque niue;
Specchio di rio, soauità di odori;
Sherzi di Pesci, e spirar d'hore estiue;
D'herbette uerdeggiar, mouer di fronde
Quel c'ho detto, che in lei per uoi s'infonde.

M agnanima non gia tenace e auara,
Dir si potrebbe a quella largitate,
Che la imagine nostra le die chiara
Per senza essempio far tanta beltate:

Se ogni altra ſua ritchezza aſcoſa e cara
Non uerſaua anco in lei con le man grate :
Benche tal corteſia, che in uoi Sol regna,
De la SIRENA, e de le Stelle è degna.

O gni uertù, che a l'animo dar pote
Arbitrio d'Aſtro, ò poteſtà fatale :
Tutte del ciel le gratie conte, ignote,
Che a chi na coſta sù ſi fanno ſcale ;
Ornano lei, quaſi ſua propria dote ;
E honoran uoi, che le moſtrate tale,
Ma coſi far, coſi ſeruar conuienſi
La degnità de i uoſtri gradi immenſi.

I l ſaggio ſtil, che ſu nel gran collegio
Teneſte allhor, che il poſſente ordin uoſtro
Con pronta elettion le diè quel pregio,
Che dar potea nel lampeggiante chioſtro ;
Tiene con ſempiterno Priuilegio,
Mentre di lei ſi uanta il ſecol noſtro,
De i penſier ſuoi il bel choro prudente
Nel degno hoſtel de la felice mente.

A l Diamante ; di ch' è ſempre armato
Di ſue uirtuti il riuerito ſtuolo ;
L'alto deſio di lei ſtaſſi appoggiato
Quando ſpeme del Ciel non l'alza a uolo,
E del uerace honore arſo e infiammato
Con lo ſmalto del cor libero e ſolo
Fece il biaſmo contraſto ; e ogni ruggine
Li annulla con la ſerma intentione.

La purità

La purità di quel leggiadro immoglio,
Che d'Ambrosia & di Nettare spargeste;
Oue lei senza inganno e senza orgoglio
Da l'Empirea Loggia a noi trasmeste;
Onde il mondo dir puo, del uil mi spoglio,
E m'orno del gentil, ch'ella si veste;
Pura, leggiadra, & odorata rende
La pudica beltà, che in lei risplende.

Non so, se il Sol ne le sue gran fatiche
Ne i loro alberghi due Pianeti uede,
Che amici sien, come in lei sono amiche
Le due auuersarie, a cui tutto altro cede;
Che insieme stanzi ogni hor belle, e pudiche
Con eterna unione e stabil fede:
E non fia mai l'una e l'altra ribella,
Perche tal pace è carità di Stella.

La potenza, che tempra gli Elementi
E, che non pur de i Cieli i moti regge;
Ma gli eserciti suoi ritien contenti
Sotto beata & immutabil legge;
Fa la concordia; che in atti eccellenti,
E con queta humiltade le corregge
I ministri de l'alma; e doue mira
Non ardisce apparir sdegno, ne ira.

A le fiamme oue suol sempre auamparse
Vergogna del suo fronte illustre honore;
Da i fucili de i fati accese, & sparse
Nel uiso suo esca d'un tanto ardore:

Con l'ali pronte non osa apprestarse
La temeraria lascivia d'Amore,
Ch'oltra che il loro incendio ivi comprende,
Teme l'alma honestà che le difende.

Benigni influssi l'habito perfetto;
Che fatto hauete col natio costume
Ne i grandi effici vostri, & il diletto,
Che prendete spargendo il caro lume;
Sono discesi nel suo casto petto
Quasi in lor tempio: e qual verace Nume
Inchinano al suo core, & è ben degno,
Sendo il loro terrestre altero regno.

Lo starsi in ciel de la maggiore Stella
Con cinque ò sei de l'altre lampe appresso
Dentro a i bei raggi sfauillante & bella,
E' il senno suo chiarissimo in se stesso;
Che graue siede nel bel Throno, ch'ella
Fra i sassi accorgimen i balli concesso.
Onde l'operar suo move lo stile
Modesto, puro, mansueto e humile.

I continui spron de i torti corsi,
Che seguir fanui la prescritta usanza;
La sofficienza di quei saldi morsi,
Che le vostre fermezze non auanza:
L'osseruar sempre de i tempi i trascorsi
Origin danno a la perseueranza;
Che al fin di lei non pur gloria non nega,
Ma ogni insegna sua sacra e spiega.

Ma

Mas'io nò raſſemplar con le parole
D'ogni qualità ſua la effigie vera;
Et del ſuo nome, pien di gratie ſole
Statua intaglior da ciaſcun lato intera;
Sembrarò quel, che de le ſtelle nole
Ogni drapello, ogni ſtuola, ogni ſchiera
Annouerar, che al fin ne ſcieglie alcuna
Nel tacito conſpetto de la Luna.

Si come il più pregiato, e caro ſenſo;
Se bene è in ſua vertù tutto conuerſo;
Confondè ſe nel numer noſtro immenſo,
C'ha'l Theatro del Ciel di luce aſperſo:
Coſi nel campo de i ſuoi honori accenſo
Si perde il dir, che in celebrarla verſa;
E'l baſſo ingegno a ragionarne ardito
Vol preſcriuer il fine a lo infinito.

Madoſtiſi la man, che meglio ſcriue:
Et di lei faccia, qual conuienſi hiſtoria,
Chi forma in marmo le perſone viue
Spenda lo ſtile in ſua lunga memoria.
Ogni lingua, che ſuona in noci diue;
Nuoua e ſola le dia Corona, e gloria;
E quel, che più con noi comprende i Cieli,
De i ſuoi merti i ſecreti ne riueli.

Dureſte o fortunati alti intelletti,
Che de i poli ſcendete ogni calle erto;
Ne ſolo aprite i lor chiuſi ricetti,
Ma il ſecreto, che in ſe, cui ſcoperto:

Esprimer con bellissimi concetti.
Quanto bel proprio honor le ha il nodo offerto
Tal che lassuso ponno dir li Dei,
Non splende in noi, quel che non luce in lei.

O Stelle; s'io, che a dir di lei son parco,
Sol perche a me foste pur troppo auare;
Nel formar del suo nome mi discarco
Del teren, che al mio spirto intorno appare;
Qual non trapassaran supremo marco
Color che a lei destinaran sacrare
In bei poemi & la Natura, e l'arte,
Hauendo in tutte noi cosi gran parte?

Penetraran con piume alme e sicure
Ne i luoghi inaccessibili; & nel choro
Di noi che scorgera felici, e pure;
E i segni raggirar nel cerchio loro,
La casa del Cristallo, e con gran cure
La region del uetro, e i tetti d'oro,
Che son piu sommi, & piu uicini a Dio
Ardendo nel diuin nuouo desio.

I purgati, sinceri, & santi fuochi,
Che ardon del uer Amor gli Angeli, e l'alme,
Gli infiammaran (gratie donate a pochi!)
Che riedon poi ne le disposte salme)
De gli eterni diletti, con quei giochi;
Che proua no le militie eccelse, & alme,
Mentre il feruido affetto in Ciel le accende
Del raggio, che al fattor d'interno splende.

De le

De le fiamme, che io dico, Dio compose
Il Rubo, e il Carro di Mosè, e d'Helia,
Con tai fuochi le lingue gloriose
Compartì de i suoi dodici il Messia:
Di queste faci si miracolose
Abbruccia il Paradiso tutta uia:
E bontà uostra di cotanto ardore
La SIRENA del mondo arde ogni core

Stelle per piu gradir quella influenza,
Che altamente in bearla si compiacque
Di noua adorne, e splendida eccellenza,
Sopra il nido apparite, ou'ella nacque;
Et poi del giorno e del Sole in presenza,
E di queste tranquille, e famose acque,
Publichi in terra la sua nobil sorte,
Come non puote in lei tempo ne morte.

Tu cielo per piu gloria ammanta hor hora
Sua beata Magion d'uno aureo nembo;
E perche l'Idol tuo quiui dimora:
Non mai l'ingombri alcun notturno lembo;
E'l priuilegio de l'arbor, che honora
Le chiome a Febo, scriuile nel grembo,
Poi la cagion per cui tuoni e baleni:
L'aria che le stà sopra rassereni.

Sian le neui, e le brine, se pur uuoi
Darle assalto hor con quelle, & hor con queste;
Ligustri colti ne i sacri orti tuoi,
Poscia sparsi da te con le man preste

In testa; e in fronte a gli edifici suoi;
E le pioggie del uerno, e le tempeste
Conuertinsi in rugiada: e fiocchin sempre
Ne le sue cime con soaui tempre.

Fuor del seno di Gioue i Santi Amori
Volin uezzosi, e poi c'hauran dipinto
L'aere nel cielo di uaghi splendori
E'l sacro albergo de i lor fuochi cinto;
Cantino il nome suo, cantin gli honori:
E si uedremo il desir maschio estinto
In ciascun petto, e ogni anima sourana
Quest'Angelica adorare in carne humana.

Mentre ch'ella starassi humile, e lieta
In tanto honore, e con uertù raccolta
Ne le sue leggiadre arti: a quel pianeta;
Che la fe tale, a render gratie uolta;
Il mar, che nel gran letto ogni onda acquieta;
Tanto assotigli sua grossezza occolta,
Che i thesori da lui rubati al mondo
Discopra a lei nel pereglioso fondo.

La sacra Conca, oue Amorosa uscio
Premendo l'or de l'odorate chiome,
Coronata da i lampi del desio
Colei, che al terzo ciel da legge e nome,
Prenda d'este acque il piu benigno Dio;
E sopra l'onde la sorbisca, e come
Poi le ne faccia dono, e la serbi ella
E per reliquia, & per sua Nauicella.

Ninfe;

N *infe ; che prima nasceste , ò dopo, ò apparo*
De la gran Dea ; onde a ciascuno lice
Gir sotto , e sopra a lo elemento amare;
Ne tempo , ò loco mai ue lo disdice ;
Di ciascun non piu uisto ramo caro
Di bel Corallo nel color felice
Che dal monil di Nicchi hora ui pende ;
Ornato il suo bel petto senza mende .

L *e Margarite , & Vnioni elette ,*
Che ne la pompa nostra il mare ha spese:
In corone in cerchi , e in ghirlandette
Porghinsi al capo suo , d'or fino acceso ;
Aggrauin le maggiori , & piu perfette
Le caste orecchie sue con dolce peso ,
Che s'ornan lei le nostre care perle ,
Verrà la Stella sua spesso a vederle .

S *e di porpora ardente, se di quella,*
Che prende in nero , che nago riluce ,
Empiete il uero a qualche conca bella ;
Donde il uiuo color fuora traluce;
Il suo grembo colmatene ; accio ch'ella
Le accresca lo splendor con la sua luce .
Et d'ogni marauiglia strana , & nuoua ,
Che ne l'humide stanze si ritroua .

P *in beati ; ch'Eurota amici fiumi*
Sol perche loco in questo mare bauete ;
Tal , che intoppo non è che si prosumi
Tercerui il uerso , ch'eterno monete .

L'urne, che in man per antichi costumi
Pieni di uoi medesimi tenete,
Offerischensi a lei, perche si scorga
Di che poco altro si gran corpo sorga.

Porgetele ancho de la copia i corni,
Che non pur colmi son d'uue, e di spiche;
Ma di fiori, e di frutti, e d'herbe adorni
Alme ricchezze a lor contrade amiche;
Il timano, e la Brenta si disorni
De l'honor, che il suo capo auien, che intriche
Di Canne, & Salci, ò d'altre natie fronde;
E facian'ombra a le sue treccie bionde.

Basci i piei uaghi a l'honorato sasso,
Doue si posa il suo mormoreo nido,
Histro che muoue col Danubio il passo,
Onde il fio al mar suo paga si fido.
Formione; & Voran, che irriga Anasso;
Sile, e Linenza, e qualunche alzò il grido;
O, che piano sen uien correndo al chino
Da che l'alpi abbandona, e l'Appenino.

Mintio, Tesin con gli altri, che anchor danno
Largo tributo al Re de i fiumi altero;
Spoglinsi gli ornamenti, che gli fanno
Pregiar superbi oue s'han fatto impero:
E ne l'onde di Eridano, che vanno
Con signorili piei per bel sentiero
Gli spargan lieti, accioche il Po si vesta
D'habiti peregrin con real festa.

Poscia

Poscia egli stesso le secrete vene
Di se stesso apra & le superbe corna
Lieto s'indori: e de le ricche arene,
Di che Benaco il suo bel fondo adorna,
Incoroni se proprio; che sa bene
Che Alcide a l'arbor sua piu non ritorna:
E s'appresenti in cosi strani manti
Con l'acque dolci a la SIRENA inanti.

Voi, che uarcate a gli altrui lidi strani;
Et a questi domestici apparite:
A l'andar, al uenir con atti humani
Il sito ou'ella stassi riverite.
Ogni effetto del cor u'apra le mani;
E leui gli occhi a le sorti gradite:
Non pur uedendo il suo bel uiso santo,
Ma udendo un solo accento del suo canto.

Ciascun nocchier, che ritrahe quinci in porto,
E che lo sgombra di spalmati legni:
E chi la calma in queste riue ha scorto:
E quel, che d'Aquilon teme gl'influssi degni:
Volga a i muri sereni il guardo accorto;
Poi di religion mostrando segni
Haggia inuer lor calde preghiere mosse,
Come iui il tempio di Nettuno fosse.

Traboccana il fervor con gioie estreme
Fuor del seno al Pastor pur al Ciel fiso:
Qual'huom uicino a la bramata speme,
Che lo inteso piacer scopre nel uiso:

Digitized by Google

Però, che il uero, & Amor casto insieme
L'haueano dal mortal tutto diuiso,
Quando sol per inuidia hebbe la notte
Al suo cantar suo le uoci rotte.

Tosto che le gran fasce horride, & negre
De le cose il color fecero oscuro;
Le buone Stelle, che ascoltaro allegre
Le lodi sue, uestite d'oro puro
Da i celesti balcon cacciar le pegre
A dare a lei, e quelle, che le furo
Auare, & contra; onde tal fallo ardito
Mostra nel ciel la lor uergogna a dito.

Al bel Thosco tacer gli Dei marini
Consentiro, che gli occhi de i mortali
Contemplasser gli aspetti lor diuini
Apparsi fuor de gli ondeggianti sali.
In quel punto il bel Dio ruppe i confini;
E ripiegar fece a la Notte l'ali
Con mille fiamme d'ogni parte & lampi
Ne i liquidi solcati amici campi.

Parue, che mostruosi Pesci erranti
I profondi silentij hauessero desti:
Tal non so, che per l'Acque tremolanti
Mosser rotando i lor cenni, i lor gesti.
Nuoui gli augelli formar uoli, & canti
Allhor, che tu fido Pastor tacesti;
E le fere uolubili inquiete
Ne fecer segno immote, & mansuete.

Echo

E cho humil, che ascoltando udito hauea
Da i soli horrori, che a lei sacri sono,
Lodar la singular mia Donna, & Dea
E del mare, e del Ciel per diuin dono,
Del bello altrui cantar, che si tacea,
Sol riteneńdo de le noti il suono;
Del cui rimbombo ogni spelunca è piena,
Gradiua sexot replicar SIRENA.

I semplici, soaui, e piani uenti;
Che aggradan piu, doue meno arda il Sole;
Sendo acquetati i pellegrini accenti,
Lasciar l'ombre, le fronde, & le uiole:
E portaro a l'orecchie de le genti
Il graue suon de l'udite parole
Tal, che ogni ingegno in ogni chiara parte
La intaglia in marmi, e la descrine in carte.

Digitized by Google

DI M. BERNARDO TASSO

PER LA SIG. DONNA GIVLIA GONZAGA.

E DI *penne giamai candide & belle*
V'ornaſte pẽſier miei le ſpalle, e'l petto,
Per inalzarui al regno de le ſtelle,
Col fauor di felice & chiaro oggetto:
Ornate un'hor, & ſian proprio di quelle,
Che di poggiar per l'aria hanno diletto,
Vſate a ricercar il mondo intorno
Et mirar oue naſce, & more il giorno.

Amor, che ne ſereni lumi naghi
Sempre uittorioſo & lieto ſtai;
De la cui gran beltà tanto t'appaghi,
Che in loro uiui, & non ti parti mai,

Ond'anime

Ond'anime cotante ardi, & inpieghi
Quanti miran gli acuti ardenti rai;
Prestami l'ali sì, che con l'ingegno
Mi lieui di sue lodi al uero segno.

Ecco che da begliocchi Amor m'inspira;
Et m'inuita la Musa a dolce canto
Fugg'huom, ch'a uera gloria non aspira;
Et che di uitij al cor s'ha fatto manto;
Che non deue sentir sì casta lira
Chi non è d'ogni error purgato & santo;
Et caggian fior dal Ciel di Citharea,
Mentre ch'io canto esta terrena Dea.

Poi che quel secol prisco, & gli anni d'oro;
Et l'età, che gia fu lieta & beata
Raccolto insieme ogni suo bel theforo
A le case del Sol fu ritornata,
Restò questo di Dio degno lauoro
Questa patria felice & honorata
Qual tronco senza rami, & senza foglia,
Pouera di piacer, ricca di doglia.

La pace se'n fuggì seco & l'amore;
I diletti, le gioie, il riso, e'l gioco,
Et tutto quel, che piu serene l'hore
Rendeua in questo tenebroso loco,
Lasciaro in uece lor odio, furore,
Guerra, pianto, sospir, tormento, & foco,
Che di fiamme, di sangue & di ruine
Ricoperser del mondo ogni confine.

Digitized by Google

I chiari fiumi & le fontane pure
Non correan piu lucenti & be cristalli;
Ne le quercie qual pria nodose & dure
Sudauan mel ne le profonde ualli;
Le riue diuentar aride e oscure
Gia uestite di fior purpurei & gialli,
Le quali in uece d'acque fresche & grate,
Di sanguigna rugiada eran bagnate.

L' alme, che di uirtù chiara & ardente
Seguiuan l'orme gloriose & belle,
Suiate da desii, uolser la mente
A cercar del piacer strade nouelle;
Et lasciando il camin, ch'a l'Oriente
Ci conduce del bene, & a le stelle,
Per la strada de sensi s'inuiaro,
Ou'è poca dolcezza, e molto amaro.

Et tutti lor pensier riuolti al male
Si diedero a trouar noui tormenti;
Noui modi di tor l'aura uitale
Inanzi tempo a le mal nate genti,
Cosi'l mondo, che prima al Cielo eguale
Rempieua di piacer l'humane menti,
Si fe selua d'horror fosca & ombrosa
Al raggio d'ogni ben chiusa & nascosa.

Vedendo il saggio Padre di Natura;
Al cui imperio soggiace ogni elemento,
Che rende l'aria, hor nubilosa hor pura,
Et col cenno corregge il mare, e'l uento,

Che

Che l'opra ch'egli hauea con tanta cura
Fatta di ricco & nobile ornamento.
Era un mar di dolor largo profondo,
Lo prese alta pietà del cieco mondo.

Onde per ritornar uago & beato
Com'era ne prim'anni il basso regno,
E per mandar in questo humano stato
Di sua immensa beltade il piu bel pegno;
De la cui gran uaghezza inamorato
Il mondo, hauesse ogni altra cosa a sdegno;
Et dietro l'orme sue pregiate & sante
Torcesse i passi dal camino errante.

Di quante forme ne la mente hauea
Di beltà senza par uera & perfetta
Mirando col pensier, la bella Idea
Scelse di questa semplice angioletta,
Che piu d'ogn'altra di bellezze ardea,
Et quella hauendo fra cotante eletta:
Formò di propria man l'alta figura,
Raro & nouo miracol di Natura.

Qual in ricco giardin pronta donzella
Per coronarsi il giouinetto crine
Spoglia de i uarij fior l'herba nouella
Di uaga rosa le pungenti spine;
Cosi per far costei leggiadria & bella
A le piaggie del ciel tolse le brine,
Al suo gran mar le perle, a i mouti l'oro
Il gran Rettor di quell'eterno choro.

Digitized by Google

Non Fidia, Apelle, ò chi pinse & scolpio
Meglio in duri metalli, in marmi, o'n carte,
Di questa vera imagine di Dio
Haurian saputo far la minor parte:
Compiacque in questa sola al suo desio,
Ne piu poteua far Natura & Arte;
Ne fu per tutto cio gran marauiglia
Sendo sola di Dio fattura & figlia.

Ma che dirò, che come un sogno al vero
Non sia di sua beltà celeste & viua.
A cui se non aggiunge alto pensiero
Qual penna fia che la depinga, ò scriua?
Materia certo da stancar Homero,
O s'alcun'altro a maggior segno arriua.
Dettami donna de le sante schole
Sensi del merto suo degni & parole.

Il biondo crespo, innanellato crine,
Che con soaui errori ondeggia intorno,
Mosso da l'aure fresche & pellegrine,
Ne d'altro mai, che di se stesso adorno,
Quant'anime del Ciel son cittadine
Stringer poria con si bel nodo intorno,
Che sciorsi non saprian dal ricco laccio,
Perche tornin piu uolte i fiori, e'l ghiaccio,

Chi contempla la fronte alta & serena,
Di cui le gratie fan dolce gouerno;
Onde l'aere turbato si serena,
Et fugge il freddo & nubiloso uerno,

Si sen

Si ſente porre al collo una catena,
Che non ſi ſcioglierà forſe in eterno,
Oue di man d'Amor ſcritto ſi mira,
Felice chi per me piange & ſoſpira.

S' *apron due chiare & lucide feneſtre*
Sotto le nere ſue tranquille ciglia,
Onde in queſta prigion baſſa & terreſtre
Scorger ſi puo di Dio la maraniglia;
Indi con l'ali ſue ueloci & deſtre
Eſce talhor, & ſeco ſi conſiglia
Nel ſuo uiuo ſplendor chiuſa & riſtretta
L'alma che fu da lui fatta perfetta.

A *quellà bocca, che perle & rubini*
Auanza di uaghezza & di colore,
Quanti ne mandan gl'indi pellegrini,
Quanti ne tien nel ſuo bel regno Amore,
Non ſia mai colto ſtil, che s'auicini,
Non pur doni al ſuo merto egual'honore,
Ond'eſcono penſieri alti & eletti,
In ſi ſoaui, in ſi leggiari detti.

P *urpurea grana ſparſa in picciol colle*
Di bianca neue pur caduta allhora,
Sembra la guancia delicata molle:
Che foco di uirtù pinge & colora;
Il mento, ch'ad ogni altro il pregio tolle
Il collo, e'l petto, oue ualor dimora,
V' caſtiçate alberga, & leggiadria
Lodilo Amor, ch'iui ſi nutre, & cria.

Digitized by Google

Ma l'angeliche uoci & le parole
Proprie di Dio, & non d'huomo mortale,
Fanno fermar a mezzo giorno il Sole
Oltra'l prescritto suo corso fatale:
Chi uol sentir, come ne l'alte schole
Si canti senza al cielo inalzar l'ale,
Oda parlar costei, ne cerchi poi
Trouar pari dolcezza unqua fra noi.

Potrebbe il dolce riso arder il mare,
Far liquida la Terra, & freddo il foco
Tal, che le lodi piu pregiate & chiare
Al suo uero ualor sariano poco:
Non ha Vener lassu cose si care,
Oue scherzano ogn'hor diletto & gioco,
Che non cangiasse a un riso di costei,
Per arder del suo amor huomini & Dei.

Ma che cerch'io d'annouerar le stelle,
O del lito Thiren le salse arene,
Volendo dir del fior de l'altre belle
Cio, ch'a sua gran bellezza si conuiene?
Se quante furon mai lingue & fauelle
Di maggior grido, & di piu salda spene,
Non saprian dir la milleſima parte
De le ughezze in lei da Dio cosparte?

Formata, c'hebbe l'opera gentile,
Fra tante anime a lui care & dilette,
Che uiuean sempre in quel fiorito Aprile,
Vna ne scelse de le piu perfette;

Et lei,

Digitized by Google

Et lei, che tutta pura era & humile,
Lauata prima sette volte, & sette
D'ardente charità nel fiume eterno,
De la fatura sua pose al gouerno.

Poi che nel caro albergo ella s'ascose
C'hauea le stanze trasparenti & terse,
Con l'auree chiaui sue destre e'ngegnose
La ricca porta, & le fineſtre aperse;
Et le serene luci & amorose
Al suo santo fattor volte & conuerse,
Mirando fiso ne l'eterna mente
Si fece piu che pria chiara & lucente.

E' ngenocchiata nanzi al sommo Padre,
C'hauea vaghezza di si bella figlia;
Li rendeo grate in si saggie & leggiadre
Note, ch'empier ciascun di marauiglia;
Indi riuolta a le superne squadre
D'un honesto rossor fatta uermiglia,
Cominciò a rimirar co i lumi intenti
Le lunghe schiere de le liete genti.

Qual uirginella semplicetta & pura,
Che sin'allhor entro un'albergo ascosa
Habbia tenuto la paterna cura,
Poscia che fatta l'han nouella sposa
O sue proprie bellezze, ò sua uentura,
Se'n ua per la citta uaga, & bramosa
Gli occhi uolgendo, oue'l desio la mena,
Et di stupore, & di diletto piena.

Digitized by Google

Cosi la Donzelletta humile & queta
Volgendo i lumi desiosi intorno,
Risguardaua talhor quel bel pianeta,
Che ne riporta in grembo il nono giorno:
Tal hor la Luna, c'hor turbata, hor lieta
Fa ne l'ultimo Cielo il suo soggiorno;
Et hor le fisse Stelle, & hor l'erranti
Et gli anni, e i mesi, e i dì presti & uolanti.

Gli angeli eletti, & l'altre anime sante
Piene di marauiglia & di stupore,
Come la cara amica acceso amante,
Mirauan sua beltate arse d'amore;
Et doue ella uolgea le belle piante,
Ch'orme imprimeuan di perpetuo honore,
Lodandola seguiano il suo camino
Per lo lucido cerchio christallino,

La uaga Fama, che con chiara tromba
Giua uolando in questa parte, e'n quella
Con occhi d'Argo, & penne di colomba,
Portò per tutti i cerchi la nouella;
Di cui il grido anchor suona, & rimbomba,
Ne l'ampio & ricco albergo d'ogni Stella,
Che uisto non haueau l'alme beate
Alma si pura, ò si rara beltate.

A si chiaro romore, a si bel grido,
A cosi dolce & strana marauiglia;
Ogni uirtù celeste il caro nido
Lasciò per ueder lei, con liete ciglia:

Il fanciullet-

Il fanciulletto Iddio Signor di Gnido
Spiegando l'ala candida & vermiglia
Salio la su co' pargoletti amori,
Lasciando gli archi, & le faretre a i fiori.

Non miracol si nouo e inusitato
Di duo soli ueder parue a le genti
Allhor che Claudio col ben' freno aurato
Reggeua Roma, & co' pensier prudenti,
Come a l'alme del regno fortunato
Di mirar la vaghezza & gli ornamenti
Di due bellezze, ch'Iddio date hauea
A questa pargoletta & santa Dea.

Come tenero padre, che scolpita
Vede di se l'effigie in altrui uiso,
Pieno di dolce gioia, & d'infinita
Mai sempre sta ne gli occhi cari affiso,
Cosi in questa angioletta a lui gradita
Si specchiaua il Signor del Paradiso
Et le adornaua hor questa, hor quella parte,
Qual madre figlia, che da se diparte.

Indi disposto di mandarla in terra,
Et seco l'aurea etate, e i dì felici;
Et quel ben, che la su rinchiude & serra
Ne le fiorite sue vaghe pendici,
Acciochè'l mondo dopo tanta guerra
Hauesse pace, & tutti i Cieli amici,
Basciolla in bocca & le mando nel core
Eterno foco del suo santo amore.

Digitized by Google

Dicendo col parlar suo saggio & piano.
Ne l'aspetto qual suol graue, & humile,
Figliuola del mio amore, & di mia mano
Bella fattura, & pegno alto & gentile,
Accio che l'infelice stato humano
Hor piu che giamai fosse oscuro & uile,
Torni, com'era pria chiaro, & pregiato,
Et sia'l uiuer la giu lieto & beato.

Accio che l'alme, che quindi mandai
A uestir di mortal caduco uelo,
Volgano al suo fattor le luci homai
Piene di santo & di celeste zelo,
Ricca piu d'altra al mondo te n'andrai
Del uero ben, de le uirtù del Cielo;
Et con l'ardor, che nel tuo petto inuio
Le genti accenderai de l'amor mio.

In questa i bei di Dio corrieri alati,
Cui la sua uolontà non era ascosa,
Del lume de le stelle coronati,
Non pur di caltha, & di purpurea rosa,
Da le uirtu celesti accompagnati,
Schiera certo beata & gloriosa,
Venner per gir con la felice Donna,
Del mondo, & del suo honor salda colonna,

Poi che basciata mille uolte, & mille
L'hebbe il gran Padre pien di dolce affetto;
Al lieto suon de l'angeliche squille,
Chi di dolcezza empieano il sacro tetto,

Versando

Versando ella da gli occhi alcune stelle
Del caldo humor, ch'amor trugge dal petto,
Spiegò quagiù le sue purpuree piume
Cinta da i raggi del diuino lume.

Candida nube non la chiuse intorno,
Ma un nuuiletto di diuersi fiori,
Di rose nate a l'apparir del giorno,
Spruzzate d'acque di celesti odori;
Lasciar gli Angeli eletti il lor soggiorno
Allegri in uista; & con leggiadri errori
Volauan dietro a l'anima gentile
Cantando in dolce & dilettoso stile.

Hor potrà il Mondo andar ricco & altero
Senz'inuidiar giamai l'altrui contento,
Poi che quel sommo Re del santo impero,
Che fe liquido il mar, ueloce il uento,
Manda la Donna, nobil magistero
De le sue dotte mani, & con lei cento
Virtù, che'l Ciel rendean uago & felice,
Per ornar de la terra ogni pendice.

Homai l'età de l'or, che s'era alzata
Ne le case del tempo a star fra noi,
Con lei ritorna, & la bellezza usata
Rende a la terra, & gli ornamenti suoi
Tal che giamai si ricca, & si beata
Non la uid'huom, ne mai la uedrà poi.
Perche rieda piu uolte il caldo, e'l gelo
Poi che costei sarà ternata in Cielo.

I puri fiumi homai con l'urna d'oro
Verseran l'onde lor tranquille & quete;
Et porteranno al mare il lor thesoro
Col corno pieno, & con le faccie liete;
Alzarà'l crine il trionfante alloro,
Il Mirto, il Pino, il Populo, & l'Abete,
Onde la selua di foglia nouella
Vestendosi, uerrà frondosa & bella.

L a pace humile con l'oliua in mano
Mostrerà fuor le sue belle zze conte;
Tal ch'ogni piaggia, ogni colle, ogni piano
Vedra sua mansueta & uaga fronte,
Al cui solo apparir giran lontano
Le guerre, gli odi, gli disdegni, & l'onte,
Et ei ne diuerrà lieto & tranquillo
Sotto la scorta del suo bel uessillo.

N obil desio nelle uillane menti
De mortali entrerà d'eterno honore;
Fiamma genil de le uirtuti ardenti
Scalderà'l freddo lor gelato core;
Et doue erano prima otiosi & lenti
A seguitar i ben, presti a l'errore,
Si faran pronti a quello, a questo tardi,
Come buoi zoppi, ò come ueltri ò pardi.

C osi cantando con le penne tese
Percotean l'aere lucido & sereno
I uaghi habitator del bel paese,
Oue uero gioir mai non uien meno;

Con

Con lei, che scorta a glorioſe impreſe
Portò di gratie coſi colmo il ſeno,
Che perch'ogn'hor ne doni a queſta, e a quella,
Ne rimarrà piu d'altra adorna & bella.

Giunta a la porta de l'eſtrema ſfera,
Ou'alberga quel Re ſacro & celeſte,
De l'alme eterne la felice ſchiera
Con le fronti reſtò pallide & meſte:
Ella al uoler di Dio preſta & leggiera
Con parlar dolce, e con maniere honeſte
Accomiatata da la ſanta gente,
Salio per l'uſcio ricco d'oriente.

De l'apollineo albergo haueano gia l'hore
Aperta l'aurea porta, & come ſuole
Adorno di celeſte alto ſplendore
S'apparecchiaua per uſcir il Sole;
Gia ſi fuggiua il mattutino albore,
Et togliea l'ombra a l'herbe, e a le uiole,
Quando cacciate le notturne larue
La pargoletta al ſuo bel regno apparue.

A la cui chiara luce alzò le ciglia
Quel, che guardò d'Ameto i bianchi armenti;
Et tutto pien di ſtrana marauiglia
Staua co i lumi, & co i penſieri intenti
In queſta del Signor ſembianza & figlia,
Che con la fronte, & con gli occhi lucenti
Le tenebre ſgombrando d'ogni intorno
A mortal i portaua un piu bel giorno.

Digitized by Google

Ma l'angeliche uoci & le parole
Proprie di Dio, & non d'huomo mortale,
Fanno fermar a mezzo giorno il Sole
Oltra'l prescritto suo corso fatale:
Chi uol sentir, come ne l'alte schole
Si canti senza al cielo inalzar l'ale,
Oda parlar costei, ne cerchi poi
Trouar pari dolcezza unqua fra noi.

Potrebbe il dolce riso arder il mare,
Far liquida la Terra, & freddo il foco
Tal, che le lodi piu pregiate & chiare
Al suo uero ualor sariano poco:
Non ha Vener lassu cose si care,
Oue scherzano ogn'hor diletto & gioco,
Che non cangiasse a un riso di costei,
Per arder del suo amor huomini & Dei.

Ma che cerch'io d'annouerar le stelle,
O del lito Thiren le salse arene,
Volendo dir del fior de l'altre belle
Cio, ch'a sua gran bellezza si conuiene?
Se quante furon mai lingue & fauelle
Di maggior grido, & di piu salda spene,
Non saprian dir la millesima parte
De le ughezze in lei da Dio cosparte?

Formata, c'hebbe l'opera gentile
Fra tante anime a lui care & dilette,
Che uiuean sempre in quel fiorito Aprile,
Vna ne scelse de le piu perfette;

Et lei,

Et lei, che tutta pura era & humile,
Lauata prima sette volte, & sette
D'ardente charità nel fiume eterno,
De la fatura sua pose al gouerno.

Poi che nel caro albergo ella s'ascose
C'hauea le stanze trasparenti & terse,
Con l'auree chiaui sue destre e'ngegnose
La ricca porta, & le fineſtre aperse;
Et le serene luci & amorose
Al suo santo fattor volte & conuerse,
Mirando fiso ne l'eterna mente
Si fece piu che pria chiara & lucente.

E' ngenocchiata nanzi al sommo Padre,
C'hauea vaghezza di si bella figlia;
Li rendeo grate in si saggie & leggiadre
Note, ch'empier ciascun di marauiglia;
Indi riuolta a le superne squadre
D'un honesto rossor fatta uermiglia,
Cominciò a rimirar co i lumi intenti
Le lunghe schiere de le liete genti.

Qual uirginella semplicetta & pura,
Che fin'allhor entro un'albergo ascosa
Habbia tenuto la paterna cura,
Poscia che fatta l'han nouella sposa
O sue proprie bellezze, o sua uentura,
Se'n ua per la città uaga, & bramosa
Gli occhi uolgendo, oue'l desio la mena,
Et di stupore, & di diletto piena.

Digitized by Google

Cosi la Donzelletta humile & queta
Volgendo i lumi desiosi intorno,
Risguardaua talhor quel bel pianeta,
Che ne riporta in grembo il nouo giorno:
Tal hor la Luna, c'hor turbata, hor lieta
Fa ne l'ultimo Cielo il suo soggiorno;
Et hor le fisse Stelle, & hor l'erranti
Et gli anni, e i mesi, e i dì presti & uolanti.

Gli angeli eletti, & l'altre anime sante
Piene di marauiglia & di stupore,
Come la cara amica acceso amante,
Mirauan sua beltate arse d'amore;
Et doue ella uolgea le belle piante,
Ch'orme imprimeuan di perpetuo honore,
Lodandola seguiano il suo camino
Per lo lucido cerchio christallino,

La uaga Fama, che con chiara tromba
Gina uolando in questa parte, e'n quella
Con occhi d'Argo, & penne di colomba,
Portò per tutti i cerchi la nouella;
Di cui il grido anchor suona, & rimbomba,
Ne l'ampio & ricco albergo d'ogni Stella,
Che uisto non haueau l'alme beate
Alma si pura, ò si rara beltate.

A si chiaro romore, a si bel grido,
A cosi dolce & strana marauiglia;
Ogni uirtù celeste il caro nido
Lasciò per ueder lei, con liete ciglia:

Il fanciulletto

Il fanciulletto Iddio Signor di Gnido
Spiegando l'ala candida & vermiglia
Salio la su co' pargoletti amori,
Lasciando gli archi, & le faretre a i fiori.

Non miracol si nouo e inusitato
Di duo soli ueder parue a le genti
Alhor che Claudio col bel freno aurato
Reggeua Roma, & co' pensier prudenti,
Come a l'alme del regno fortunato
Di mirar la vaghezza & gli ornamenti
Di due bellezze, ch'Iddio date hauea
A questa pargoletta & santa Dea.

Come tenero padre, che scolpita
Vede di se l'effigie in altrui uiso,
Pieno di dolce gioia, & d'infinita
Mai sempre sta ne gli occhi cari affiso,
Cosi in questa angioletta a lui gradita
Si specchiaua il Signor del Paradiso
Et le adornaua hor questa, hor quella parte,
Qual madre figlia, che da se diparte.

Indi disposto di mandarla in terra,
Et seco l'aurea etate, e i dì felici;
Et quel ben, che la su rinchiude & serra
Ne le fiorite sue vaghe pendici,
Acciochè'l mondo dopo tanta guerra
Hauesse pace, & tutti i Cieli amici,
Basciolla in bocca & le mando nel core
Eterno foco del suo santo amore.

Digitized by Google

Dicendo col parlar ſuo ſaggio & piano.
Ne l'aſpetto qual ſuol graue, & humile,
Figliuola del mio amore, & di mia mano
Bella fattura, & pegno alto & gentile,
Accio che l'infelice ſtato humano
Hor piu che giamai foſſe oſcuro & uile,
Torni, com'era pria chiaro, & pregiato,
Et ſia'l uiuer la giu lieto & beato.

Accio che l'alme, che quindi mandai
A ueſtir di mortal caduco uelo,
Volgano al ſuo fattor le luci homai
Piene di ſanto & di celeſte zelo,
Ricca piu d'altra al mondo te n'andrai
Del uero ben, de le uirtù del Cielo;
Et con l'ardor, che nel tuo petto inuio
Le genti accenderai de l'amor mio.

In queſta i bei di Dio corrieri alati,
Cui la ſua uolontà non era aſcoſa,
Del lume de le ſtelle coronati,
Non pur di caltha, & di purpurea roſa,
Da le uirtu celeſti accompagnati,
Schiera certo beata & glorioſa,
Venner per gir con la felice Donna,
Del mondo, & del ſuo honor ſalda colonna,

Poi che baſciata mille uolte, & mille
L'hebbe il gran Padre pien di dolce affetto;
Al lieto ſuon de l'angeliche ſquille,
Chi di dolcezza empieano il ſacro tetto,

Verſando

Digitized by Google

Versando ella da gli occhi alcune stelle
Del caldo humor, ch'amor tragge dal petto,
Spiegò quagiù le sue purpuree piume
Cinta da i raggi del diuino lume.

Candida nube non la chiuse intorno,
Ma un nuuiletto di diuersi fiori,
Di rose nate a l'apparir del giorno,
Spruzzate d'acque di celesti odori;
Lasciar gli Angeli elettiil lor soggiorno
Allegri in uista; & con leggiadri errori
Volauan dietro a l'anima gentile
Cantando in dolce & dilettoso stile.

Hor potrà il Mondo andar ricco & altero
Senz'inuidiar giamai l'altrui contento,
Poi che quel sommo Re del santo impero,
Che fe liquido il mar, ueloce il uento,
Mandò la Donna, nobil magistero
De le sue dotte mani, & con lei cento
Virtù, che'l Cielrendean uago & felice,
Per ornar de la terra ogni pendice.

Homai l'età de l'or, che s'era alzata
Ne le case del tempo a star fra noi,
Con lei ritorna, & la bellezza usata
Rende a la terra, & gli ornamenti suoi
Tal che giamai si ricca, & si beata
Non la uid'huom, ne mai la uedrà poi.
Perche rieda piu uolte il caldo, e'l gelo
Poi che costei sarà ternata in Cielo.

I puri fiumi homai con l'urna d'oro
Verſeran l'onde lor tranquille & quete;
Et porteranno al mare il lor theſoro
Col corno piena, & con le faccie liete;
Alzarà'l crine il trionfante alloro,
Il Mirto, il Pino, il Populo, & l'Abete,
Onde la ſelua di foglia nouella
Veſtendoſi, uerrà frondoſa & bella.

L a pace humile con l'oliua in mano
Moſtrerà ſuor le ſue belle zze conte;
Tal ch'ogni piaggia, ogni colle, ogni piano
Vedra ſua manſueta & uaga fronte,
Al cui ſolo apparir giran lontano
Le guerre, gli odi, gli disdegni, & l'onte,
Et ei ne diuerrà lieto & tranquillo
Sotto la ſcorta del ſuo bel ueßillo.

N obil deſio nelle uillane menti
De mortali entrerà d'eterno honore;
Fiamma genil de le uirtuti ardenti
Scalderà'l freddo lor gelato core;
Et doue erano prima otioſi & lenti
A ſeguitar i ben, preſti a l'errore,
Si faran pronti a quello, a queſto tardi,
Come buoi zoppi, ò come ueltri ò pardi.

C oſi cantando con le penne teſe
Percotean l'aere lucido & ſereno
I uaghi habitator del bel paeſe,
Oue uero gioir mai non uien meno:

Con

Con lei, che scorta a glorioſe impreſe
Portò di gratie coſi colmo il ſeno,
Che perch'ogn'hor ne doni a queſta, e a quella,
Ne rimarrà piu d'altra adorna & bella.

Giunta a la porta de l'eſtrema ſfera,
Ou'alberga quel Re ſacro & celeſte,
De l'alme eterne la felice ſchiera
Con le fronti reſtò pallide & meſte:
Ella al uoler di Dio preſta & leggiera
Con parlar dolce, e con maniere honeſte
Accomiatata da la ſanta gente,
Salio per l'uſcio ricco d'oriente.

De l'apollineo albergo haueangia l'hore
Aperta l'aurea porta, & come ſuole
Adorno di celeſte alto ſplendore
S'apparecchiaua per uſcir il Sole;
Gia ſi fuggiua il mattutino albore,
Et togliea l'ombra a l'herbe, e a le uiole,
Quando cacciate le notturne larue
La pargoletta al ſuo bel regno apparue.

A la cui chiara luce alzò le ciglia
Quel, che guardò d'Ameto i bianchi armenti;
Et tutto pien di ſtrana marauiglia
Staua co i lumi, & co i penſieri intenti
In queſta del Signor ſembianza & figlia,
Che con la fronte, & con gli occhi lucenti
Le tenebre ſgombrando d'ogni intorno
A mortal i portaua un piu bel giorno.

Digitized by Google

Et di tanta bellezza innamorato
Via piu, che de la figlia di Peneo
Per cui si lungamente ha sospirato,
Per calle, u mai'l suo piede orma non feo
Andò col ricco & aureo carro a lato
A questa, degna del canto d'Orfeo,
Et de la musa che cantò d'Achille
Con si famose, & si sonore squille.

Passando il cerchio del gentil messaggio
Di Gioue, & l'altro de la fredda Luna,
Cominciaro i mortali a si bel raggio
Alzar la uista tenebrosa & bruna;
Marauiglioſi, che dal suo uiaggio
Torcesse quel, ch'ogn'altra luce imbruna;
Cosi fisso mirando a poco a poco
Scorsero un'altro sole, un'altro foco.

Non cosi di stupore erge la fronte
Incauto villanel, che non ha mai
Visto posar sul bel nostro orizonte
L'arco celeste con suoi pinti rai;
Si come al sol de le bellezze conte,
Ch'ogni rara beltà uincon d'assai
A cosi strana, & nobil marauiglia
Alzar le genti allegre ambe le ciglia.

Lasciato a tergo hauea'l prescritto segno
Per luugo spatio il bel Signor di Delo;
A cui gia & d'amor, & di disdegno
Gli occhi coperse un nubiloso uelo,

Poi

Digitized by Google

Poi che chiamarsi al suo paterno regno
S'udì piu uolte dal gran Re del Cielo,
Ne senza pianto in dietro si riuolse,
Cotanto di partir da lei si dolse.

Gia s'udiua qua giu l'alta harmonia
De l'angeliche ueci e'l dolce canto,
Che dal uermiglio rnuiletto uscia;
A cui le chiuse orecchie aperse alquanto
Il mondo allegro, ch'era sorda pria,
Et rasciugato il doloroso pianto,
Che facea'n terra un tepido ruscello
Disse fra se, forse sarò anchor bello.

Come nebbia talhor folta, & oscura
Fugge dal fiato di spirante uento,
Cosi pieno di gelo, & di paura
Se ne fuggì dal mondo ogni tormento,
Ogni auerso destino, ogni sventura
Disparue al dolce lume in un momento
Di questa, di uirtù sola Fenice,
E'l mondo cominciò farsi felice.

Santa beltà, che come in propria sede
Ne la fronte, ou'amor si specchia & mira
Alberghi, & quindi mai non moui il piede
Tanto ualor a la mia lingua inspira,
Che'l tuo solo fauor inuoca & chiede,
Ch'al roco suon di questa bassa lira
Possa cantar, a chi non gli ha ueduti
I rari effetti de le tue uirtuti.

Digitized by Google

Sempre santa honestà nel grembo adorno
D'honorati pensier s'asside & posa,
Non tocca piu, ch'a l'apparir del giorno
In rinchiuso giardin candida rosa;
Et uigilante si riuolge intorno
De la bellezza sua fatta gelosa,
Gridando ad alta uoce, stian lontani
Desir lasciui, ò pensier folli & uani.

Ne perch'Amor uolgar di sua beltate
Bramoso intorno al freddo cor s'aggiri,
Per accender il foco di pietate
Con uento de le penne, & de' sospiri,
Puo il duro ghiaccio mai di castitate
Con la fiamma scaldar de' suoi desiri:
Onde dice talhor colmo di guai
Stò sempre seco & non l'enfiammo mai.

Anzi d'ogni desio mondano & uile
Spogliandol, piena di sincero affetto
Di piu gradito ardor, di piu gentile
Ella mal grado suo gli scalda il petto,
Accendendo con l'esca, & col focile,
Che le diè in cielo il suo padre diletto
In lui quel foco, & quella chiara fiamma.
Che de l'amor di Dio gli Angeli infiamma.

Se gira i piedi in questa parte, ò in quella,
Qualhor graue & pensosa il passo moue,
Non tanta gratia di benigna stella,
Quanta da l'orme lor deriua & pioue:

Da le

Da le sue piante par c'herba nouella
Esca, & forma di fior leggiadre & noue,
Onde dice ciascun per marauiglia,
Quest'è di primauera ò suora, ò figlia.

E della humile & d'altre glorie vaga,
Come chi picciol ben non prezza ò cura,
A quel paterno Sole in cui s'appaga
Ogni desire, ogni sua nobil cura,
Riuolta col pensier, contenta & paga
Si specchia ne begli occhi di Natura,
Et cotanto splendor prende da quella,
Che rende sua beltà sempre piu bella.

C hiunque costei mira intento & fiso,
Diuenta pregno de l'eterna luce,
Tanta nel dolce suo sereno riso
La bella Donna ogn'hor seco n'adduce,
Ne di ueder aperto il paradiso
Con quel chiaro splendor ch'iui riluce
S'allegran si gli spiriti beati,
Come noi gli occhi suoi di foco armati.

D a quali una virtù si scalda pioue,
Che subito dal uulgo n'allontana
Con forme di ualor rare, & si noue,
Che puon gentil tornar d'alma villana;
Come ogni riuo si diparte; & moue
Il picciol corso da fresca fontana,
Cosi da gli occhi di costei discende,
Cio ch'al mondo s'honora, & cio che splende.

Quindi nasce ch'ognium, che in lor s'affisa,
Et prona la uirtù del raggio ardente
Con l'alma d'alto amor presa, & conquisa,
Arde nel foco suo si dolcemente,
Che benche libertà gli sia precisa,
Di seruitù si dolce il giogo sente,
Che non uorrei, per sempre andarne sciolto,
Perder sol una uista del bel uolto.

Ne marauiglia, che col chiaro foco,
Ch'esce per gli occhi dal bel petto fuori,
Com'oro, che s'affina a poco a poco
L'alma gli purga di mondani errori,
Onde la mente si solleua un poco
Vscita gia di tenebre, & d'horrori;
Et comincia a mirar senz'alcun uelo,
Che gli appani il ueder, da lungi il Cielo.

Indi sapendo, che si come legno
Abandonato dal nocchiero accorto,
Spinto da fero & procelloso sdegno
Errando ua per camin lungo & torto,
A i uenti, a l'onde, a la tempesta a sdegno,
Senza speranza di trouar il porto
Et l'alma, che ragion non regge & guida,
A i lor noui desij la da per guida.

Poscia ch'al senso, a l'appetito il freno
Ha posto di ragion l'alta guerriera
Apre a pensieri loro il santo seno
Senza mostrarsi disdegnosa ò fera;

A cui,

Digitized by Google

A cui, condotti nel piu bel sereno
De l'interna beltà perfetta & uera,
Che non turba ne tempo, ne fortuna,
Scopre le sue bellezze ad una ad una.

Hor del mio casto Amor lieti godete,
Hor cibate il famelico desio
Dice ridendo, hor spengete la sete
Col dolce humor del puro fonte mio,
Vostr'è questa beltà, che qui uedete,
Ne la ui torrà morte, ò destin rio;
Anzi ad ogn'hor piu fresca, & piu fiorita
Di lei godrete ne l'eterna uita.

Ne contenta di cio, perche mercede
Non habbian de lor meriti minore
Con la scala, che'l Ciel largo le diede,
Ond'a iui s'alza, & poggia a tutte l'hore.
Per uia, ch'occhio mortal non scorge, à uede
Gli adduce in braccio de l'eterno Amore
Pregando lui, che del suo ardor uerace
Gli accenda il cor con la sua santa face.

Temo Donna gentil, c'habbiate a sdegno,
Che canti piu di uoi si roca lira,
Poscia ch'altri concetti al basso ingegno
Il uostro gran ualor piu non inspira;
Ma che poss'io? a si sublime segno
L'humile mio saper non m'alza & tira;
Dir assi almen, che questo oscuro inchiostro
Fe chiaro quanto seppe il nome uostro.

Forse auuerrà, che queste carte anchora
Lucide con l'ardor de' uostri raggi,
Et d'inuidia, & di duol pianger talhora
Faran gl'ingegni pellegrini & saggi,
I quai diran, perche non uenn'io allhora,
Che'l mondo non sentia cotanti oltraggi
De la fortuna, & era il uiuer bello
Hor fatto di martir solto drapello?

Et cercheranno in questa parte e'n quella
Con lungo studio, & con ardente cura
Per trouar opra od antiqua, ò nouella
Di maestro martello, ò di pittura,
Doue la uostra Idea perfetta & bella
Mostri l'alto sauer de la Natura,
Et diran sospirando, o santa Diua,
Beati gli occhi che ti uider uiua.

Che se l'imagin sol di tua beltate
Rende bella del mondo ogni pendice,
Potria la uiua far l'alme beate;
E la uita mortal sempre felice:
O fortunati lor, che in quella etate
Vennero al mondo, & quest'alta Fenice
Vider con l'ali, & con le piume d'oro,
Scender dal ciel per habitar con loro.

Ben dourebbono alzar archi & altari
Gli huomini al uostro honor, et statue, et empi
D'opra tal, che de gli anni inuidi auari,
O di tempo furor non rompa ò scempi;

Perche

Perche tanto saran celebri & chiari,
Quanto da i colpi disdegnosi & empi
Di morte, difendendo il uostro honore
S'udrà del grido suo l'alto romore.

Voi, cui benigno Apollo il puro fonte
Apre qualhora l'honorata sete
Spenger uolete, che'l famoso monte
Tutto cercato con le Muse hauete,
Se bramate con glorie altere & conte
Vscir del fondo de l'eterno lete,
Consacrate a costei le uostre penne,
Che per far ricco il mondo in terra uenne.

Accio poscia c'haurà mill'anni, & mille
Sepolti il tempo, de la costei gloria
Ardin nel mondo anchor l'alte fauille
Nel dotto sen d'ogni purgata historia;
Et si come di Cesare & d'Achille
Si serba ogn'hor fra noi chiara memoria,
Viua di Iulia il glorioso nome,
Mentre spiegherà il Sol l'aurate chiome.

Digitized by Google

DEL MEDESIMO.

SE BEN di sette stelle ardenti e belle
Ti cinge il biondo crin lieta corona;
Mentre a diporto in questi parti, e'n quelle
Vai con la uaga figlia di Latona;
Pur t'accreſcon il cor l'empie ſacelle
Del fiero arcier di Gnido, onde ne ſuona
Il lido anchora, e l'arenoſa ſponda,
Che'l mar di Creta mormorando immonda.

Foſti amante com'io, com'io piangeſti
Lagrime di dolor calde, & amare;
E con accenti doloroſi, e meſti
Faceſti col tuo duol pietoſo il mare;
Teco uoglio io parlar teco, e con queſti
Duri lamenti miei uoglio sfogare
L'interna pena, ch'ogni pena auanza
Per la mia lunga, e dura lontananza.

Tu piangeui il tuo amor, io piango il mio;
Ma tu piangeui un fuggitiuo ingrato;
Io cagion del mio duol acerbo, e rio,
Il ben, che uolontario ho gia laſciato.

Tu

Tu del tuo amante ti lagnai, & io
Di me stesso mi lagno, che spietato
Con questa cruda amara disparita
Ho perduto il mio ben, e la mia uita.

Vita de la mia uita egli è pur uero,
Ch'io uiuo senza uoi misero, e solo:
Se non quanto con l'ale del pensiero
Pien d'ardente desio m'inalzo a uolo,
E uengo per drittissimo sentiero
A sfogar uosco il mio angoscioso duolo;
Ma si breue è la gioia, e si fugace,
Ch'io non ho col mio ben tregua, ne pace.

Oime dou'è'l mio ben? dou'è il mio core?
Chi m'asconde il mio core? e chi me'l toglie?
Dunque ha potuto sol desio d'honore
Darmi fera cagion di tante doglie?
Dunque han potuto in me piu che'l mio amore
Ambitiose, e troppo lieui uoglie?
Ahi scieco mondo, e cieco, ahi cruda sorte,
Che ministro mi fai de la mia morte.

Morto son io, perche dal dì, ch'a i rai
Del mio lucido Sol riuolsi il terzo;
Misero da quei dì, ch'io mi lasciai,
Stato son di martir perpetuo albergo,
Morto son a diletti, e uiuo a i guai,
Che'n dolorosa pioggia spargo, e uergo
Da questi infermi non occhi ma fonti:
Che fur ne i danni miei s'ingordi, e pronti.

Digitized by Google

Sempre santa honestà nel grembo adorno
D'honorati pensier s'assidè & posa,
Non tocca piu, ch'a l'apparir del giorno
In rinchiuso giardin candida rosa;
Et vigilante si riuolge intorno
De la bellezza sua fatta gelosa,
Gridando ad alta uoce, stian lontani
Desir lasciui, ò pensier folli & uani.

Ne perch'Amor uolgar di sua beltate
Bramoso intorno al freddo cor s'aggiri,
Per accender il foco di pietate
Con uento de le penne, & de' sospiri,
Puo il duro ghiaccio mai di castitate
Con la fiamma scaldar de' suoi desiri:
Onde dice talhor colmo di guai
Stò sempre seco & non l'enfiammo mai.

Anzi d'ogni desio mondano & uile
Spogliandol, piena di sincero affetto
Di piu gradito ardor, di piu gentile
Ella mal grado suo gli scalda il petto,
Accendendo con l'esca, & col focile,
Che le diè in cielo il suo padre diletto
In lui quel foco, & quella chiara fiamma.
Che de l'amor di Dio gli Angeli infiamma.

Se gira i piedi in questa parte, ò in quella,
Qualhor graue & pensosa il passo moue,
Non tanta gratia di benigna stella,
Quanta da l'orme lor deriua & pioue:

Da le

Dale ſue piante par c'herba nouella
Eſca, & forma di fior leggiadre & noue,
Onde dice ciaſcun per marauiglia,
Queſt'è di primauera ò ſuora, ò figlia.

E della humile & d'altre glorie vaga,
Come chi picciolbben non prezza ò cura,
A quel paterno Sole in cui s'appaga
Ogni deſire, ogni ſua nobil cura,
Riuolta col penſier, contenta & paga
Si ſpecchia ne begli occhi di Natura,
Et cotanto ſplendor prende da quella,
Che rende ſua beltà ſempre piu bella.

C hiunque coſtei mira intento & fiſo,
Diuenta pregno de l'eterna luce,
Tanta nel dolce ſuo ſereno viſo
La bella Donna ogn'hor ſeco n'adduce,
Ne di ueder aperto il paradiſo
Con quel chiaro ſplendor ch'iui riluce
S'allegran ſi gli ſpiriti beati,
Come noi gli occhi ſuoi di foco armati.

D a quali una virtù ſi ſcalda piouo,
Che ſubito dal vulgo n'allontana
Con forme di valor rare, & ſi noue,
Che puon gentil tornar d'alma villana;
Come ogni riuo ſi diparte; & moue
Il picciol corno da freſca fontana,
Coſi da gli occhi di coſtei diſcende,
Cio ch'al mondo s'honora, & cio che ſplende.

Quindi nasce ch'ognium, che in lor s'affisa,
Et prona la uirtù del raggio ardente
Con l'alma d'alto amor presa, & conquisa,
Arde nel foco suo si dolcemente,
Che benche libertà gli sia precisa,
Di seruitù si dolce il giogo sente,
Che non uorrei, per sempre andarne sciolto,
Perder sol una uista del bel uolto.

Ne marauiglia, che col chiaro foco,
Ch'esce per gli occhi dal bel petto fuori,
Com'oro, che s'affina a poco a poco
L'alma gli purga di mondani errori,
Onde la mente si solleua un poco
Vscita gia di tenebre, & d'horrori;
Et comincia a mirar senz'alcun uelo,
Che gli appani il ueder, da lungi il Cielo.

Indi sapendo, che si come legno
Abandonato dal nocchiero accorto,
Spinto da fero & protelloso sdegno
Errando ua per camin lungo & torto,
A i uenti, a l'onde, a la tempesta a sdegno,
Senza speranza di trouar il porto
Et l'alma, che ragion non regge & guida,
A i lor noui desij la da per guida.

Poscia ch'al senso, a l'appetito il freno
Ha posto di ragion l'alta guerriera
Apre a pensieri loro il santo seno
Senza mostrarsi disdegnosa ò fera;

A cui,

Digitized by Google

A cui, condotti nel piu bel sereno
De l'interna belta perfetta & uera,
Che non turba ne tempo, ne fortuna,
Scopre le sue bellezze ad una ad una.

Hor del mio casto Amor lieti godete,
Hor cibate il famelico desio
Dice ridendo, hor spengete la sete
Col dolce humor del puro fonte mio,
Vostr'è questa beltà, che qui uedete,
Ne la ui torrà morte, ò destin rio;
Anzi ad ogn'hor piu fresca, & piu fiorita
Di lei godrete ne l'eterna uita.

Ne contenta di cio, perche mercede
Non habbian de lor meriti minore
Con la scala, che'l Ciel largo le diede,
Ond'a iui s'alza, & poggia a tutte l'hore.
Per uia, ch'occhio mortal non scorge, ò uede
Gli adduce in braccio de l'eterno Amore
Pregando lui, che del suo ardor uerace
Gli accenda il cor con la sua santa face.

Temo Donna gentil, c'habbiate a sdegno,
Che canti piu di uoi si roca lira,
Poscia ch'altri concetti al basso ingegno
Il uostro gran ualor piu non inspira;
Ma che poss'io? a si sublime segno
L'humile mio sauer non m'alza & tira;
Dirassi almen, che questo oscuro inchiostro
Fe chiaro quanto seppe il nome uostro.

Forse auuerrà, che queste carte anchora
Lucide con l'ardor de uostri raggi,
Et d'inuidia, & di duol pianger talhora
Faran gl'ingegni pellegrini & saggi,
I quai diran, perche non uenn'io allhora,
Che'l mondo non sentia cotanti oltraggi
De la fortuna, & era il uiuer bello
Hor fatto di martir solto drapello?

Et cercheranno in questa parte e'n quella
Con lungo studio, & con ardente cura
Per trouar opra od antiqua, ò nouella
Di maestro martello, ò di pittura,
Doue la uostra Idea perfetta & bella
Mostri l'alto sauer de la Natura,
Et diran sospirando, o santa Diua,
Beati gli occhi che ti uider uiua.

Che se l'imagin sol di tua beltate
Rende bella del mondo ogni pendice,
Potria la uiua far l'alme beate;
E la uita mortal sempre felice:
O fortunati lor, che in quella etate
Vennero al mondo, & quest'alta Fenice
Vider con l'ali, & con le piume d'oro,
Scender dal ciel per habitar con loro.

Ben dourebbono alzar archi & altari
Gli huomini al uostro honor, et statue, et empi
D'opra tal, che de gli anni inuidi auari,
O di tempo furor non rompa ò scempi;

Perche

Perche tanto ſaran celebri & chiari,
Quanto da i colpi disdegnoſi & empi
Di morte, diſendendo il uoſtro honore
S'udrà del grido ſuo l'alto romore.

VOi, cui benigno Apollo il puro fonte
Apre qualhora l'honorata ſete
Spenger uolete, che'l famoſo monte
Tutto cercato con le Muſe hauete,
Se bramate con glorie altere & conte
Vſcir del fondo de l'eterno lete,
Conſacrate a coſtei le uoſtre penne,
Che per far ricco il mondo in terra uenne.

ACcio poſcia c'haurà mill'anni, & mille
Sepolti il tempo, de la coſtei gloria
Ardin nel mondo anchor l'alte fauille
Nel dotto ſen d'ogni purgata hiſtoria;
Et ſi come di Ceſare & d'Achille
Si ſerba ogn'hor fra noi chiara memoria,
Viua di Iulia il glorioſo nome,
Mentre ſpiegherà il Sol l'aurate chiome.

Digitized by Google

DEL MEDESIMO.

SE BEN di sette stelle ardenti e belle
Ti cinge il biondo crin lieta corona;
Mentre a diporto in questi parti, e'n quelle
Vai con la uaga figlia di Latona;
Pur t'accrescon il cor l'empie facelle
Del fiero arcier di Gnido, onde ne strona
Il lido anchora, e l'arenosa sponda,
Che'l mar di Creta mormorando immonda.

Fosti amante com'io, com'io piangesti
Lagrime di dolor calde, & amare;
E con accenti dolorosi, e mesti
Facesti col tuo duol pietoso il mare;
Teco uoglio io parlar teco, e con questi
Duri lamenti miei uoglio sfogare
L'interna pena, ch'ogni pena auanza
Per la mia lunga, e dura lontananza.

Tu piangeui il tuo amor, io piango il mio;
Ma tu piangeui un fuggitiuo ingrato;
Io cagion del mio duol accrbo, e rio,
Il ben, che uolontario ho gia lasciato.

Tu

Tu del tuo amante ti lagnai, & io
Di me stesso mi lagno, che spietato
Con questa cruda amara disparita
Ho perduto il mio ben, e la mia uita.

Vita de la mia uita egli è pur uero,
Ch'io uiuo senza uoi misero, e solo:
Se non quanto con l'ale del pensiero
Pien d'ardente desio m'inalzo a uolo,
E uengo per drittissimo sentiero
A sfogar uosco il mio angoscioso duolo;
Ma si breue è la gioia, e si fugace,
Ch'io non ho col mio ben tregua, ne pace.

Oime dou'è'l mio ben? dou'è il mio core?
Chi m'asconde il mio core? e chi me'l toglie?
Dunque ha potuto sol desio d'honore
Darmi fera cagion di tante doglie?
Dunque han potuto in me piu che'l mio amore
Ambitiose, e troppo lieui uoglie?
Ahi sciocco mondo, e cieco, ahi cruda sorte,
Che ministro mi fai de la mia morte.

Morto son io, perche dal dì, ch'a i rai
Del mio lucido Sol rimolsi il tergo;
Misero da quei dì, ch'io mi lasciai,
Stato son di martir perpetuo albergo,
Morto son a diletti, e uiuo a i guai,
Che'n dolorosa pioggia sparso, e uergo
Da questi infermi non occhi ma fonti:
Che fur ne i danni miei s'ingordi, e pronti,

Digitized by Google

Lume de gli occhi miei chiaro e sereno ;
Albergo del mio cor alto & eletto,
Vedete senza uoi qual porto il seno
Humido sempre, e rugiadoso il petto,
Qual senza uoi di doglia, e d'amor pieno
Sospiro ogni hora, & perche il piu perfetto,
E bel del corpo mio con uoi si uiue,
Ch'io son ombra di quel, che parla, e scriue.

Ombra son di colui, che mai non parte
Dal bel seren del uostro uago uiso,
Di colui, lasso, che con uoi comparte
La speranza, il timor, il pianto, il riso:
Di colui, che non ha si cara parte,
Che non sia uostra, e che da uoi diuiso
Egli è per uer, de l'empio amor in ira
Senza spirto uital si muoue, e spira.

Ahi dispietato Amor, come consenti,
Ch'io meni uita si penosa, e ria,
Solcando un'ampio mar d'aspri tormenti
Per cosi lunga, e periglios a uia?
Deh perche fiato de' benigni uenti
Non sospinge la stanca naue mia
Si che dopo un camin si lungo, e torto
Possa chiuder la uela in questo porto?

Ma scorgami destin empio, e rapace
Doue l'Orsa del ciel il mondo agghiaccia,
O doue Febo con la calda face
Arde del bel terren la uaga faccia.

Che'l

Digitized by Google

Che'l nodo cosi stretto, e si tenace,
Che'l uostro col mio cor stringe & allaccia,
Non fia mai che rallenti, ò chi disciolga,
Mentre haurà uerde alloro, e rami, e foglie.

Vostro fui, uostro son, e sarò uostro,
Fin che uedrò quest'aere, e questo cielo;
Vili prima saran le perle, e l'ostro;
Negre, & ardenti fian le neui, e'l gelo,
Che'l tempo spenga mai questo ardor nostro
Per cangiar clima, ò uariar di pelo;
Anzi crescerà sempre il mio bel foco
Quanto andrò piu caggiando entro, e loco.

Porto de miei desir qualhor d'intorno
Vola il mio bel pensier a i uostri lumi:
Poi che per far con uoi dolce soggiorno
Varca tante montagne, e tanti fiumi,
Accoglietelo lieta, e con adorno
Affetto di pietade; a cio rallumi
La fiamma del desio dolce, e gentile:
Tal che'l uostro si mostri al mio simile.

Accoglietel pietosa, e'n mezo a quello
De l'alma uostra albergo alto, e lucente,
Nel saggio piu sourano, e nel piu bello,
Doue soggiorna ogn'hor la uostra mente,
Accogliete l'afflitto, e come augello
Gradito a casta uergine souente
Togliendogli ogni cibo amaro e graue,
Pascetel d'un piacer dolce, e soaue.

Digitized by Google

Quindi nasce ch'ognium, che in lor s'affisa,
Et proua la uirtù del raggio ardente
Con l'alma d'alto amor presa, & conquisa,
Arde nel foco suo si dolcemente,
Che benche libertà gli sia precisa,
Di seruitù si dolce il giogo sente,
Che non uorrei, per sempre andarne sciolto,
Perder sol una uista del bel uolto.

Ne marauiglia, che col chiaro foco,
Ch'esce per gli occhi dal bel petto fuori,
Com'oro, che s'affina a poco a poco
L'alma gli purga di mondani errori,
Onde la mente si solleua un poco
Vscita gia di tenebre, & d'horrori;
Et comincia a mirar senz'alcun uelo,
Che gli appani il ueder, da lungi il Cielo.

Indi sapendo, che si come legno
Abandonato dal nocchiero accorto,
Spinto da fero & procelloso sdegno
Errando ua per camin lungo & torto,
A i uenti, a l'onde, a la tempesta a sdegno,
Senza speranza di trouar il porto
Et l'alma, che ragion non regge & guida,
A i lor noui desij la da per guida.

Poscia ch'al senso, a l'appetito il freno
Ha posto di ragion l'alta guerriera
Apre a pensieri loro il santo seno
Senza mostrarsi disdegnosa ò fera;

A cui,

Digitized by Google

A cui, condotti nel più bel sereno
De l'interna beltà perfetta & vera,
Che non turba ne tempo, ne fortuna,
Scopre le sue bellezze ad una ad una.

Hor del mio casto Amor lieti godete,
Hor ribate il famelico desio
Dice ridendo, hor spengete la sete
Col dolce humor del puro fonte mio,
Vostr'è questa beltà, che qui vedete,
Ne la vi torrà morte, ò destin rio;
Anzi ad ogn'hor più fresca, & più fiorita
Di lei godrete ne l'eterna vita.

Ne contenta di cio, perche mercede
Non habbian de lor meriti minore
Con la scala, che'l Ciel largo le diede,
Ond'a lui s'alza, & poggia a tutte l'hore.
Per via, ch'occhio mortal non scorge, ò vede
Gli adduce in braccio de l'eterno Amore
Pregando lui, che del suo ardor verace
Gli accenda il cor con la sua santa face.

Temo Donna gentil, c'habbiate a sdegno,
Che canti più di voi si roca lira,
Poscia ch'altri concetti al basso ingegno
Il vostro gran valor più non inspira;
Ma che pos'io? a si sublime segno
L'humile mio saver non m'alza & tira:
Diraßi almen, che questo oscuro inchiostro
Fe chiaro quanto seppe il nome vostro.

Forse auuerrà, che queste carte anchora
Lucide con l'ardor de uostri raggi,
Et d'inuidia, & di duol pianger talhora
Faran gl'ingegni pellegrini & saggi,
I quai diran, perche non uenn'io allhora,
Che'l mondo non sentia cotanti oltraggi
De la fortuna, & era il uiuer bello
Hor fatto di martir folto drapello?

Et cercheranno in questa parte e'n quella
Con lungo studio, & con ardente cura
Per trouar opra od antiqua, ò nouella
Di maestro martello, ò di pittura,
Doue la uostra Idea perfetta & bella
Mostri l'alto sauer de la Natura,
Et diran sospirando, o santa Diua,
Beati gli occhi che ti uider uiua.

Che se l'imagin sol di tua beltate
Rende bella del mondo ogni pendice,
Potria la uiua far l'alme beate;
E la uita mortal sempre felice:
O fortunati lor, che in quella etate
Vennero al mondo, & quest'alta Fenice
Vider con l'ali, & con le piume d'oro,
Scender dal ciel per habitar con loro.

Ben dourebbono alzar archi & altari
Gli huomini al uostro honor, et Statue, et empi
D'opra tal, che de gli anni inuidi auari,
O di tempo furor non rompa ò scempi;

Perche

Perche tanto ſaran celebri & chiari,
Quanto da i colpi disdegnoſi & empi
Di morte, difendendo il uoſtro honore
S'udrà del grido ſuo l'alto romore.

Voi, cui benigno Apollo il puro fonte
Apre qualhora l'honorata ſete
Spenger uolete, che'l famoſo monte
Tutto cercato con le Muſe hauete,
Se bramate con glorie altere & conte
Vſcir del fondo de l'eterno lete,
Conſacrate a coſtei le uoſtre penne,
Che per far ricco il mondo in terra uenne.

Accio poſcia c'haurà mill'anni, & mille
Sepolti il tempo, de la coſtei gloria
Ardin nel mondo anchor l'alte fauille
Nel dotto ſen d'ogni purgata hiſtoria;
Et ſi come di Ceſare & d'Achille
Si ſerba ogn'hor fra noi chiara memoria,
Viua di Iulia il glorioſo nome,
Mentre ſpiegherà il Sol l'aurate chiome.

Digitized by Google

DEL MEDESIMO.

SE BEN di sette stelle ardenti e belle
Ti cinge il biondo crin lieta corona;
Mentre a diporto in questi parti, e'n quelle
Vai con la uaga figlia di Latona;
Pur t'accresce on il cor l'empie facelle
Del fiero arcier di Gnido, onde ne suona
Il lido anchora, e l'arenosa sponda,
Che'l mar di Creta mormorando inonda.

Fosti amante com'io, com'io piangesti
Lagrime di dolor calde, & amare;
E con accenti dolorosi, e mesti
Facesti col tuo duol pietoso il mare;
Teco uoglio io parlar teco, e con questi
Duri lamenti miei uoglio sfogare
L'interna pena, ch'ogni pena auanza
Per la mia lunga, e dura lontananza.

Tu piangeui il tuo amor, io piango il mio;
Ma tu piangeui un fuggitiuo ingrato;
Io cagion del mio duol acerbo, e rio,
Il ben, che uolontario ho gia lasciato.

Tu

Digitized by Google

Tu del tuo amante ti lagnai, & io
Di me stesso mi lagno, che spietato
Con questa cruda amara disparita
Ho perduto il mio ben, e la mia uita.

Vita de la mia uita egli è pur uero,
Ch'io uiuo senza uoi misero, e solo:
Se non quanto con l'ale del pensiero
Pien d'ardente desio m'inalzo a uolo,
E uengo per drittissimo sentiero
A sfogar uosco il mio angoscioso duolo;
Ma si breue è la gioia, e si fugace,
Ch'io non ho col mio ben tregua, ne pace.

Oime dou'è'l mio ben? dou'è il mio core?
Chi m'asconde il mio core? e chi me'l toglie?
Dunque ha potuto sol desio d'honore
Darmi fera cagion di tante doglie?
Dunque han potuto in me piu che'l mio amore
Ambitiose, e troppo lieui uoglie?
Ahi scïocco mondo, e cieco, ahi cruda sorte,
Che ministro mi fai de la mia morte.

Morto son io, perche dal dì, ch'a i rai
Del mio lucido Sol riuolsi il tergo;
Misero da quei dì, ch'io ui lasciai,
Stato son di martir perpetuo albergo,
Morto son a diletti, e uiuo a i guai,
Che'n dolorosa pioggia sparго, e uergo
Da questi infermi non occhi ma fonti:
Che fur ne i danni miei s'ingordi, e pronti.

Digitized by Google

Lume de gli occhi miei chiaro e ſereno ;
Albergo del mio cor alto & eletto ,
Vedete ſenza uoi qual porto il ſeno
Humido ſempre , e rugiadoſo il petto ,
Qual ſenza uoi di doglia , e d'amor pieno
Soſpiro ogni hora , & perche il piu perfetto ,
E bel del corpo mio con uoi ſi uiue ,
Ch'io ſon ombra di quel , che parla , e ſcriue .

Ombra ſon di colui , che mai non parte
Dal bel ſeren del uoſtro uago uiſo ,
Di colui , laſſo , che con uoi comparte
La ſperanza , il timor , il pianto , il riſo :
Di colui , che non ha ſi cara parte ,
Che non ſia uoſtra , e che da uoi diuiſo
Egli è per uer , de l'empio amor in ira
Senza ſpirto uital ſi muoue , e ſpira .

Ahi diſpietato Amor , come conſenti ,
Ch'io meni uita ſi penoſa , e ria ,
Solcando un'ampio mar d'aſpri tormenti
Per coſi lunga , e perigliosa uia ?
Deh perche fiato de' benigni uenti
Non ſoſpinge la ſtanca naue mia
Si che dopo un camin ſi lungo , e torto
Poſſa chiuder la uela in queſto porto ?

Ma ſcorgami deſtin empio , e rapace
Doue l'Orſa del ciel il mondo agghiaccia ,
O doue Febo con la calda face
Arde del bel terren la uaga faccia .

Che'l

Digitized by Google

Che'l nodo cosi stretto, e si tenace,
Che'l uostro col mio cor stringe & allaccia,
Non fia mai che rallenti, ò chi disciolga,
Mentre haurà uerde alloro, e rami, e foglie.

Vostro fui, uostro son, e sarò uostro,
Fin che uedrò quest'aere, e questo cielo;
Vili prima saran le perle, e l'ostro;
Negre, & ardenti fian le neui, e'l gelo,
Che'l tempo spenga mai questo ardor nostro
Per cangiar clima, ò uariar di pelo;
Anzi crescerà sempre il mio bel foco
Quanto andrò piu caggiando etate, e loco.

Porto de miei desir qualhor d'intorno
Vola il mio bel pensier a i uostri lumi:
Poi che per far con uoi dolce soggiorno
Varca tante montagne, e tanti fiumi,
Accoglietelo lieta, e con adorno
Affetto di pietade; a cio rallumi
La fiamma del desio dolce, e gentile:
Tal che'l uostro si mostri al mio simile.

Accoglietel pietosa, e'n mezo a quello
De l'alma uostra albergo alto, e lucente,
Nel saggio piu sourano, e nel piu bello,
Doue soggiorna ogn'hor la uostra mente,
Accogliete l'afflitto, e come augello
Gradito a casta uergine souente
Togliendogli ogni cibo amaro e graue,
Pascetel d'un piacer dolce, e soaue.

Digitized by Google

Questo fia guiderdon gentil, e degno
De la mia pura, inviolabil fede;
Laqual non mise mai macchia, ne segno;
Ne mondan accidente opprime, ò fiede;
Ma come horrido monte a l'aria, al sdegno
D'ogni empito del ciel tien fermo il piede,
Che doppo morte anchor in sepoltura,
Osseruata ui sia candida, e pura.

Ma folle io spargo le mie rime al vento,
E non m'accorgo (ahi dispietata, e fera)
C'hai già chiuse l'orecchie al mio lamento;
E uai con l'altre stelle in lieta schiera;
Va pur felice, che'l tuo puro argento
Non copra nebbia mai turbida, ò nera;
Ch'io starò in questo loco hermo, & oscuro
A pianger il mio fato acerbo, & duro.

Digitized by Google

DEL SIGNOR HERCOLE BENTIVOGLIO.

IRE, l'aſpreZze, e le gelate uoglie
Donna, che'l uoſtro cor gran tempo armaro,
E fur cagion de le mie lunghe doglie,
E de i ſoſpiri, e del mio pianto amaro,
Pur ſon (mercè d'Amor che me ne ſcioglie)
In tutto ſpente, e il mio penſier u'è chiaro,
E ne l'animo altier, che al fin s'accorge,
Del lungo error, nuoua clemenZa ſorge.

Onto non hebbe mai, l'India non hebbe
Serpe di uoi piu uelenoſo e crudo,
Ne in Tigre mai coſi la rabbia crebbe,
Ne aſpe fu come uoi di pietà nudo;
Ne mai ſi poco l'altrui doglia increbbe
A donna, come a uoi, ne ualſe ſcudo
Contra i colpi d'Amor ſi poco altrui,
Come a me la ragion gia contra uui.

Digitized by Google

Et non è boſco, ò piaggia, ò ualle, ò colle
Ne pargoletto fior ne foglia d'herba,
Che del mio largo humor non foſſe molle,
Alhor che di mirar la doglia acerba
Sdegnoſi ſempre, ne ſanar la uolle
Il uoſtro animo altier, ch'amor, che ſerba
Dopo l'aſſenza a ſuoi fedeli il mele,
Hor fece humile, e pio di ſi crudele.

Tempo non mi par piu, che da i dolenti
Occhi di pianto amara pioggia uerſi,
E per luoghi hermi a paſſi infermi, e lenti
Sparga i ſoſpiri, e gli angoſcioſi uerſi,
Ma che'l pianto, e i ſoſpir ſian tutti ſpenti,
E quanti affanni mai per uoi ſofferſi,
E che s'acchети, e che riposi l'alma
Tempo mi par ſotto ſoaue ſalma.

Poi c'hor è dolce ogni paſſato ſcempio,
E dolce il rimembrar gli antichi ſtrati,
Poi che piu di ſoſpir l'aria non empio
Benigni fati, e poi che ſete ſati
De le lagrime mie, del martir empio,
Tempo è c'humilmente ui ringrati:
E che ringrati Amor, che'l cor mi ſuelſe,
E diello a lei, che tra le belle ſcielſe.

Io ti ringratio, e'l giorno, e l'hora, e'l punto
Io benedico Amor, che dal fier arco
L'acuto ſtral moueſti, ond'io fui punto,
Et preſo come uccel ſemplice al uarco,

E benedico

E benedico il nodo, che congiunto
M'ha con lei nouamente, cosi carco
D'infinito piacer, che cio che muoue
Con legge eterna, non inuidio a Gioue.

E t è ben tempo ch'alla bella Dea
Di cui nasceſti, il uoto homai ſi ſcioglia,
Ch'io feci alhor ch'in mezo il petto hauea
Per la ſua crudeltà troppo empia doglia;
E ch'io celebri ſempre Citherea,
E adorni il crin dell'odorata foglia,
Che per ſtagion giamai color non perde
L'alzi un'altare in loco ombroſo, e uerde.

L e uie ſolinghe, i boſchi horridi, e fieri
Le piagge, i colli faticoſi & erti,
Ch'udir ſolean i miei foſchi penſieri,
E i miei martir per uoi Donna ſofferti;
Hor lieto mi uedran con paſſi altieri
Andar di uoi cantando, e ſeran certi
Del mio nuouo gioire, e de le ſpente
Durezze antiche de la uoſtra mente.

C ome afflitto nocchier ſu'l debil legno
Dal uento fier nel tempeſtoſo mare
Errò la uita mia, mentre disdegno
Armata ueſte le mie pene care;
Hor ch'in gioia uolgete il duolo indegno
Come'l nocchier poſcia che'l porto appare,
E che s'accheta il mar, la uita mia
Lieta gioiſce, e'l duol paſſato oblia.

Digitized by Google

Gli occhi uostri lucenti alteri, e uaghi
Vie piu che'l Sole, e che le Stelle, ond'arsi.
Se fer'i miei gia d'amare onde laghi,
E mi fur gia de l'alma luce scarsi;
Hor di uedermi sol par che sian uaghi
Ne uerso altr'huom mirando osin'alzarsi;
Anzi hor ogni altro obietto ogn'altra uista
Fuor che de gli occhi miei gli occhi u'attrista.

La bocca, onde l'asprissime parole
Solean uscir, ch'ir mi facean dolente;
Vie piu di quanti mai fur sotto il Sole
Hor nutre l'alma mia soauemente
D'odor di fresche rose, e di uiole,
Cui cede ogn'altro che l'Arabia sente,
Et d'Ambrosia e di Nettare la pasce,
Che tra le perle, e i bei rubini nasce.

Le sottil mani, oue Natura pose
Le beltà, le uirtù, che non puo rima
Ne stil lodar appien, ch'esser ritrose
E si schiue di me solian da prima:
Hor lascian ch'io le tocchi, e le bramose
Labbra u'appoggi, e che talhor u'imprima
In guidardon de i miei martir uiuaci
(Vostra mercè) mille amorosi baci.

Quanto di bello e di celeste Dio
Pose per farui al mondo unica in uoi;
Io sol tutto posseggo, e tutto è mio;
Cosi questo pensier sia sempre in uoi;

La

La fiamma eterna, eterno il bel desio:
Ne possa mai co i fieri oltraggi suoi
Scior questo nodo sì tenace e forte
Inuidia, etade, e impetuosa morte.

Hor regni amor nell'animo sereno
Nostro mai sempre, e i torbidi pensieri
Di che'l mondo infelice è tutto pieno,
Lasciam'a i piu maturi a i piu seueri,
Lasciam'a i Greci, a i Persi, a i Thraci il freno
Per gli altri, e posseder regni & imperi,
Che'l sommo bene è quel ch'en noi viue hoggi
E non è gloria che tanto alto poggi.

Digitized by Google

Lume de gli occhi miei chiaro e sereno
Albergo del mio cor alto & eletto,
Vedete senza uoi qual porto il seno
Humido sempre, e rugiadoso il petto,
Qual senza uoi di doglia, e d'amor pieno
Sospiro ogni hora, & perche il piu perfetto,
E bel del corpo mio con uoi si uiue,
Ch'io son ombra di quel, che parla, e scriue.

Ombra son di colui, che mai non parte
Dal bel seren del uostro uago uiso,
Di colui, lasso, che con uoi comparte
La speranza, il timor, il pianto, il riso:
Di colui, che non ha si cara parte,
Che non sia uostra, e che da uoi diuiso
Egli è per uer, de l'empio amor in ira
Senza spirto uital si muoue, e spira.

Ahi dispietato Amor, come consenti,
Ch'io meni uita si penosa, e ria,
Solcando un'ampio mar d'aspri tormenti
Per cosi lunga, e perigliosa uia?
Deh perche fiato de' benigni uenti
Non sospinge la stanca naue mia
Si che dopo un camin si lungo, e torto
Possa chiuder la uela in questo porto?

Ma scorgami destin empio, e rapace
Doue l'Orsa del ciel il mondo agghiaccia,
O doue Febo con la calda face
Arde del bel terren la uaga faccia.

Che'l

Che'l nodo cosi stretto, e si tenace,
Che'l uostro col mio cor stringe & allaccia,
Non fia mai che rallenti, ò che disciolga,
Mentre haurà uerde alloro, e rami, e foglie.

Vostro fui, uostro son, e sarò uostro,
Fin che uedrò quest'aere, e questo cielo;
Vili prima saran le perle, e l'ostro;
Negre, & ardenti fian le neui, e'l gelo,
Che'l tempo spenga mai questo ardor uostro
Per cangiar clima, ò uariar di pelo;
Anzi crescerà sempre il mio bel foco
Quanto andrò piu caggiando entro, e loco.

Porto de miei desir qualhor d'intorno
Vola il mio bel pensier ai uostri lumi:
Poi che per far con uoi dolce soggiorno
Varca tante montagne, e tanti fiumi,
Accoglietelo lieta, e con adorno
Affetto di pietade; a cio rallumi
La fiamma del desio dolce, e gentile:
Tal che'l uostro si mostri al mio simile.

Accoglietel pietosa, e'n mezo a quello
De l'alma uostra albergo alto, e lucente,
Nel saggio piu sourano, e nel piu bello,
Doue soggiorna ogn'hor la uostra mente,
Accogliete l'afflitto, e come augello
Gradito a casta uergine souente
Togliendogli ogni cibo amaro e graue,
Pascetel d'un piacer dolce, e soaue.

Digitized by Google

Questo fia guiderdon gentil, e degno
De la mia pura, inviolabil fede;
Laqual non unse mai macchia, ne segno;
Ne mondan accidente opprime, ò fiede;
Ma come horrido monte a l'aria, al sdegno
D'ogni empito del ciel tien fermo il piede,
Che doppo morte anchor in sepoltura,
Osseruata ui sia candida, e pura.

Ma folle io spargo le mie rime al uento,
E non m'accorgo (ahi dispietata, e fera)
C'hai gia chiuse l'orecchie al mio lamento;
E uai con l'altre stelle in lieta schiera;
Va pur felice, che'l tuo puro argento
Non copra nebbia mai turbida, ò nera;
Ch'io starò in questo loco hermo, & oscuro
A pianger il mio fato acerbo, & duro.

Digitized by Google

DEL SIGNOR HERCOLE BENTIVOGLIO.

IRE, l'aſprezze, e le gelate uoglie
Donna, che'l noſtro cor gran tempo armaro,
E ſur cagion de le mie lunghe doglie,
E de i ſoſpiri, e del mio pianto amaro,
Pur ſon (mercè d'Amor che me ne ſcioglie)
In tutto ſpente, e il mio penſier u'è chiaro,
E ne l'animo altier, che al fin s'accorge,
Del lungo error, nuoua clemenza ſorge.

Ponto non hebbe mai, l'India non hebbe
Serpe di uoi piu uelenoſo e crudo,
Ne in Tigre mai coſi la rabbia crebbe,
Ne aſpe fu come uoi di pietà nudo;
Ne mai ſi poco l'altrui doglia increbbe
A donna, come a uoi, ne ualſe ſcudo
Contra i colpi d'Amor ſi poco altrui,
Come a me la ragion gia contra uui.

Digitized by Google

Et non è boſco, ò piaggia, ò ualle, ò colle
Ne pargoletto fior ne foglia d'herba,
Che del mio largo humor non foſſe molle,
Alhor che di mirar la doglia acerba
Sdegnoſi ſempre, ne ſanar la uolle
Il uoſtro animo altier, ch'amor, che ſerba
Dopo l'aſſenza a ſuoi fedeli il mele,
Hor fece humile, e pio di ſi crudele.

Tempo non mi par piu, che da i dolenti
Occhi di pianto amara pioggia uerſi,
E per luoghi hermi a paſſi infermi, e lenti
Sparga i ſoſpiri, e gli angoſcioſi uerſi,
Ma che'l pianto, e i ſoſpir ſian tutti ſpenti,
E quanti affanni mai per uoi ſofferſi,
E che s'accheti, e che ripoſi l'alma
Tempo mi par ſotto ſoaue ſalma.

Poi c'hor è dolce ogni paſſato ſcempio,
E dolce il rimembrar gli antichi ſtrati,
Poi che piu di ſoſpir l'aria non empio
Benigni fati, e poi che ſete ſati
De le lagrime mie, del martir empio,
Tempo è c'humilmente ui ringrati:
E che ringrati Amor, che'l cor mi ſuelſe,
E diello a lei, che tra le belle ſcielſe.

Io ti ringratio, e'l giorno, e l'hora, e'l punto
Io benedico Amor, che dal fier arco
L'acuto ſtral moueſti, ond'io fui punto,
Et preſo come uccel ſemplice al uarco,

E benedico

Digitized by Google

E benedico il nodo, che congiunto
M'ha con lei nouamente, cosi carco
D'infinito piacer, che cio che muoue
Con legge eterna, non inuidio a Gioue.

E t è ben tempo ch'alla bella Dea
Di cui nasceſti, il uoto homai si scioglia,
Ch'io feci alhor ch'in mezo il petto hauea
Per la sua crudeltà troppo empia doglia;
E ch'io celebri sempre Citherea,
E adorni il crin dell'odorata foglia,
Che per stagion giamai color non perde
L'alzi un'altare in loco ombroso, e uerde.

L e uie solinghe, i boschi horridi, e fieri
Le piagge, i colli faticosi & erti,
Ch'udir solean i miei foschi pensieri,
E i miei martir per uoi Donna sofferti;
Hor lieto mi uedran con passi altieri
Andar di uoi cantando, e seran certi
De! mio nuouo gioire, e de le spente
Durezze antiche de la uostra mente.

C ome afflitto nocchier su'l debil legno
Dal uento fier nel tempestoso mare
Errò la uita mia, mentre disdegno
Armata ueste le mie pene care;
Hor ch'in gioia uolgete il duolo indegno
Come'l nocchier poscia che'l porto appare,
E che s'accheta il mar, la uita mia
Lieta gioisce, e'l duol passato oblia.

Digitized by Google

Gli occhi uostri lucenti alteri, e uaghi
Vie piu che'l Sole, e che le Stelle, ond'arsi.
Se fer'i miei gia d'amare onde laghi,
E mi fur gia de l'alma luce scarsi;
Hor di uedermi sol par che sian uaghi
Ne uerso altr'huom mirando osin'alzarsi;
Anzi hor ogni altro obietto ogn'altra uista
Fuor che de gli occhi miei gli occhi u'attrista.

La bocca, onde l'asprissime parole
Solean uscir, ch'ir mi facean dolente;
Vie piu di quanti mai fur sotto il Sole
Hor nutre l'alma mia soauemente
D'odor di fresche rose, e di uiole,
Cui cede ogn'altro che l'Arabia sente,
Et d'Ambrosia e di Nettare la pasce,
Che trà le perle, e i bei rubini nasce.

Le sottil mani, oue Natura pose
Le beltà, le uirtù, che non puo rima
Ne stil lodar appien, ch'esser ritrose
E si schiue di me solian da prima:
Hor lascian ch'io le tocchi, e le bramose
Labbra u'appoggi, e che talhor u'imprima
In guidardon de i miei martir uiuaci
(Vostra mercè) mille amorosi baci.

Quanto di bello e di celeste Dio
Pose per farui al mondo unica in uoi;
Io sol tutto posseggo, e tutto è mio;
Cosi questo pensier sia sempre in uoi;

La

La fiamma eterna, eterno il bel desio:
Ne possa mai co i fieri oltraggi suoi
Sciar questo nodo si tenace e forte
Inuidia, empia, e impetuosa morte.

Hor regni amor nell'animo sereno
Nostro mai sempre, e i torbidi pensieri
Di che'l mondo infelice è tutto pieno,
Lasciam'a i piu maturi a i piu seueri,
Lasciam'a i Greci, a i Persi, a i Thraci il freno
Per gli altri, e posseder regni & imperi,
Che'l sommo bene è quel ch'en noi viue hoggi
E non è gloria che tanto alto poggi.

Digitized by Google

DELLA SIGNORA VERONICA GAMBARA.

ON *quel caldo desio, che*
nasser suole
In petto di chi torna amando assente
Gli occhi vaghi a vedere, e le parole
Dolci ascoltar del suo bel foco ardente;
Con quel proprio voi piaggie al mondo sole,
Freschi acque, ombrosi colli, e te possente
Piu d'altre, che'l Sol miri andando intorno,
Bella e lieta cittade a veder torno.

Salue mia bella patria, e tu felice
Tanto amato dal ciel ricco paese,
Che in guisa di leggiadra alma Fenice
Mostri l'alto valor chiaro e palese.

Natura

Digitized by Google

Natura à te sol madre e pia nudrice
Ha fatto a gli altri mille graui offese,
Spogliandoli di quanto hauean di buono,
Per farne a te cortese e largo dono.

Non tigri, non Leoni, e non Serpenti
Nascono in te nemici a l'human seme
Non herbe uelenose a dar possenti
L'acerba morte allhor, che men si teme:
Ma mansuete fiere, e lieti armenti
Scherzar si ueggon per li campi insieme,
Pieni d'herbe gentili e uaghi fiori,
Spargendo i gratiosi e cari odori.

Ma, perche a dir di uoi luochi beati
Ogni alto stile sarìa roco e basso
Il carco d'honorarui a piu pregiati
Sublimi ingegni e glorioſi lasso:
Da me sarete col pensier lodati,
E con l'anima sempre ad ogni passo,
Con la memoria uostra in mezo il core,
Quanto fia il mio poter, sarouui honore.

Digitized by Google

DI M. GIACOMO BONFADIO.

DONNE leggiadre e belle, che tenete
Chiuso il thesor, che largo il ciel ui diede:
Poscia che qui Bireni non uedete,
Pieni di crudeltà, uoti di fede;
Ne le fiamme d'Amor benigne e liete
Date a fedel seruir grata mercede,
Mercede, che non data al fin si perde,
E seccando mai piu non si rinuerde.

Pria, che facciate scelta d'una amante
Giudicio a tanta elettion preceda;
E se u'aggrada, ch'egli sia constante,
E che di fede al piu fedel non ceda,

Non

Non date occasioni, ch'altri si uante,
Ne che al fauor, ho questo, hor quel succeda.
A lui sol de le gratie aprite il seno;
E solo lui fate contento a pieno.

S cioglieteui di questi, che sul fiore
De gli anni han pieno il cor d'affetto ardente,
E che nel breue trapassar de l'hore
Son ne la luce ancor de l'Oriente:
A quella etade, a quel primiero ardore
Tutti i suoi priuilegi Amor consente:
Di questa età, di si polito uiso
Sono gli angeli ancor del Paradiso.

P orta l'ispida barba alti pensieri,
Che dal regno d'Amor uanno in disparte;
Le uoglie lor per gli aspri erti sentieri
De gli honori, e de l'or son uolte e sparte.
Giuran quelli d'amar; ma al fin non speri
Donna trouar, se non astutia & arte:
Che sodisfatto l'appetito loro,
Subito torna al primo suo lauoro.

I l bel giouenil cor quel dolce impresso,
Che bee di uostre luci alme serene,
Quasi nouello uaso, in cui sia messo
Pretioso liquor, sempre ritiene;
E sempre in questa cura entro se stesso
Sperando e desiando si mantiene,
E chiama auanturosi i sospir suoi,
E gratia il foco, ond'arde ogn'hor per uoi.

Questi uoi dunque amar, questi guardare
Legati in caro & amoroso nodo;
Viuer con questi, e l'uero ben seguire,
Che sopra ogn'altro ascende, assai ui lodo.
Glialtri scrittori, che ui fanno udire
Et prose e rime finte in altro modo;
O' falsi in lor fauor coprino il uero,
O' non han lume di giudicio intero.

Digitized by Google

DI M. ANTONIO PLACIDI.

DOI, che si graue duol m'ingombra l'alma,
Ne piu lice sperar altro, che morte;
E che'l depor questa terrena salma
Per mio fero destin m'è dato in sorte;
Fia lasso il premio è l'honorata palma
Del mio lungo penar, graueoso, e forte;
Certo già di morire, in questo accento
Fo questo irreuocabil testamento.

NE l'ardente stagion, che l'aura e l'ombra
Ne fa parer il Sol care e soaui,
Regnando Amor, che le bell'alme ingombra
D'infiniti pensieri hor grati, hor graui,
Col corpo infermo, è con la mente ingombra
Di quel desio, c'ha del mio cor le chiaui,
Io pouero Fileno in queste carte
Lascio le mie fortune afflitte e sparte.

Digitized by Google

L' anima sciolta dal corporeo uelo,
Che qui mal grado suo chiusa la tiene,
Lieta ritorni, onde gia uenne, al cielo,
E presente riueggia il sommo bene:
Iui accesa di puro ardente zelo
Mostri quai state sian l'aspre mie pene;
Iui scusi se stessa, e me condanni,
Prima e sola cagion di tanti danni.

V adane l'ombra dolorosa e mesta,
(Se pure a uoi) di uoi seguendo l'orme;
E ne' uostri pensier tengasi desta
La memoria di me, lasso, che dorme:
Che non turbando uostra impresa honesta
Habbi a uostri desir desio conforme;
E possa e uoglia sola ella potere
Quel, che si uole, e puo da uoi uolere.

L a carne trauagliata ignuda, e l'ossa
Rendute fieno a la gran madre antica;
Perch'al tempo le serui in breue fossa,
Dou'è riposto il fin d'ogni fatica;
Forse auerra, che da pieta commossa
Anima bella sospirando dica;
Questi per troppo amar morte sostenne,
Perche Donna crudel in pianto il tenne.

E poi, che palesar l'alto cordoglio
Non ha mosso giamai uostra durezza,
Consacro al foco queste, ond'io mi doglio,
Rime aspre, e questa cetra al pianto auezza.

Cosi

Cosi forse placarsi il fiero orgoglio
Poria di ch'il mio ben non cura ò prezza:
A l'aria lasso i miei sospiri ardenti,
Al mare il pianto, e le parole a i uenti.

Del mio gran male in uiuo & chiaro esempio
Tenga dinanzi a se mai sempre il mondo:
Gliocchi riuolga al mio crudele scempio,
Che si uede il fauor d'aure secondo:
E pensi, quanto, oime, misero, & empio
Si possa far lo stato suo giocondo:
De l'amor lascio uoi, Madonna herede;
Che forse è maggior don, ch'altri non crede.

I l'duol è grande, ma non è gia tale,
Che acqueti in parte il desir uostro e mio;
Voi de' uostri pensier spiegando l'ale
Piu altamente gli drizzate: & io
Se'l poter fosse al bel desir eguale,
Bramo fiurarui al sempiterno oblio;
E ritrahendo i chiari fregi in carte,
Al secol, che uerrà, di lor far parte.

Ma come è d'ogni laude e d'honor degno
Chi pur giunge a i minor de i merti uostri;
Cosi folle son'io, ch'aspro al segno,
Doue giungono a pena i pensier nostri:
Dunque poi che non basta e forza e ingegno; I
Per premio almen del buon uoler si mostri
Qualche pietade in noi del mio gran duolo;
E poi lieto n'andrò nel cielo a uolo.

Digitized by Google

STANZE DI M. LODOVICO MARTELLI IN LODE DELLE DONNE.

LEGGIADRE Donne, in cui s'annida Amore,
A cui s'inchina ogn'anima gentile,
Donne, seme tra noi d'alto ualore
Esilio, & morte d'ogni ria uile,
Donne che sete al secol nostro honore,
Et ne i begl occhi hauete eterno Aprile:
Deh pregate deuote il uostro Sole,
Ch'ascolti hoggi con uoi le mie parole

Il Sol uostro è Madonna, & dona a uoi,
Quanto'l Sol toglie il giorno a l'altre stelle.
Perche mercè de i santi raggi suoi
Parete al mondo assai piu chiare, & belle.

Piace

Piace al gran Re del Ciel, che qui tra noi
Di costei piu che d'altra si fauelle,
Ne questo a sdegno hauer Donne deuete,
Che d'un pegno di Dio men belle sete.

Quest'è del suo fattor si caro pegno:
Che l'imagine sua ne l'alme crea,
Costei uenuta dal celeste regno
Non è Donna mortal, ma mortal Dea.
Questa sola ui uince, & è ben degno,
Però ch'una tra uoi uincer deuea
Et non dee già spiacer l'altrui uittoria,
Quand'a buon uincitor s'acquista gloria

Io son nato per uoi Donne, & ui giuro;
Ch'altra fiamma giamai non m'arse il petto.
S'io parlerò con uoi troppo securo,
Fia d'acquistar honor nuouo diletto:
Et di mostrar, che pur seluaggio, & duro
E' chi face ad Amor sempre disdetto,
Et che fatte u'ha Dio per far gradita
Questa nostra caduca, & fragil uita.

Sonno i begli occhi nostri Euterpe, & Clio,
Febo quei di Madonna: ond'a lor chieggio
Memoria, da compir l'alto desio,
Perch'io m'aßida in bel gradito seggio,
Et a uoi paghi l'honorato fio,
Che pe'l ben c'ho da uoi pagar ui deggio.
Che son fatto piu c'huom, uostra mercede,
Et del mio buon destin, ch'a uoi mi diede.

Poi che'l Motor de l'alte Stelle ardenti
Hebbe diuisi con eterna pace
I bei segni del Cielo, & gli Elementi,
Et fatto il dì piu tardo, e'l piu fugace,
Et dato il seggio, & la stagione a i uenti,
Et doppò il freddo da l'estiua face,
Fe diuersi animali, & diè lor loco.
Et uita, in terra, in acque, in aere, e'n foco.

Poi ch'ei uide il mirabil magistero
Da l'alto seggio suo, che'n Ciel si pose,
Natogli nuouo Amor, dentr'il pensiero,
Oltra l'altr'opre altiere, & gloriose,
L'huom fece a sua sembianza, a cui l'impero
Libero die di queste basse cose,
Et diegli anima, & mente, ond'ei uincesse
Qual de i fieri animai piu forza hauesse.

Et fece si, che con util fatica
Trouò l'ascoso foco, & fece poi
A i suoi dolci sudor la terra amica,
E'ngombrò l'alte uoglie i pensier suoi
Et del molto sperar, che le nodrica,
Alto ualor di Dio pur molto puoi,
Tu pur ne fai con tue diuine tempre
Sotto cura mortal gioir mai sempre.

Hanno i piu chiari spirti e i piu graditi
Con gl'ingordi desij piu corta tregua.
Tal, che per cosa uil par che s'additi
Chi le sue uoglie al suo podere adegua.

L'un

L'un certa in Terra, e'n Mar luoghi infiniti
Senza punto sauer qual fato il segua:
L'altro cerca morir pur fuggir pace,
Si caldamente il trauagliar ne piace,

Come Dio uide in noi tanta uertute,
Leuar ne uolse con le menti al Cielo:
Et per darne alta speme di salute:
Che i cor n'empiesse d'honorato Zelo,
Mandò uoi Donne in terra, che ueduta
A gli primi desij poneste un uelo,
Mostrandone la uia piana, & aperta,
Ch'a i nemici d'amor par chiusa, & erta.

Scese con uoi dolceZza, & honestate,
Voglia di gloria, & speme di mercede;
Voi cominciaste à far l'alme beate,
Che non furo anzi a uoi, s'al uer si crede,
Cosi uenute d'una in altra etate,
Scala ne sete a Dio, com'ogn'huom uede:
Com'ogn'huom prona, & piu prouar parria
Chi mirasse talhor la Donna mia.

Esce de gli occhi uostri un dolce lume,
Che fa'l dolce disio, c'ha nome Amore:
Quest'è il raggio gentil, che per costume
Passa per gliocchi nostri, & scende al core.
Spesso par, ch'alma accesa si consume,
Che non ha punto men del suo ualore:
Ma in se gioisce di suo stato altero,
Et cosi nasce in noi Donne il pensiero.

Digitized by Google

Cosi ne date Amor, Donne, & pensiero,
Chi ne puo far piu gratioso dono?
L'un desta il cor, l'altro gli mostra il vero
Et questi insieme ne i vostri occhi sono;
Come si può chiamar saggio, ò d'altero
Chi non ha questi due, di ch'io ragiono?
Mal puo saper quel ch'ei risiuta, o brama,
Chi non sa dir, come si pensa, & ama.

Deh come spesso un'huom vedete ir solo,
C'ha seco dolce, & alta compagnia,
Da soaui pensier leuato a uolo,
Ove se stesso, & sua bellezza oblia.
Quest'è sommo gioir, non tema, ò duolo,
Che si uisibilmente lo desvia:
Perche l'anima in preda a piacer suoi
Lassa'l suo proprio uelo, & viene in uoi.

So, che quel ch'io ne dir, parrà menzogna,
A chi spirar d Amor l'aura non sente,
Ma non mi fia però questo uergogna
Tra chi ne pasce ogn'hor uago la mente.
Dico, che l'alma allhor, che piu bisogna
Fido soccorso d'alta fiamma ardente,
Il cor lassa, & chi mai, non s'innamora,
Ha per nouo miracol, che ei non mora,

Ma chi sa ben, che ne la sua partita
Ella dentro i pensier lassa al gouerno,
Meraviglia non ha, s'ei resta in uita,
L'usato suo valor serbando eterno.

Pe'l suo

Pe'l suo nuouo color spesso'huom s'addita,
Cui gitto è'l sangue al bel soccorso interno
Per salute del cor, doue si siede
L'alto signor, che co i uostr'occhi uede.

Non ch'ei l'aggraue, ò lo conduca a morte,
Ma per serbar a lui salido ricetto:
Et perche'l cor paurosо si conforte,
E del suo bel poder prenda diletto,
Vn signor ualoroso altero, & forte
Accor potendo ei sol senza sospetto,
Quinci il uolto color nuouo dipinge,
A chi le sue uirtuti al cor ristringe.

Così tra noi talhor senz'hauer alma,
De i bei pensier mercè, Donne, si uiue,
De i bei pensier, ch'a noi son dolce salma,
Et gloria eterna, a nostre luci diue.
Chi sarà quel, ch'a l'honorata, & alma
Beltà del Ciel pur con la mente arriue?
Non ch'ei possa ben dir, come tra noi
Vostra, & di Dio mercè, uenne con noi.

Io'l dirò pur uostru; & di Dio mercede,
Venne quanta beltade il Cielo hauea,
Vide l'alto fattor, che la ui diede,
Che la su senza uoi star non potea:
E'l uenir suo qua giu ne può far fede,
Che nel bel regno suo restar deuea,
Et pur con gli altri Dei, dietro al suo bene
Ch'ei troua tutto in noi, nel mondo uiene.

Digitized by Google

Et se tra loro è pur bellezza ancora,
Esser non deue a questa uostra eguale:
Poi che di uoi nel mondo s'innamora
Chi non deuria prezzar cosa mortale:
Et ueder si puo ben quant'ei u'honora
Come sua cosa, & se di uoi gli cale,
Che la bella Giunon. ch' è seco in Cielo,
L'alm'ha piena per uoi d'eterno zelo.

Gia non è marauiglia, se beltate
Puo far d'huomini, & Dei quel ch'ella uuole:
Quai le ponno appressar, cose beate,
Che non sembrino stelle intorno al Sole?
Gli spirti egregi, & l'anime ben nate
Ponno del suo ualor tra noi dir sole;
Ch'a si gradito, & pretioso dono,
Qual'a gran foco è solfo, & esca, sono.

Molte son le uirtù: ne si ritroua,
C'huomo, ò Donna giamai tutte l'hauesse.
Anzi son cosa inusitata, & nuoua.
Vna di tante, e doue'n un'alma impresse:
Donne mie questa è tal, ch'ei non si troua
Cosa, che senza lei piacer potesse.
Sceura da l'altre una uirtù si prezza,
Ma che piacque gia mai senza bellezza?

Volete uoi ueder, Donne, il ualore,
Ch'a questa sua diletta ha dato Dio?
Di tutti gli altri ben, ch'agogna un core,
Venuto il posseder, satio è il desio:

Di costei

Digitized by Google

Di coſtei d'hor in hor creſce l'ardore,
Come per pioggia tempeſtoſa rio:
Che dopo il uoſtro bel, l'anima altera
Nouo bel cerca, e'n Ciel trouarla ſpera.

Qual è giogo piu dolce, & piu ſoaue
Di quel, ch'alta bellezza a l'alme pone?
L'eſſer uinto ad ogn'huom ſuol parer graue
Di ricchezza, di forza, & di ragione:
Coſtei ſola non par, che'l uinto aggraue;
Anzi aiuto diuin di gloria ſprone:
Et fa lieti obbedir gli animi alteri,
Piu ch'oro poſſeder, gemme, & imperi.

Hor mi ſent'io chiamar da l'alma in parte,
Ou'io uo Donne mie penſoſo, & lieto:
Penſoſo con ragion, che piu bell'arte
Chiede il ſoggetto, & ſtil piu dolce, & queto
Lieto, c'hor m'accorg'io, ch'a parte a parte
De i miei ſparſi penſier bel frutto mieto;
Ch'io uengo a dir di quella luce prima,
Che de la mente mia ſi ſiede in cima.

Deh chi mi fa temer? chi mi fa ardito?
Come uince l'ardir tanta paura?
Tutto puo'l mio Signor ſaggio, & gradito,
Ch' e piu bell'opra aſſai che di natura:
Et mi moſtra il ſentier dritto, & ſpedito
Da far la gloria mia ſalda, & ſecura:
Che pur di lui parlando, alzar mi ſento
Ou'io poſſo ſchermir la nebbia e'l uento.

Digitized by Google

Non diè in seno Ciel posata Anima
Speme di ripesato, & lieto giorno
Quanta ne diede Dio di bene all'hora
Chi di lui fece il nuouo nostro adorno
L'honorata stagion, che'l mondo infiora
Sempre gli è Donne mie lieta d'intorno
Cantan le gratie, & le uirtuti a pruoua
Ogni sua rara gloria, altera, & nuoua.

Non puote a Dio seruir già mai con fede
Chi non serue a costei deuoto, & puro,
Cui col somme valor natura diede,
Et le Stelle, ch'unite al suo bel fure,
Nuoua bellezza tal, che chi la uede,
Et non l'adora, ha'l cor seluaggio, & duro;
Questi è donno d'Amore, & uoi'l sapete,
Che nel bel uiso suo posto l'hauete.

E se le rime mie pon tanto alzarsi,
Che di lui degne lode al mondo dica,
Et di colei, perch'io di subit'arsi,
Visto il lume, che m'arde, & mi nodrica,
Forse (& non spero in darno) uedrem farsi
Al mio leggiadro dir la gente amica;
Che i nomi di costor ueduti altroue
Porgerann'al mio dir dolcezze nuoue.

Gia non è quello il foco, ond'arde l'alme
Che perch'io dico ogn'hor crede la gente
Velisi de i pensieri la uera, & alma
Schiera, che per suo ben serba la mente.

Altra

Altra piu bella, & piu gradita salma
Soura gli homeri suoi l'anime sente.
S'io pasco il cor d'un dolce lume amico,
Altri si pasca poi di quel, ch'io dico.

Et cosi uada: ma di me non goda
Chi del mio trauagliar si staua altera:
Anzi pianga i suoi scorni, & quella froda,
Che la fa non ueder quel ch'ella s'era.
Io'l dirò pur; uoglio folle, ch'ei s'oda,
Che di lei parli in si leggiadria schiera.
Donne benche'l mio dir chiaro ui sia,
Vn'altro uelo haurà la fiamma mia.

A uoi mi rendo, & dico, che di uoi
Nasce beltà, come di seme frutto:
Et ch'a questo, & a quel la date poi
Com'a uoi piace, & a uoi torna il tutto,
Che ne la fresca età prendete noi
A coltiuar come terreno asciutto.
Et uostro e'l pregio come uostra è l'opra:
Ch'ogni gentil per sui deuoto adopra.

Non sia si folle alcun, che si bel dono
Non conosca da uoi, ch'ei n'haura pena:
Et de i pianti di quei, ch'ingrati sono,
L'antica historia, & la moderna è piena.
Da uoi, Donne conosco, quel ch'io sono:
Et hò uita per uoi dolce, & serena,
Et non posso morir, che mai non more
Chi ne i primi anni suoi ui rende il core.

Digitized by Google

Qual piu bella puote, & piu gentile
Cosa giamai, de la beltade stessa?
Quest'è colei, che face sua simile
Ogni cosa creata, a cui s'appressa;
Anima eletta, & chiusa in corpo uile
Mostra l'alta uirtù, c'ha dentro impressa,
Con l'esser uaga de le cose belle,
C'hanno in noi piu poter, che l'alte stelle.

Far non pon, forza, ingegno, arte, ò parole
Che cosa bella sia di beltà priua.
Come si puo mai tor sua luce al Sole
Perche cõtr'huom gli adopre, o parli, ò scriua?
Et foll'è quei, che falsamente uuole,
Cosa senza belta far bella & diua:
Che chi di tor s'ingegna, ò dar beltate,
Caldo'l uerno uuol far, fredda la state.

Vna chiusa uirtù raro è palese
A chi non ha di lei contezza in parte:
Ma costei, che con noi Donne, discese
In ogni petto il suo ualor comparte:
Con le sue forze conosciute, e'ntese
Senza punto uoltar l'antiche carte;
Ch'alma, benche sia chiusa in graue uelo,
Ben raffigura il bel ueduto in Cielo.

Che piu bisogna Donne ch'io ui dica
Quel, che sa far costei ne i petti nostri?
Tacene il meglio, e'l piu, chi s'affatica
Dirne con uoce, ò con laudati inchiostri:

Di uoi

Di uoi nasce, in uoi siede, & si nudrica
Del uago lume de i begli occhi uostri.
Io'l so, che'l sento, & è tra uoi chi uede,
Ch'io son cener' & ombra, & non me'l crede.

Cener' & ombra sono, & è tra uoi
La dolce fiamma, ond'io mi struggo, & ardo:
Et crederallo chi no'l crede, poi
Che uorrà darmi aiuto, & ei fia tardo:
Mentre puo il cor soffrir gli affanni suoi
Assai uibo gli porge un solo sguardo:
Com'egli è al passo estremo de i suoi giorni,
Non è sguardo, ò parlar che'n uita il torni.

Io so ben quel ch'io dico, & sallo ancora
Chi de i bei detti suoi m'è troppo auara:
Et uuol, ch'ardendo, & pur pregando mora,
Senza sua uoce odir, che m'è si cara;
Quando fia l'alma del suo albergo fora
Tratta per morte dolcemente amara,
L'udrà forse, parlar con gli occhi molli
Ond'haurò in morte quel, ch'in uita uolli.

Troppo fuor del sentier dolor mi meni,
Troppo lunga è l'historia de' miei danni.
Tornate alti pensier, uaghi, & sereni,
Et uelate il mio mal con dolci inganni:
Et tu santa beltà, che'l mondo tieni
Pien di nuoui disij, uoto d'affanni,
Fa, che'l giusto patir posto in oblio,
Haggia memoria al dir, quanto desio.

Digitized by Google

Ne la piu fresca etade, & piu fiorita,
Ch'è de i piu bei desiri albergo fido,
Scende di cielo in noi questa gradita,
Che l'è fatto alma di uoi stessi nido.
Et fa con quella ancor da uoi partita
Fama lassando & honorato grido,
C'hor si suol dir'a questa, & hor'a quella,
Al suo tempo miglior costei fu bella.

Se fusse eterna in noi Donne beltate,
Non uorrebbe il fattor condurui a morte:
Perch'ei ui muta d'una in altra etate,
Non gli è'l uostro morir noioso, & forte:
Hanno tutte a finir le cose nate,
Cangiando uoglia, per bellezza, & sorte,
Et de la morte d'uno un altro nasce,
Che di tal uariar Giove si pasce.

Qual'a pianta gentil terra felice,
E la fiorita etade a tanto bene,
Donne mie, di costei tacer non lice,
Per cui mort'è'l timor, uiua la spene:
Quest'è d'ogni gentil uera Beatrice,
C'ha tutte sue ualhezze alte & serene,
Sola mercè di cui, nuouo ualore
Ne mostra ogn'alma, in cui non dorme Amore.

Costei ne porge alta uirtute, & senno,
Et cald'è'l nostr'oprar, la sua merceda,
Sanno i uecchi ridir quel, ch'ei gia fenno,
Et col suo rimembrar s'acquistan fede.

Furo

Furo i giorni quei, che lume diemmo
A quel c'hoggi si legge, ascolta, & uede:
Et questa bella età tanto a Dio piace,
Ch'ei la tien seco in Ciel mai sempre in pace.

S'ei non è uer, che Dio dà l'haggia in mano
Virtù, forza, & ardir Donne, a immortali,
Anzi gli ha posti in noi, perche lontano
Ne sia'l uile timor di tutti i mali,
Dunque gli anni miglior, che dolce & piano
Fanno ogni duro oprar senz'altri eguali,
Lodar soli si pon, senza mentire
Come chi da uirtù forza, & ardire.

Sariam del ciel le qualitati intese
Senza quei, che durar ne l'opre pomo?
Chi puo soffrir ne l'honorate imprese
Caldo, freddo, martiri, & fame, & sonno?
Ou'ne sarien l'altere fiamme accese
Del sant'Amor, de i gentil spirti donno?
Che uedem noi fiorir ne gli ultim'anni?
Tema, auaritia, & odio, otio, & affanni.

Huomini, Donne, & ciò che uede il Sole
Quanto dura costei, non sente noia,
Beato è più chi giouine si dole,
Di chi ueglio, ò fanciul si uiue in gioia.
Misero è quel, che non potendo un ora,
Et ne i dolci desij se stesso annoia,
Et ne la prima etate, & ne la estrema
Par che questo dolor tutti ne prema.

M

A l non esser nenuto in questa uita
Non è miseria ugual Donne mie care:
Similmente in far da lei partita,
Estrem'è de le cose al mondo amare.
Dal non esser'è lunge esta gradita,
Et paian nuoue in lei le morti, & rare:
Quei da la prima età son nati a pena
Et morir certo a lunghi corsi affrena.

S pera la prima età, teme l'estrema:
L'una corre a costei, l'altra la fugge:
Chi la segue s'affretta, & par, che tema
Non morte il uiuer suo per tempo adugge:
A l'altra par, che l'alma alto duol prema
Del tempo ingordo, che i suoi sangui fugge:
Et serband'oro, serbar'anui crede
Tanta dolcezza nel passato uede.

P iace questa beata ad ogni etate,
Ma di se stessa ò sol uaga costei,
Che'l fonte ha seco de le cose amate,
Et la gloria e'l desio d'huomini, & Dei,
Che le gratie presenti, & le passate
Hanno tutte il ualor preso da lei,
Come si puo uccder cercando attorno
Tutte le cose: di che'l mond'è adorno.

Q uest'eta bella inutilmente spesa
Vergogna porta a l'altr'etate, & doglia,
L'ordine uolgi, a leggiadr'opre intesa
D'ogni memoria nil uecchiezza spoglia.

Et

Et s'amata beltà non l'è contesa,
Dir si puo ben, ch'en lei tutto s'accoglia
Quel, che pon far le stelle, e'l Ciel tra noi:
Ne puo dar loco a nuoue gratie poi.

Nascer si sente al cor dolcezza noua
Tosto ch'al bel mirar l'occhio s'inuia:
Et non pur questo in noi soli si proua,
Ma in qualunque animal natura cria.
Et però Donne mie, s'ei non si troua
Spirto, che di beltà uago non sia,
Tenete in pregio il buon tempo felice,
Ch'è'n uoi del bello, in uoi del ben radice.

Molti sono i beati, che non sanno
Vsar le sue diuine alte uenture.
Vane son le ricchezze, che si stanno
Chiuse sottera, & non si sanno pure.
Quant'è rara la gioia, & spesso il danno,
Di quest'hore mortai fugaci, & dure.
Vien l'un giorno appo l'altro, et non ci mostra,
Come seco, sen'ua la gloria nostra.

Non uede occhio mortal, perch'ei ben miri,
Perder l'suo color, ne morir l'herba:
Ne bellezza spatir co i bei desiri:
Ne la fiorita eta, che ce gli serba.
Ma l'herbe giunge il uerno, & noi i martiri
De l'eta, nullamen di morte acerba.
Oue partito'l ben, si proua a pieno,
Ch'al fin si uede quel, ch'ogn'hor mien meno.

Digitized by Google

Cosi quel, che si perde adhora adhora,
Tutto insieme n'affligge: & è ben dritto,
Che d'alta doglia acerbamente mora
Con un tardo pentir ne gli occhi scritto
Quel cieco, & reo, che uaneggiando è fora
Nel suo tempo miglior del camin dritto,
A che uolue il desio, chi non adopra
Quand'è bello il ualor, la uoglia, & l'opra.

L'anima, che da Dio ben nata scende,
Et ueste membra elette, altere, & belle,
Amica al suo fattor mercede rende
Con l'opre sante di uiltà rubelle.
Et ia uagheggia, & alta gioia prende,
D'hauer gloria cotal sotto le stelle;
Et chi porta da lui gratia maggiore
Far gli dee pur tra noi piu largo honore.

Giouine Donna ualorosa, & bella
Ha tutto quel, ch'a Dio chieder si puote:
Per lei s'arde, si pensa, & si fauella,
Scriuesi, & canta in amorose note.
Spess'appaga l'udire, e'l ueder quella
Vn seruir lungo, & bel d'alme deuote:
Ch'esser non puo giamai poco quel bene,
Che da si rara & alta cosa uiene,

Dunque uoi sete quelle, che deuete
Render'al Re del Ciel gratie maggiori:
Che del bel regno suo uenute sete
Perche la sua sembianza in uoi s'adori.

Da uoi

Da uoi uien la ſalute, & uoi'l ſapete
C'hauete il pegno in Ciel de i noſtri cori,
Che lo ui diede Dio, ſendoni a ſdegno
Scender da lui ſi lunge, & dal ſuo regno.

E rami amara, & aſpra la partita
Dal dolce loco, ou'ogni ſaggio aſpira,
Ma col gouerno in man di noſtra uita
Scendeſte a torne tema, & pianto, & ira.
Quinci ogn'anima laſſa, & sbigottita
Tant'ha di ben, quanto per uoi ſoſpira:
Che Dio ui miſe a prouar caldo, & gelo,
Perche uoi foſte qui quel, ch'egli e'n Cielo.

Queſto ſolo appagò la doglia noſtra,
Et ui fece uenir liete tra noi:
Et fu principio ad'ogni gloria noſtra,
Che diuenimmo alhor coſa da uoi:
Nel ragionar di cui chiaro ſi moſtra,
Che ne fa ricchi Dio de i penſier ſuoi;
Facendone parlar sì, ch'altamente
Piu d'altro il dir di uoi piace a la gente.

S e natura per uoi s'è fatta altera,
Et ſi fa bel per uoi ciò che ſi uede,
S'ogni ben qui da uoi Donne ſi ſpera;
S'a noi ſole ſi dee chieder mercede,
S'una deuota, & humile preghera
Ne face hauer da Dio, quanto ſi chiede,
Fate ch'a preghi noſtri in uoi non ſia
Sorda una pietade, & corteſia.

Digitized by Google

Deh come ſpiace (& è ben dritto a) Dio,
Se non piega qui noi quel, che lui piega.
Naſce da i preghi l'amaroſo rio
De la ſua gran pietà, che nulla niega.
Vedeſi pur, che'l ſuo maggior deſio
E' di far gratia a chi diuoto il prega.
Sallo chi'n queſta, & in ogn'altra etade
Trouat'ha'n lui dopo'l fallir pietade.

Se non foſſe pietate, il mondo fora
Tenebroſa ſpelonca ſenz'amore,
Che ſi poria ſperar da chi s'adora,
Dopo queſto mortal mal preſo errore?
Tropp'è miſero l'huom, che prega, & plora,
Et porta inuidia a chi per tempo more.
Qual ſi puo mai prouar piu dura ſorte,
Che per trouar pietà chiedela a morte?

Tant'è dolce, & ſoaue il penſier ſolo
D'eſſer corteſe altrui, Donne mie care,
Quant'è noioſo, & aſpro eſſer in duolo
Sott'empio peſo d'aſſai coſe amare.
Sente ogn'anima pia leuarſi a uolo
Preſs'a chi fa tremar la terra, e'l mare,
Com'ella uede in ſe tanta uirtute,
Ch'ella puo render uita, & dar ſalute.

L'ordine uolge, irata i giorni mena
Quella, ch'a i danni altrui drizza'l penſiero
Et di quell'arma'l cor, di ch'ell'è piena,
Ch'ei non ſi puo mai far bianco col nero.

Coſi

Cosi turba se stessa, ò rasserena
Serua del suo pensier benigno, ò fiero:
Che la dolcezza prima, ò il primo affanno
E' di chi pensa a dar mercede, ò danno.

Vedesi l'humiltate, & l'altierezza
Di quel, che prega, & di chi'l prego ascolta
Del chieder l'un, dal dir l'altro vaghezza
Spirto leggiadro, ou'è uirtute accolta,
L'anima saggia a lodat'opra auuezza
Seco la porta, ò col pensier s'è volta.
Ove non passa il tempo, ove son sempre
Gioia, luce, & salute in varie tempre.

O beata colei, ch'al fin puo dire,
Io temi un senza cor molt'anni in uita.
Io gli fei parer dolce ogni martire
Ne l'età sua piu bella, & piu fiorita;
Ne gli lasciai premar gli sdegni, & l'ire
Del timor, ch'a morir gli amanti invita;
Et quel, ch'a l'un fu caro, a l'altro piacque:
Perch'io sua tutta, & ei mio tutto nacque.

Queste parole agli infelici amanti
Portan soave invidia al cor d'intorno:
Trahendone sospir dolci tremanti
Et amico languir la notte e'l giorno.
O pietà bella, o bei costumi santi,
Ben d'ogni gratia è per voi'l mondo adorno.
Tien un guardo pietoso, un dolce riso
I corpi in terra, & l'alma in Paradiso.

Gioia celatamente il corpo ancide,
Et maggior ben, che uita in luce il tiene.
L'anima dai suoi membri si diuide,
Et non è uita, poi ch'egli mantrene:
Anzi è ualor di belle luci fide,
C'hanno uirtute in lor, che da Dio uiene:
Et pon quel, ch'ama in stato alto diuino,
Qual spirto eletto al suo fattor uicino.

Non si dee dir, che uiua quei, che'n Cielo
Vicino al suo fattor beato siede.
Piu che uita e'l diuino eterno zelo,
Che si chiama tra noi di Dio mercede:
Viue chi molte cose in caldo, e'n gelo
Tocca, gusta, & odora, ascolta, & uede:
Spirto a Dio uolto, & di tutt'altro schiuo,
Obligato se stesso, è piu che uiuo.

Et questa è la uirtù de gli occhi nostri,
Quando uera pietade in lor s'accoglie:
Questi fan chiari, & lieti i giorni nostri,
Et uoi fauricche d'honorate spoglie.
Questi fan, ch'a l'eta nuoua si mostri,
Quanto d'ogni ualor durezza spoglie,
Che le Donne corteſi al fin son quelle
Che ne fan uaghi d'ardit'opre, & belle.

Si come spesso amica corteſia
Doppia com'ogn'huom uede in uoi beltade:
Cosi rara beltà, che'n Donna fia
Spegne nemica, & empia crudeltade.

Tropp'è

Digitized by Google

Tropp'è folle colei, che non è pia
Per portar seco il pregio d'honestade:
E tra se dice, io uo la morte altrui
Per poter dir in Cielo honesta fui.

Non si chiama honestà, ma cruda uoglia
L'infiammato disio de l'altrui morte.
Voi non sete tra noi per darne doglia,
Ma per far uiue le speranze morte,
S'auien ch'un'alma in uoi tutta s'accoglia,
In uoi tutta s'acqueti, & si consume,
Credete uoi però, che piaccia a Dio
Vederla in stato quì mai sempre rio?

S'humiltà nera, s'amoroso foco,
S'honeste uoglie in spirito gentile,
S'a uoi sole seruir curando poco
La lode, o'l biasmo de la turba uile,
Se uostr'orme seguir di loco in loco,
Se cantar uostre glorie in dolce stile,
Son le cagion de i lunghi affanni nostri,
Che pena haurannno gli auersarij uostri?

Voi pur udite & me tra quegli, ahi lassi,
Languir souente i trauagliati amanti:
Voi gli uedete gir perdendo i passi,
Et far morendo doloros pianti.
Et star si come quei, ch'afflitto stassi,
A cui sia'l proprio ben tolto dauanti,
Quando per torne pace, alta uentura
Date co gli occhi a tal, che non n'ha cura.

Digitized by Google

Tutto'l mondo n'ha in pregio, & a ciascuna
E' dat'un'huom, che per lei uiua, & mora:
Elettion, ualor, gratia, & fortuna
Fan ch'ogn'anima bella s'innamora.
Et quei, ch'ama di noi, Donne, piu d'una,
Non puo sauer, com'alta impresa honora:
Resta uinto'l pensier, che troppo uuole,
Qual'occhio ingordo in mirar fiso il Sole.

Deh chi puo mai con sua uirtute intera
Le uere lode dir l'una di uoi?
Deh chi puo dir, com'ei pauenta, & spera.
Com'ei mor mille uolte, & uiue poi?
Come la luce di du'occhi altera
Porta al cor fiamma, & luce a gli occhi suoi?
Chi puo dir, come d'una il ghiaccio e'l foco
Son uiui, & forti in un medesmo loco?

Chi puote una di noi ueder si spesso,
Che non faccia al partir di pianto un rio?
Chi mai la puote udir tanto dappresso,
Che di sempr'ascoltar perda il desio?
Chi puo tal parte a lei far di se stesso,
Che non sia poco a qual si deue fio?
Nessun puo far, di quei, ch'al mondo sono,
A piu d'una di se gradito dono.

Et poco e'l don, ch'un di se stesso face,
Ma non da poco mai chi dà quel, c'haue.
Chi si ferma ad amar guerra per pace,
Et per dolce gioir piant'aspro, & graue.

Et

Et quest'è Donne mie, perch'a Dio piace,
Che'l seruir d'un ui sia caro, & soaue,
Ch'ei uede un'alma a bel seruir si uolta,
Ch'ei la prenda ad amar legata, & sciolta.

E t uuol, ch'ell'haggia quì da noi mercede,
Come da lui su'n Ciel, d'ogni bell'opra.
E la uera pietate, ch'ei ui diede
Il ristorar chi per uoi fido adopra:
Questa ne gli occhi, & ne i cor uostri siede,
Et amata honestà sempre l'è sopra:
Et dicon l'una a l'altra, o mio sostegno
Sempre sia lieto amor nel nostro regno.

Q uel, che'interrompe il lor casto desire
E', se quel, ch'è d'un solo, a molti è dato:
Questo'ngombra i mortai disdegni, & d'ire:
Et turba, & uolue ogni amoroso stato.
Questo fa l'huomo uago di morire:
E'l fa doler con Dio d'esser mai nato:
E'l fa uenir d'ogni sua gratia schiuo,
Poi che d'ogni mercè uuendo è priuo.

S pesse fiate auuien, che un fido amico
A gran torto per uoi gran pena porta,
Io so per proua, ahi lasso, qual, ch'io dico.
Sal chi di uoi se n'è piu uolte accorta:
Sal chi mi uede per costume antico
Andar piangendo ogni mia pace morta:
Ne per cagion di cui contar ui deggio
Per non hauer (da chi puo farlo) peggio.

Digitized by Google

Basta, che'l fa chi'l fece, & chi se'ngode,
Et ch'io per tema sospirando taccio.
Deh chi contende homai, che non si snode
L'alma, lassando'l cor d'eterno ghiaccio?
Come non n'ha pietà, come non l'ode
Chi pria la strinse a sì penoso laccio?
O' congiurate stelle a pormi in guerra
Potrò giamai dolermi in Cielo, o'n terra?

Taci folle ben sai, che dolce, & cara
Esser ti deue ogni amorosa doglia,
Mira le belle luci, oue s'impara,
Come d'ogni martir l'alma si spoglia.
Odi la uoce gloriosa, & chiara,
Che in te pon'alto oblio d'ogn'aspra uoglia.
Questo dice un pensier che mi mantiene,
Che dal sol nostro, & mio nel cor mi uiene.

Vostro Donne e'l peccato, s'empio, fero,
E' chiamato da noi sonente Amore.
Voi gli date humiltà, noi'l fate altero,
Ch'ei dal nostro poder prende uigore,
Ne son sue le su'opre: & che sia uero,
Non uien in noi da lui pari l'ardore.
Che questo pone in gioia, & quello accora,
Come piace a la Donna, che'namora.

S e'l gouerno di noi suo fosse intero,
Non haurebbe tra noi forza il dolore,
Che come suona il nome, ogni pensiero
Nasceria di lui dolce in ogni core:

Ma

Ma perch'egli obediſce al uoſtro impero,
Auien, ch'anima acceſa hor uiue, hor more,
Ch'ei per uoi s'ama, & teme, anzi s'adora,
Come da gli occhi uoſtri a noi uien fora.

Vedeſi ſpeſſo un bel guardo pietoſo
Tornare'n uita un'huom di ſpirto prino:
Vedeſi ſpeſſo un guardo aſpro & noioſo
Far, ch'un ſeruo d'Amor non ſia piu uiuo.
Vedeſi ſpeſſo nel maggior ripoſo
Huomo uenir d'ogni dolcezza ſchiuo,
S'ei ſi rimembra pur ſenza ch'ei pruoui
Gli accidenti per uoi diuerſi & nuoui.

Miſero quel ſoura tutt'altri amanti,
A cui Donna crudel fortuna diede:
Cui gran forza è chiamar leggiadri & ſanti
Occhi talhor, doue ſua morte uede:
Ch'al ſuo fido ſeruir ſoſpiri, & pianti,
Et diſperata uita ha per mercede.
A cui ſempr'è per uoi piu dolce, & caro
Il poco ben, che'l molto mal'amaro.

Et beato colui, ch'a Donna pia
Serue con fede in amoroſa gioia:
Et d'un dolce penſiero un'altro cria,
Et non ſa come s'haue al mondo noia:
Dir ſi puo ben, che'n lui tanto ben ſia
Quant'in un mal, che d'ali' angoſcia moia,
Dogliaſi l'alma ne la ſua partita,
Ch'ella non puo trouarſi a miglior uita.

Digitized by Google

Se tra mille durezze un guardo pio
E' di tanto ualor, ch'ei puo dar pace:
Et fa tutti i martir porre in oblio,
Et rende al cor quel, che diletta, & piace
Che puo piu contentar nostro desio,
Che non prouar gia mai quel, che ne spiace,
Et ueder sempre honesta Donna, & bella
Lieta apparir, qual amorosa stella?

Coppia felice, a cui foco gentile
Dolcemente arde l'alma, & la tien uiua:
Che senza mai cangiar uaghezza, ò stile
A gli ul tim anni innamorato arriua:
E'n se tutta s'acqueta, & ha per uile
Chi s'elegge alta stato, & poi se'n priua:
Ne per forza di sdegni si diuide
Fin che giunge colei, che tutti ancide.

Partendo seco i suoi pensieri in pace
Con diuina dolcezza i giorni mena:
Poi, quand'ogni animal dormendo tace,
Troua la notte piu del dì serena.
Et mentr'al sonno in preda il corpo giace,
L'alma ricorre al ben, di ch'ell'è piena:
Et ua creando imagini alte, & belle,
Pura com'ella pur soura le stelle.

Questa coppia felice attende Dio,
Quando la carne sua lassa qui morta:
C'ha ueduto il suo stile, & sa'l desio,
E i begli angeli manda a farlor scorta:

Et se

Et ſe gli moſtra allegramente pio,
Per dar mercede a chi mercè gli porta.
Fannole intorno ſegno d'humiltate
Piene di gratia l'anime beate.

Che puo piu a Dio piacer, del bel ritorno
D'una di uoi ſu'n ciel con un di noi?
Vero è guadagno, & d'alta gloria adorno
La ſchiera accreſcer de gli eletti ſuoi.
Laſſa'l mondo colui colmo di ſcorno,
Che non è ſtato qui uinto da noi,
Ne uede in cielo Dio, s'ei non lo uide,
Et amò in uoi nel mondo, ou'ei s'aſſide:

Et quei, che mor ſeruendo a Donna fera,
Et ſale anima ſciolta, afflitta, & ſola,
Troua ripoſo in ciel, che mai non ſpera
Ch'ogni ſperar noſtra durezza inuola.
Et la Donna, ch'è ſtata troppo altera
Senza gioia, ò martir mai ſempre uola
Per l'aere puro, & di ſuo ſtato inforſe
Vede uolando in giro hor l'Auſtro, hor l'Orſe

Non conſente'l fattor, che pena ſenta,
Ch'ei non uuol affannar coſa ſi cara:
Et non uuol ch'ella ſtia ſeco contenta
Per la uia, ch'altrui fece troppo amara:
Poi ch'egli ha'n lei col duol la gioia ſpenta
Falla con ſaldo oblio di nulla auara,
Di nulla ſchiua, & fa la terra e'l Cielo
Nulla parerle, e'l caldo nulla, e'l gelo.

Digitized by Google

Gioia celatamente il corpo ancide,
Et maggiormente, che uita in luce il tiene.
L'anima dai suoi membri si diuide,
Et non è uita, poi ch'egli mantiene:
Anzi è ualor di belle luci fide,
C'hanno uirtute in lor, che da Dio uiene:
Et pon quel, ch'ama in stato alto diuino,
Qual spirto eletto al suo fattor uicino.

Non si dee dir, che uiua quei, che'n Cielo
Vicino al suo fattor beato siede.
Piu che uita e'l diuino eterno zelo,
Che si chiama tra noi di Dio mercede:
Viue chi molte cose in caldo, e'n gelo
Tocca, gusta, & odora, ascolta, & uede:
Spirto a Dio uolto, & di tutt'altro schiuo,
Obligato se stesso, è piu che uiuo.

Et questa è la uirtù de gli occhi nostri,
Quando uera pietade in lor s'accoglie:
Questi fan chiari, & lieti i giorni nostri,
Et uoi fauricche d'honorate spoglie.
Questi fan, ch'a l'eta nuoua si mostri,
Quanto d'ogni ualor durezza spoglie,
Che le Donne corteси al fin son quelle
Che ne fan uaghi d'ardit'opre, & belle.

Si come spesso amica cortesia
Doppia com'ogn'huom uede in uoi beltade:
Cosi rara beltà, che'n Donna sia
Spegne nemica, & empia crudeltade.

Tropp'è

Tropp'è folle colei, che non è pia
Per portar seco il pregio d'honestade:
E tra se dice, io uo la morte altrui
Per poter dir in Cielo, honesta fui.

Non si chiama honestà, ma cruda uoglia
L'infiammato disio de l'altrui morte.
Voi non sete tra noi per darne doglia,
Ma per far uiue le speranze morte,
S'auien ch'un'alma in uoi tutta s'accoglia,
In uoi tutta s'acqueti, & si consume,
Credete uoi però, che piaccia a Dio
Vederla in stato quì mai sempre rio?

S'humiltà nera, s'amoroso foco,
S'honeste uoglie in spirito gentile,
S'a uoi sole seruir curando poco
La lode, o'l biasmo de la turba uile,
Se uostr'orme seguir di loco in loco,
Se cantar uostre glorie in dolce stile,
Son le cagion de i lunghi affanni nostri,
Che pena haurannno gli auersarij uostri?

Voi pur udite & me tra quegli, ahi lassi,
Languir souente i trauagliati amanti:
Voi gli uedete gir perdendo i passi,
Et far morendo doloros pianti.
Et star si come quei, ch'afflitto stassi,
A cui sia'l proprio ben tolto dauanti,
Quando per torne pace, alta uentura
Date co gli occhi a tal, che non n'ha cura.

Digitized by Google

Tutto'l mondo n'ha in pregio, & a ciascuna
E' dat'un'huom, che per lei uiua, & mora:
Elettion, ualor, gratia, & fortuna
Fan ch'ogn'anima bella s'innamora.
Et quei, ch'ama di noi, Donne, piu d'una,
Non puo sauer, com'alta impresa honora:
Resta uinto'l pensier, che troppo uuole,
Qual'occhio ingordo in mirar fiso il Sole.

Deh chi puo mai con sua uirtute intera
Le uere lode dir l'una di uoi?
Deh chi puo dir, com'ei pauenta, & spera.
Com'ei mor mille uolte, & uiue poi?
Come la luce di du'occhi altera
Porta al cor fiamma, & luce a gli occhi suoi?
Chi puo dir, come d'una il ghiaccio e'l foco
Son uiui, & forti in un medesmo loco?

Chi puote una di noi ueder si spesso,
Che non faccia al partir di pianto un rio?
Chi mai la puote udir tanto dappresso,
Che di sempr'ascoltar perda il desio?
Chi puo tal parte a lei far di se stesso,
Che non sia poco a qual si deue fio?
Nessun puo far, di quei, ch'al mondo sono,
A piu d'una di se gradito dono.

Et poco e'l don, ch'un di se stesso face,
Ma non da poco mai chi dà quel, c'haue.
Chi si ferma ad amar guerra per pace,
Et per dolce gioir piant'aspro, & graue.

Et

Et quest'è Donne mie, perch'a Dio piace,
Che'l seruir d'un ui sia caro, & soaue,
Ch'ei uede un'alma a bel seruir si uolta,
Ch'ei la prenda ad amar legata, & sciolta.

Et uuol, ch'ell'haggia quì da noi mercede,
Come da lui su'n Ciel, d'ogni bell'opra.
E la uera pietate, ch'ei ui diede
Il ristorar chi per uoi fido adopra:
Questa ne gli occhi, & ne i cor nostri siede,
Et amata honestà sempre l'è sopra:
Et dicon l'una a l'altra, o mio sostegno
Sempre sia lieto amor nel nostro regno.

Quel, ch'interrompe il lor casto desire
E', se quel, ch'è d'un solo, a molti è dato:
Questo'ngombra i mortai disdegni, & d'ire:
Et turba, & uolue ogni amoroso stato.
Questo fa l'huomo uago di morire:
E'l fa doler con Dio d'esser mai nato:
E'l fa uenir d'ogni sua gratia schiuo,
Poi che d'ogni mercè nuendo è priuo.

Spesse fiate auuien, che un fido amico
A gran torto per noi gran pena porta,
Io so per proua, ahi lasso, qual, ch'io dico.
Sal chi di uoi se n'è piu uolte accorta:
Sal chi mi uede per costume antico
Andar piangendo ogni mia pace morta:
Ne per cagion di cui contar ui deggio
Per non hauer (da chi puo farlo) peggio.

Digitized by Google

Basta, ch'el fa chi'l fece, & chi se'ngode,
Et ch'io per tema sospirando taccio.
Deh chi contende homai, che non si snode
L'alma, lassando'l cor d'eterno ghiaccio?
Come non n'ha pieta, come non l'ode
Chi pria la strinse a si penoso laccio?
O' congiurate stelle a pormi in guerra
Potrò giamai dolermi in Cielo, o'n terra?

Taci folle ben sai, che dolce, & cara
Esser ti deue ogni amorosa doglia,
Mira le belle luci, oue s'impara,
Come d'ogni martir l'alma si spoglia.
Odi la uoce gloriosa, & chiara,
Che in te pon'alto oblio d'ogn'aspra uoglia.
Questo dice un pensier che mi mantiene,
Che dal sol uostro, & mio nel cor mi uiene.

Vostro Donne e'l peccato, s'empio, fero',
E' chiamato da noi fouente Amore.
Voi gli date humilta, noi'l fate altero,
Ch'ei dal uostro poder prende uigore,
Ne son sue le su'opre: & che sia uero,
Non uien in noi da lui pari l'ardore,
Che questo pone in gioia, & quello accora,
Come piace a la Donna, che'nnamora.

S e'l gouerno di noi suo fosse intero;
Non haurebbe tra noi forza il dolore,
Che come suona il nome, ogni pensiero
Nasceria di lui dolce in ogni core:

Ma

Ma perch'egli obedisce al uostro impero,
Auien, ch'anima accesa hor uiue, hor more,
Ch'ei per uoi s'ama, & teme, anzi s'adora,
Come da gli occhi uostri a noi uien fora.

Vedesi spesso un bel guardo pietoso
Tornare'n uita un'huom di spirto priuo:
Vedesi spesso un guardo aspro & noioso
Far, ch'un seruo d'Amor non sia piu uiuo.
Vedesi spesso nel maggior riposo
Huomo uenir d'ogni dolcezza schiuo,
S'ei si rimembra pur senza ch'ei pruoui
Gli accidenti per uoi diuersi & nuoui.

Misero quel sopra tutt'altri amanti,
A cui Donna crudel fortuna diede:
Cui gran forza è chiamar leggiadri & santi
Occhi talhor, doue sua morte uede:
Ch'al suo fido seruir sospiri, & pianti,
Et disperata uita ha per mercede.
A cui sempr'è per uoi piu dolce, & caro
Il poco ben, che'l molto mal'amaro.

Et beato colui, ch'a Donna pia
Serue con fede in amorosa gioia:
Et d'un dolce pensiero un'altro cria,
Et non sa come s'haue al mondo noia:
Dir si puo ben, che'n lui tanto ben sia
Quant'in un mal, che d'alt' angoscia moia,
Dogliasi l'alma ne la sua partita,
Ch'ella non puo trouarsi a miglior uita.

Digitized by Google

Se tra mille durezze un guardo pio
E' di tanto ualor, ch'ei puo dar pace:
Et fa tutti i martir porre in oblio,
Et rende al cor quel, che diletta, & piace
Che puo piu contentar nostro desio,
Che non prouargia mai quel, che ne spiace,
Et ueder sempre honesta Donna, & bella
Lieta apparir, qual amorosa stella?

Coppia felice, a cui foco gentile
Dolcemente arde l'alma, & la tien uiua:
Che senza mai cangiar uaghezza, ò stile
A gli ul tn anni innamorato arriua:
E'n se tutta s'acqueta, & ha per uile
Chi s'elegge alto stato, & poi se'n priua:
Ne per forza di sdegni si diuide
Fin che giunge colei, che tutti ancide.

Partendo seco i suoi pensieri in pace
Con diuina dolcezza i giorni mena:
Poi, quand'ogni animal dormendo tace,
Troua la notte piu del dì serena.
Et mentr'al sonno in preda il corpo giace,
L'alma ricorre al ben, di ch'ell'è piena:
Et ua creando imagini alte, & belle,
Pura com'ella pur soura le stelle.

Questa coppia felice attende Dio,
Quando la carne sua lassa qui morta:
C'ha ueduto il suo stile, & sa'l desio,
E i begli angeli manda a farlor scorta:

Et se

Et ſe gli moſtra allegramente pio,
Per dar mercede a chi mercè gli porta.
Fannole intorno ſegno d'humiltate
Piene di gratia l'anime beate.

Che può più a Dio piacer, del bel ritorno
D'una di noi ſu'n ciel con un di noi?
Vero è guadagno, & d'alta gloria adorno
La ſchiera accreſcer de gli eletti ſuoi.
Laſſa'l mondo colui colmo di ſcorno,
Che non è ſtato qui uinto da noi,
Ne uede in cielo Dio, s'ei non lo uide,
Et amò in noi nel mondo, ou'ei s'aſſide:

Et quei, che mor ſeruendo a Donna fera,
Et ſale anima ſciolta, afflitta, & ſola,
Troua ripoſo in ciel, che mai non ſpera
Ch'ogni ſperar uoſtra durezza inuola.
Et la Donna, ch'è ſtata troppo altera
Senza gioia, ò martir mai ſempre uola
Per l'aere puro, & di ſuo ſtato inforſe
Vede uolando in giro hor l'Auſtro, hor l'Orſe.

Non conſente'l fattor, che pena ſenta,
Ch'ei non uuol affannar coſa ſi cara:
Et non uuol ch'ella ſtia ſeco contenta
Per la uia, ch'altrui fece troppo amara:
Poi ch'egli ha'n lei col duol la gioia ſpenta
Falla con ſaldo oblio di nulla auara,
Di nulla ſchiua, & ſa la terra e'l Cielo
Nulla parerle, e'l caldo nulla, e'l gelo.

Digitized by Google

Cosi non uede lei pianger in doglia,
Ne la uede gioir nel suo bel regno.
Donne mie care, oime contra mia uoglia
A dir tra uoi di uostre pene uegno:
Ma per mostrar, che d'ogni ben si spoglia
Chi di uoi s'arma il cor d'acerbo sdegno,
Colmo di sant'amor con uoi ragiono,
Et del mio tropp'ardir chieggio perdono.

E torno a dir, ch'a lieti amanti è graue,
Ch'una coppia beata il mondo lassi,
Di si cara compagna, & si soaue
Fin ch'ei sia seco in ciel uiuendo cassi:
Et tanto il suo morir, par che gli aggraue,
Che in uan con gli occhi lagrimosi & bassi
Piangon le Donne pie, piange anco Amire,
Ne quì cosa è gentil senza dolore.

Piangono insieme i trauagliati amanti,
C'hanno il sol dipartir per duro scempio:
Ch'a le Donne crudei, ne i tristi pianti
Solean quella gentil dar per essempio
Per far, che in elle in bei costumi santi
Fesser dolce il uoler noioso, & empio:
Et null'è al mondo poi, che gli conforte,
Si lor toglie ogni ben fortuna, & morte.

I buon testor de gli amorosi detti
D'honorati lamenti empion le carte:
Che poi mille scaldando, & mille petti,
Destano in quei l'ingegno, & portan l'arte:

Onde

Digitized by Google

Onde naſce a uoi fama, i cui perfetti
Semi adhuggiar non pon Saturno, ò Marte.
Sa tutto'l mondo, ò bella ſchiera amica
Quel, ch'i uerſi pon far ſenza ch'io'l dica.

Altri piu chiari, & piu leggiadri ſtili
Han di ciò fatto degnamente fede:
Et uoi uedete ogn'hor Donne gentili
Quel, che ſa far amor, uoſtra mercede:
Che tutt'altri penſier fa parer uili,
Dand'a i ſuoi ſaldi, & honorata ſede.
Chi ben parla di lui, par che nel mondo
Honor s'acquiſti a null'altro ſecondo.

Vuon'ancor tra uoi pregiate, & belle,
L'antiche Donne celebrate in rima.
Prim'haurà luce il Sol da l'altre ſtelle,
Che manchi lor la bella gloria prima.
Fam'ha radice tal, che non ſi ſuelle,
Anz'ogn'hor uiua al Ciel'alza la cima:
Et la guerra de i uenti empi, & nemici
Fa le ſue forze conte, alte, & felici.

Ben ſi uedrà, ſe la nemica mia,
C'hoggi m'aſcolta, haurà nel mondo honore:
Quand'altramente ricordata ſia
Da gli ſpirti gentil ſerui d'Amore.
Et, ben che ſorda a i miei buon preghi ſia,
Andrò uelando il mio nuouo dolore,
Che di lei non ſi dica in ogni etate,
Coſtei fu Donna de le Donne ingrate.

Digitized by Google

Io mi sento stancar Donne, per ch'io
Voglia al mio ragionar por fine homai,
Non ch'io non haggia ancor tale il desio,
Che la forza, e'l sauer uinca d'assai:
Ma perch'io uedo gia chiudersi il rio,
Ond'a rigar si lieti campi entrai,
Ne pur discerno ancor dal secco il molle,
Il uoler trouo saggio, e'l sauer folle.

Et ben m'accorgo (ond'ho uergogna, & doglia)
Perche non è chi di uoi tutto dica.
Chi col propio ualor tempra la uoglia,
Gloria n'apporta d'ogni sua fatica.
Chi sarà mai che pur ne l'alma accoglia
Lode di uoi, che non ui sia nemica?
Molto meglio è tacer, che inutilmente
Far del suo troppo ardir fede a la gente:

O pur questo a mercè Donne mie uaglia,
Ch'a dir di uoi, da uoi fui fatto ardito.
Se'l troppo lume poi la uista abbaglia
Del buon uoler, ch'esser deuria gradito;
Non è che meno il nome uostro saglia,
Che per nuouo liquor non cresce il lito,
Voi mi pregaste, ond'io le labbia apersi,
Hor uedete di noi chi può dolersi.

Et s'io ho detto quì cosa, che sia,
Donne belle, da uoi lodata in parte,
Rendete gratie a l'alta fiamma mia
Che dal trito sentier tuttomi parte:

Et nouelli

Digitized by Google

Et nouelli desij nel cor mi cria,
Onde uedrassi ancor piene le carte:
Et gir mi face, ù passo altrui non giunge,
Cosi altamente mi diletta, & punge.

Quant'è quella gentil, che con un cenno
Mi sa dar guerra, & pace, & morte, & uita.
Et son suoi quei begli occhi, che mi denno
(Quand'io corsi ad amar) luce infinita.
Et son sue le parole, ond'esce il senno,
Ch'a bellissim'oprar l'anime inuita.
Che piu? fan le sue gratie altere, & sole
Piu belle in terra assai, che in cielo il Sole.

Chi non ama costei, quand'ei la mira,
Par, che bellezza, & honestà refute.
Al bel stato celeste non aspira
Chi non chiede a costei senno, & uirtute,
Che d'ogn'intorno dolcemente spira
Aura santa uital, che da salute:
E chi la uede pur, beato more,
Che per lei sola è Dio senza furore.

Quanto piu l'ale de i pensieri spando,
Piu di valor'al Ciel uago disegno:
Et poi m'accorgo, ohime, che tropo errando
Folle, d'ogni douer trapasso il segno.
Allhor tacer douea, Donne mie, quando
A ragionar di uoi mi uidi indegno:
Ma uo'l sei, che di lei dir uolli ancora,
Ch'amor, natura, il cielo, e'l mondo honora.

Digitized by Google

Qui taccio, & prego uoi Donne pregiate,
Poi ch'io u'adoro pur, come si uede
Fate, ch'io troui ancor uiua pietate.
Ou'è molto il ualor, poca la fede:
Che, s'iui è il fior d'altezza, & d'honestate,
Sì nuoua gloria auanzi la mercede. (stro,
Vostr'è'l mio spirto, e'l dir, l'arte, & l'inchio-
Non son mio nò: s'io moro, il danno è uostro.

DEL MEDESIMO MARTELLI, ALLA ILLVST. S. LA S. VITTORIA MARCHESA DI PESCARA. IN MORTE DELL' ILLVST. MARCHESE SVO CONSORTE.

SE QVELLE *rime; ond'io cantai d'Amore,*
Paruero al mondo assai leggiadre, & rare,
Ben deuean procacciarsi alto fauore,
Dolce scaldando il Ciel, la terra, e'l Mare:
Era'l soggetto pur degno d'honore
Di parole uestito anco men chiare,
I' lodai'l bello, e'l buono, & lodai quella,
Che per mia pace esser deuea men bella.

Si ch'io non uo di quella gloria altero,
Come di questa andrei, sendogli eguale:
Che quei soccorsi in questo dir non spero:
Et per se stesso il mio sauer non uale:

Digitized by Google

Chi potrà far già mai, ch'alto & leggiero
Quanto in ciò si conuiene, apra quest'ale?
Chi fara dolce mai l'amara doglia,
Che se di se pascendo è forza, & doglia?

Le sue ricchezze in disarmato legno
Accoglia quei, ch'impouerir si uole,
Graue soma m'è questa; perch'io uegno
A farmi guida a i bei destrier del Sole.
Et che spirito è ssai di me piu degno
Pianse'l suo ardir', ond'altri ancor si dole:
Et pur bisogna, ch'io mi pieghi al pondo,
Ne piu graue'l sostien chi regge'l mondo.

Portar deggio in un cor dolcezza nouа,
Ou'è indurato doloroso affetto:
Et ben che sia cotal, ch'in lui si troua
Quel, che cader non puote in mortal petto,
Et saggio sì, che a tutti gli altri a proua
D'ogn'honesto adoprar mostri'l diletto,
So, che le mie ragion potran quel poco,
Che breue stilla d'acqua in assai foco.

Pur dirò, perche pietà mi spinge,
Et desio di seruir mi mette in opra:
Et mille alte ragion del cor dipinge
Vn'amico pensier, che gli sta sopra.
Volgiti animo ardito a chi ti stringe,
Et uuol, che'l uer de le mie uoglie scopra.
Che di sua sorte a gran torto si lagna
Chi per tema da gloria si scompagna.

Donna

Donna sopra natura al secol nostro,
Qual'a i mortali è la ragione, & l'alma,
Gia so io ben, che piu gradito inchiostro
Cercar deuria qual'il mio cerca palma,
Ma non posso tacer, che'l dolor nostro
Mi si fa dentro al cor noiosa salma:
E'l mio tropp'alto ardir merta perdono,
Se per pietate & fede ardito sono.

Deh, perche pur si lungamente hauete
Pien d'humor gli occhi, & di sospiri il fianco?
Folle che vogl'io dir? forse attendete
Ch'al duol nostro da voi si parta stanco?
Se vi par giusto il pianto, anco sapete,
Che per troppa ragion ragion vien manco:
Viue quei vita libera & serena,
Che tema & speme, et doglia et gioia affrena.

Non nieghi'o gia, che'n su l'estremo passo
Del Signor vostro, v'honorasse il pianto,
Ben che da carcer tenebroso & basso
Poggiasse al seggio suo stellato & santo:
Vostro disio di lui restando casso
Vincer deueua in noi ragione alquanto,
Ma non sì, che la via dritta del cielo
Voi chiudesse l'amor d'un mortal velo.

Che può tor men, ch'ella si toglia, morte
A chi passa morendo a miglior vita?
Che pon le membra in vita piu, che'n morte
Senza spirto diuin, ch'è sempre in vita?

Digitized by Google

Taccia'l uolgo ignorante, non fa morte
Altro, che render l'alme a la lor uita.
Teme'l morir, chi in queſta falſa luce
L'anima ha priua de la uera luce.

Quel, per cui ſete in pianto, uno è di quelli,
Che tra l'anime chiare alteri ſtanno:
Et di lor fatti ualoroſi, & belli
Colmi di gloria ragionando uanno:
Di quei molti penſier ſempre rubelli,
Che le menti tra noi torbide fanno,
Et di quel ſommo ben ha larga parte,
Che uoi cercate ogn'hor per tante carte.

Non oſcura'l ueder de gli occhi ſuoi,
Quand'ei mira il fattor, peſo terreno:
Non ha luogo in ſua uita il prima, o'l poi:
Ne uenir pon per tempo i ſuoi dì meno,
Tant'è in lui gioia, quanto affanno in uoi.
Cui pur'è conto il ſuo ſtato ſereno:
Che, ſe certezza uien ſotto la Luna
De le coſe del cielo, in uoi s'aduna.

Perche dunque piangete, ſe beato
Soura le ſtelle il Signor uoſtro uiue?
Non deue inuidia di sì bello ſtato
Far uoſtre uoglie d'ogni requie priue:
Ne timor, ch'ei non è, ch'ei ſia mal nato
A ſoffrir pene oltra l'inferne riue,
Oue'l foco, & la ſete, e'l peſo, & l'ombra
D'ogni languir le perdut'alme ingombra.

Torniui

Digitized by Google

Torniui a mente in quante pene ſpeſſo
Vi ponena di lui gelata tema.
Come udir d'hor in hor ui pare'l meſſo,
Che contaſſe di lui miſeria eſtrema:
Voſtro ſpirto gentil perdea ſe ſteſſo
Et diueniua in noi uirtute ſcema,
Per la parte miglior, che'n dure tempre
Da ſe ſteſſa diuiſa errana ſempre.

Mille nebbie diuerſe erano accolte
Ne la parte, onde'l uer l'anima mira:
E le pallide imagini, che folte
Vede, ch'in ſu'l morir trema, & ſoſpira:
Mille morti prouaſte, & mille uolte
Contra'l noſtro Signor montaſte in ira.
S'ei ui diè guerra, a gran torto ui ſpiace,
D'hauer quella da lui, c'hor può dar pace.

Non fia minor, Donna gradita, il bene
Anzi aſſai fia maggior, ſe creſcer puote:
Quando ſecur da noi uedrà le pene,
E'l graue ſuon de le dogliose note:
Et uedrà uiua in uoi ſorger la ſpene,
Che di foſchi penſier l'anima ſcuote.
Credete uoi, ch'à quell'altera & pia
Anima caro il dolor uoſtro ſia?

Quando ſarà, che la ragione altera
Torni regina in noi, com'eſſer deue,
Qual dopò i crudi meſi primauera
Verrà'l gioir, dop'empia doglia greue,

Digitized by Google

Et direte tra noi, lassa, com'era
Donna de' miei pensier cosa sì leue?
Con che graue languir passaua gli anni
Per hauer saggia a raddoppiar gli affanni?

O conoscerete allhor, come felice
E' chi rende per tempo il spirto a Dio:
Come son d'ogni mal tra noi radice
Poca fede, empia speme, & uil desio:
Come d'ogni gentil morte beatrice
Altro non è, che di miserie oblio:
Come non morte a l'alme, anzi natura
Conducendole in terra ogni ben fura.

Ben conosce ogni spirto, in quanta doglia
L'ombra trista lo pon del mortal uelo:
Et non prima è nel mondo, che gli spoglia
L'alto gioir, che lo fea ricco in cielo,
Et piangendo fa chiar, quanto si doglia
D'esser uenuto a prouar caldo, & gelo,
Fin che macchiato del terrestre limo
Piu perde, ò men del puro senno primo.

Quinci i nostri desij diuersi sono,
Et quello è in odio a l'un, ch'a l'altro è cara:
Questi de le Serene ascolta il suono,
Dolce al principio, al fin cotanto amaro:
Et quei chiude l'orecchie, & largo dono
Fa di se stesso a Dio, per farsi chiaro,
Ne come i rei piangendo il giorno attende,
Che desiato seggio in ciel gli rende.

Ben pote te

Ben potete saver per mille prone
Di quell'anime antiche valorose,
Che la somma del ben si truova, dove
E' presto il fin de le terrene cose.
Quel cui diedero al mondo Alcmena et Giove
In cercar sempre morte il suo ben pose:
Et se guerra mai sempre ovunque fusse,
Et sotto'l nostro Ciel Cerbero addusse.

Theseo che fece, quello amico fido?
Non ne son piene ancor tutte le carte?
Non va pe'l mondo l'honorato grido
De la Città de i duoi figli di Marte?
Taceren quei, ch'in ogni strano lido
Posero in alto fin l'ingegno & l'arte?
Inanzi a questi & quei, che furo a Troia,
Cui bel morir fu glorioſa gioia?

Ma non gia il Re de la Città, c'ha'l nome
Da l'inventrice de le sagre olive,
Ch'eleggendosi il fin, se chiaro, come
Per l'altrui pace, & non per sua si vive:
Et lasso lieto le terrene some,
Che dier morte salute, & nocean vive:
Beato pur, che con un bel sospiro
Altrui tolse ruina, a se martiro.

Cesare, che potea fuggir l'inganno,
Di chi morte gli die, fuggir no'l volse:
Et di quella, & de l'altre, che si fanno
Glorie il suo spirto in Ciel ricco s'accolse.

Digitized by Google

Curtio per trar la sua patria d'affanno,
Con sì famoso ardir l'anima sciolse
Dal corpo, a cui tutto l'humano ingegno
Trouar sepolcro non potea più degno.

S' io non posso agguagliar co i uersi miei
La gloria, e'l suon di quegli antichi stili,
Che cantaro gli illustri Semidei,
Con chiarezza d'ingegni alti & sottili,
Certo del mio fallir tacer dourei,
Per non far hor con la mia penna uili
Quelle memorie, di che'l mondo ancora
Come di sue bellezze il ciel s'honora:

Ma s'io parlo di uoi, che sete un Sole
A le tenebre nostre anima santa,
E de l'alme uirtuti al mondo sole
De la felice & gloriosa pianta,
C'hor fiorisce anzi a Dio, perche mi dole,
Che s'ella è in pace, in uoi doglia sia tanta,
Si dorranno color, che qui non sono
Scritti con uoi, non quei, di ch'io ragiono.

Ne minor gia di quelli hebbe uaghezza
Il Signor uostro d'honorato fine.
Dica chi può, qual fu la sua fierezza
Tra l'altre anime altere, & pellegrine:
Che parea dir, quest'è la mia ricchezza,
Quando l'arme nimiche hauea uicine:
Ben fu che'l uide, & ne fa fede a noi
Con la fama il ualor de' tempi suoi.

Come

Come alzato da terra aprirna l'ale
Di sue glorie spargendo hor queste, hor quelle,
Come cortese altrui mostrò, per quale
Via si fean basse al suo ueder le stelle:
Et a se non trouando spirto eguale,
Fea co i suoi chiari rai l'anime belle.
Et del suo nome ancora a mille a mille
Escon di uero honor uiue fauille.

La magnanima uostra impresa honesta
Altro non è, che di morir desio:
Che da graui pensier l'anima desta
La strada impara, onde si poggia a Dio.
Che ua suggendo intentamente questa
Ombra mortal del graue peso rio,
Et posto fine al pianto, in che uoi sete,
Come si uiue in Ciel tra uoi uiuete.

Et cosi fanno i saggi, che uiuendo
Han de i santi desij la mente ingombra:
E'l piacer di chi sa uiuer morendo
Voto d'ogni pensier, ch'el uero adombra,
Quei si uanno al ben far la strada aprendo,
Che son uaghi del sol suggendo l'ombra,
Ne del mortal han cura in altra guisa,
Che di uil cosa altrui da lor diuisa.

Perch'ei pianse Fetonte, ond'arse, & trema
Parte del mondo ancor, quando'l Sol uede,
Troua cantando il Cigno a l'hora estrema
A l'antico languir nuoua mercede,

Ch'ogni miseria di sua uita scema
Per diuina uirtù morendo uede;
Et del suo ben presago al fine arriua,
Tal che di dolci accenti empie ogni riua.

Tanti essempi nel cor pensando aduno,
Ch'io potrei far di quei ricco l'inchiostro:
Ma non è bello il dir quel, che ciascuno
Puote altroue ueder mè, ch'io no'l mostro.
Chi non sa, che gli Dij tolser piu d'uno
Gia per atto di gratia al uiuer nostro?
S'io temessi auuersarj a i detti miei,
Mille antiche ragion cantando andrei.

Ma, percioche io non temo, & de i migliori
Vo seguitando l'orme in queste rime,
Et ragiono con uoi, c'hauete i fiori
Tutti nel cor de le memorie prime,
Non uo di cose procacciarmi honori,
Onde'l mio fido oprar uano s'estime:
Et ne i miei prati per innanzi uoglio
Tesser le mie ghirlande, com'io soglio.

Et son certo, ch'a uoi questo non spiace,
Ond'io lieto, & altero il dire imparo:
Che de i proprij thesori ornar ui piace
Vostro leggiadro stil, come uoi raro,
Che puo di uoi dir sol quel, ch'altri tace
Perche non paia pe'l suo dir men chiaro,
Solo il uostro languir, che non s'affrena,
Porta in ogni gentil disdegno, & pena.

Piace

Piace a gli sciocchi anchor quel secol d'oro,
Che nudria l'huom di ghiãde, et d'acqua pura
Con trouar quei ne l'otio il suo tesoro,
Ch'ogni spirito uil molto assecura:
Commune era co i bruti il uiuer loro,
Et morian per stanchezza di natura;
Miseri, che non uider quella luce,
Ch'a uera gloria, & libertate adduce.

Non ci manda qua giù l'eterna cura,
Perche il nostro diletto in terra sia,
Ma per satiar le uoglie di natura,
Che si pasce di noi, si fa men pia:
Et con falsa dolcezza, che non dura.
Dal ciel in parte l'anime disuia:
Ma non le forze a por tutte sue uoglie
Nel uil seruigio de l'humane spoglie.

Dato n'è per men doglia in parte oblio
Del bello stato, one si uiue in Cielo:
La medesma pietà ci da'l desio
De le cose, che son tra'l caldo e'l gelo:
Che uedendone lunge esser da Dio,
Priui di speme cangeremo il pelo:
Ma questi aiuti san quanto Dio uuole
Star gli effetti sperando sotto'l sole.

E, perche cieco Amor troppo soaue
Non ne facci parer la mortal uita,
Fa la parte maggior di lei si graue,
Ch'a temer sempre, & trauagliar ne'uuita.

Porta peso leggier l'anima, c'hane
Di trouar tosto in ciel uoglia infinita,
Che la parte diuina in lei per forza
Spegne'l uenen de la terrena scorza.

Spesso mi torna (onde io mi doglio) a mente
L'infinita miseria de i mortali.
Et hora'l uerno, hor la stagione ardente
Vedo colma uenir de i nostri mali.
Hor l'Autunno, hor l'April perder la gente
Con le lor qualità sì poco eguali.
Et non pur gli anni, i mesi, e i giorni breui
Hanno tempre per noi diuerse, & greui.

Da che'l Sol torna a riportarne il giorno,
Da che partendo ad altra gente il rende,
Con l'uscir, col salir, col far ritorno
Oue l'acque sendendo in giro scende,
L'aer priuo di stato d'ogn'intorno
Hor n'agghiaccia, hor ne scalda, et hor n'accende:
Et per tal uariar colme d'affanno
Nostre membra ad ogn'hor languendo vanno.

De le cinque terrene parti l'una
Per qualità di Cielo arsa il foco.
De le due estreme è fuor del Sol ciascuna
Tal, che'l ghiaccio habitar non lassa il loco:
Et tra il mezzo, et gli estremi ogn'una s'aduna
Ben che scouerto il Mar ne lasci poco:
A quel poco s'è dato, & non so come,
D'antica madre d'ogni cosa il nome.

Et questa

E t questa madre, anzi matrigna antica,
Di se presta a' mortai la minor parte
Et per quell'anco, oltra l'assai fatica
Chiede a chi chiede a lei ricchezza, od arte;
Deh come spesso indarno huom s'affatica,
Et tutto'l suo poter largo comparte,
Et del suo caldo oprar gioir si crede,
Che non ha pur da lei quel, ch'ei le diede.

E t nel suo grembo caramente accoglie
Tante fere rapaci, & tanti augelli:
Et da larga ad ogn'un quel, ch'ei si toglie,
Et fargli arditi, & di pieta rubelli,
Vaghi del sangue, & de le nostre spoglie
Si, ch'ei priuan di luce hor questi, hor quelli:
Et tante tele ordisce a i nostri danni,
Che l'herbe spesso, e i fior celan gli inganni.

E t se non fosse, che le stelle amiche
Per difesa ne danno arte, & ingegno,
Et san, che'ndarno asprezza s'affatiche
Contra'l nostro sauer di lei piu degno,
Lasciaua l'huomo ne l'etati antiche
Stacciato; & morto a l'empia fera il regno:
Et lieta era costei di questa guerra,
Per ueder quel, ch'è suo, tosto di terra.

Come può mai contar prosa ne rima,
In quanti modi il mal nostro si cria?
Chi sarà quel (se ben suo stato estima)
Ch'un dì securo in questa uita stia?

Muoia chi de' suoi ben si truoua in cima,
Pria che'l Cielo a suoi danni intento sia:
Però che prima, ò dopò il male, e'l bene,
Come dì & notte & caldo, & freddo viene.

Breue tempo uolubile, compresso
Da tenaci martir, uita si chiama.
Beato è quello, il cui languir'è spesso,
Et non continuo, chi s'ha in odio s'ama:
Perde souente per amar se stesso,
Onde poi piange l'huom, gloria di fama.
Quegli al sommo del ben giugne per tempo
Ch'ogn'opra ordisce, che gli mostra il tempo.

Quinci si fanno di uittorie spesse
Spessi trionfi, & il maggior l'estremo,
Ch'è bel morir, che le memorie impresse
Lascia del grido suo gia mai non scemo.
Troppo lungo saria quei, che uolesse
A parte a parte dir quel, che noi temo:
Basta ch'al nascer nostro angoscia & pianto,
Al morir si conuien la gioia, e'l canto.

Non è in noi giusto il duol, poi che da uile
Et non libera uita in Ciel n'è gito,
Oue truoua mercede al suo bel stile,
Che'l fea mostrar tra tutti gli altri a dito;
Et ua cantando alteramente humile,
Come'l ben di qua giù sempre ha schernito:
Hor se del troppo pianto egli ode il suono,
Del fallir nostro a Dio chiede perdono.

Et credo

Digitized by Google

E s credo ben, che adhor'adhora uegna
A dolersi con uoi de i dolor uostri,
Ma rade uolte a chi non uuol s'insegna,
Si ci da'l mondo in preda a pensier nostri.
Hor uederlo mi par, quant'ei si sdegna,
Perche'l suo sdegno sua pietà ui mostri:
Et odirlo parlare, & creder uoi
Mentr'ei parla al suo dire, & pianger poi.

Queste son sue parole. Anima bella,
Anima cara ueramente a Dio,
Deh perche pur d'humano affetto ancella
Vi fauano timor de l'esser mio?
Perch'è pur sempre hor questa parte, hor quella
Di sospir folta, & d'aspro pianto rio?
Questo dolersi in Ciel tanto ne spiace,
Ch'a uoi toglie salute & a me pace.

Voi qui sete fra l'altre un uiuo essempio
De le cose del Ciel, ch'io uedo ogn'hora:
Come serue a timor fallace, & empio
L'alma, che'n questo sol del dritto è fora?
Non procacciate a uoi medesma scempio,
Che u'accompagni in l'altra uita ancora.
Finite il pianto, & ringratiate meco
Quel, ch'a uoi non m'ha tolto, & mi tien seco.

Con uoi son sempre, ma credenza ria
Ch'è di uoi Donna, d'ogni ben ui spoglia:
Ne ui lascia goder di questa mia
Vita gentil, perche di me ui doglia.

Digitized by Google

Et perch'a torto ogn'un crede, ch'io fia
Oue ſpirto non è priuo di doglia,
Che la pena, e'l ſauer, che'n uuoi ſi uede,
Falſamente di mal portan far fede.

Onde fora men chiaro aſſai quel grido,
Che laſciò quì di me la mia uirtute:
Se'n glorioſo ſeggio in Ciel m'aſſido,
Sia paleſe ad ogn'huom la mia ſalute:
Sia noſtra gioia teſtimonio fido
Di ciò, come di coſe aſſai uedute.
Che non è meno a noi certo, ou'io ſono,
Ch'a me certo fia'l ben, di ch'io ragiono.

La paſſata mia gloria, & la preſente
Vi deuriano allegrar, ſendomi amica.
Laſſo, del fallir ſuo tardi ſi pente
Chi ne i terreni error troppo ſe'ntrica.
Et non paſcer del ſuo cibo la mente,
Par ch'a noi, piu ch'altri ſi diſdica.
De perche in queſto ogn'hor piu cieca ſete,
Se di tutto altro il uer ſempre uedete?

Il mondo, i corpi, il ſpirto, l'alma, e'l ſenſo,
Ch'anim'e de gli Idij, nudre le menti,
Le menti, in cui tal'è bel lume intenſo,
Che le coſe del ciel ueggon preſenti,
Tolto l'oggetto uia graue condenſo,
Che'l diuino ſplendor copre a le genti
Ben ſei dono di Dio ſenſo immortale,
A riſpetto di cui poco'l Sol uale.

Luce

Luce la luce tua la notte e'l giorno:
Et la Luna, & la terra il Sol ne toglie.
Tu fai di ricchi don l'anime adorno.
Quei da fioretti al mondo, & uerdi spoglie.
E' co i buon solamente il tuo soggiorno:
Quei sotto i raggi suoi ciascuno accoglie.
Tu le piaggie del Ciel fai chiare & belle;
Egli il mondo, tu i santi, & ei le stelle.

Se questo raggio in ciò n'alluma il core,
Come d'ogn'altra cosa in luce il tiene,
Vedrete scorto ancor senza dolore,
Che nulla in ciel, ne'n terra a morir uiene.
Et quando torna il spirto al buon fattore,
Il primo stato il suo corpo ritiene:
Resta lo spirto spirto, & terra terra,
Quando dal corpo un'alma si diserra.

Ma la turba ignorante chiama morte,
Quando da i corpi fan l'alme partita:
Non si deurian chiamar le cose morte,
Che per se stesse mai non hebber uita.
Questo uedendo cangerete sorte;
Ne sia contra ragion uoglia sì ardita:
Et porterete ancor chiara uittoria
Di chi uuol oscurar uostra, & mia gloria.

Vittoria tragga i cor' sempre d'affanno,
Ma piu quando uittoria acquista ingegno.
Chi può uittoria hauer senza suo danno,
Vera uittoria, e il lamentarsi è indegno:

Non è bella uittoria, con inganno
Quello auanzar, che di uittoria è degno.
S'honorata uittoria ha sempre il uero,
Com'ha uittoria in uoi falso pensiero?

Molte cose del ciel ui dice ancora,
Ma non può ingegno human ritrarle in carte.
L'anima, che in udendo s'innamora,
S'affige hor, che al rider le manca ogn'arte.
Al fine il ueggio de i uostr'occhi fora,
Sparir piangendo in piu serena parte:
Ma pria co'l suon de l'ultime parole,
Cosi del suo morir con uoi si dole.

S'una di quelle mie battaglie spesse,
Che mi dier da uolar sì altere penne,
Oue Vittoria l'animo s'elesse,
O'n ciel ritorno, onde a star meco uenne,
Con ferro, ò foco, ò prima, ò poscia hauesse
Sciolto'l nodo mortal, che quì mi tenne
Pe'l mio Signore, allhor dico ben, ch'io
Auanzato con l'opre haurei'l desio.

Quest'una gloria piu contento assai
Farmi d'ogn'altra al mio partir potea,
Pur mi consola, che cercando andai
D'appagare il desio, che'l cor ardea.
Qui d'ogn'intorno i bei celesti rai,
Sparge, ch'al suo uenir portati hauea:
Et di nuoua beltà subito adorno,
Fa da terra leuato in ciel ritorno.

Et uoi

Et uoi tornate a seguitare il pianto,
Ch'era troppo da uoi stato diuiso:
Et ponete in oblio subito quanto
A lui face men bello il Paradiso:
Ond'ei si parte doloroso tanto,
Et uiene a uoi per asciugarni il uiso,
Se uoi ciò fate, per uederlo spesso,
Lieta ogn'hor lo uedreste piu dappresso.

Molta gioia da uoi stessa u'è tolta,
Poi ch'a i giusti pensier poneste il uelo;
Perche l'anima uostra alcuna uolta
Vaga n'andrebbe a riuederlo in Cielo:
Et uedrebbe il bel seggio, ond'ei u'ascolta,
Et oue ir dee, lassato il caldo, e'l gelo:
Et ei lieto uerrebbe a star con uoi,
Per far parte maggior de' piacer suoi.

Voi uedete in che loco oscuro, & bassa
Nostra natura a trauagliar ne guide:
Voi uedete ogni buon di uiuer lasso,
Ch'ogn'hor se stesso imaginando ancide:
Et uedete arriuar ciascuno al passo,
Che da le membra l'anime diuide;
Et piangete ad ogn'hor, come se duolo
Non desse il mondo, & morto fosse ei solo.

Saturno, & gli altri Dij uennero a morte,
Hor si son lieti in Ciel fatti immortali.
Cangian tutte le cose al mondo sorte,
Ma non han tutte i lor tormenti eguali.

Digitized by Google

Chi per lungo camin, chi per uie corte
Corre cercando il fin di tutti i mali.
Et la madre del mondo, in questo pia,
Tosto ne fa finir la nostra uia.

Sono animali al mondo di sì breue
Vita, ch'un giorno sol uiuono a pena:
Al uenir de la sera inferma, & greue,
Et compita uecchiezza al fin gli mena:
A rispetto di quella parer deue
Di lunghi & uarij error la nostra piena:
Ma pensando a l'eterna poi si corta,
Che in un uolger di luci al fin ne porta.

Non è l'huom cosi tosto in questa uita,
Ch'ei si truoua di cure, & d'anni carco:
Quinci a pensar ben la ragion ne'inuita,
Che da girsene al ciel uicino e'l uarco.
Et saggio antiueder fa la partita
Esserne cara del terreno incarco.
S'antiueduto il fin uostro ui piace,
Come ui può l'altrui dunque tor pace?

Se quell'anima santa senz'affanno
Lasciò libera, & lieta il mondo uile,
Si come quelle, che beate uanno
A piu stabile uita, & piu gentile,
Com'è l'utile suo fatto a uoi danno,
Che tenete in languir sempre uno stile?
Piangerfarete altrui piangendo tanto,
Che i men forti di uoi morran di pianto.

Et diraßi

Et diraßi di uoi, come di quella
Che ſolea in marmo trasformar la gente,
O s'alcun'altra di pietà rubella
A i noſtri danni uolentier conſente.
Che giouerà fuggir forza di ſtella,
Se uoi farete l'huom ſempre dolente?
Fora il gran ſaggio d'Itaca coſtretto,
Chiuſi gli occhi, & gli orecchi, armarſi il petto

Altro non è languir, ch'odiar ſe ſteſſo:
Et tor l'alma da pace, & porla in guerra:
Et uolerſi ueder ſempre dappreſſo
Chi'l chiamino a pietate, & gloria ſerra.
Non frenato martir diuenta ſpeſſo
Ira, che'l poſſeſſor uilmente atterra:
E'l fa nemico a Dio. che tutto uede,
E i dannati da lui ne pon far fede.

Credete uoi, che pietra per pietate
Fuſſe Niobe fatta, Ecuba cane?
Et tant'altri mutati in ogni etate
Per le troppe querele odioſe, & uane?
Falſo fauoleggiar: per pena date
Fur quelle forme sì diuerſe, & ſtrane:
Et ſon fatti languir la ſtate, e'l uerno,
Perch'altri goda di lor pianto eterno.

Se pietà foſſe ſtata, in miglior ſtato
Non in peggior gli hauria formati il Cielo;
Et leuati di terra, ò poſti in lato,
V' non foſſe maligno il caldo, e'l gielo.

Digitized by Google

Oue le menti lor fora oblio nato,
Che posto haurebbe a l'empie cure il uelo:
D'un'huom uiuo facendo un uiuo augello,
Si fa l'anima e'l corpo assai men bello.

Poca mercede con gran pena mista,
E'l guidardon di breue pianto pio,
Ma come poi di troppo il nome acquista
Giugne pena a mercè l'empio disio.
Chi de l'altrui morir troppo s'attrista,
Tacito biasma quel, c'ha fatto Dio:
Ne però lega il spirto ond'ei si sciolse,
Quando'l suo il mondo, e'l Cielo il suo si tolse.

Cosi uana è la doglia, che ui tiene
Di uostra pace indegnamente schiua:
Hor potete pensar, s'ei si conuiene,
Che uanitate eterna in uoi si uiua:
Vanitate di pianto, ou'ogni bene
Ogni uirtù s'accoglie, è dunque uiua?
Che si dee creder d'altri, poi ch'in uoi
Vinta è ragion dagli auuersari suoi?

Che pur sapete a pien quanto natura
Di uanità mortal nemica sia:
C'hauete posto in Ciel'ogn'altra cura,
Fuor di questa crudel, che ui disuia.
Quant'è bello il tener l'alma secura
Dagli affetti, ch'al uer chiudon la uia:
Et di bella fortezza armando il core,
Sempre gradir quel, che ne danno l'hore.

Fanno

Fanno i fabri del Ciel diuina falda,
C'ha di peso soaue alta durezza,
Che nel uaior temprata i petti scalda,
Et a Vittoria col soffrir gli auuezza
E'ncontra a colpi adamantina, & salda,
Ogni saetta de' nemici spezza
Rari son quei, che l'hanno, ma quei rari
Soura gli Angeli suoi sono a Dio cari

Et uoi certo l'hauete, ma ui spiace
Che da questi auuersarij ui difenda:
Imaginando pur, che'l troui pace
Col signor' uostr'ogn'altro ben ui renda.
Et sapete per uero, ch'ei no'l tace,
Come'l troppo languir uostro l'offenda.
Pianger lassate quelli, a cui rea sorte
Fa bello'l pianto, e'l procacciarsi morte.

Fatto saggio piangendo il furor suoi,
L'armi troiane Aiace al cor si mise,
Pianse Lucretia degnamente, & poi
Piu degnamente ancor se stessa anciſe.
Ne per uiltate (a ragion molto puoi
Amor santo di patria) si diuise
Cato dal mondo, diuentato schiuo
Di ueder serua la sua patria uiuo.

Pianser molt'altri, & fu sì bello il pianto,
Che la memoria n'è gradita ancora
Et sarà sempre: & si potran dar uanto,
D'esser cosa honorata, che non mora:

Digitized by Google

Ma queſto uoſtro al mondo è graue tanto,
Quant'ogn'altra uoſtr'opra l'innamora:
Che da nulla cagion tenuto in uita,
Pioue ne i petti altrui doglia infinita.

Non ui dee pena dar, che morte acerba
L'habbia tratto di uita empia mortale.
A cui piu uiue piu dolor ſi ſerba
Et ua con gli anni in noi creſcendo il male.
Et quel, che freſca etate diſacerba
Non diſacerba il tempo, che non uale:
Ch'è la matura età, che per ſe ſteſſa
Ogni ualor perdendo al fin s'appreſſa.

Gia credi'io ben, che piacer nuouo ſenta,
D'eſſer per tempo al ſommo Ciel ſalito,
Vedendo in terra quella gloria ſpenta,
Ch'ogni ſaggio guerrier gia fea gradito:
Perche ogn'anima altera ſi ſgomenta,
Che uede il tempo de gli honor finito:
Non ſi può piu prouar quant'altri uaglia,
Tant'a uirtute ogni uiltà s'agguaglia.

Mort'è la fede, & la pietate inſieme:
Ei lor nemici hanno occupato il Regno:
Et la cieca auaritia aſconde, & preme
Ogni deſio d'honor, ch'era pur degno.
Hoggi non s'ubbediſce, & non ſi teme,
Ch'ei di ſe ſteſſo ogn'huom fatto ſoſtegno,
Et è nel terZo Ciel ſceſo a ſtar Marte,
Coſi ſpento è'l ſplendor di ſi bell'arte.

Fu quà

Fu quì di queſti ben la ſomma intera
Col Signor noſtro: hor'è con eſſo in Cielo,
Iui andò ſeco ancor la gloria vera
Di quel valor, che non cangiò mai pelo.
Et fuſſe amica a lui fortuna, ò fera,
Fu ſempre acceſo d'honorato Zelo:
Queſto tutto ne manca, & hauem ſolo
Di lui memoria, & noi col noſtro duolo.

Voi col duol noſtro, & con le noſtre rare
Anzi ſole eccellenze in Terra hauemo.
Et ben che ſian queſte dolcezze amare,
Di ſi ricco theſoro alteri ſemo,
Che piu non è de le ſue gemme il mare,
O del ſuo grido Arabia mai non ſcemo.
Non m'impedir penſier vago gentile,
Ben di ciò parleremo in altro ſtile.

Laſciami por l'oſcura nebbia in bando,
Che'l dì ne toglie, & moſtrerem poi'l Sole.
O mia folle credenza, hor come, hor quando
L'uno ò l'altro faran le mie parole?
Non temeſſ'io dir ſempre ſoſpirando,
Come chi vergognoſo in ſe ſi dole,
Non mi vedeſſi andar carco di doglia,
Senz'hauer fatto, ch'altri non ſi doglia.

So che minor in voi non fia'l martire:
Et ch'io laſſo n'haurò vergogna & pena:
Ma non ne ſia gia degno il bel deſire,
Che pien di fede ragionar mi mena.

Digitized by Google

Et perch'a torto ogn'un crede, ch'io sia
Oue spirto non è priuo di doglia,
Che la pena, e'l sauer, che'n uuoi si uede,
Falsamente di mal porian far fede.

Onde fora men chiaro assai quel grido,
Che lascio quì di me la mia uirtute:
Se'n glorioso seggio in Ciel m'assido,
Sia palese ad ogn'huom la mia salute:
Sia uostra gioia testimonio fido
Di ciò, come di cose assai uedute.
Che non è meno a noi certo, ou'io sono,
Ch'a me certo sia'l ben, di ch'io ragiono.

La passata mia gloria, & la presente
Vi deuriano allegrar, sendomi amica.
Lasso, del fallir suo tardi si pente
Chi ne i terreni error troppo se'ntrica.
Et non pascer del suo cibo la mente,
Par chiu noi, piu ch'altri si disdica.
De perche in questo ogn'hor piu cieca sete,
Se di tutto altro il uer sempre uedete?

Il mondo, i corpi, il spirto, l'alma, e'l senso,
Ch'anim'e de gli Idij, nudre le menti,
Le menti, in cui tal'è bel lume intenso,
Che le cose del ciel ueggon presenti,
Tolto l'oggetto uia graue condenso,
Che'l diuino splendor copre a le genti
Ben sei dono di Dio senso immortale,
A rispetto di cui poco'l Sol uale.

Luce

Digitized by Google

Luce la luce tua la notte e'l giorno:
Et la Luna, & la terra il Sol ne toglie.
Tu fai di ricchi don l'animo adorno.
Quei da fioretti al mondo, & uerdi spoglie.
E' co i buon solamente il tuo soggiorno:
Quei sotto i raggi suoi ciascuno accoglie.
Tu le piaggie del Ciel fai chiare & belle;
Egli il mondo, tu i santi, & ei le Stelle.

Se questo raggio in ciò u'alluma il core,
Come d'ogn'altra cosa in luce il tiene,
Vedrete scorto ancor senza dolore,
Che nulla in ciel, ne'n terra a morir uiene.
Et quando torna il spirto al buon fattore,
Il primo stato il suo corpo ritiene:
Resta lo spirto spirto, & terra terra,
Quando dal corpo un'alma si diserra.

Ma la turba ignorante chiama morte,
Quando da i corpi fan l'alme partita:
Non si deurian chiamar le cose morte,
Che per se Stesse mai non hebber uita.
Questo uedendo cangerete sorte;
Ne sia contra ragion uoglia sì ardita:
Et porterete ancor chiara uittoria
Di chi uuol oscurar uostra, & mia gloria.

Vittoria tragga i cor' sempre d'affanno,
Ma piu quando uittoria acquista ingegno.
Chi può uittoria hauer senza suo danno,
Vera uittoria, e il lamentarsi è indegno:

Non è bella uittoria, con inganno
Quello auanzar, che di uittoria è degno.
S'honorata uittoria ha sempre il uero,
Com'ha uittoria in uoi falso pensiero?

Molte cose del ciel ui dice ancora,
Ma non può ingegno human ritrarle in carte.
L'anima, che in udendo s'innamora,
S'affige hor, che al rider le manca ogn'arte.
Al fine il ueggio de i uostr'occhi fora,
Sparir piangendo in piu serena parte:
Ma pria co'l suon de l'ultime parole,
Così del suo morir con uoi si dole.

S'una di quelle mie battaglie spesse,
Che mi dier da uolar sì altere penne,
Oue Vittoria l'animo s'elesse,
O'n ciel ritorno, onde a star meco uenne,
Con ferro, ò foco, ò prima, ò poscia hauesse
Sciolto'l nodo mortal, che quì mi tenne
Pe'l mio Signore, allhor dico ben, ch'io
Auanzato con l'opre haurei'l desio.

Quest'una gloria piu contento assai
Farmi d'ogn'altra al mio partir potea,
Pur mi consola, che cercando andai
D'appagare il desio, che'l cor ardea.
Qui d'ogn'intorno i bei celesti rai,
Sparge, ch'al suo uenir portati hauea:
Et di nuoua beltà subito adorno,
Fa da terra leuato in ciel ritorno.

Et uoi

Et uoi tornate a seguitare il pianto,
Ch'era troppo da uoi stato diuiso:
Et ponete in oblio subito quanto
A lui face men bello il Paradiso:
Ond'ei si parte doloroso tanto,
Et uiene a uoi per asciugarui il uiso,
Se uoi ciò fate, per uederlo spesso,
Lieta ogn'hor lo uedreste piu dappresso.

Molta gioia da uoi stessa u'è tolta,
Poi ch'a i giusti pensier poneste il uelo;
Perche l'anima uostra alcuna uolta
Vagan'andrebbe a riuederlo in Cielo:
Et uedrebbe il bel seggio, ond'ei u'ascolta,
Et oue ir dee, lassato il caldo, e'l gelo:
Et ei lieto uerrebbe a star con uoi,
Per far parte maggior de' piacer suoi.

Voi uedete in che loco oscuro, & bassa
Nostra natura a trauagliar ne guide:
Voi uedete ogni buon di uiuer lasso,
Ch'ogn'hor se stesso imaginando ancide;
Et uedete arriuar ciascuno al passo,
Che da le membra l'anime diuide;
Et piangete ad ogn'hor, come se duolo
Non desse il mondo, & morto fosse ei solo.

Saturno, & gli altri Dij uennero a morte,
Hor si son lieti in Ciel fatti immortali.
Cangian tutte le cose al mondo sorte,
Ma non han tutte i lor tormenti eguali.

Chi per lungo camin, chi per uie corte
Corre cercando il fin di tutti i mali.
Et la madre del mondo, in questo pia,
Tosto ne fa finir la nostra uia.

Sono animali al mondo di sì breue
Vita, ch'un giorno sol uiuono a pena:
Al uenir de la sera inferma, & greue,
Et compita uecchiezza al fin gli mena:
A rispetto di quella parer deue
Di lunghi & uarij error la nostra piena:
Ma pensando a l'eterna poi si corta,
Che in un uolger di luci al fin ne porta.

Non è l'huom cosi tosto in questa uita,
Ch'ei si truoua di cure, & d'anni carco:
Quinci a pensar ben la ragion ne'inuita,
Che da girsene al ciel uicino e'l uarco.
Et saggio antiueder fa la partita
Esserne cara del terreno incarco.
S'antiueduto il fin uostro ui piace,
Come ui può l'altrui dunque tor pace?

Se quell'anima santa senz'affanno
Lasciò libera, & lieta il mondo uile,
Si come quelle, che beate uanno
A piu stabile uita, & piu gentile,
Com'è l'utile suo fatto a uoi danno,
Che tenete in languir sempre uno stile?
Piangerfarete altrui piangendo tanto,
Che i men forti di uoi morran di pianto.

Et diraßi

Et diraſsi di uoi, come di quella
Che ſolea in marmo trasformar la gente,
O s'alcun'altra di pietà rubella
A i noſtri danni uolentier conſente.
Che giouerà fuggir forza di ſtella,
Se uoi farete l'huom sempre dolente?
Fora il gran ſaggio d'Itaca coſtretto,
Chiuſi gli occhi, & gli orecchi, armarſi il petto

Altro non è languir, ch'odiar ſe ſteſſo:
Et tor l'alma da pace, & porla in guerra:
Et uolerſi ueder ſempre dappreſſo
Chi'l chiamino a pietate, & gloria ſerra.
Non frenato martir diuenta ſpeſſo
Ira, che'l poſſeſſor uilmente atterra:
E'l fa nemico a Dio. che tutto uede,
E i dannati da lui ne pon far fede.

Credete uoi, che pietra per pietate
Fuſſe Niobe fatta, Ecuba cane?
Et tant'altri mutati in ogni etate
Per le troppe querele odioſe, & uane?
Falſo fauoleggiar: per pena date
Fur quelle forme sì diuerſe, & ſtrane:
Et ſon fatti languir la ſtate, e'l uerno,
Perch'altri goda di lor pianto eterno.

Se pietà foſſe ſtata, in miglior ſtato
Non in peggior gli hauria formati il Cielo;
Et leuati di terra, ò poſti in lato,
V' non foſſe maligno il caldo, e'l gielo.

Digitized by Google

Oue le menti lor fora oblio nato,
Che posto haurebbe a l'empie cure il uelo:
D'un'huom uiuo facendo un uiuo augello,
Si fa l'anima e'l corpo assai men bello.

Poca mercede con gran pena mista,
E'l guidardon di breue pianto pio,
Ma come poi di troppo il nome acquista
Giugne pena a mercè l'empio disio.
Chi de l'altrui morir troppo s'attrista,
Tacito biasma quel, c'ha fatto Dio:
Ne però lega il spirto ond'ei si sciolse,
Quando'l suo il mondo, e'l Cielo il suo si tolse.

Cosi uana è la doglia, che ui tiene
Di uostra pace indegnamente schiua:
Hor potete pensar, s'ei si conuiene,
Che uanitate eterna in uoi si uiua:
Vanitate di pianto, ou'ogni bene
Ogni uirtù s'accoglie, è dunque uiua?
Che si dee creder d'altri, poi ch'in uoi
Vinta è ragion dagli auuersari suoi?

Che pur sapete a pien quanto natura
Di uanità mortal nemica sia:
C'hauete posto in Ciel'ogn'altra cura,
Fuor di questa crudel, che ui disuia.
Quant'è bello il tener l'alma secura
Dagli affetti, ch'al uer chiudon la uia:
Et di bella fortezza armando il core,
Sempre gradir quel, che ne danno l'hore.

Fanno

Fanno i fabri del Ciel diuina falda,
C'ha di peso soaue alta durezza,
Che nel uaior temprata i petti scalda,
Et a Vittoria col soffrir gli auuezza
E'ncontra a colpi adamantina, & salda,
Ogni saetta de' nemici spezza
Rari son quei, che l'hanno, ma quei rari
Soura gli Angeli suoi sono a Dio cari

Et uoi certo l'hauete, ma ui spiace
Che da questi auuersarij ui difenda:
Imaginando pur, che'l troui pace
Col signor' uostr' ogn'altro ben ui renda.
Et sapete per uero, ch'ei no'l tace,
Come'l troppo languir uostro l'offenda.
Pianger lassate quelli, a cui rea sorte
Fa bello'l pianto, e'l procacciarsi morte.

Fatto saggio piangendo il furor suoi,
L'armi troiane Aiace al cor si mise,
Pianse Lucretia degnamente, & poi
Piu degnamente ancor se stessa ancise.
Ne per uiltate (a ragion molto puoi
Amor santo di patria) si diuise
Cato dal mondo, diuentato schiuo
Di ueder serua la sua patria uiuo.

Pianser molt'altri, & fu sì bello il pianto,
Che la memoria n'è gradita ancora
Et sarà sempre: & si potran dar uanto,
D'esser cosa honorata, che non mora:

Digitized by Google

Ma queſto uoſtro al mondo è graue tanto,
Quant'ogn'altra uoſtr'opra l'innamora;
Che da nulla cagion tenuto in uita,
Piouue ne i petti altrui doglia infinita.

Non ui dee pena dar, che morte acerba
L'habbia tratto di uita empia mortale.
A cui piu uiue piu dolor ſi ſerba
Et ua con gli anni in noi creſcendo il male.
Et quel, che freſca etate diſacerba
Non diſacerba il tempo, che non uale:
Ch'è la matura età, che per ſe ſteſſa
Ogni ualor perdendo al fin s'appreſſa.

Gia credi'io ben, che piacer nuouo ſenta,
D'eſſer per tempo al ſommo Ciel ſalito,
Vedendo in terra quella gloria ſpenta,
Ch'ogni ſaggio guerrier gia fea gradito:
Perche ogn'anima altera ſi ſgomenta,
Che uede il tempo de gli honor finito:
Non ſi può piu prouar quant'altri uaglia,
Tant'a uirtute ogni uiltà s'agguaglia.

Mort'è la fede, & la pietate inſieme:
Ei lor nemici hanno occupato il Regno:
Et la cieca auaritia aſconde, & preme
Ogni deſio d'honor, ch'era pur degno.
Hoggi non s'ubbediſce, & non ſi teme,
Ch'ei di ſe ſteſſo ogn'huom fatto ſoſtegno,
Et è nel terzo Ciel ſceſo a ſtar Marte,
Coſi ſpento è'l ſplendor di ſi bell'arte.

Fu qui

Fu quì di questi ben la somma intera
Col Signor uostro: hor'è con esso in Cielo,
Lui andò seco ancor la gloria uera
Di quel ualor, che non cangiò mai pelo.
Et fusse amica a lui fortuna, ò fera,
Fu sempre acceso d'honorato Zelo:
Questo tutto ne manca, & hauem solo
Di lui memoria, & uoi col uostro duolo.

Voi col duol uostro, & con le uostre rare
Anzi sole eccellenze in Terra hauemo.
Et ben che sian queste dolcezze amare,
Di si ricco theoro alteri semo,
Che piu non è de le sue gemme il mare,
O del suo grido Arabia mai non scemo.
Non m'impedir pensier uago gentile,
Ben di ciò parleremo in altro stile.

Lasciami por l'oscura nebbia in bando,
Che'l dì ne toglie, & mostrerem poi'l Sole.
O mia folle credenza, hor come, hor quando
L'uno ò l'altro faran le mie parole?
Non temess'io dir sempre sospirando,
Come chi uergognoso in se si dole,
Non mi uedessi andar carco di doglia,
Senz'hauer fatto, ch'altri non si doglia.

So che minor in uoi non fia'l martire:
Et ch'io lasso n'haurò uergogna & pena:
Ma non ne sia gia degno il bel desire,
Che pien di fede ragionar mi mena.

Digitized by Google

L'honorata cagion del mio languire
L'alma farà di torbida serena:
Voi non poca mercede mi darete,
Dandomi quel, che'n uoi si caro hauete.

Hor uo dir la cagion, che la beata
Anima sì per tempo al mondo tolse,
Si come sola a belle imprese nata
Glorie infinite in poco spatio accolse:
Perche da i molti honor morte ingannata
(Che le parue da uecchio) il nodo sciolse.
Et cosi uolse Dio, che ben sapea
Quel, che stando fra noi soffrir deuea.

Qui mille cose passo, & di quell'una,
Ch'è piu graue ad ogn'huom uergo le carte:
Ch'ei deuea sopportar sotto la Luna.
Et suo mal grado esser del fallo a parte
Onde molto potea diuenir bruna
Quella chiarezza, che da gli altri il parte.
Lascerammi tu dir santa pietade,
L'alta ruina de la nostra etade?

S'io non sapessi certo quanto uale
Questo conforto estremo, tacerei:
Ma perche questo frutto auanza il male,
Porterò in luce i graui affanni miei:
S'io haurò stil per tanti danni tale,
Ch'io ne possa parlar quanto uorrei,
Per farui dir sia benedetto il giorno,
Che'n ciel facesti o Signor mio ritorno.

Deh

Digitized by Google

Deh perche al nascer tuo con piu gran seno
Tebro non desti al mal le torbid'acque?
O poscia a quelle non largasti il freno
Sì, che s'hauesse a dir qui Roma giacque,
Pria che le rapid'onde hauesser pieno
Il bel loco, che troppo al Tebro piacque?
Stata Roma non fora; & se pur fora,
Non haria uergognosa a pianger'hora,

L'antiche glorie pe i nouelli scorni
(Chi'l potrà lceto dir?) perdute sono.
Camillo, Fabio, ò di tal fama adorni,
Deh perche ratti non correste al suono?
Ben turbò molto oscura nebbia i giorni,
Anzi l'hore crudei, di ch'io ragiono:
Ch'una subita rabbia ordì quel danno,
Che dar deurebbe a tutta Italia affanno.

Italia dico, che'n se stessa ria
Corse incontr'a suoi danni, & pur gli uide:
Si, c'hor non ponno i buon trouar la uia,
Di risaldar la piaga, che l'ancide.
Misera, che si lieta esser solia,
Hor piange, & altri de suoi pianti ride.
Ahi Tiranni crudeli, ahi fere uoglie,
Fossero almeno in uoi soli le doglie.

Ben fu auuersario quel, che prima
L'odio contra noi stessi in cor ne pose.
Qual mai potrà scemar' piu sorda lima
Vaghezza in noi de l'honorate cose?

Digitized by Google

Quinci è che'l proprio honor poco s'estima,
Et par, che lieto ogn'uno si riposi
Ne l'altrui pianto, ahi folli a tempi poi
Piange il uento, & chi uince i danni suoi.

Perche uo io scoprendo la radice
De i nostri scempi, oime, troppo palese?
Tacen'ogn'hor il piu chi piu ne dice,
Tant'è la somma de le nostre offese.
Torniamo al caso, lasso, ch'infelice
Ha fatto il felicissimo paese
Che fu dato da Dio per capo al Mondo,
Hor non ha chi li sia nel mal secondo.

Povera gente, & d'ogni ualor nuda,
Di furore, & di fame al Mondo nata,
Tanto in se stessa, quanto in altrui cruda,
Dal comune languir fatta beata,
(Esser'non puote, ch'alma in lei si chiuda,
Come l'altre de gli huomini creata)
Passate l'Alpi, & le campagne scorse,
Che'l Po riga superbo, al Tebro corse.

Et fu tanta la rabbia, ch'era sprone,
Et la fame & la uoglia empia de l'oro;
Che quel, che uinto non hauria ragione,
Vinse'l fiero consiglio di costoro.
Qual'spesso auuien che'n alta selua suone,
Facendo'n quella horribile lauoro
Vento, c'hor questo, hor quell'arbor di Gioue
Troncando a Terra con sue forze smoue.

Et poi

E t poi ſtridendo a le compagne aperte
Suella ogni pianta, e'n Ciel le mandi a uolo,
Et d'importuna polueré conuerte
Laſci le ville sbigottite in duolo.
Et le nubi per dritto calle certe
Scacci del ſuo poter ſole, & a ſtuolo,
Et giunga al Mare, & lo percuota, & giri
Tanto che'l gran Nettuno ſe n'adiri.

T al fu a l'entrar ne la Città meſchina,
La forza, e'l duol de la rabbioſa gente:
Et la Città fu Roma, che Regina
Fu d'ogn'altra cittade, hor'è niente:
Oue crebbe la ſtirpe pellegrina,
C'hor de gli antichi honor, forſe ſi pente,
Roma fu queſta, oime, chi fia che'l creda?
Che fu di noſtri doloroſa preda.

N ebbia dal Ciel, polueré, fumo, & foco,
Suon d'armi, ſcoppi, & doloroſi gridi,
Fuga, morte, ferir men crudo poco,
Strane uoci dicenti, ancidi, ancidi,
Hauean fatto ſembiante il loco al loco,
O ue ſi piange con eterni ſtridi.
Largo tingendo'l Tebro, che ſuggina
Ratto uia piu che prima, il ſangue giua.

Q ueſto fu il primo aſſalto, & poi che pure
Vinſe molto furor poca difeſa.
Le barbariche ſchiere aſſai piu dure,
Tinta nedendo homai l'ardita impreſa,

Digitized by Google

Perche l'altrui uiltà le fea ſicure,
Entraro intente a la commune offeſa,
Quai bramoſi Leon, ch'ardenti vanno
Per ſua fama finir con l'altrui danno.

Tremò la terra, e'l ciel diuenne oſcuro
L'arco, moſtrando, & balenando ſpeſſo:
Spirti pianger per l'aer uditi furo,
Del mal pietoſi, ch'ei uedean ſi ſpeſſo:
Gli Antri de' colli (ah nuouo caſo duro)
Di ſtran rimbombo riſonaro, & ſpeſſo
Il popol uinto lamentar s'udia,
Portando inuidia a chi fu morto pria.

Qual fu a ſentir da la primera etate
A l'eſtrema uecchiezza ognun dolerſi?
Senz'altronde ſperar mai ſicurtate;
Che da tanti auuerſarij, & ſi diuerſi?
Et l'antica, & l'altera nobiltate
Con che luci deuea ſerua uederſi?
Quanti fur quei, che per piu degna ſorte,
Diero a ſe ſteſſi (& per men pena) morte?

A quanti in quell'horribile momento
Fuggio l'alma per ſe poco ſicura?
Quanti, fur nati a pena, a cui tormento
Inſegnò fauellar pria, che natura?
A quanti che ſapean, tolſe ogni accento,
Tanto uince'l penſier doglia & paura?
Quanti poſcia, che fur di ſpirto priui,
Volſer fuggir, gridando come i uiui.

Qui ſi

Quì si uede rubar: quiui tor uita:
Qua gir le fiamme, & far paura al Sole.
Et la misera gente, che fuggita
D'ogni suo hauer, de' suoi, di se si dole,
Et piu la rabbia de i nemici inuita
Quei che drizzan a Dio pianti & parole.
Prede, rouine, & morti empion le strade,
Pe i furti, & fochi, & le nemiche spade.

Febo pietoso innanzi tempo scese
Per adombrar lo Stratio in l'onde salse:
Ma niente al fin giouò, che'l fe palese
L'incendio tal, che men di lui non ualse,
Tacerò quì, ch'oltra tutt'altre offese,
D'ogni altrui scorno a l'empie fere calse:
Quante Lucretie si feriro il core,
Sangue sprezzando, & alma senza honore.

Passiam piu oltra a cosa, che leggiero
Parer ne faccia ogni narrato danno,
Et minacci ad ogn'hor' questo hemispero,
De le uendete, che di Dio si fanno:
Tra le sagrate uergini, ch'al uero
Sposo padre del Ciel seruendo uanno,
Fatt'a lui del suo honor si caro dono,
Quali uccise da quei, quai serue sono.

Tremo solo a pensar l'horribil tema,
Ch'hebber le pure semplicette allhora,
Et la doglia mortal, uedendo scema
Quella, che'l sposo lor solo innamora.

Digitized by Google

Quell'onde al mondo ogni bell'alma trema,
Et soura ogn'altro ben deuoto honora,
Imaginando ueramente, ch'ella
De le gratie di Dio sia la piu bella.

Quel, che molt'anni haueano serbato, tolse
Vn punto sol'a l'anime meschine.
Misere, ah che pur troppo il fren si sciolse.
Ben doueuan bastar l'atre ruine.
O Dio, che l'alme a si gran strati uolse
Che la stanche Zzanue restasse il fine.
Qual fu a uedere di quelle afflitte molte
Gir serue a Dio miseramente tolte?

Oue lassio l'altre sacrate genti,
Che fur tratte di uita a i piè di Dio?
I Sacerdoti santi, a cui le menti
Fur sempr'accese del piu bel disio:
Vederssi l'alme lor pure lucenti
Girsene ratte'n Ciel, colme d'oblio
De i nuoui scempi de le membra, ch'elle
SpreZzar, pregand'eterne cose belle.

I santi uasi, & gli ornamenti eletti,
Ond'a Dio si solea chieder mercede,
A quelle fere i colli ornaro, e i petti,
E'l capo, e'l corpo tutto infino al piede,
I bei tempi sagrati a Dio diletti
De i destrier brutto'l cibo, & segno'l piede.
Et di quei s'udì'l grido. ù s'udia'l canto:
Che potea uolt'a Dio torci di pianto.

Che

Che dirà, lasso? pur conuien, ch'io dica:
Se l'estremo uò dire di tutto'l male:
Lasso di quella schiera à Dio si unica,
Ch'esta uita per lui meßi in non cale:
Et si diè in preda l'empia turba antica,
Et non so gia s'à questa nuoua eguale.
Et di tutt'altri santi sotto sopra
Piu non han chi l'accoglia, ò chi la copra.

Et tu padre di luce, onde si regge
Ogni nostra speranza, onde s'ha udita,
A cui non fu, ne fia chi si paregge
Altro che la uirtù compagna unita
Di chi teco, & in te pose la legge,
Ch'a l'eterno gioir l'animo inuita,
Fost'aspramente offeso, & tu ben sai,
(Io no'l so gia) quanto soffrir uorrai.

Non fu'l tuo corpo glorioso, & santo
Tratto da quei del suo ricetto fore?
Non fusti in mezzo à l'aspre morti, e'l pianto
Dispregiato dal barbaro furore?
Che deuea farsi piu, s'è si fe tanto?
S'ei potea torti uita, & trarti'l core,
Fatto certo l'hauria: folle che dico?
Fatto certo l'hauria, sì t'è nimico.

Innanzi a gli occhi ritornar mi ueggio
Le narrate miserie; & odo i pianti,
Che le spose di Dio fuggendo peggio
Van di sua seruitù triste tremanti,

Digitized by Google

Chiudend'al suo Signor l'amato seggio,
Con gli honesti pensier leggiadri, & santi
Tra le uergini elette, ou'ei l'accoglie,
L'altri forza uedendo, & le lor uoglie.

Vedo nuoui martir, ned'il desio
Da far temer potendo i santi in Cielo:
Di trar di sua magion per forza Dio
Et dargli, & torgli poscia'l mortal uelo.
O dispietato, & empio pensier mio,
Come mi fai uenir tutto di gielo,
O fera gente, è questa la mercede
E chi morendo libertà me diede?

Quai uendette dal Ciel uerranno tali,
Che non deggian parer poche in costoro?
Che non han per soffrir le forze eguali,
Come l'hebbero in far l'empio lauoro?
O potentia di Dio, che tanto uali,
Ben è tolto di terra il bel theforo
De la speranza, & de le sue campagne,
Ond'auuien, che'l reo goda, e'l buon si lagne.

Son questi i mesi di quell'hore estreme,
Che ne faranno udir l'horribil suono,
Oue dee chiar ueder chi spera, ò teme,
Come ben dritte le tue leggi sono?
E' questa stirpe del maluagio seme,
Che schifand'ogni gratia di perdono,
Cadde cieca dal Ciel? tasso, ch'io tremo,
D'esser giunto del mal stanto a l'estremo.

Del

Del ma, che molto antiueduto uenne
Per le statue piangenti, & per i reisegni,
Che'n diuerse maniere il Ciel diuenne,
Adhor adhor mostrando accesi sdegni.
Et col canto gli augelli, & con le penne
La notte, e'l giorno a i piu pregiati ingegni
Mostrar futuro (ahi poca fede nostra)
Quel, c'hor presente il ferro, e'l fuoco mostra.

Ben uenne'l mio Signor portando pace,
Per distornar gli antiueduti danni:
Ma la fortuna altera, a cui non piace,
Che chi saggio non è fugga gli affanni:
Chiuse l'orecchie a tal, c'hor teme, & tace
Fuor di speranza homai de miglior anni:
Piange'l pio uincitore, & non si gloria,
Anzi biasma anzi a Dio questa uittoria.

Come poteua il Signor uostro uiuo
Stando fra noi, fuggir cose si nuoue?
Dunque hauete di gioia'l spirto priuo,
Che di tal soma scarco esser si truoue?
Lasso non so, ne col pensier arriuo
A ueder, perch'ogn'hora si rinoue
La doglia in uoi, ch'al Ciel gratia infinita
Render deureste de la sua partita.

Perche s'egli è, doue mai sempre in gioia
Stanno uicine a Dio l'alme beate:
Se'n questa uita il meglio è, c'huom si moia
Pria che'l mal prenoui de l'estrema estate:

Si come è del morir uana la noia
De l'altrui fin, ne si può dir pietate,
S'egli ha fuggito il gran publico danno
Di tutta Italia, ond'è si lungo affanno:

S e uoi uiuete in questo stato rio
Per disfogar il cor piangendo sempre;
Molto meglio saria porre in oblio
Chi fa, che'l cor per forZa si distempe.
Ch'è'l duol, che in uoi di se pasce'l disio,
Di finir gl'anni in si doglioſe tempre,
Che se'l pianto lo fece esser men greue,
Certo'l porlo in oblio spegner lo deue.

S e queste rime mie passano'l segno
De la uer'humiltà, chieggio perdono.
Ben mi dice'l pensier. che troppo indegno
Di ricordarui pur senz'altro sono.
Copra le macchie del mio poco ingegno
Di mia fede chiareZZa, ond'io ragiono,
Se tropp'aspro tal'hor ui pungo'l core,
Non ua uia uecchio mal senza dolore.

I o procaccio martir, per poter poi
Tutti gli giorni miei uiuermi in doglia,
Quando (si come credo) udrò, che uoi
Non cacciate del cor l'usata doglia.
Assai fin che di me si dica, i suoi
Bei desir dunque fanno, ch'ei si doglia?
Che pena s'ha del mal, poi che del bene
Vien mercede a costui d'eterne pene?

Ben

B *en potrei ragionar del mio dolore:*
Ma per più non poter dir, com'io soglio,
A che più lasso, affanni cresco al cuore,
C'hor di mia tema fan doppio cordoglio?
Io non so più celar questo furore,
A mio noler d'ogni mio ben me spoglio.
Di sì bella cagione sì bello e'l pianto,
Che farà quello a me, ch'ad altri io canto.

Digitized by Google

DI MESSER CLAVDIO TOLOMEI.

DE LA *belta, che Dio larga possiede,*
Sì uiuo raggio in uoi Donna riluce,
Che chi degno di quel ui guarda, uede
Il uero fonte de l'eterna luce;
Che da uostra bellezza alzando il piede
A la prima infinita si conduce;
Et lassando il terren suo stato rio,
L'alma pura uolando unisce a Dio.

Che se dolce si mostra a gli occhì sui
Il uolto, doue'l ciel sue gratie pioue;
Lo spirito d'amor che dorme in lui,
Vago di questo ben si desta e moue,

E gode

E gode lieto del bel uiso altrui
E l'alma pasce di uaghezze nuoue;
Oue, mentre nel bel, ch'è in uoi, li gira,
Fassi in parte diuin, tanto ne tira.

Com'à la uista il caro sguardo è tolto,
Dentr'a l'alma un'imagin forma Amore:
Imagin bella, ch'assimigli il uolto,
Ch'entrò per gliocchi, & si fermò nel cuore
Gentil pensier'è quel, ch'a te riuolto
Lieto s'accende di piu santo ardore;
Et te mirando, uon il corpo frale,
Di piu beato Amore in gratia sale.

Ne quì si ferma ancor quest'alma uaga,
Che'n quante belle parti ha'l mondo, uola;
Et di maggior suo ben uera presaga
A tutte i corpi belli il bello inuola:
De le uirtù d'amor gia fatta maga
Fa di mille bellezze hora una sola:
Le mira insieme, e mentre lor s'appressa,
D'incridibil beltade orna se stessa.

Indi sciolta salendo in miglior parte
In se lieta riuolge il suo pensiero;
Vede formato com mirabil'arte
Di tutti i ben diuisi un ben'intero;
Già di se s'innamora, e ua in disparte
Da sogni & ombre, s'auuicina al uero,
Se mira eterna, e'n se fermata un poco,
Gir tosto brama in piu felice loco.

Cosi con le sant'ale in alto poggia
Al quinto grado, che la guida al cielo.
Iui quello intelletto amico alloggia,
Che d'ogni oscurità le sgombra il velo:
Stende il Sol sopra lei, sparge la pioggia,
Per cui cresce alta, e non soffende il gielo.
Qui di quel lume vaga ella s'accende;
Che sotto resta oscura, e sopra splende.

Ma non sì, che di nouo ingordo voglia
Non la leui al suo dritto alto camino:
E'n quel felice mondo la raccoglia,
Ch'è solo intelligibile e diuino.
Quiui del suo terren tutta si spoglia,
E ueste de l'eterno e pellegrino;
E mira quindi, assisa in alta cima,
D'ogni cosa, ch'è quì: la forma prima.

A Dio quasi congiunto anima bella;
Che tra se stessa è lui nullo altro è homai:
Ebbra del semino ben si uolge a quella
Infinita bontà, ch'è sempre mai.
Come nouua del ciel beata stella
Lieta si gode quelli eterni rai:
Iui quant'ella puo, fatta felice,
Non s'erge in alto piu, che piu non lice.

Per questa scala al ciel Donna per uoi
Spirto gentil, mentr'ei guarda, arriua.
Il uostro lume puo co i raggi suoi
Alma oscura mostrar fur bella e uiua;

Celeste

Celeſte amor, ch'indi movendo, puoi
Del più alto gioir guidarne a riva:
E quei beati, in cui da' ſuoi begli occhi
Del divino ſplendore un raggio fiocchi.

VOI, che del primo bel più ch'altra mai,
Nel volto havete alta ſembianza impreſſa;
Ben ſomigliate lui, ch'i voſtri rai,
Viſti da voi, u'han fatto amar voi ſteſſa,
Simile è l voſtro Amor a quello aſſai,
Com'a la ſua beltà voſtra s'appreſſa;
Che ne l'eterno ſuo primo diſio
Dio ſaggio moſſe amor nel bello Iddio.

MA non com'ei, che dopo il primo Amore
Volſe il ſecondo a l'altre coſe belle:
Amando il caldo ſecco, e'l freddo humore,
Non pur gli ſpiriti e'l mondo de le ſtelle.
Non coſi voi, che di voi nulla fuore
Eſce ad amare ò queſte parti ò quelle;
Ma ſtringendo in voi ſola un diſio ſolo
Verſo altri mai non gli allargate il volo.

CHe ſe'n voi non finia queſto penſiero,
Forſe er'io degno, che m'amaſte voi,
Com'angel puro, che da ſommo nero
Formato prima, e quindi amato è poi.
Io quanto ſoia, di voi frutto intero:
Che l'alma coſi informa i voler ſuoi
Ne i voler voſtri, e da quei uita prende;
Che voſtro è quant'ella ama, e quanto intende.

Digitized by Google

E ſe quel primo è troppo ſtretto ſoco ;
E chiuſo entro ſe ſteſſo altrui non gioua:
E ſchiuo d'altro bel non cangia loco :
E non l'auuiua mai bellezza nuoua :
Infiammiui del mondo Amore un poco ;
Del ſecondo deſio uirtù ui muoua.
Deh non troncate o donna a queſto l'ale,
Che ne l'amare a Dio ſarete eguale .

A L'INFINITA uoſtra alta bontade
Si uolge ogniun, com'a cagion ſua prima :
Ma chi lungi da lei uil uerme cade,
E chi uola, com'angelo a la ſima .
Queſti con breui, e quei con lunghe ſtrade
Gioir nel uoſtro lume amando ſtima :
Io, che diſcoſto a pena l'ali ſtendo,
Men de gli altri gioiſco, e men n'apprendo .

A nZi non piu di me ſon gli altri appreſſo
A l'ineffabil uoſtra uirtù uera :
Et tanto manca a lor, quanto a me ſteſſo
Per gire al ſommo beu, che s'ama e ſpera :
Ch'a baſſa alma mortal non è conceſſo
Auuicinarſi a tal bontade intera;
E da uoi, quaſi da infinito Iddio,
Tant'è altri lontan, quanto ſon'io .

E forſe ancor, ch'a me ne manca meno,
Benche lontan ui giri, e gli altri intorno ;
Che chi piu ui conoſce, e piu u'è in ſeno .
Piu ui diſia, e men ne reſta adorno,

Io fatto

Io fatto già di vil fango terreno,
Cui poco chiara luce aperse il giorno;
Con picciol lume, c'ho ne l'alma desto
Ben ch'io n'apprenda meu, più satio resto.

DONNE l'alte percosse, e i corpi fieri
Han forse intenerito il uostro cuore;
E rompendo lo smalto a i rei pensieri
Fatt'han la strada al bel disio d'Amore.
Non son l'accese uoglie de i guerrieri
Ancora estinte, anzi arderan mol'hore;
Se la pietà, che da' uostr'occhi pioue,
A spegner il lor fuoco Amor non muoue.

Questi con maggior furia a nuoua guerra
Voglion tornar per finir l'aspra lite:
Ma, perch'il Sol le fiamme ha già sotterra,
Han le dure question lor differite
Per fin ch'a colorar l'oscura terra
Di nuouo sian da l'oriente uscite.
In tanto noi, se al cor pietà ui spira,
Pace nascer farete in grembo a l'ira.

D'ALTO cielo i son sceso in basso loco
Donne a uederui, e son chiamato Amore;
Nacqui ad uno parto col piacer col gioco:
Voi lor prendete, e me cacciate fore,
Ne mi posso appressar con strali ò foco,
Ou'è di saldo ghiaccio armato il core:
Ben ui scherzo nel sen, uolo ne gliocchi,
Ma non volete mai, che'l cor ui tocchi;

CHI *confete mortal berrà queſt'acque,*
Di bere altr'acque haurà poi ne ua ſete;
Ma chi queſte laſſando berrà l'acque,
Ch'io gli darò, non ſentirà più ſete.
L'acque, ch'io gli darò, ſi faranno acque
D'un fonte in lui, ch'eſtinguerà la ſete,
Ch'uſcendo quindi ſaliranno in uita,
Oue morte non è, ma ſempre uita.

DI

DI MESSER ANNIBAL THOSCO.

ALMA *mia fiamma; a cui si larga parte*
Fece il ciel di beltade à giorni nostri;
A quell'antiche in questa e in quella parte
Famose, per si degni & sacri inchiostri;
Fascemo il pregio di sue lode in parte
Con gli altri don; che da superni chiostri,
Infuse in lei la sua benigna stella,
Per farla soura l'altre altiera & bella,

A lei, che sol di questo oscuro & vile
Secol nostro è la gloria & lo splendore;
Et quanto appar di bello & di gentile,
Solo vien dal suo chiaro alto valore.
Questa penna devoto & questo stile,
Consacro, & purgo sul per farle honore;
Et discoprir a la futura etate,
L'alte virtuti, & la sua gran beltate.

Digitized by Google

Et per seguir sì gloriosa impresa,
Poscia ch'amor mi scopre il bel sentiero:
Non febo ò le sorelle in mia difesa
Chieggio, ch'ad altri tanta aita diero:
Ma del mio uiuo sol la chiara accesa
Luce, che del mio cor tiene l'impero;
Lei prego sul che mi riscaldi il petto,
Scioglia la lingua, & detti il bel soggetto.

Hauea già il Sol di fior uermigli & gialli
L'estreme parti a l'Oriente accese;
Et le brine, & le neui, e i bei cristalli
Graui patian da noui tempi offese:
Quando per ampi & sempiterni calli
Questa pura Angioletta à noi discese:
Piena di dolce angelica armonia,
Con mill'alme beate in compagnia.

Cosi scendendo giù da gli alti poli,
Intorno cinta di celesti ardori;
Dal primo eterno con sicuri uoli,
Seco partir cantando i santi Amori;
Et pria che fuor de le lor schiere uoli,
Tutta l'ornar de i piu sublimi honori;
E infusa dentro al suo leggiadro uelo,
Fe la terra piu bella assai del cielo.

Poi ch'à le membra gloriose & diue
Con tal fauor del ciel l'alma s'auinse:
Corse latte il Sebetho, & le sue riue
Coprì smeraldo, e'n bei color dipinse;

Et le

E le sue fiamme eternamente uiue,
SOMMA a tanto, ualor subito estinse;
E Antiniana a un tempo, & Mergillina,
SILVIA alternar con uoce alta & diuina.

Indi crescendo tal beltà le forge,
Et santa a lei uirtute il ciel destina;
Che ogni una uolta sol la mira e scorge.
Sente far del suo cor alta rapina;
Et poi dolceZZa tal gli dona & porge,
Questa piu che mortal luce diuina;
Che gli è uita il morir, gioia il tormento,
Et di sì nobil fiamma arde contento.

Questi è quel Sol, onde souente Amore
Vibra i suoi dolci chiari accesi lampi:
Che poscia ouunque appar il suo splendore,
Tosto conuien, ch'ogn'alma incenda e auampi;
Et indi la sua forma in mezzo il core,
SenZa contrasto alcun riceua & stampi;
Et prenda qualità dal uiuo lume;
E in alto uolga ogni suo uil costume.

Per quelle altiere & gloriose strade,
Oue se stessa al sommo bene inuia;
Guida co i raggi de la sua beltade
Qual alma ueggia errar, per altra uia;
Et chi una uolta ne suoi lacci cade,
Di sì bel nodo uscir piu non desia:
Tanta fuor de misura alta uagheZZa;
A gli occhi porge, al cor pace & dolcezza.

Digitized by Google

Si come il Sol, che'l mondo illustra & gira,
Le uaghe stelle co i bei raggi accende;
Et come l'alme il gran monarca mira,
Di gloria eterna sol beate rende;
Cosi dal suo bel uiso, in cui s'ammira
Il secol nostro; in noi pioue & discende,
Vn certo non sò che, pien di salute,
Che'l uitio sgombra, e honor desta & uirtute.

A' me dal dì che nel mio cor discese
De raggi suoi l'alta uirtù diuina;
Ogni uil uoglia in bel disio s'accese,
Et si fe l'alma altiera & pellegrina;
Indi obliando poi l'usate offese,
Che per indegno affetto altrui destina;
Sol col bel raggio suo chiaro & soaue,
Fe dolce & lieue, ogni mio amaro & graue.

Non puo sauer, come leggiadra uoglia
Amor souente in gentil cuor accenda;
Ne com'à l'alma libertade toglia;
Et dolcemente in seruitute renda:
Come leghi una uolta & piu non scioglia
Come mai sempre gioui, & raro offenda;
Come per altro l'huom se stesso inuole:
Chi mai non uide i rai del mio bel sole.

Prima che fama a l'uniuerso desse
L'altro Motor, che'l ciel gouerna & muoue:
Accio che'l mondo per piu gloria hauesse
Pegno de l'alme sue mirabil proue;

Con

Digitized by Google

Con degna cura il mio bel Sol elesse
Entro la mente sua diuina; donde
Per darle del ben far ampia mercede,
Le serba ancor la più beata sede.

Il bel; ch'in molti secoli natura
Deuea a mill'alme dar sparso & diuiso;
In un raccolse con mirabil cura,
Et ne fe in terra adorno il bel uiso;
Ond'ella se'n può gir lieta & sicura,
D'hauer a l'altre ogni suo honor preciso,
Et se stessa gradir, qual Dea mortale;
Et render gratie a chi la fece tale.

Et credo, che cercando intorno intorno
Non uide soura il corso de le stelle
Spirto più degno, ò di più luce adorno,
Tra le più care sue deuote ancelle;
Quando dal'alto suo chiaro soggiorno
L'eterna cura a noi scoperse quelle.
Colme de suoi gran doni & ricche tante,
Alme bellezze; ch'io sospiro & canto

Ne sol il bel; che fuor si mira & scopre,
Di ch'ella il uiso inostra, imperla, e'nfiora;
Ma quelle, ch'entro a se n'asconde & copre
Rare uirtù; che'l mondo inchina e adora;
Casti desiri, alti pensieri; ond'opre
Soura l'humane guise escono fuora,
Fan de suo pregi il secol nostro adorno,
Gloria a se stessa, a l'altre inuidia escorno.

Digitized by Google

Queſta, piu ch'altra mai, ſourana & rara
Sgombra ogni mal da ſe cieco deſio,
Et la ſua pura mente orna & rifchiara
Di quel uiuo ſplendor, ond'ella uſcio;
Et per ſe ſteſſa far beata & chiara
Ogni cura mortal pon in obblio
Et de ſuo bei penſier ſalita in cima
Lieta contempla l'alta cagion prima.

Da coſi bei penſier ſublimi & ſaggi
Incontra Amor non men ſicura riede;
Che l'armi ſue non le pon far oltraggi;
Ne del ſuo cor none amoroſe prede;
Anzi infiammata da' ſuperni raggi
Riceue in ſe, com'in ſua propria ſede;
Con le bell'opre ſue caſte & pudiche
In perpetua unione, le due nemiche.

Ne credo, la piu degna & nobil alma
Hoggi sù in ciel maggior beltade neſta:
Ne quella chiara, & honorata palma
Merti di ben oprar, ſi come queſta;
Oſcura l'altre glorioſa, & alma,
Sempre a l'alto fattor ueloce & deſta;
Acceſa dentro de l'eterno Zelo;
Dolce foco d'Amor, lume del cielo.

Ne mai piu bella ò piu leggiadra Donna
Formaro inſieme il ciel natura, & arte;
Che fuſſe al ſecol noſtro alta colonna,
Del ben, che Dio fra noi dona & comparte;

Ne in

Ne in cui rara uirtù tanto s'indonna,
Si uede in pietra, in bei colori, in carte.
Se non quell'una, che l'eterno Amore
Chiuse in se salua, & lauò il primo errore.

Et poscia, ch'a formar cosi bel uelo
Ogni lor forza, ogni lor studio a proua,
Poser per farsi honor natura e il cielo;
Et l'adornar d'ogni eccellentia noua:
Ancor deueano con piu calda zelo;
Acciò adgrarla ogn'altra età si moua;
Serbar chi con diuina & chiara historia,
Fesse de gli honor suoi lunga memoria.

Che quando giunta di sua uita al segno
Fusse; & lo spirto dal bel nodo scialto;
Lieto uolando nel superno regno,
Tra l'anime beate, onde fu tolto,
Il suo bel nome di morir indegno,
Nel cieco eterno oblio non fosse inuolto;
Ma da fama immortal ueloce & desto,
Sempre uolasse in quel bel clima e in questo.

O' far, per adempir sue glorie a pieno;
Ch'a le bellezze sue diuine & noue;
L'aura uital mai non uenisse meno;
Et rio destin non le uolgesse altroue:
Et tanto hauesse il ciel chiaro & sereno;
Et si cortese sommo eterno Gioue:
Che cosi bella, oltra l'humane tempre,
Stesse immortal, & tra noi uiua sempre.

Digitized by Google

Ne mai uolger di tempo di pianeta,
Fesse de lei, come de l'altre scempio;
Ne la futura età, ch'altiera & lieta
Esser poria, sol del suo uino essempio,
Fusse priua: anzi senza alcuna meta
Sacrasse, come a Numi altari, & tempio;
Et uoti le porgesse in noci pie,
Ne le fortune sue gioconde rie.

Hor se l'ingegno mio terreno & uile
Dal soggetto diuino è offeso alquanto;
Onde cantando con negletto stile,
Non ui rassempio bel Idolo santo;
Che la se soura l'altre alma, & gentile,
Fu troppo intento a la bell'opra; & tanto
Alto uolò tessendo il mio sostegno,
Ch'auanzò se medesmo, & passò il segno.

AMORE

AMORE DI M. HIERONIMO BENIVIENI FIORENTINO, ALL'ILLVTRE S. CONTE NICOLO' VICECOMITE DA CORREGGIO.

IA lieta al nouo ciel la bella aurora
Dal balcon d'Oriente si mostraua,
E i suoi biondi capei, ch'allhor ne indora
Al uiuo specchio del suo padre ornaua,
Del padre suo, ne i cui belli occhi allhora
Lieta mirando il suo color cangiaua,
Tai che di poste le purpuree ueste
Del paterno splendor s'adorna, & veste.

Quando desto al suon di alcuno uccello,
Che con suoi dolci canti il Sol ne alletta,
Leuai poggiando un lieto monticello,
Che non molto lontan di fresca herbetta

Cinto da l'onde d'un bel fiumicello
Vagheggia, & chiude una gentil ualetta;
Ch'al nouo Sol le sue gemanti riue
Spiegando sempre, in uerdi spoglie uiue.

In uerdi spoglie, onde di pin colori
Distinto splende un rugiadoso uelo,
Che di fresche ombre, e di perpetui fiori
Con le sue man tessea natura e'l cielo,
Onde hor da gliocchi, hor da soaui odori
Ch'indi respiran con si dolce Zelo
Portato, uerso il bel monte ascendea,
Che del grato salir non mi accorgea.

Era salendo gia in parte arriuato,
Doue la cima sua fiorita, e lieta
Vid'io, che tutto il bel uolto cangiato
Al uiuo specchio hauea del gran pianeta,
Era apparito il giorno accompagnato
D'ogni letitia, & l'aura dolce & queta
Pasceua di rugiada i fiori, & l'herba,
Che la noua stagion produce & serba.

Mentre che pe'l bel monte, come ho detto,
Solo fra l'herbe, & fior pensoso errana,
Hor questa ombrosa tomba, hor quel boschetto
D'uno in altro piacer cercando andaua,
Non però a gliocchi il lor proprio diletto
Ne a le orecchie il suo piacer negaua;
Perche la dolce uista pascea quelli,
E queste il suon de gli amorosi augelli.

Il dolce

Per l'dolce ſuon, che aſſai piu grato, e lieto
Facea il camin, mentre contento giua
Per un uago ſentier, che in piu ſecreto
Loco a man dritta in uvbel ſen deriua
Che fra due altri monti ombroſo, & queto
Giace, oue forſe amor ſuoi lacci ordiua
Con l'alme man della mia donna il giorno,
Che co' ſuoi biondi crin mio cor legorno.

Fra il uago ſeno, & le ſuperbe ſpalle
De gli altri monti, che coronan quello,
Da mezza coſta ne l'ombroſa ualle
Cade d'un uiuo ſaſſo un fiumicello,
Indi le bianche ſue uermiglie & gialle
Riue ſcorrendo il nitido ruſcello,
Fra l'herbe e fior inuerſo il pian diſcende
Col corſo, che lo auolge & poco pende.

Da al grato ſuon de la freſca acqua & uiua
Moſſo, & con lenti paſſi ſeguitando
Quella che inanzi gliocchi mei fuggiua;
Fra l'herbe e fior ſoauemente errando
Per breue ſpatio hauea l'amata riua
Volta, con l'onde ſue fugaci, quando
Peruenni ſopra un prato ombroſo, & uerde,
Oue il freſco ruſcel ſuo corſo perde.

Io non ſo ſe alcun mai, ne Lia quel giorno
Che a bei raggi d'amor nodria ſue ueſpi,
Vide un sì uago & gentil prato adorno;
D'acque, d'arbor, di uccei, di uerdi ceſpi;

Digitized by Google

Mentre il bel cerchio si tessea d'intorno
A i biondi suoi capei dorati & crespi,
Che qualunque pensar si può più bella
Seria sta brutto a paragon di quello.

E gli hauea d'altri pini, abeti, & faggi
Vn uago cerchio, una corona ombrosa
Tal che del Sole a più cocenti raggi
L'a nuda terra al suo caldo era ascosa
Fra i uerdi branchi & gli arboscei seluaggi,
Lieta col gesolmin ridea la rosa,
Et l'herba piena di mille colori
Mouea spirando al Ciel soaui odori.

S urgea nel mezzo del bel prato adorno,
Chiara fontana di liquido argento,
Di uarie piante circondata intorno,
E da' suoi rami respiraua un uento,
Che discorrendo l'uno & l'altro corno
Facean le fronde picciol mouimento,
E un dolce suon uscia da i rami ombrosi,
De uari uccelme le lor fronde ascosi.

I ui soauemente Filomena,
Piangea cantando il suo infelice stato,
Era di uaghi accenti intorno piena
L'ombrosa selua, che circonda il prato.
Ne lontan molto da l'alpestra uena
Si uede il monte fin al ciel leuato,
Che risonar facea tutta la ualle,
Per Eco habitatrice a le sue spalle.

A l'onde,

Digitized by Google

Nel uago seggio de l'ombroso fonte,
Non era ancor discesso alcun pastore;
Le pecorelle pascinte nel monte
Non fero a l'acque mai cangiar colore,
L'herbe ch'intorno ui risorgon pronte,
Son nudricate dal prossimo humore,
Et la dolce ombra, che'l bel fonte imbruna,
Raggiar non lassa mai ne Sol, ne Luna.

L'aura, il suon de li augelli,
E il mormorar de le uiue onde, e il canto
Di tanti, & sì diuersi & uaghi uccelli,
Et piu di Filomena il dolce pianto,
L'ombrosa selua, & mille ornati, & belli,
Fioretti, e l'herbe, e gli odor grati, in tanto
Piacer leuata haueа la mente mia,
Ch'era come huom, che se medesmo oblia.

Mentre che gliocchi nel chiaro fonte
Volti tenea sopra le lucid'onde,
Subito drizza rilenai le fronte,
Da la dolce armonia piu gioconde
Note inuitato, & sotto il uago monte,
Corser le luci al dolce suon seconde,
La doue l'acqua del bel poggio scende,
Et queta in grato pelago si estende.

Quiui cantando sola si sedea,
Fra l'herbe & fior leggiadra & bella donna,
A l'ombra, che da rami discendea,
D'un uerde lauro che facea colonna.

A suoi bei fianchi, & ella si tessea
Di fior, che ricoprian sua bianca gonna,
Vaga ghirlanda di nouella fronde
Per adornarne le sue chiome bionde.

A l dolce suon de gli amorosi accenti
Che dal bel fonte udir poteansi à pena,
Se non che gliocchi, e li disiosi, e intenti
Orecchi con so inditij a lor ben mena,
S'inchina il ciel, natura, & gli elementi
E l'aria piu che mai lieta, & serena
Par che con tal silentio il canto accoglia,
Che non si uede in ramo mouer foglia.

N on meno al suon della celeste nota
Cedono i monti, & con le selue ombrose
Le incolte fiere attonite e diuote,
Gliarbor, l'acque gli uccei, le piaggie herboſe,
Et cio che dentro a le tonanti ruote,
E di fuor uiue, ond'io da le amorose
Labbra pendendo a la dolce ombra accolto
D'una frondosa quercia il canto ascolto.

B en ne fea testimon la terra e'l cielo,
Che iui fosse presente il lor Signore,
Ma gliocchi infermi, e dal corporeo uelo
Chiusi, ueder non pon l'alto splendore,
Ma ben arder d'un nuouo ardente Zelo,
D'un nuouo foco, e di dolcezza il core,
Il cor, che allhor mirabilmente acceso
Si stana intento, stupido, & sospeso.

Tebo

Febo dal carro suo le ardenti ciglia,
Doue le orecchie il uoglie a terra inchina,
Vede, ne manco ha quel di marauiglia
Del canto, che di sua beltà diuina,
Onde conuersa la gemmata briglia
Verso la terra i suoi corsier declina:
La terra che in uirtù del gran pianeta
Refulse il dì di doppi splendor lieta.

Rideua il ciel, & la fresca aura intorno;
Mossa soauemente si uolgea,
Dal uiuo sol di quei begli occhi il giorno
Col suo dolce girar uirtù prendea.
Virtù che sopra il gentil prato adorno
Soaue ambrosia & nettare spargea,
Onde di uaghi fiori & uarij frutti
Gli arbor contenti allhor si uestian tutti.

Cosi l'aer conuerso in pioggia d'oro
Discendea in mezzo a l'honorato grembo:
Cosi da' rami di quel sacro alloro
Di noui fior, piouendo un grato nembo,
Qual sopra i biondi crin come infra loro
Sortiron, qual su l'uno l'altro lembo
Cadeano allhora, & qual con dolce errore,
Girando parea dir quì regna Amore.

Et mentre intenti allhor nel diuin sole
Di suoi begli occhi in uan gliocchi miei infer
Tengo, e gli orecchi al suon de le parole (mi
Con mirabil piacer costanti & fermi;

Vdir pareami allhor, ch'l suo ben mole,
Chi cerca & brama con suoi don piacermi,
Con suoi pensier; del mio felice amore,
S'infiammi, & nudo mi appresenti il core.

Venite a me uoi che da l'empio & greue,
Fascio incuruando ui piegate a terra,
Che qual ritorna a me non pur riceue,
Eterna pace per dannosa guerra,
Ma tanto il giogo mio soaue, & leue
Ha grato il nodo suo, che meco il serra,
Et lieta in cambio al suo piu caro, dono,
Con mirabil piacer me stessa dono.

Io staua, come quel, che in tutto è uolto
Dietro a quel primo ben che'l cor naneggia,
Et mentre ch'in lei sguardo e'l canto ascolto,
Com'io la senta e la comprenda, & ueggia,
Lei sola il sa, che col suo chiaro uolto
Il cor c'hor dietro i suoi danni uaneggia,
Ne assonse al fonte il dì d'ogni bellezza
Inebriato de la sua dolcezza.

Io per me non so ben se'l suo splendore
La sua beltà con questi occhi scorgea,
Et se per queste inferme orecchie al core,
La incomprensibil sua uoce scendea,
O se pur l'un & l'altro officio amore,
Senza istromento human nei cor facea,
Qual se meco era, ò se da me dimisso,
Non so, ma certo il dì fu in paradisso.

Lasso

Digitized by Google

asso ma quando il miser cor piu intese
Nel divin volto suo tutto pendea,
Con c'hor da questo, hor da quel ramo offeso,
L'occhio & l'orecchio il suo termin perdea
Piu volte fui dal dolce suon sospeso,
Che ad hora ad hor le orecchie mi pascea,
D'un'altra voce, d'un concento humano,
Che si sentia da la sinistra mano.

Ma tanto era il piacer, ch'al primo obietto
Rapiua il cor ch'ogn'altra voce allhora,
Quantunque piu soaue hauea in dispetto,
Ma non sapeua il cor mio cieco ancora,
Quanto, ahi lasso, quel fosse il suo difetto,
Mentre ch'al nuouo suon porgea talhora,
L'orecchie, qual se ancor ben mi racordo,
Quanto mi fora il dì stupido, & sordo.

Perche non prima il cor le orecchie porse,
A la dolce armonia del nuouo canto,
Che l'occhio infermo ancor non se n'accorse,
Verso quel loco declinaua alquanto,
Doue una donna in sù la riua scorse,
D'un fiumicel, qual gia fei del mio pianto,
Maggior, ne prima a miei infermi occhi appar
Questa, che quella subito disparse. Se

Quella, quella, che sol potea quel giorno,
Se dal pio sol di sua felice stella,
Non torce gliocchi al suo dolce soggiorno;
Al suo porto condur mia nauicella,

Quella, oime cieco, al cui bel volto adorno,
Di ogni beltà mirando si fa bella;
Ciascuna alma gentil che s'inamora,
De la sua faccia nobile & decora.

Cosi del primo Amor l'ultimo frutto
Persi, oime lasso, & quel diedi in oblio
E al nouo sol di quei begli occhi in tutto
Allhora consecrai mio uan disio,
E il uolto che mai poi di pianto asciutto,
Fu, mostra in testimon de l'error mio
Sopra la fronte a quei che legger sanno,
La mia pena, il mio mal descritto, e il danno.

Poi ch'io fui tutto in quella parte uolto
Dou'è la noua donna gliocchi, e'l core
Traduste in se dal primo diuin uolto,
Che ciel adorna sol col suo splendore;
E il cor piu ch'alcun mai libero e sciolto
Nel primo sguardo per le man di amore,
Mi cinse questa mia noua Sirena,
D'una aspra e indissolubile catena.

Ella se'n gia sopra l'amata & uiua,
Herba cantando al dolce suon de l'onde
Del uago fiume, & sin da l'altra riua
Echo al suo canto placido risponde,
Et nuoue reti a' ciechi amanti ordiua;
Di uarij fiori, e di caduche fronde
De quai non pure hauea lo eburneo seno,
Ma l'auree chiome, e il grebo adorno, & pieno.

Intorno

Intorno a quelle instabili, & giocose
Turbe scherzando di lascini Amori
Qual hor da i uerdi colli, hor da l'herbose
Piaggie ministra a la dolce opra i fiori,
Qual ne' begli occhi, qual ne le uezzose,
Sue labbra, ù son nascosi i nostri cori,
Qual sotto noua, & uaga spoglia occulta
L'arco, et gli strai, & questo et quello insulta.

Erami alcun, che sol de suoi capelli
Tessea le corde, onde poi l'arco tende,
E tal ch'al sol di suoi lieti occhi belli
Gli strali indora, & le sue faci incende;
Cosi gli innumerabili fratelli,
Chi semina l'insidie, & lacci stende;
Chi noue reti con istabil mani
Tesse sol di pensier fallaci, & uani.

Mentre che'l cieco cor tutto pendea
Volto in costei, che mal per suo ben prese;
Noua turba di Amori discendea,
Da suoi begli occhi in me con l'ale tese,
In me, di cui ciascun gia fatto hauea,
Di acuti strali, e di facelle accese,
Nouo berzaglio del gia morto core
Trionfar uidi in quei begli occhi amore.

Amor, sotto il cui ingiusto, & cieco freno
Militan gli altri faretrati arcieri,
Et che'l uinto mio cor confuso, & pieno,
D'infelici, superbi, & uan pensieri.

Diè in preda il giorno al bel uolto sereno,
Al uolto, onde i miei ciechi desiri
Conuiensi al sol di lor fatale stella,
Ne dolci emplessi m'infiammar di quella.

E tanto, ahi lasso, al cieco mio cor piacque
L'improbo, & uan disio, fallace, e stolto,
Che allhor mi mossi abandonando l'acque,
De l'ingrato suo fren tirato, & uolto,
Ma come le fui presso ella si tacque,
Et sorridendo allhor dentro al mio uolto,
Del suo uel preso l'uno & l'altro lembo
Mi sparse tutti i fior, che l'haueua in grembo.

N e prima; oimè infelice, auido, e insano,
Cor che ardisti quel di darti a quella,
In me i suoi uaghi fior la eburnea mano,
Scosse, che'l uolto, insieme, & la fauella,
Cangiai in un punto, e il miser corpo humano
In brutta fiera, e troppo iniqua, & fella;
Ond'io diuenni d'huom libero & sciolto
Vna leonza Leggiadretta molto.

I o haueua tutta gia la curua faccia,
Qual sublime portar soleua al cielo,
Piegata a terra, & le marmoree braccia,
Si riuestian di maculoso pelo.
Con lequal poscia il brutto corpo allaccia,
La terra & nudo al uento, al caldo, al gelo,
Con l'altre fere, & non senza timore,
Piangea ne i boschi il mio infelice amore.

Eran

E ran gia a terra le falcate mani,
Cadute, e dentro il maculoso petto.
Viuean pur lasso, ancor miei pensier uani.
Ne mi accorgea del mal cangiato aspetto
Che i miei ciechi desir fallaci, e insani
Riuolti tutti nel fatal mio obietto,
Mi transportauan senza cura alcuna
Del miser cor, ouer de la fortuna.

I o era in parte gia ch'ambo le braccia,
Al niueo collo suo uolte estendea,
Quando conuersa la purpurea faccia,
Da me con lieue corso si togliea.
Da un che dietro a l'infelice caccia,
Ch'amor con le sue faci mi scorgea,
Mi messe allhor sopra ogni mio pensiero,
In seguitar costei pronto, & leggiero.

C osi si parte il Barbaro ueloce,
Al disiato suon della trombetta;
Cosi si parte al diserrar la noce,
Da la tremante corda la saetta,
Cosi fugge la naue in porto, & foce,
Col uento in poppa da' nemici stretta,
Cosi dinanzi il Sol l'aere pregno,
Come lei me de la sua fugga indegno.

E lla fuggiua & io dietro a suoi passi,
Con l'ali del disio co i piè di amore,
Fra l'herbe, e i fior, fra duri sterpi, & sassi,
Spronaua il corso mio, ma per timore,

Che lei forse fuggendo non cascassi,
Mi ritardaua, & con pietoso core,
Dir mi parea, ahi perche non riguardi
Te stessa, e il corso mio fia ancor piu tardi?

Io credo ben che la gioiosa schiera,
De i faretrati arcier che sempre intorno
Volando a quella al fuggir piu leggera,
Che leue uento la facea n quel giorno,
E di me d'huom conuerso in strana fera
Da questa una crudel per piu mio scorno,
De i trasformati miei diformi, & brutti
Membri, senza dubbiar ridesser tutti.

Io mi pensai piu uolte prender quella,
Ma qual hor lasso in lei la curua mano,
E leuar tanto in aer pendo, onde ella
Subito a terra si ritornò in uano.
Ahi quante uolte in placida fauella,
Mi pensai lasso alcun piu dolce humano,
Prego formar, che se in error non sono,
Cade la uoce urlando in brutto suono.

Chi non so come quel che dentro il core,
Dettaua allhor l'impronta inculta & muta
Lingua patissi a nunciar difore,
Ma non se n'era ancor l'alma aueduta;
L'alma, che tanto il di spronaua amore,
Drieto a l'inuidia sua mal conosciuta,
Preda, che doue il piè non uarca, a gliocchi,
Forza è che lei col miser cor trabocchi.

Lei

Lei col misero cor che in seguir quella,
Donna mi fu troppo infelice scorta,
Nel primo fior de l'età mia nouella,
Che del suo amor amato frutto hor porta;
Mentre che gli occhi, e i leggier piedi, onde ella
Vedendo quella esserssi come morta,
Caddeo scendendo in una oscura, & bruna
Valle, che ne Sol mai uide, ne Luna.

Doue mentre che in uan lo amato uolto,
Di questa ingrata arditamente ardendo
Cerco, molti, e molti anni errando ha uolto
Del fatal corso mio sempre piangendo.
Onde tal hor con l'altre fiere accolto,
Con miracol di amor l'herba pascendo
Di boschi, il giorno, e de le oscure grotte
Felice albergo mi facea la notte.

E mi ricorda gia (chi fia che'l creda?)
Fuggir dinanzi a gli affamati morsi,
De li miei cani, per piu ricca preda,
Esser de Lupi, e di piu rapidi Orsi,
Ne de la irsuta, maculosa, & feda
Forma, lasso giamai perciò mi accorsi,
Fin che piangendo al bel fiume discesi,
Doue prima il mio mal conobbi, e intesi.

Ma quel che piu l'infortunato core
Con suo ingrati pensier mi offende ogn'hora,
Et che non senza mio graue dolore,
Non senza mia maggior uergogna ancora,

Digitized by Google

Riferir posse, & che un sì cieco errore
Col corpo, & l'alma trasformasse allhora,
Che ne per tempo; ò per cagion alcuna
Non si accorgesse mai di sua fortuna.

O sopra ogn'altra lacrimabil peste,
Laqual col suo uenen corrompe, & nitia,
Non pur del uelo human lo spoglia & veste
D'un brutto corpo, ma per sua nequitia
Lo accieca in tutto, ond'io mentre che in queste
Inerme membra fui per mia stultitia
Non pur il corpo human trasformato era,
Ma ancor l'alma, ch'è peggio, in brutta fera.

Ben lo san, lasso, ancor le selue ombrose,
Gli alpestri monti, & le piu oscure ualli;
Et quelle fere il san, le cui bramose
Zanne gia ne addentar mie curue spalli:
Sannolo i fiumi, il san le piaggie herbose
Sannolo i bianchi fior, vermigli, & gialli
Lo sanno in fin con la mia donna Amore,
Et chi allhor nol sapea fuor che'l mio core.

Che non è loco alcun dentro a quei boschi,
Dove io non sia piangendo sto la notte,
Et credo ch'in tal fera ancor s'imboschi
Che non, che'l giorno, mi seguia la notte
Cosi hor queste, hor le cauerne, & boschi,
Sempre il timore al cor l'ultima uotte
Mostrando, ardea de la mia uita il uerde,
Come sul fuoco fan le legna uerde.

E non

E non è fonte alcun, non riuo, ò fiume
Nel chiuso seno de nascosti rocchi,
Che col mio pianto fuor del suo costume
Volti non fusse, ancor là giù trabocchi,
Ne prato alcun che le sue herbose piume
Col tristo, et uano humor de mei infermi occhi,
Gia non pascessi, onde ancor uiue l'herba
In testimon de la mia uita acerba

A hi quante selue allhor, quanti diserti
Quante sassesse ualli, aridi colli,
Ahi quanti monti, quanti oscuri incerti
Boschi dal pianto mio bagnati & molli
Quanti aspri scogli faticosi, & erti
Calcar que piè ch'inanzi a cieci, & folli
Miei pensieri, e desir fallaci, & uani
Furo (& che'l crederia?) candide mani.

Quanti faggi d'intorno, & questi bronchi
Vedeua allhora in queste ombrose selue,
Et quanti sassi, & lapidosi tronchi
O fera, che cacciata si rinselue
Quella pareami, ò pensier ciechi, & monchi,
O sfrenato desio, le fere belue
E ciò ch'io sguardo al cor, quella mi assembra,
Ma non gia le mie mal formate membra.

Cosi di giorno in giorno a poco a poco
L'infelice mio cor piangendo ardea,
Era gia fatto sospirando fioco
Mentre il mio amor, mentre il mio mal piãgen

Et, s'io pensaua a mei sospir dar loco
D'ogni opportun disio il ualor cadea,
Subito, e al mezzo il suo corso si sprezza,
Cagion di amor, e de la sua durezza.

Sette & sette anni & piu gia uolto il Cielo
Hauea dal dì, che co magici fiori
Scosse me lei dal mal tessuto uelo,
Per cui mi transformai dentro, e di fuori,
Onde souente un lacrimabil gelo,
Per la pietà de' miei lunghi dolori,
Mi stringea il cor, indi da l'empia & uiua
Fiamma strutto d'amor per gliocchi usciua.

E ben che del mio mal la maggior parte
Per la insensata, e stupida natura,
Che dal primo ualor suo l'alma sparte,
Mi fosse occulta, incognita, & oscura,
Pur ripetendo meco a parte a parte
I miei danni, il mio mal, la mia sciagura,
Mi affligea sì, che piu d'alcun dolente
Morte ne' miei pensier bramai souente.

Lasso, & sì dura sferza al nudo fianco
Si fieri sproni amor sempre battea,
Che in uirtù d'alcun fren ritrarre unquanco,
Non puote il cor dal foco, onde gli ardea,
E ben che afflitto, lachrimoso, & stanco,
Non però satio ancor sempre pendea
Ne suoi uestigi, & la doue il Sol uolto,
Vedea il cor, gli occhi, e i piè subito uolto.

Io ero

Io ero un de' secondo il mio costume
In seguir lei sì stanco, afflitto, & lasso
Che mentre alle chiare onde d'un bel fiume
Volgea l'arida sete al lento passo
In flebil piaggie, & l'uno e l'altro lume
Struggea piangendo in loco oscuro & basso
Fra duri sterpi, e del suo ingrato errore
Sì affligeil cieco, & mal nudrito core.

Cosi mentre piangendo mi lamento
D'amor, del ciel, di quella, e di fortuna,
Era gia d'ogni parte il giorno spento
E il loco ouse era senza luce alcuna,
Sole le piu alte cime in uiuo argento
De li alti poggi al lume de la luna
Risplende in tutte, & le profonde grotte
Si riuestian di tenebrosa notte.

Per cui pien di timor per l'aria scura
Gliocchi miei lassi allhor circondo, & molto:
Ne altro che terror, ombre, & paura
Vedo, e tristo silentio intorno ascolto
Sol da la faccia sua nitida, & pura
Diana fin dal ciel per l'arduo folto
Bosco giù penetrando sopra il fiume
Spargeua i raggi del suo uiuo lume.

Tal che l'acqua gentil che alla mia luce
L'inuidia notte, e il ciel turbato asconde,
Quasi d'argento allhor tanto riluce,
Col uiuo tremolar de le chiare onde

Che come l'occhio in se uolge, e conduce
Dietro il uago splendor tra fronde, e fronde:
Cosi gli occhi a mie piè, dune quei porta
L'arida sete, allhor fu guida, & scorta.

Ma come sopra l'onde del bel fiume
Ch'iui si stagnan, pria m'inchino, & uolto,
Quanto potea di Cinthia il uago lume
Mi rende a gliocchi il mal cangiato uolto:
Onde arricciar le maculose piume
Sentì in un punto, e il cor turbato e'nuolto
In tanto error, che da l'ingrata, e acerba
Vista ritorsi i miei tristi occhi a l'herba.

Che la uergogna subita, e il dolore
L'improuisa fortuna al tristo obietto,
Mi spauentaro sì lo afflitto core,
Che soffrir non potea l'ingrato aspetto,
Ma pien di meraviglia, e di stupore
Tremando in mezzo al lacrimabil petto
In stato sì crudel m'indusse allhora,
Che la memoria sua mi afflige ancora.

Lasso, ma poi che flebil cor mio alquanto
Diè loco al primo error, per gliocchi spando
Due fonti allhor d'un angoscioso pianto,
Ne potea imaginar gia come, ò quando
D'huom trasformato in brutta fera a tanto,
Stratio mi desse amor, ma lagrimando
Mentre che'l miser cor si afflige, e duole,
Volto al ciel dir parea queste parole.

Sio

S' io meritai da te dolce Signore,
Mentre che in corpo humano l'alma vinea
Riportar gratia alhor che del tuo amore
Con mirabil piacer contento ardea,
Voglio in me prego i tuoi santi occhi, e il core
Risguarda, e il cor che vestir si solea
Per sua natura sol de humane spoglie
Come, & sotto qual membra hor si raccoglie.

Chi mira il mio martir, a pena il crede,
Ne l'alma il sa, ne'l mio destin ingrato
Come sia il corpo human sopra ogni fede
In queste membra avolto, e transformato,
Ne sa il misero cor, conosce, ò vede
Come, ò quando, e da cui, ne qual peccato
M'habbi converso, ò qual nova Medea
O nova Circe cangiarmi potea.

Ma tu Signor, nel cui divin conspetto
Vive ogni nostro error quantunque occulto,
Vedi ben, come, & per qual mio difetto
Sia in queste membra disformato, & sculto
Se pietà alcuna mai dentro il tuo petto
Dolce Signor trovai, poi che sepulto
Fu in queste spoglie il lacrimabil core
Habbi pietà del mio grave dolore.

E se tanto è l'error, che'l mio pecato
Vinca la tua pietà, ben che infinita,
Si che tornar volendo al primo stato
Non ne sia al miser cor la via impedita,

Piacciati almen del mio uiuer ingrato
Del fatal corso, e de la tela ordita
Romper le immunde, & mal tessute fila,
Ch'a mio mal grado il ciel produce, & fila

Pon fin, prego, pon fin a miei tormenti,
A i sospiri, alle lagrime, al dolore
E da gl'ingrati suoi membri dolenti
Spoglia homai prego il mio infelice core;
Cosi piangendo i miseri languenti
Miei occhi infermi dal notturno errore
Dal lungo pianto, da l'instabil guerra
Vinti dal sonno m'inchinaro a terra.

Indi dolente in su la trita'rena
Che mi facea di se nouelle piume,
Disteso m'era addormentato a pena,
Et ecco sopra l'onde del bel fiume
Vna luce apparir tanto serena
Che la notte uincea sol col suo lume;
Quando uidi con gliochi, & col cor fiso,
Scender il fiume in fin dal paradiso.

Mentre che pin & piu uerso la riua
Con leue corso tremolante ondeggia
Quello splendor, ne la cui luce uiua
Mio cor sospeso ancor suo ben uagheggia;
Vidi che sol da suoi belli occhi uscina
Vna donna, che in mezo a quel lampeggia
Splendida si, che del suo chiaro uolto
Era lo aspetto a miei mesti occhi tolto.

L'altre

L' altre sue uaghe, pretiose, & belle
Membra formate tutte mi parieno
Di pura, & uiua luce, e intorno a quelle
Girar sospeso un lucido & sereno
Vel, che tessuto di minute stelle
In se ritorna, & nel suo ricco seno
Lampeggia un sol, che d'infinita luce
Distinto insin dal ciel quiui riluce.

N el diuin grembo suo, ne l'alme, & uiue
Stelle pareami, & nel suo ricco uelo
Veder ciò che per lei fuor di lei uiue
Fuor di essa alberga; indi la terra, e'l cielo
E il mondo tutto mi par che deriue
Sua uita, sua uirtù per uiuo Zelo
Per uiuo amor, e per bontà di quella
Ch'ogn'altra auanza, & è sol da se bella.

E lla era in parte gia che'l suo conspetto
Con la sua uoce ancor fruir potea,
Quando un freddo sudor dentro il mio petto
Vna fiamma di amor nascer parea,
Ch'io riconobbi ben lo amato obietto
L'obietto che quel dì perduto hauea;
Che per seguir il mal cangiato uolto
Fu in brutta fiera transformato, & uolto.

E mi pareua allhor che lagrimando
Pien di uergogna m'inchinasse a terra
Con humil uoce, & con sospir pregando
Quella c'hormai alla mia lunga guerra

Digitized by Google

Fin a tanti miei mal paneßi, quando
Mi diße, o tu che ancor naßconde, & ßerra
Sotto l'ingrata pelle disformato
Di uero huomo in uil fiera il tuo peccato.

Ecco che inßin dal ciel, donde ßalita
E' la pietà de' tuoi lunghi martiri
Al tuo ßoccorßo il primo amor m'inuita,
La tua uoce, i tuoi preghi, i tuoi deßiri.
Gia ßi appropinqua il dì che riueßtito
L'alma de le ßue membra, e tuoi ßußpiri
E il greue pianto in dolce gaudio cangi:
Dunque perche piu ti lamenti & piangi?

Non fin homai pon fin al tuo dolore,
Et fa ch'al ßuon di mie parole intente
Non pur le orecchie ßian, ma gliocchi, e'l core,
Ne men doue util fia l'opra preßente,
Et come prima il Soi col ßuo ßplendore
Surgerà lieto al balcon d'Oriente,
Quel ti dirò farai, ma prima aßcolta
Come, & per cui ti fu tua forma tolta.

Sappi, che'l dì, che i uaghi fior ti ßparße
Con le ßue bianche man dentro al tuo uolto,
Quella che del ßuo amor ti acceße, & arße,
Ti fu l'aßpetto human cangiato, e tolto,
Et tutte l'altre uie erano ßcarße
A la ßalute tua, ße in parte uolto
Dal lungo error la ben concetta ßete,
Non ti uolgeua alle freßche onde, & liete.

A l'onde

Digitized by Google

A l'onde, in cui del mal cangiato aſpetto
Fuia ti accorgeſti, e dal tuo lungo errore
Et ſe per mia pieta difeſo, & retto
Non haueſti il tuo indegno, & cieco core,
Il cieco cor, che mentre il ſuo difetto,
Mentre ſegue i ſuoi danni, e il uan dolore,
Prima che del ſuo mal ſi foſſe accorto
Ben fora con ſuo amor dannato, & morto.

M a ſo, che ſin dal ciel per mia pietate
Per mia benignità non pur ſoccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre:
Dal ſoZZo nell'incolte. & maculate
Tue membra, il cor da ſuoi lacci diſciorre
Mi piace homai, & ne la ſua natura
Por queſto, & quelle ne la ſua figura.

P oi diſſe hor uedi & con la deſtra mano
Ferma mi ſcorſe allhora un alto monte.
Che inſino al ciel da noi molto lontano
Leuar parea la ſua ſuperba fronte,
In cima diſſe a quel uagheggia un piano
La oſcura ualle, e in mezo il chiaro fonte,
Onde poi che'l bel fiume ſi deriua
Per langhe ſpiaggie al pian gridando arriua.

A te conuien ſe le tue ſoZZe, e immonde
Membra depor, che'l miſer cor tuo porta
Cerchi la ſu ſalir, & le chiare onde
Del uiuo fiume ancor feran tua ſcorta:

Digitized by Google

Fin che tu salga a le felici sponde
De l'alto fonte, ma ben faccio accorta
L'alma, che mai per caso alcun si tolga
Del suo camin, ne in dietro si rivolga.

Et ben che molto faticosa, & erta
La strada sia, ch'al monte ne conduce
Da questa infima ualle, oscura, e incerta
Nel primo ascenso, & senza alcuna luce,
Quanto piu sale piu espedita, e aperta
E' sempre, e tanto il ciel piu chiar riluce,
Tal che'l primo camin molesto, & greue
Grato è poi nel suo fin giocondo, & leue.

Poi che per gli erti scogli, e l'arduo calle
A l'alta cima del superbo monte
Giunto, serai onde l'oscura ualle
Sicuro mirerai nel uiuo fonte,
E in esso le tue mal curuate spalle
Lo irsuto petto & la setosa fronte
Tre uolte laua con ardente Zelo
E uolta gliocchi tuoi tre uolte al cielo,

Cosi di posto il maculoso spoglio
In bianca carne riformar la pelle
Vedrai, c'hora è cagion di tuo cordoglio,
Et le tue membra allhor piu che mai belle
Al primo stato tornerán, ma uoglio
Che sappi, che se mai piu auien che in quelle
Luci ti specchi, subito cangiato
Serai da quel felice a questo stato.

Ma perche

Ma perche sopra il bel monte non sale,
Costei che sempre in questa valle oscura
Habbita con suoi amor; che con lor ale
Solcar l'aer non po la sù sicura,
Se per ciechi desir quà giù non cale,
Fia sempre l'alma libera, & sicura,
Da suoi magici fior, ch'iui non s'usa,
L'arme di questa tua noua Meduſa.

Et io ti giuro ancor per le sacre onde,
Che ti den riformar del diuin fonte
Che mentre le superne alme, & gioconde
Piaggie habitar uorrai del santo monte,
Le mie delitie a nulle altre seconde
Vedrai allhora, & se con noue, & pronte,
Ali meco al tuo fin salir contempre
Felice ti sarò col mio amor sempre.

Finite hauea queste parole apena,
Quando repente ne' suoi raggi accolta,
Da me si tolse, onde confusa & piena
Di stupor l'alma, & gia dal sonno sciolta,
L'occhio dietro al suo ben radduce & mena,
Ma perche nulla uede, & nulla ascolta,
Fissa, & di doppia meraviglia accesa,
Si stana attenta, immobile, & sospesa.

Ma poi ch'alquanto in se la uaga mente
Volta ritorna l'incuruata fronte,
Alzo, & riueggio il Sol, ch'in Oriente
Gia facea rider tutto l'Orizonte,

Digitized by Google

Perche uolto à man destra posi mente,
Et uidi, & ben conobbi il sacro monte,
Che tanto risorgea sopra la ualle,
Che'l ciel regger parea con le sue spalle,

Perche ammonito allhor da le parole
De la mia donna lungo il uago fiume,
Posi il camin, ma ne la fronte il Sole
Mi seria allhor col suo fulgente lume,
Et perche nulla a quel che intende, & uole,
Difficil fu giamai, di nome pinme,
Si riuestir miei leggier piedi, ond'io
Vincea non ch'altri il mio proprio disio,

Ma non era perciò molto lontano,
Quando dinanzi a miei tristi occhi quella,
Per cui cangiar potei mio affetto humano,
Mi apparse, & hor con sua dolce fauella,
Hor con belli occhi il conferia, ma in uano,
Il cor, che al sol di sua felice stella,
Conuerso al sol, che'l giorno era ancor seco,
Ad ogni altro piacer sordo era, & cieco.

Et benche molto faticosa, e dura
La strada sia, che uerso il monte ascende,
Per la gia superata ualle oscura,
Tenea la costa oue piu erta pende,
La costa che a guardar mi fea paura,
Come dal monte dirupata scende,
Fra gli ardui scogli, e discoscesi rocchi,
Che non ch'a i pie ma duro marco è agliocchi.

Io pur

Io pur guardaua hor questa, hor quella scheggia,
Che la sassosa costa rompa, e taglia,
Se ben che iniqua, almen qualche uia ueggia,
Che inuerso il monte in alcun modo saglia,
Et mentre l'occhio stupido uaneggia,
Eccoti preparar noua battaglia,
Ch'intorno il pigro cor con uan pensieri,
Furo in un punto i faretrati arcieri.

Et fu sì fiero il primo assalto allhora,
Che espugnata del cor la prima porta,
Circondar l'alta rocca, oue dimora,
Quella che in cima il cor per guardia porta,
E certo presa harian la rocca anchora
Ma la sua fida, & generosa scorta,
Non pur la rocca il miser cor difese,
Ma con tutti i suoi arcier Madonna prese.

E rotti gli archi, & gl'impiombati strali,
Dati in uil preda al foco, e i uan turcassi,
Espennacchiate le lor uentose ali,
Con quelle corde ch'a miseri, & lassi,
Amanti son cagion di tanti mali,
Gli legò tutti, e a piu gelidi sassi,
E madonna, & lor sir con giusto sdegno
Scacciati con fin or fuor del suo regno.

Ne prima dier le faretrate spalle,
Gli arcieri dentro alla munita rocca
Del cor, che uolto oue la oscura ualle,
Da la piu eccelsa cima si dirocca,

Risguardo & veggio un arduo, & scuro calle
Che doue il fiume inuerso il pian trabocca,
Di acuti sterpi, e di pietrose scaglie,
Tessuto e inuolto a l'alta cima saglie.

Quinci mi uolgo al duro varco & l'erta,
Per quel pien di sudor la strada prendo,
Et mentre ansando su per la deserta
Costa, non senza mio pericol pendo,
A poco a poco piu espedita, e aperta,
Il ciel piu chiaro mi si fea salendo,
L'amor, la speme, e ciascun mio pensero,
Mi rendeano ogn'hor piu pronto, & leggero.

Cridauami una uoce, che dicea,
Ascendi dolce mia sposa diletta,
Ascendi a quel che i tuoi sudor ricrea,
Ascendi a quel, che con disio ti aspetta,
Ascendi, oue tua macchia antica, & rea,
Laui con l'acqua, onde la feminetta
Samaritana adimandò la gratia,
Et che gustata eternamente satia.

Era salendo in parte gia arriuato,
Doue la costa hauea cangiato aspetto,
Tal che l'erto camin molesto, e'ngrato
Porgeua al salir mio nouo diletto,
Quando dinanzi a miei mesti occhi un prato,
In uerde piaggia parimento eletto,
Da ogni parte si dilata, e stende
Verso la eccelsa cima, & poco pende.

Questo

Digitized by Google

Questo passai con sì leggere, & pronte
Ali, che apena del salir mi accorsi,
Et poi che in cima gia de l'alto monte,
Posto con l'occhio subito transcorsi
Da ogni parte, & ecco un uiuo fonte,
Fra l'herbe, e i fior dinanzi e miei pie scorsi,
Ma perche alquanto era ancor l'aria oscura,
Piu oltra non uedea de la pianura.

Ne prima a gliocchi con sue nitide acque,
A gliocchi infermi il diuin fonte apparse,
Che un tal piacer, un tal gaudio in me nacque
Che d'un freddo suder tutto mi sparse.
Poi ch'alquanto in se il cor sospeso giacque,
Dietro il primo disio si accese, & arse,
Tal che transcese le marmoree sponde,
Mi gettai in mezzo le sue nitide onde.

Tre uolte le ferine membra immersi,
Come piacque al mio bel nel diuin fonte,
E tre uolte i miei occhi al ciel conuersi,
Et ecco gia che da l'incurua fronte,
Dal brutto petto, e da glihomeri aduersi,
E da le gambe mie ueloci, & pronte,
Cade in un punto il maculoso uelo,
E la faccia ridrizzo inuerso il cielo.

Gia riformato al primo aspetto humano,
La bianca pelle in uiua carne splende,
E il molle petto delicato, & piano,
Al primo stato suo risurto ascende,

Le braccia, il collo, & l'una, e l'altra mano,
Che gia fur sozzi pie, volta si stende,
In bianche dita, e immaculosi uelli
Del brutto capo in morbidi capelli.

Poi che pien di stupor ne le sacre onde
Riuolto in tutto me stesso uagheggio,
Ne le distorte, maculose, e immonde
Membra, & il uolto human discerno, e ueggio,
E tanto è il gaudio allhor che si difonde,
Per tutto il cor, che stupido uaneggio,
Ne l'imagine mia come Narciso,
Inamorato del suo proprio uiso.

Io uolea pur con quella lingua almeno,
Che in uirtù del mio ben ripresa hauea,
Ringratiar lei, ma fu subito pieno
Di gaudio sì, che esprimer non potea,
Ma con l'inferma uaglia & uolto ameno
Fiso mirando me, cheto tacea,
E per quella cagion ch'io tacqui allhora
Ch'io non so dir, il mio cor tace anchora.

Ma quella, quella a cui felici & belli
Occhi ogni human concetto in uan si occulta,
Che ciascun cor non pur secreti in quelli,
Come da specchio imagine risulta,
Senza ch'io intendi, cogiti, & fauelli,
L'alma de' suoi desir formata, e scolta,
Vide, & ben so che in sacrificio uole
Il cor, non pur le semplici parole.

Digitized by Google

L'occhio ch'al primo suo ualor quel giorno
Renduto innanzi a se uagheggia un piano,
Che quanto lo stral suo girar po a torno,
Lieto si estende, da la destra mano
Surge in un uago, e gentil colle adorno,
D'un si chiaro splendor che ingegno humano,
Non è, che a sua beltà pensando arriui,
Non che l'inculta penna il formi, & scriui.

A pie de le sue uaghe piaggie un fiume,
Con lene fuga mormorando corre,
Indi fuor d'ogni natural costume,
Circonda il uago colle, e in se ricorre,
E percosso dal sol rende un tal lume,
Che in ciascun loco, oue riflette, ò scorre,
Lassa uirtù che senza humor terreste,
D'herbe e di fior la terra empie, & riueste.

E t perche nel girar de le sacre onde
Fra il uerde piano, e le celesti piaggi,
Con uerso in ogni parte se difonde,
L'alma uirtù de la percossi raggi
Non pur di fior, e di perpetue fronde,
Veste la terra, ma piu eccelsi faggi,
L'irsute quercie, e qualunque arbor perde
Sue foglie, iui sempre è frondoso, & uerde.

D a i uiui rami lor sospesi pendono
Aurei pomi, onde gli augei si pascono,
Poi dolci note al ciel cantando rendono,
E quei pascinti subito rinascono,

Da le frondose lor chiome discendono,
In dolce pioggia fior, che mentre cascono,
Vaghe girlande a le fresche herbe ordiscono,
Onde di doppio humor liete fioriscono.

Dal uago & lieto colle in dolce uento,
Vn'aura surge, e doue le chiare onde,
Verbera in spetie di liquido argento,
Splende il bel fiume le sonore fronde,
E fanno un tal mormorio, che al concento
Fra i uerdi rami ogni uccellin risponde,
Treman le fresche herbette, onde a uederle,
Smeraldi, oro parean, zafiri, & perle.

Dal uago fiume al bel fonte discende
L'acqua, onde sempre quel si nutre, & bagna,
Quinci per l'ardue coste auolta pende,
La doue surge al ciel l'alta montagna,
Indi poi che nel pian giunta si estende,
In mille, & mille pelagi si stagna,
Mille fonti d'intorno, & mille riui,
Con le dolci onde sue fa sempre uiui.

Ne l'alta cima, onde non sol uagheggia
Libero il pian, ma sotto a suoi piè guarda
Il mondo tutto, & un splendor lampeggia,
Oue il bel colle par che infiammato arda,
Tutto fin doue il santo fiume ondeggia,
Non po l'inferma nostra oscura e tarda,
Vista mortal dal suo souerchio lume,
Vinta in tutto passar di la dal fiume.

Dal

Dai bel fiume gentil che alcun mortale,
Pie non transcende a le celeste riue,
Di cui il bel colle surge, oue chi sale,
Per non mai piu morir contento uiue,
E doue il nudo mio cor con quelle ale,
Che amor ne impena a l'alme luci & uiue.
Salir crede, al cui specchio si fa bello
Il mondo tutto, & cio che alberga in quello.

Digitized by Google

D'INCERTO.

IA *uago anch'io di ſtrana gloria il nome*
Honorar mi cercai, laſſo, di pianto,
Et mandar fuor tra i piu dolenti, come?
Doloroſo hauea il cor, doglioſo il canto;
Hor le gran forze al duol antico ha dome
Piu bel penſier, che ſeco m'alza tanto,
Che non curando il duol, che aſcoſo tengo
A conſolar l'altrui miſerie i uengo.

Men de l'vſato il gran biſogno auaro
Hor mi ti moſtra; o ſacro Apollo in parte,
Mentre a uergar sì lieto mi preparo
Di coſi bei penſier ſi ruze carte,
Che'l Sol tra quanto hor nubiloſo hor chiaro,
Le notti, e i giorni a noi tempra & comparte,
Non uide mai ſi acceſo bel diſio
Come queſto, che al cor mi ſento hor io.

Io prendo

Digitized by Google

Io prenda a consolar, che accesa in Zelo
Di purissimo Amor tra tema, & speme,
Egra, & dolente in fra le fiamme il gielo
Lungi a l'Idola suo si duole in pene,
E'nsieme ad isquarcir prendo quel uelo:
Che'l uero ascosto a la bell'alma tiene,
E a mostrar com'io possa in uarie tempre,
Tenerlo innanzi a suoi begli occhi sempre.

Sostiemmi dunque tu, tu questa mente
Reggi, & aita il mio pouero ingegno;
Scorgemi sì, che'l mio desire ardente
A ferir mira il destinato segno,
Et lascia insieme Amor, poi che dolente
Pur troppo hò pianto il suo spietato sdegno;
Che a mio desir homai la lingua scioglia,
Senza ridurmi al cor cosa, che doglia.

Diuinissimo spirto, in cui Natura
Senz'altro essempio ogni sua dote ha infusa,
Se hauete anchor la uiua fiamma pura
De la santa amicitia al cor rinchiusa,
Ponete alquanto al grande officio cura,
C'hor prende a far la mia nouella musa,
Et gradite'l disio, che audace tanto
Mi fa, per torre a noi la doglia, e'l pianto.

La doglia e'l pianto dico, in cui sepolta
A gran torto di uoi, uoi stessa hauete,
Et per cui dolorosamente tolta
Al sostegno uital quasi ui sete,

Che nel tormento mio, misera, inuolta,
Di quel alto ualor non mi accorgete:
Che'l ciel ui die, per poter poi col farui
Metterlo in opra, a piu bel grado alzarui.

Già non ui fero, & la natura, e Dio
Saggia uie piu, che ciascun'altra in terra;
Se non accio, che fra lo amaro, e'l rio;
Onde fortuna a i buon sempre fa guerra,
Al uostro uolentissimo desio;
Che senza il fren de la ragion sempre erra,
Termine fosse'l sauer uostro, e al core
Non ui lasciasse entrar nebbia di errore.

Voi dite forse, hor non si deue a l'hora
Ciascun doler, ch'ogni suo ben gli è tolto?
Et s'io molto ho perduto, come ancora
Non ardirò di lamentarmi molto?
Dunque'l ualor, che i piu graditi honora,
Si tosto è in uoi dal rio dolor sepolto?
Dunque esser puo ch'io sia bell'alma uccisa
Gir si uilmente a i pensier bassi in preda?

Dunque l'uso uolgar deue uoi stessa
Priuar di quella altissima uirtute,
Onde ui arricchi Dio, per che con essa,
Porgeste a tutto'l mondo ampia salute?
Hauete pur la bella imago impressa,
Al cor, hor giri a suo desire, & mute
Paesi il corpo; Ella si resta, & pascie
L'alma di quel pensier, che da lei nasce.

Cosi

Cosi sempre di lui caldo il pensiero
Vostro gentil, si fredda tema tempre,
Et uietando, che'l duol sorga piu fiero;
Si cara ricordanza hora il contempre;
Ella l'Idolo uostro almo, & altero
Impressa in mezzo al cor ui tenga sempre.
Questo farà, dopò il cader del uelo,
Ebria del suo piacer uostr'alma in cielo.

Ne quiui alcun, che mi rivolga, pensi
A quei; che immersi entro la feccia uile
I pensier tutti al sommo bene intensi
Con la parte di noi, ch'è piu gentile
Spiegar non ponno, & cio che a questi sensi
Rincresce, & spiace, hanno egualmente a vile;
Perche se ben lo sciocco uulgo crede
A lor; essi appò uoi non hauran fede.

Et dritto è ben, che a far non prenda quello.
Che innanzi fatto uoi medesma hauete,
Laqual sonente'n piu candido, & bello
Stile, dolata a gran ragion ni sete;
Et con altri, e con uoi de l'empio, & fello
Torto desir de la spietata sete,
De le cose mortai c'hoggi le menti
Volgari fan di si rie uoglie ardenti.

Torniui dunque a mente i bei desiri
Vostri, & contro a l'ardor u'armino il petto,
Del cor la folta nebbia de i martiri
Sgombri il nostro ualor puro, & perfetto.

Apra homai gl'occhi in uoi l'anima, & miri
Sciolto in se stessa il suo celeste oggetto;
C'hor, suo mal grado, il duol le toglie & sface.
Che lungi dal suo bel non troua pace.

Questo duol pur, che breue spatio inuolta
Ne le scure ombre sue ui tenga, & uoi
Ralegrandoui in lui solo una uolta,
Ne andiate'n preda a i turbamenti suoi,
Vi aggirera per sì diuersa & folta
Selua di error, che senza fallo poi
Il ritornarsi al sentier dritto mai,
Pie disperato, & fadicoso assai.

M'a se con pari ardir, fattogli scoglio
Del cor incontro, & ripercosso indietro,
Anzi che a la ragion faccia il cordoglio
Velo di error caliginoso, & tetro,
Tosto lascia ueder, come l'orgoglio:
Onde ne assalta pria, resti di uetro,
Et come a terra il primo ostacol cada,
Che di gir dritto al ciel serra la strada.

Sono infiniti i lacci d'ogni intorno
Nascosamente a i desir nostri tesi;
Che spingendo ne uan di giorno, in giorno
Quei, che di piu bei rai ueggono accesi,
Tra questi e'l duolo, che con danno, & scorno
Maggior hai sempre i mortal egri offesi,
C'hor uoi sì afflige, & ui minaccia peggio,
Se li fate del cor gran tempio, & seggio.

Ma d'uno

Ma d'uno in altro in mi sento in parte
Giunto, oue conuerria leuarsi a uolo;
Et con piu bello inchiostro in queste carte,
Quella spiegar, che'n uai si scorge solo:
Altissimo e'l soggetto, humil è l'arte,
Ch'io rozamente a la natura inuolo;
Onde l'alma intra due resta sospesa,
Se tacer deue, ò seguitar l'impresa,

Pur seguirò: ma che amercè mi uoglia,
E'mpetri al mio fallir grato perdono;
L'obligo, c'ho con uoi, se non si agguaglia
Al suo gran uer, quel che di uoi ragiono,
Che se un rozo scultor talhora intaglia
Vn bel disegno in morta pietra, & buono,
Non si dice però, ch'ei faccia torto
A' lo essempio gentil, che a ciò l'ha scorto.

L'anime nostre pure, ed immortali
Scendon qua giù da la maggior Idea
Tutte di forza, & di potenza eguali,
Sì come le increato ben le crea,
Per inuiar le membra inferme, &
Là'ue gli spirti eterna gioia bea,
Et mora ciò che'n questo uiuer breue
Pregiar da l'huom, ò dispregiar si deue.

Ma non sì tosto in questo secol fouo
Da questi sensi, queste membra ciute,
Ch'a le dieci, onde'l Ciel fece lor dono,
Ne i lor primi desir restano estinte,

Et ſenz'altro diſcorſo in abandono
Si laſcian trar da gli appetiti unte,
Et ſpogliate, al ueſtir di queſto uolo,
Di tutto quel, c'hauean di ſaggio in Cielo.

Et ſe auuien pur, che alcuna mai ſi accenda
Di ritornar ne la ſua luce prima
Senza temer, che altro deſio l'offenda,
O'l graue'ncarco il ſuo diſegno opprima,
Lo ſpinoſo ſentier forz'è che prenda
De la uirtute. & fin che giunga in cima,
Benche piu di due uolte aggeli, & ſudi,
Ne laſci mai gl'incominciati ſtudi.

Aſſeli incontro il ſenſo, & perche ella eſca
Con ſuo diſnor de l'honorata uia
Innanzi a gliocchi li prepon quel eſca,
Che da le opre miglior l'anime ſuia,
Moſtrando quanto a la Natura increſca
Tanto ſudar per coſa, che non ſia,
Et che queſta uirtute ò i propri frutti
Quanto ſia da ſprezzar ni moſtri a tutti.

Indi, ſe a cio, che piu riceue honore
Dal uolgo ſciocco, & da la turba errante
Auuien giamai, ch'ella riuoiga il core,
Quel cor, che un pazzo non ſi uede innante,
Sorge'l deſire ingordo, & con furore
Strano di lui ſa diuenir l'amante;
Homai cieca, & ſommerſa in quel penſiero,
Che poi contende eternamente al uero.

Hor la

Hor lassa l'alma nostra anch'ella è scesa
A uestirsi fra noi di sì bel uelo
Sotto questa seuera legge, offesa
De si fieri auuersari al caldo, al gelo;
D'alto desire alteramente accesa
Di ritornar piu che mai bella in cielo
A mirar con dolcezza, eterna, & rara
La luce, che ogni luce orna, & rischiara.

Et perciò meglio fia diuisa, & sciolta
Da gli affetti mortai, del proprio Amore
Nel suo uero ualor chiusa, & raccolta
Solo i pin bei desir ui accenda al core,
Et tal ui hà tutta la sua man riuolta,
Che non ha contro a uoi piu forza errore,
Perche dal diuin sol descende'l raggio,
Che chiaro innanzi ogni hor ui fa il uiaggio.

Dal diuin sol oltra misura ardente
In uoi da uoi pria il uiuo raggio scese,
Et u'illustrò di alto splendor la mente,
Et di sì chiara gloria il cor ui accese,
Sol perche siate'n fra la sciocca gente;
Sprone a noi stessa a le piu belle imprese.
Et perche l mondo a cio ueder non uso
Di nuouo alto stupor resti confuso.

Ne si ferma iui ancor la chiara luce
Di questa diuinissima facella,
Che ne i membri purissima traluce,
Et la spoglia di fuor ne adorna anch'ella.

Tal che a gran forza a qui mortal se adduce
A darui il uero titolo di bella,
Et ben ui uien questo sanor di sopra,
Poi che piace egualmente ogni uostr'opra.

Piace a ciascuno ogni uostr'opra, & muoue
A riuerirui le piu dure menti.
E al santo ardor, che da uostri occhi pioue,
Fannosi i cori piu gelati e ardenti,
Chi fia che mai le disusate, & nouę
Forme, onde uoi stupir fate le genti
Prenda a contar, se la milesma parte
Confonde insieme & la natura, & l'arte?

Toglieui quel del uero pregio assai,
Che'l uostro lume, al sol semplice agguaglia;
Perche ei con uiolenza aprendo i rai,
L'humane uiste horribilmente abbaglia,
Et uoi fate che l'huom, la doue mai
Huomo non salse, in uoi mirando saglia,
Et sotto il mar de la bellezza poi,
Come a parte di lei se'nchine a noi.

Questa è la uera, & meritata lode;
Che dar ui si douria dal secol nostro,
Non dietro a quel, che'l uulgo uede; & ode
Spendere'ndarno il piu purgato inchiostro,
Et lodar quei color, de quai si gode
Adorno il uolto il bel sembiante uostro
Per li quai trasparendo appar di fuori
L'alta uertù, che ui soggioga i cori.

Onde

O nde prend'esca il puro alto, & verace
Disio di puro, & d'immortale honore,
Da la cui bella & fiammeggiante face
Vi sfauilla la fronte, & u'arde'l core,
Ond'è che'l primo uostro incontro face
Com'ogn'altra piu uil d'alte stupore;
Far dono alto, & gentil de i pensier suoi
A quel che sente, & non discerne'n uoi.

Questa è quella uertù. che'n mezo a l'onde
Di questa uita al uiuer lieto auuersa;
La mente sempre a le celesti sponde
Del uero porto, onde ogni gaudio uersa,
Vi mantien uolta, & uoi con le seconde
Aure, non lascia andar rotta, & sommersa
In preda a quegli affetti, che'n questo alto
Mar ui muouono ogni hor piu fiero assalto.

V i assaglion ben: ma il desir uostro inteso
A fare, che ombra mortal piu non ui annoi;
Grauar non lascia il nostro cor dal peso,
Che poi li turbi i bei disegni suoi;
Dal ualor proprio scorta hauete appreso
A ripiegar l'ingiuste uoglie'n uoi,
Et non lasciarui al cor sorger pensiero,
Se non conforme al ualor uostro altiero.

Questa imbrunir la nubilosa mente
Non ui lascia, & spogliar de i primi honori
Al rio uelen de le ingordigia ardente,
Che offerendo a mortai gli ampi theseri

Infra noi ciechi (il dirò pur souente
Di piu sfrenate uoglie ingombra i cori,
Che al thesauro piu bel, piu presso a Dio
L'alma uostra gradita erge'l disio.

Questa fa che le corna, empie, & audaci
Fuora spuntar in uoi giamai non lasce
La sciocca ambition, che i suoi seguaci
Di fumo asciutto, & di uana ombra pasce;
Ch'ella da l'aure instabili, & fallaci
Del furor popolar uentosa nasce,
Et ciò che'l uolgo semplice hoggi ammira,
Sprezzi il cor uostro, e a uera gloria aspira.

Ma non però la folta schiera resta
De i terreni breuissimi piaceri,
Che col mostrarui hora con quella, & questa
Falsa semblanza i suoi diletti ueri,
Per mezo d'atra horribile tempesta
Anco turbarui il nauigar non speri,
Et dal dritto sentier, onde maggiore
Lode attender si puo, piegarui il core.

Et possan ben con mille frode, e'nganni
Farue passar fra mille scogli, & mille,
Et tender sotto questo mar di affanni
Infinite crudei Chariddi, & Scille,
Che troppo accorta a schiuar l'onte, e i danni
Vi ueggio, & trarui a l'onde piu tranquille
Et scerner co i desir fissi ed intenti
Nel uero eterno ben le nubi, e i uenti.

E ueggio

Digitized by Google

E ueggio poi di quella gloria, quella,
Che piu chiara può dar le stelle amiche,
Girsene altera in atto, ed in fauella
Con gli studi, col cor, con le fatiche
Di uero alto ualor uiua facella
Destare'l mondo a le belle opre antiche,
Et per seguire al fin sì altiere scorte
Diuenuta immortal, uincer la morte,

O nde la instabil Dea, che seco crede
Hauer del mondo in man l'empio gouerno,
Et col continuo suo non seruar fede
Prendersi de i mortai solazzo eterno;
S'empie di marauiglia allhor che uede
Esserui il suo sì grande empeto a scherno,
Et mette ogni pensier, mette ogni cura
Di non lasciarui al men uiuer sicura.

E t conoscendo il piu felice stato
Esserui a uil, che a sua disciolta uoglia
A chiunque piu le sia nimico ò grato
De le misere genti, hor doni, hor toglia,
Col torui quel che gia da uoi pregiato
Veggia con fera & disusata doglia,
Pensa offuscar quel lume, c'hor ui porge
Si grand'aita, e'l bel sentier ui scorge.

D unque un basso dolor debbe hauer forza
Di soggiogarsi il uostro animo altero,
Et far (mercè de la terrena scorza)
Di pianto, & di sospir uoste al pensiero?

Digitized by Google

Ah, sorga in uoi quella ragion che ammorza
Ogni ria uoglia, & ui dimostri il uero,
Et come non ui puo togliere alcuna
Parte del uero ben l'empia fortuna.

Se'l uostro spirto inuito non commoue
Ciò c'hoggi piu la uolgar gente stima;
Non habbia luogo, hor il dolor la doue
L'alte pompe mortai non l'hebber prima:
Rispinga il uostro chiaro ingegno altroue
L'armi del senso, & si rimanga in cima
Con quel ualor, che (come ho detto sopra)
Ha fin qui secondato ogni uostr'opra.

E' lungi il Signor uostro? hor fate uoi,
Ch'ei sia da glioechi & non dal cor lontano,
Formilo l'alma e'l uer dimostri poi
Il uiuace pensier piu chiaro, & piano,
Cosi auuerrà, che conosciate i suoi
Preghi; ch'ei mai non si trauaglia in uano,
Et, che un mirar da lui sciolto, & diuiso
E' un tener chiusi gli occhi, e'ntento il uiso.

Non crede'l cor, che il mortal occhio ueggia
S'ei col pensiero il suo ueder non proua,
Et se in mezo al pensar gira, & uaneggia
L'alma, il ueder non le diletta, ò gioua,
Dunque perche confuso erra, & ondeggia
Il uostro cor, per quei desir, che troua
Sì noiosi, ma non uolge la mente
Là ue scemar le graui angoscie sente.

Ahi come

Ah come ui saria duro partire,
Se fosse a l'alma il contemplarlo tolto,
Et non potesse al cor tenerui unito
Co i pensier saldi il suo honorato uolto.
Godasi dunque l'pensier uostro ardito
Da la tema, & dal duol pungente sciolto
Di ueder sempre, & far ueder a uoi
Quel sol, che u'arde'l cor co raggi suoi.

Di cor l'amate? Ecco il pensier soaue,
Occhio del cor, che se'l uagheggia ogni hora,
A che dunque ui dee parer sì graue,
Se da uoi lungi il corpo suo dimora,
Poscia, che al suo desir l'anima l'haue
Ne fuor è pur del proprio petto ancora?
O impari il cor, se uuol uedersi appresso
Il suo bel Sole, a rimirar se stesso.

Et non si lasci al duol tirar dal guado
Nel fondo, à poscia altro uoler non cale,
Seguita, ch'è la sommersion di rado
L'huomo, & con pena a l'alta riua sale.
Deh non fuggite a sì gran passo il grado:
Al qual ui chiama alto destin fatale.
Quel sourano ualor, che u'ha tanto anni
Scorta, scoura hor del senso rio gli inganni.

Scuopra del senso rio gli inganni, e'l lume
Piu chiaro in uoi de la ragion risplenda,
Ne sol i pensier uostri erga, ed allume.
Ma ancor gli altrui col uostro essempio accẽda.

Digitized by Google

Et uincendo il mortal nostro costume
Non sia cosa quà giù piu che n'offenda,
Et quasi cosa uil cura non sia
In uoi di quanto il ciel corrompe, & cria.

Ecco un duro pensier, che mentre i uostri
Danni consolo, i miei proprij mi addita,
Et queste rozze uoci, & questi inchiostri
Solo a sfogare i miei martiri inuita;
Dogliosa par che la Natura mostri
Quanto piu bella è homai morte, che uita,
Et quanto puo nuocer fortuna, & quanto
Soaue sia ne le miserie'l pianto.

Et se di far non mi sforzassi anch'io
Quanto io posso al mio duol piu saggia frode,
Haurei dal dì, che'l mio bel sol salio
La'ue hor piu bello, & piu felice gode,
Con piè ueloci caldo alto desio
Di morte desto in chi mi ascolta, ed ode:
Ma perche'l tutto, a chi il tutto, piace,
Lo soffre'l cor a suo mal grado, & tace.

DI

DI MESSER MALATESTA DA RIMINI.

VN mar di pianti da begli occhi fuore
Verſando afflitta, & me ſta oltra miſura,
Et trahẽdo ſoſpir mille dal core;
Che fer quel dì del Sol la luce oſcura:
Co i capei ſparſi in uiſta pien di horrore
Lungo il Reno s'udì l'alma natura,
Empio chiamando il ciel, le Stelle atroci,
Noto far il ſuo duol con queſte uoci;

S' io ueggio intorno a le mie pene intenti
Gli aſpi dolerſi, & le piu crude fiere,
Mouerſi i monti, i ſaſſi, e'l corſo, e i uenti
Fermare i fiumi, & le celeſti ſfere;
Et con le furie diuenir clemente
Del cieco abiſſo le perdute ſchiere:
Et ſol piu crude ogni hor le genti humane
Di dureZza auanZar le tigri Hirçane.

Digitized by Google

Che meraviglia è, che di pianger vaghi
Sol sian questi occhi miei? che tutte l'hore
Di lagnarsi la lingua sol si appaghi?
Che altro, che sospirar non faccia il core?
Che sempre l'alma sbigottita impiaghi
Vno acerbo, inaudito, alto dolore?
Ch'altro non possa ne veder, ne udire,
Se non cosa, che accresca il mio martire?

Come si può, se non trovar tra noi
Sdegno, furor, nequitia, & crudeltade;
Se'l fior di tutti quanti gli altri Heroi,
Et de le gratie'l speglio inclito, & vide,
Non in Scithia, ne in Libia: ma tra suoi
Non può destar scintilla di pietade,
Anzi constretto, & con vergogna, & scherno
Finir de gli anni suoi l'ultimo giorno?

Quando il Regno mai più, quando'l mio suolo
Vedrà il suo bene in un tutto congiunto,
Come non deue ogni un d'ira, & di duolo
Portar ferito il cor, non che compunto?
Oime, come esser può, che un colpo solo
Tutte le glorie mie spenga in un punto?
Dunque oscurati son quei dolci rai,
Che a par del proprio cor viuendo amai?

Ben fu nimico il mio destin fatale
A miei dolci desir quel dì, che'l cielo
Per eterna cagion d'ogni mio male
Sciolse del puro suo candido uelo,

Quel;

Quel: che a al miser cor piangendo cale
Nomar, mentre mi affligo, & mi querelo,
Ch'altro le uoci mie, tutti i miei carmi
Chiamar non san, che stelle punti, & l'armi.

Come si puo non raccordarsi ogni hora;
Come non sempre accompagnar col pianto
Colui, che ouunque'l Sol scalda, & colora
Hebbe di honor la palma, il pregio, e'l uanto?
Però se a un tempo, ò piagne, ò grida, ò plora
Quest'alma afflitta, & sconsolata tanto,
Non credo già che alcun si merauigli,
Poi che'l mondo non ha chi lo somigli.

Qui fe fine al suo dir sempre piangendo,
Indi uolgendo gli occhi a l'uniuerso
Accesa di furor troppo stupendo,
Come chi nulla uuol, che'l tutto ha perso:
Dopò un gran grido horribile, & tremendo,
Di sangue'l uiso hauendo, e'l petto asperso,
Disposta in tutto di finir sua uita,
Cosi con gran fatica dir fu udita.

Nero diuenga il ricco manto adorno;
Che a terra gia fe lieta, & gioconda,
Tremin del foco i raggi d'ogn'intorno,
L'aria sia infetta, & formidabil l'onda,
Fosco, e immobil sia il Sol, tenebre'l giorno,
E'l ciel con gli elementi si confonda;
Poi c'hoggi il mondo ha di ueder sofferto
Perir, chi degno fu di gloria, & merto.

Digitized by Google

Ne mai più stanchi in quel si ueggia, ò senta
Cosa, che dolce, & dilettuol sia:
Sempre gli affligga il cor, sempre tormenti
Sdegno, sospetto, inuidia, & gelosia:
Et meco un tempo qua rimanghi spenta
La uertù, la bontà, la cortesia:
Et sian del gioir suo queste le tempre
Prender piacer del pianto, & de le tempre.

Digitized by Google

D'INCERTO AVTTORE.

Biondo Iddio, che con piu lungo corso
Rimeni a l'anno il suo fiorito Aprile,
Ponendo con piu calda luce il morso
Al uerno freddo, lagrimoso, & uile:
Se mai nube atra con noioso dorso
S'opponga a l'occhio tuo uago, & sottile:
Ods almen tu, poi che altro udir non uuole
Il mesto suon de l'alte mie parole.

Vedrai lasciare a Progne, & Filomena
Del danno loro le querele antiche:
Dal mar salubre a la nociua arena
Venir di pesci mille schiere amiche:
Et temo anco, che l'aria sì serena,
Trafoschi nembi, & uenti non s'intriche;
Et non si secchin quì rose, & uiole
Al mesto suon de l'alte mie parole.

Parmi ueder, si perso ha la compagna
Tortore alcuna, già uenirmi appresso
Et meco odiando'l bosco, & la campagna
Veggio, accostarsi al funeral Cipresso:
Meco già sento, che si duole, & lagna
Cio che dal Cielo a l'huom quì è sottomesso:
Et te già ueggio impallidire o Sole
Al mesto suon de l'alte mie parole.

Potesse udirmi qui la Tigre Hircana,
Oda le selue Nomade il Leone:
Potesse quando hor alza, ed hora spiana
Il Mar udirmi Noto, ed Aquilone:
Potesse penetrar la uoce humana
Ne regni Stigi a Cerbero, e a Carone,
Come pietosi gli uedresti o Sole
Al mesto suon de l'alte mie parole.

Piango, che Amor con disusato oltraggio
Di nuoua fiamma il cor m'incende, & rode:
Sospiro, che un fiorito, & uerde Maggio
Piu sfortunato amante hoggi non gode:
Dogliomi sol, che un chiaro, & uiuo raggio
Di duo begli occhi, lagrimar non m'ode:
Che fin forse darian pietosi alquanto
Al lamento, a i sospiri, al duro pianto.

Ma che dich'io misero, afflitto, & solo?
Chi mi conduce a tal speranza incerta?
Non piu uolte udit'ha ella il mio duolo,
Et l'aspra pena mia uedut'aperta?

Pietà

Pietà piu presto, done, aghiaccia'l Polo
Il mar estremo si vedrebbe certa,
Et pria che caldo del suo petto il gielo,
Il mar senz'acqua, & senza stelle il Cielo.

Satiati Amor, che a piu doglioso amante
Di me non impiagasti'l core ancora:
Vidi fortuna, che fra tante, & tante
Alme infelici la mia piu t'honora.
Godete Donna sola hoggi fra tante,
Che'l mondo di beltà vanta, & adora,
Che'n piu di mille carte scritto fia
Vostra durezza con la doglia mia.

Donna, di ch'io non dal sembiante altero
Sceſa dal ciel per honorar la terra:
Ma dal gelato duro, & rio pensiero
Disposto a farmi sempiterna guerra:
O ch'esempio celeste, unico, e intero
Di quanti'ogni hor la sù virtù si serra:
Se pietà, ch'a gli Dei fu sempre ancella,
Haueſsi seco questa Donna bella:

Le chiome d'oro, & d'auorio la fronte,
Gliocchi due stelle son sotto un nero arco,
Fuò star la guancia con l'aurora a fronte,
Quando di roſe ha il seno, & grembo carco:
Poi fra l'altre bellezze al mio mal pronte
D'odor soaui ha il naso angusto uarco,
Et sono (ond'escon dotti, & dolci accenti)
Rubin le labbra, & chiare perle i denti.

D' Alabastro hà la gola, il seno albergo
D'intelletto, e d'honesta leggiadria,
Le braccia giuste, e'l spatioso tergo
Mostran ben, che mortale ella non sia:
Le man d'auorio (ond'io piu carte uergo)
Chiudon la uita, con la Morte mia,
Et fur creati ne superni scanni
Gli attì, i passi, i costumi, il uolto, e i panni.

T aceno i uenti al suo parlar soaue,
Il ciel si rasserena al suo bel riso:
Del Mar si acqueta la tempesta graue,
Se lieta uerso lui riuolga il uiso:
Quando uà per ferirla, teme, & paue
Amor: che ferir pensa in paradiso
Vna, in lei tanta è gratia senza fine,
De l'alme piu perfette, & piu diuine.

D onna crudele, anzi crudele Idea
Fra li Dei detta crudel sola, & prima:
D'Ason pur, & d'Anchise Citerea
Madre d'amor fece mortale stima:
Quella che'mperio già nel mar hauea,
Lassando ogni paterna spoglia opima,
Io dico Tethi nata in tra Dei mille
Si giunse al padre de l'inuitto Achille.

F ioriti, & uerdi fa natura i prati,
E i campi, ma l'humor li mantien poi:
Tai di beltade i don, ch'ella u'ha dati
Amor conserua, & uà crescendo in uoi:

I diamanti.

Digitized by Google

I diamanti, e i rubin piu ricchi, & grati
Son, se u'aggiunge l'oro i pregi suoi;
Et gia ui è noto, che non fu mai bello
Senza fior prato, ò senza gemma anuello.

E gemme, e i fiori, i bei costumi sono,
De quai l'anuello e'l prato adorna Amore:
Diuien piu ricco di natura il dono
Congiunto quel di dentro a quel di fuore;
Ben lo sò io: che quanto hoggi ragiono,
O' so di buon, da lui m'è messo in core:
Da lui, che fa d'infinite alme mostra,
Ch'ei sol non altri, imperla, indora, e mostra.

Con le braccia nodose aggraua, & stringe
L'olmo la uite, che cadrebbe senza:
Co i piedi storti il muro orna, & dipinge
L'edera errante, onde ha fiori & semenza:
L'Acanto intorno la colonna cinge,
Che di salire al ciel sol ha temenza:
Et uoi pensate, che la sù s'arriua
Per gir si sola, leggiadretta, & schiua?

Che gioua al campo temperato'l Cielo,
Et ch'atto a produr sia con larga copia:
S'incolto, & pien di spine al caldo, al gielo
Perde la sua bontà, la uirtù propia?
Che gioua a uoi sì bel corporeo uelo,
Hauendo di buon seme, & frutto copia,
Che di sua man con immortal'honore
Sparge, produce, miete, & guarda Amore.

Digitized by Google

Amor, che fol de i cor leggiadri ha cura,
Ne mai scaldar degnossi alma villana:
Di salir vuol al ciel l'huomo assicura
Con ottimo riposo, & lode humana,
Amor ogni vertù semplice, & pura
Ogni bellezza vil, caduca, & vana:
Et ne ripete pur ch'io mi disfempre,
Che'n voi raddoppia la mia vita sempre?

Come crescer per pioggia, o calda neue
Suol tra due colli tempestoso fiume,
Trahendo dietro a se veloce, & lieue,
Cio che l'opporsi al suo furor presume:
Cosi vostra beltà spedita, & breue
Crescendo amor sopra ogni human costume,
Fà, ch'ella tiri dietro al suo piacere
Arbori, sassi, monti, huomini, & fiere.

Ma dove (lasso me) prieghi & parole
Spend'io, se non fra quercie, ontani, & faggi?
Se non tra selue ombrose oscure, & sole,
Dove s'alcun par u'è, son Dei seluaggi?
Voi aure almen; che i gigli, & le viole
Destando, temperate a i solar raggi:
Deh fate udir ch'io resterò contento
A la mia Donna il grave mio lamento.

Laue con la sua destra, verde riua
Due thesori un mortal, l'altro diuino,
Chiudendo Senna di lor vista priua;
Che d'honore, & virtù pres'ha il camino:

Digitized by Google

La doue io uedrò ancor cinto d'Oliua
Tornar col uecchio il giouane Delfino:
Vedrete quel, che a me non uiene in sorte
Mio ben, mio mal, & mia uita, & mia morte.

Et pria che sotto il tetto ampio, & reale
Arriuiate a tal uista alma, & beata:
D'ogni immondo pensier basso, & mortale
Vi conuien l'alma hauer netta, & purgata:
Che de la nobil porta principale
Honestà, con ualor guarda l'entrata,
Ne u'entrò mai (fosse ei Mercurio, è Marte)
Se non purgato alcun per forza, è d'arte.

Entrate dentro, troueretel Tempio
Di Fede, di Giustitia, & Castitate:
Doue in danno del Moro un graue scempio:
Scolpito porta con Timor Pietate:
Mille giusti Trofei dal uoler empio
Pendon per tutto di piu gente ingrate,
Ed altri tanti ue ne son di fuori
Ridotti in polue da pudichi amori.

Nel mezo de la corte aperta, & chiara
V non si uide l'aria fosca unquanco,
De le noue sorelle ogni una impara
A far di pouertà, ch'iui entra manco:
Sforzasi l'una d'esser manco auara
De l'altra, pur che non si mostri stanco
Di seruir con fe lunga; & con buon Zelo
Chiunque mena là benigno in Cielo.

Ma come potrò io d'amore il regno,
Et la stanza di chi m'ancide, sface
Aguagliar con parole, & con disegno,
Accio ch'iui per me si chieggia pace?
Misero me, perche non sono io degno
Di solcar l'aria, & gir uosco capace
A chieder pace con le luci chine,
O fresche aure soaui, & pellegrine?

Felici uoi, che de la corte usciti
Trouerete l'honor, che ui sia scorta,
Per gir, doue le Gratie insieme unite,
Aprono, & serran d'ogni ben la porta:
Di uirtù, di bellezze, iui infinite
Vedrete, come ogni una un uaso porta,
Et con piu riuerenza ne fa dono
A la Donna gentil, di ch'io ragiono.

Il qual col capo a Pudicitia in grembo
Gode, che Amor in uan sue fiamme adopra,
Per far, che de la graue gonna: e'l lembo
Cosi gelato cor piu non ricuopra:
Spargete in tanto di piu fiori un nembo
Con le man pure Castità dì sopra,
Il cor gli rende d'ogni piacer satio
Vn freddo specchio di piu fin Topatio.

Isi l'Egitto lassa, e'l ciel Minerua,
Et de l'ago, & del fuso apprendon l'arte
Da lei; che ne le man dotte riserua
Ciò ch'in Idea de la Natura ha parte:

Giu non

Giunon Gioue abandona, & fassi serua
Di lei; c'ha in se d'ogni costume parte.
Et se per sorte parla, canta, ò ride,
Tace Mercurio, e'l Ciel s'apre, & diuide.

Se in man prende (che spesso il fa) la cetra
A ciò di nuouo a se mill'alme tire:
Dal corso natural Senna si arretra,
Ne mal che uento per contrario spire;
Mouensi il bosco, e'l monte, & gratia impetra
Il Sol per meglio udir, che piu non gire:
Et ue lo porti il Ciel, & Thalia bella
Parnasso lassa, ed ogni sua sorella.

Sembra Diana, in man se l'arco prende,
Febo se'l tira, o'l mio Signor Cupido,
Da i cui colpi mortai raro difende
L'huom lieua fuga, ò buon consiglio fido:
Se con legno sottil l'onde apre, & fende,
Carreua da Cipro, Lemmo, Pafo, & Gnido:
Triton, Nettuno, Ino, Ati, & Panopea;
Che ueder credon Theti, ò Citherea.

Ne pigliate error uoi, che non fossella,
Dolce aure mie: da cui si sente sola
Piu d'ogni altra gentil leggiadra, & bella
Vscir di uirtù piena ogni parola:
Se non uolete errare essa sia quella;
Da cui rado, ò non mai lungi amor uola;
Perche iui affina tutte le sue armi:
Ond'ei non seppi, ne potei guardarmi.

E i fa de le sue bionde, & cresp'e chiome
Lacci, & si a l'herba poi le asconde, & spiega.
Egli a chi resta cosi graue some,
Portar conuien: che'n uan si scuote, et priega:
Tal'hor reti ne tesse, & ride, come
L'alme a seguirlo uariamente piega;
Ond'io m'adiro, & ben ch'ei forte sia;
Dico che'l uince pur la D. na mia.

A diraſi egli ancora, e l'strale aurato
Toſto riprende, & la mia Donna aſpetta:
Et credendo ferirla al manco lato,
Vede ſpuntarſi iui entro ogni ſaetta;
Ond'io di lui mi rido, & ſo che irato
Ancor di nuouo per maggior uendetta,
Che ſtrali di piombo il cor l'indura, & dice
Non ſarai tu di me già piu felice.

P oi come il dardo, c'hauea guaſto imanti
Vi appunta, & tempra dẽtro a ſuoi begl'occhi.
Et ton quel fa; ch'io ſol frà mille amanti
Senza alcuna mercè di duol trabocchi.
Ai crudo Amor con che diſnor ti uanti.
Poi ch'ogni hor chi ſi rende impiaghi, et tocchi:
Ma uinci, chi? ne altro che una Donna
Di te ſola ſi ride in treccia, e in gonna.

T ai ſono aure ſoaui, armi, & conteſe;
Che Amor, ed io ſouente uſiamo inſieme;
Ma temo che ſia fatto homai paleſe
La doue io bramo il duol, che'l cor mi preme,

Gite

Gite felici in tanto, che cortese
Meco Hera per pieta sospira, & geme,
Ed Echo rispondendo in questi boschi,
Par che pietosa ancor mi riconoschi,

Mille fiate sò, che'nteso m'hai
Echo quì solo lamentar in darno,
Et chiamar con sospiri, & lunghi guai,
Chi morta spesso ne miei uersi incarno:
Mentre ella uisse; se di lei cantai,
Et piansi, Hera il sà teco, e'l mio bell'Arno,
Che, mentre raddoppiaui tu il mio pianto,
Vdio piu uolte il mio amarosa canto,

Certo è, che graue fù quel colpo a l'hora,
Che senza morte ancor saria una piaga;
Ma molto graue è piu quel, ch'io sento hora;
Che'l cor non soi, ma l'alma pura impiaga,
L'uno un disio mortal apre, & diuora,
Ed l'altra una speranza uana appaga:
L'un nuoce al corpo con sue doglie estreme,
Et l'altro al corpo, ed a se stesso insieme.

Ai quanto a questa, & quel saria piu lode,
Et sperar, & soffrir per altra impresa:
Poi che del mel de l'uno, & l'altro gode,
Che'n tal foco il cor tien con l'alma accesa:
La mia Donna, ed Amor; che'l cor mi rode
Col nimico mortal, che uede intesa
L'alma sinistra, stà sù l'ali accorte
Per darmi interna, & sempiterna morte.

E t ben mi accorgo hor'io, che mia fortuna
Fia pietosa di me, ch'io non pensaua:
Del nocuo piacer cosa digiuna
Tiemmi la vista, che ogni hor l'alma aggraua
Ma che mi gioua, se distanza alcuna,
Ne buon giudicio, ne la mente cana:
L'imagin; che dipinge a tutte l'hore
Questo cieco crudel chiamato Amore.

I o non sò, come auuien tal volta, ch'io
Sciolto me truouo fuor d'ogni suo laccio;
Et godendo la valle, e'l bosco, e'l rio
L'human diletto a me spesso procaccio:
Prender riposo allhora il petto mio
Nel uerno abruccio, & ne l'estate agghiaccio
Il ciel pregando, che'n si dolce tempre
Liber lo stato mio mantenga sempre.

M a tal giusto pregar poco mi gioua,
Che allhor, ch'io penso in tutto esser disciolto,
In un sasso, in un tronco mi rimmoua
L'aria serena Amor del suo bel uolto:
Cred'io, ch'usi tal'arte a lunga proua;
Perche l'huom non diuenti insuso, ò stolto,
Che stolto diuerrebbe (hor fia chi'l creda?)
Chi di continuo a Amor si desse in preda.

D a dunque homai qualche riposo Amore
A gli occhi, al core affaticato, e lasso:
Non han per piangier quei pin uiua humore,
Et questa ha già uicin l'ultimo passo:

De la

De la ualle Cimeria il gran Signore
Col capo molle sonnacchioso, & lasso,
Vedendo teco tra queste ombre liete
Mi bagnin tutto del liquor di Lete.

Deh uien dolce aspettato, & gratioso
Sonno coperto del tuo negro manto:
Padre del gran silentio, almo riposo
Di chi sospira, & si consuma in pianto,
Pria che si sia nel mar d'Atlante ascoso
Il Sol, deh uieni a consolarmi alquanto:
Vien pria, ch'iui tal spirti in me sien spenti,
A consolar le mie luci dolenti.

Et se subito lume al tetto oscuro
Penetrando, oue i sogni affreni, & reggi:
Mai non arriui, & stracco, lento, & duro
A l'uscir d'Oriente il Sol si ueggi,
In quell'atto leggiadro honesto, & puro;
In che posto mi fu pria freno, & leggi,
Deh fammi riueder (bench'aspra, & ria)
L'amata effigie de la Donna mia.

Et s'altro non saran, che sogni ed ombra,
I sospir; ch'usciran del petto ardente,
Se uerrà tu, come di duol si sgombre,
Et se n'appaga l'angosciosa mente,
Deh fa c'homai sì dolci inganni adombre
Il cor; che doglia insopportabil sente,
Ne piu durar cose puo di lontano
Di pianger desto, lamentarsi in uano.

Digitized by Google

Facea geloso già l'amato Alloro
Il sol d'Atlante a le figliuole in seno,
Et del cielo stellato il bel lauoro
Era uenuto a poco a poco meno.
Volauan tutti a le spelonche loro
Cacciati da la luce, & dal sereno
Da le ualli Camerie, a l'alme estreme
Co' uani sogni i pigri sonni insieme.

Strider faceua le Zampogne a l'aura
Il Pastorel per Filli, ò per Neera,
Se piu pregiando quel; che diede a Laura
D'honesto Amur perpetua lode, & uera:
Quando a l'alba Titon le chiome inaura,
A salutar la nuoua Primauera,
Fuor di fiorite siepi, & d'Arboscelli
Vscian cantando mille uaghi augelli.

Zefiro fra le uerdi, & molli herbette
Scherzando mormorar a Flora intorno:
Le corde a gl'archi, & l'oro a le saette
Rinouaua ogni Amor di fiori adorno:
Al Fauno suo con ricche ghirlandette
Cingea ogni Ninfa l'une, & l'altro corno:
Et l'util Pecchia al suon patron fedele
Di cera pregna ritornaua, & mele.

Quando lontan; da chi ne gli occhi porta
Primauera gentil, la State, e'l uerno:
Et saggia, santa, leggiadretta, e accorta
Mostra quai l'opre sian del Mastro eterno;

Pensoso,

Digitized by Google

Pensoso, & sol uedendo aprir la porta
De le chiuse mie pene al duolo intorno.
Cose diceua uolto uerso'l Sole
Al mesto son de l'altre mie parole.

Ma tu felice piu d'ogni altro fiume
Godendo il ben cagion d'ogni mal mio,
Senna; che qualità prendi, & costume
Da gliocchi; cui ueder bramo sol io:
S'estiue pioggie, spesse, & calde brume
Porgin sempre acque al tuo corrente rio:
Deh ricorda a Madonna alcuna uolta,
Ch'ella m'ha sol la libertà mia tolta.

Et fa ch'inuidia gia non porti al Tebro (ge,
A Tago, Histro, Ebro, Nil Tigro, Indo, et Gan-
Che quella che a ragione orno, & celebro
Te tanto honora, me quanto a torto ange:
Viui felice, che mai piu Ginebro,
Ne Mirto intorno a te di color cange,
Et fior ti portin Ninfe a piene mane
Dal mar uermiglio a le chiuse onde Ircane.

DI M. POMPEO PACE.

DANZAVA con maniere
sopr'humane
Di amorose donzelle allegro Corò,
E si stauano l'aure immote, e piane
Intente forse al bel grato lauoro,
Et ascondea ne l'alte onde Oceane
Il gran celeste Auriga i bei crin d'oro;
Quando di sdegno e di pietade accesa
Ver me l'alma mia Dea disse, son presa.

Son presa disse, e a me riuolse in giro
Vergognosetta le rideuti Stelle,
Da quai (per quanto d'ogn'intorno miro)
Non ueggio le piu honeste e le piu belle.
L'alma mia allhor accolta in un sospiro
Sentendo raddoppiar Strali e facelle,
S'io son (mi disse) in simil lacci inuolta,
Tu ne sospirarai piu d'una uolta.

Ma a noi, sotto il cui dolce e crudel nome
Infinita bellezza hoggi si mira;
I cui begliocchi e le cui belle chiome
Ogni anima gentile ama e sospira.

Vostra

Voſtra ſete, non preſa no, ma colle
Donna crudel, che a li miei danni aſpira,
Lo dite per mia morte; e ui par poco,
S'io ho a la beltà uoſtra eguale il foco.

Che cio ſia uer, lo neggio, che ſouente
Vi armate a i danni miei d'ira e di ſdegno;
Et ogni hor ſcorgo di turbata mente
Ne i ſacri ardenti lumi horribil ſegno:
Ne ui fece gir mai uer me clemente
Lo hauer de la mia fe ſi ſaldo pegno;
Ch'io bramo a me medeſmo eterno pianto,
Poi che le pene mie ui aggradan tanto.

Io, io Donna ſon preſo: e ſe uo dire
Da i piu begli occhi, c'hoggi miri il ſole,
E da fronte e da guancie, oue fiorire
Veggio in ogni ſtagion roſe e uiole,
E da perle e rubin, tra quali uſcire
S'odono in dolce ſuon ſante parole,
E dal maggior ſaper, che ſia tra noi:
Baſta ben dir, ch'io ſia preſo da uoi.

Miſer mi ui donai uiuo e contento
Alma di honore e di uirtute acceſa:
Et hor ne giungo a morte, & il conſento,
Poi che quel, ch'a noi piace, a me non peſa:
E, ſe tal'hor, com'huom di terra ſento
De l'aſpro giogo del morir l'offeſa.
L'alma al fin ſi conſola in ſe raccolta
Reſtando uiua, uoi libera e ſciolta.

Digitized by Google

Voi sciolta sete, io preso, e ben mi pare
Poterme con ragion doler d'Amore;
Che mi promise lusingando dare
Premio del seruir mio degno e del core,
E sotto la sua fede a questo mare
Commise il legno mio colmo d'horrore,
Hor questo m'ha in prigion, che cinge, et hame
Troppo dura catena, e dura chiaue.

Che uede chi non ha di ghiaccio il cuore,
Che al mondo non è ben pari al mio duolo:
Ch'oltra l'ardenti mie fiamme d'Amore,
Debbo chiui tener questi occhi al duolo,
Ch'oue, per quel che'l mondo chiama honore
Et per poter co i pochi alzarme a uolo,
Por dourei le fatiche in miglior studi,
Conuien che amando e lagrimando io sudi.

Benche non mi dorrei uedermi amando
De le piaghe d'amor brutto e sanguigno,
Se in uoi fusse pietade: anzi cantando
Crederei girne al ciel qual sacro cigno:
Ma sono in caso oime, che non mirando
Rimedio in me, ne in uoi spirto benigno,
L'alma teme di quà, di là non spera;
E gia del giorno mio giungo a la sera.

Quinci mi doglio, e quanto è in uoi bellezza,
Tanto in me duri sono affanni e pene:
E sento ch'a la uostra alta durezza
Ho ben pari il dolor, ma non la speme:

E so

E so che l'alma al lagrimare auezza
Fugge ogni altro piacer; ma non so bene,
Se n'è cagione Amor, me stesso, ò uui;
Se ben quando mi doglio, io so di cui.

Mi hauete Amor e uoi superbi alteri
Miseramente si uinto e legato,
Ch'io meno i giorni miei turbati e neri
Conformi in parte al mio sinistro fato:
Ne ueggio altroue, ond'io soccorso speri,
Se non da chi mi tiene in si rio stato:
Ne ho ualer di fuggir, ch'io non son mio,
Ne preuder posso uoi, sendo pres'io.

DEL MEDESIMO.

IORITO adorno Monte, che del nome
Di due ruote congiunte altero uai
Herbe, fior, liete piante, le cui chiome
Suonan d'augelli amorosetti e gai:
Se attendete al mio pianto, udrete come,
Fui huomo, uiss, e caldamente amai,
Hor son ne la marina immobil scoglio,
Che sol qual Echo ho uoce, onde mi doglio.

Digitized by Google

Cangiò in tronco le membra altere e conte
Dafne, fuggendo dal Pastor d'Anfriso,
Algauro in sasso, il gran Re Atlante in Monte,
Mirra in dura corteccia il dolce riso:
Filomena in Augello, e Bibli in fonte,
Aci in fiume, Ati in pino, in fior Narciso:
Et io son fatto per pietà diuina,
Quasi Lica, uno scoglio in la Marina.

Ben che esempio sia ne la mia etade
Di quanti stati son miseri amanti:
Et se ben le marine alte contrade
Empio col suon di queste uoci erranti,
Non però curo di trouar pietade
Per tornar come sui pochi anni inanti,
Anzi dal dì, che'l Mare hebbi a mirare,
Desiai mai diuenir per star nel mare.

Ma sol perche se spirto alcun d'Amore
Tra uoi, fior, fronde, aure beate uiue,
Almen portate in suon colmo d'horrore,
Queste parole e queste uoci uiue,
A quella, che l'orecchie al mio dolore
Hebbe, & al pianto mio sdegnose e schiue,
A cio dica pietosa de' miei danni,
O che premio crudel di tanti affanni.

Stassi non lunge dal sen d'Adria un Monte,
Che cinge amena e dilettosa Valle,
Che uerso il tepido Austro alza la fronte,
Et la Settentrion chiua le spalle,

Dal

Dal lato, ouel Sol cade, e a l'Orizonte,
Ha'l fiume d'Attio e l'ossa d'Hasaruballe,
Lo tien Donna, che il nome ha de la Diua,
Che uibrando trouò la bianca Olina.

O ue il monte le spalle al Borea inchina,
Et dal morir del Sol men si difende,
Qual miracolo sorge una Marina,
Et tra fiorite riue si distende;
Che senza aita esser non puo diuina,
E di tutte le stelle opre stupende,
Tal mai non uider' altre genti, ò rare.
Che uide in Monte mai nascer un Mare?

N on è questo quel mar, che quale augello
Icar uolando, superar credea,
Non il mar d'Helle, ne l'Herculeo, ò quello,
Che in Italia porto l'arme di Enea,
Non quel che Europa in modo strano e bello
Varcò su'l Dio, che Toro esser parea;
Ma un mar piu che altro mai ricco e fecondo
De le piu rare cose, c'habbia il mondo.

S i ueggion quiui i bei chiari diamanti,
Le bianchissime perle, e i bei rubini,
Gli alabastri, che uanno a gli altri inanti,
Marmi che uincon marmi oltramarini,
Coralli intatti e uie piu bei di quanti
Del sangue di Gorgona uscir piu fini,
Solo negolli il ciel questo Thesauro,
Che qual Tago non ha l'arene d'auro.

Digitized by Google

Ma ben piu ch'altro Mare in se questo haue
Tranquille, chiare, pure, e lucid'onde;
Tal'hor s'adira in suon si santo e graue,
Che a chi l'ode, nel cuor dolcezza infonde,
Felice onda beata, onda soaue,
Che in se sol FACE dolcemente asconde;
Che puo far altri degno di thesoro
Di piu ualor, che mille harene d'oro.

Soauemente senza alcun furore
Aura gentil per le bell'onde uola,
Che in questo Mar sol nasce, e in esso muore;
Solo simil non ha ne la sua scuola,
E render piu che'l Rogo grato odore,
Di chi per l'aria poggia altera e sola,
Aura gentil, che sospirando dice,
Qui riposando si diuien felice.

Non s'auicini al consacrato Mare
Huom, ch'alcun uitio tinga infame e brutto,
Sol in se cose nutre al mondo rare,
Discaccia l'altre il generoso flutto.
Acque salse non ha, ma dolci e chiare,
Nel resto a gli altri Mar simile in tutto;
E di questo ha piu gloria assai la Terra,
Che di quel Mar, che la circonda e serra.

Quiui le riue a me buon tempo amiche,
E quinci e quindi i uaghi augei cantando,
E le mie fide segretarie antiche
Aure, che leggiermente uanno errando,

Li lidi

Gli lidi fortunati e piaggie apriche,
Par che concordi dican sospirando,
O, ben sarà fortuna a te seconda,
Che serai primo a navigar quest'onda.

Hor io più volte già ne i miei verdi anni
Vidi'l bel Monte, e'l Mar de le dolci acque,
Che per principio de' miei lunghi affanni,
Sempre fisso altamente al cuor mi giacque;
E' desso (ignaro de i futuri danni)
Sete sì ardente, e gran disio mi nacque,
Che dal disio tal fiamma venne a farse,
Che la maggior altrui giamai non arse.

Io pur mirava le ecse Marine
Belle senz'alcun studio e senza cura,
Hora le rose, hora le bianche brine
Su la riua, ch'altrui l'anime fura,
E le pregiate gemme, e le diuine
Doti ch'agli altri Mar non da natura,
E con altrui stupore a poco a poco
Al Mar guardando diuentai di foco.

Ogni altra cosa e men post'in oblio
Hauea mirando il Mar fatale e santo,
Et tanto ardeua in me di lui disio,
Ch'altro in altr'huom giamai non arse tanto,
Tal, che da fiero ardente foco mio
Sendo asciutto l'humore, onde uscia'l pianto,
Tenendo gli occhi intenti e saldo il passo
Io diuenni senz'alma un freddo sasso.

Digitized by Google

Si come piace a l'atto mio destino
Son posto, ou'è chi l'alma mi possede,
Nel lido al Mar però così uicino,
Che sempre l'onda mi percuote e siede,
Chi quì presso al finir del rio camino
Rimase duro il temerario piede.
Et se di tanto caso io non mi doglio,
Ben son di uera se fondato scoglio.

E come saldo son, così l'ciel uoglia,
Che questo Mare, a chi da Dio son dato,
E per cui uissi lungamente in doglia,
Onde sempre sperai viuer beato,
Queste mie uoci con pietà raccoglia,
Ne mi percuota sempre aspro & irato;
Che se ben hor son d'alma casse e uane,
Queste anco un tẽpo fur già mẽbra humane.

E tu tanti e tanti anni a me tremendo
Alto del Mare e uero simulacro,
Accetta questo misero & horrendo
De le lagrime mie grande lauacro;
Che mentre l'aria di sospiri accendo
In queste eterne carte a te consacro.
Non lo sdegnar: ch'io tanto arsi al tuo fonte,
Quanto alma ardesse mai nel Flegetonte.

DI

DI MESSER VINCENZO QVIRINO.

ORA, che ne l'Oceano il Sol s'asconde,
Et che la notte l'aer nostro imbruna,
Voglio tra questi lieti, & queste fronde
Volgendomi a le stelle, & a la Luna,
Sfogar del pianto mio con le trist'onde
L'amorose fatiche ad una ad una;
Prima che'l Sol a noi faccia ritorno,
Rimenando a mortali il chiaro giorno.

Sa ben il mio secreto alto e penso'so
Che gli affanni del cor tutti uedea,
Quando di tempo in tempo amor m'ha tolto
Via piu che forse ad altri non parea;
Et come i miei pensier sempre ho nascoso,
Tal che di mille un sol non si sapea.
Hor che la uita mia cede al dolore
Quasi cigno farò che piange, & more.

O notte, o cielo, o mar, o piagge, o monti,
Che si spesso m'udite chiamar morte:
O ualli, o selue, o boschi, o fiumi, o fonti,
Che foste a la mia uita fide scorte;

O fere snelle, che con lieti fronti
Errando andate e con gioiosa sorte.
O testimon de' miei sì duri accenti,
Date udienza insieme a miei lamenti.

E t se fiamma amorosa in voi si trova
Ninfe vaghe, leggiadre, accorte, & belle;
Quella per gratia ad ascoltar vi mova
Del crudo stratio mio l'empie novelle:
Et poi che'l pianto ogn'hor mi si rinova;
Così menando le mie crude stelle,
Meco spargete lagrime, & sospiri
Per la pietà de' miei tanti martiri.

Qual più scontento amante albergà in terra
Di me, ch'ad hora ad hor la morte invoco?
Qual con più cruda, & dispietata guerra
Vinto si trova, & posto in maggior foco?
Qual ne l'empia prigion d'amor si serra
Con più catene in più riposto loco?
Di me, che vo tra voi lasso piangendo,
Di tema, & di desire il cor pascendo.

O hime tal fu d'Amore, & l'esca, & l'amo,
La fiamma, e'l visco, le quadrella e'l laccio;
C'hor di doglia mi pasco, & temo, & bramo
E'n dubbio di me stesso ardendo agghiaccio.
Bramo di veder quella, che sempre amo;
Et temo non vederla, onde mi sfaccio;
Onde mi strugo, & stempro di lontano;
Perche ogni mio sperar diventa vano.

Ben

Ben mi credetti già d'esser felice
Da prima entrando a l'amorosa vita;
Ma hor dolente per ogni pendice
Vo lagrimando senza alcuna aita:
Et son tra gli altri amanti il più infelice;
Però ch'amor a lamentar m'invita,
A lagrimar, & sospirar mai sempre
Con nove foggie, & disusate tempre.

Vissimi un tempo in dolce foco ardendo
Senza altra tema di future pene;
Et del lume di quella il cor pascendo,
Che per sua lontananza hora mi tiene
Privo d'ogni dolcezza; onde piangendo
La vo cercando intorno a queste arene
Intorno a questi monti, & sopra l'onde:
Ne altro ch'Eco al mio mal mi risponde.

Questa sol m'accompagna ovunque io vada,
Et son ovunque sia sempre vicino:
Et per ogni sentiero, & ogni strada
Meco si lagna, & mostrami il camino
Per ogni selva & per ogni contrada,
Ove sia conosciuto, & peregrino;
Eco si duol del mio crudel affanno;
E si rammenta del suo antico danno,

Così di loco in loco in ogni canto
Con questa scorta in ogni parte errando
Di doglia in doglia, d'uno in altro pianto,
L'humor de gli occhi tristi consumando.

Digitized by Google

Pallido, & magro, & d'uno oscuro manto
Tutto coperto sempre sospirando,
Cerco de le due stelle i chiari lampi,
Ne i piu riposti, & solitari campi.

Ne uestigio però tra lor si serba
De la mia Donna, anzi del mio bel sole;
Che piu non siede sopra la fresca herba
Tra bianchi gigli, & pallide uiole,
In uista lieta humile, non superba
Dolce cantando sue sante parole,
Come solea d'intorno a queste riue,
Al dolce mormorar de l'aure estiue.

Ond'io scontento in questa parte, e'n quella
Cerco quel, che non trouo, & piango, & grido:
Et con questa mia stanca nauicella
Solco il mar di dolor per ogni lido:
Et sol senza gouerno, & senza stella
Ritrarmi in porto giamai non mi fido:
Et quanto di conforto il cor hisgombra,
Tanto di tema, & di dolor s'ingombra.

Et se talhor in qualche ombrosa ualle
Lasso dal sonno, à dal camino stanco
Tra sassi, & sterpi in qualche stretto calle
Con doglia in seno, & con Amor al fianco
Getto le membra o sopra l'alte spalle
Di questi monti, sento uenir manco
Ma tutto, mentre i dormo a poco a poco,
Pur come io fussi un'huom di cera al foco.

E s'egli auien, che'l fido mio sostegno
Tal hora in sonno mi si mostri & dica;
Da lunga parte, o mio fedel, i negno
Per consolarti in questa ualle aprica,
Seguimi, non temer l'alto disdegno
De la fortuna a te sempre nemica.
Allhor mi sueglio, & trouo il petto molle:
Et chiamo il mondo tristo, & cieco, & folle.

P oi mi solleuo, & rimirando fiso
Tra frõde, & fronde, & tra l'herbette, & fiori
Disegno col pensiero il suo bel uiso:
Et sento indi uenir soaui odori:
Et al girar d'occhi, al dolce riso
Veggio uolar i pargoletti amori;
Che meco stanno a remirar quel uolto,
Ch'ogni basso pensier del cor m'ha tolto.

M a, quando l'alma da si dolce errore
Per se stessa si scuote, ò pensier uano,
Subito sento interno al trisio core
Vn'ardente desio destar pian piano;
Che m'accompagna, & segue a tutte l'hore,
Ouunque io uada appresso, ò da lontano
Di riueder, cui non ueder mai spero;
Et piango, & non so dir, perch'io non pero.

Q ualhor m'assido in solitario bosco,
Doue raggio di Sol non s'auicina,
Formo per addolcir l'amaro tosco,
Per dar al mio dolor la medicina,

Digitized by Google

Ma ben piu ch'altro Mare in se questo haue
Tranquille, chiare, pure e lucid'onde;
Tal'hor s'adira in suon si santo e graue,
Che a chi l'ode, nel cuor dolcezza infonde,
Felice onda beata, onda soaue,
Che in se sol FACE dolcemente asconde,
Che può far altri degno di thesoro
Di piu ualor, che mille harene d'oro.

Soauemente senza alcun furore
Aura gentil per le bell'onde uola,
Che in questo Mar sol nasce, e in esso muore,
Solo simil non ha ne la sua scuola,
E render piu che'l Rogo grato odore,
Di chi per l'aria poggia altera e sola,
Aura gentil, che sospirando dice,
Qui riposando si diuien felice.

Non s'auicini al consacrato Mare
Huom, ch'alcun uitio tinga infame e brutto,
Sol in se cose nutre al mondo rare,
Discaccia l'altre il generoso flutto.
Acque salse non ha, ma dolci e chiare,
Nel resto a gli altri Mar simile in tutto;
E di questo ha piu gloria assai la Terra,
Che di quel Mar, che la circonda e serra.

Quiui le riue a me buon tempo amiche,
E quinci e quindi i uaghi augei cantando,
E le mie fide segretarie antiche
Aure, che leggiermente uanno errando,

Li lidi

Gli lidi fortunati e piaggie apriche,
Par che concordi dican sospirando,
O, ben sarà fortuna a te seconda,
Che serai primo a navigar quest'onda.

Hor io più volte già ne i miei verdi anni
Vidi'l bel Monte, e'l Mar de le dolci acque,
Che per principio de' miei lunghi affanni,
Sempre fisso altamente al cuor mi giacque;
E' desso (ignaro de i futuri danni)
Sete sì ardente, e gran disio mi nacque,
Che dal disio tal fiamma venne a farse,
Che la maggior altrui giamai non arse.

Io pur mirava le cose Marine
Belle senz'alcun studio e senza cura,
Hora le rose, hora le bianche brine
Su la riua, ch'altrui l'anime fura,
E le pregiate gemme, e le diuine
Doti ch'agli altri Mar non da natura,
E con altrui stupore a poco a poco
Al Mar guardando diuentai di foco.

Ogni altra cosa e men post'in oblio
Hauea mirando il Mar fatale e santo,
Et tanto ardeua in me di lui disio,
Ch'altro in altr'huom giamai non arse tanto,
Tal, che da fiero ardente foco mio
Sendo asciutto l'humore, onde uscia'l pianto;
Tenendo gli occhi intenti e saldo il passo
Io diuenni senz'alma un freddo sasso.

Digitized by Google

Si come piace a l'atto mio destino
Son posto, ou'è chi l'alma mi possede,
Nel lido al Mar però cosi uicino,
Che sempre l'onda mi percuote e siede,
Chi quì presso al finir del rio camino
Rimase duro il temerario piede.
Et se di tanto caso io non mi doglio,
Ben son di uera se fondato scoglio.

E come saldo son, cosi l ciel uoglia,
Che questo Mare, a chi da Dio son dato,
E per cui uissi lungamente in doglia,
Onde sempre sperai uiuer beato,
Queste mie uoci con pietà raccoglia,
Ne mi percuota sempre aspro & irato;
Che se ben hor son d'alma casse e uane,
Queste anco un tẽpo fur già mẽbra humane.

E tu tanti e tanti anni a me tremendo
Alto del Mare e uero simulacro,
Accetta questo misero & horrendo
De le lagrime mie grande lauacro;
Che mentre l'aria di sospiri accendo
In queste eterne carte a te consacro.
Non lo sdegnar: ch'io tanto arsi al tuo fonte,
Quanto alma ardesse mai nel Flegetonte.

Digitized by Google

DI MESSER VINCENZO QVIRINO.

ORA, che ne l'Oceano il Sol s'asconde,
Et che la notte l'aer nostro imbruna,
Voglio tra questi lidi, & queste fronde
Volgendomi a le stelle, & a la Luna,
Sfogar del pianto mio con le trist'onde
L'amorose fatiche ad una ad una;
Prima che'l Sol a noi faccia ritorno,
Rimenando a mortali il chiaro giorno.

Sa ben il mio secreto alto e penso'o
Che gli affanni del cor tutti uedea,
Quando di tempo in tempo amor m'ha tolo
Via piu che forse ad altri non parea;
Et come i miei pensier sempre ho nascoso,
Tal che di mille un sol non si sapea.
Hor che la uita mia cede al dolore
Quasi cigno farò che piange, & more.

O notte, o cielo, o mar, o piagge, o monti,
Che si spesso m'udste chiamar morte:
O ualli, o selue, o boschi, o fiami, o fonti,
Che foste a la mia uita fide scorte;

Digitized by Google

O fere snelle, che con lieti fronti
Errando andate e con gioiosa sorte.
O testimon de' miei sì duri accenti,
Date udienza insieme a miei lamenti.

Et se fiamma amorosa in voi si trova
Ninfe vaghe, leggiadre, accorte, & belle;
Quella per gratia ad ascoltar vi muova
Del crudo stratio mio l'empie novelle:
Et poi che'l pianto ogn'hor mi si rinova;
Così menando le mie crude stelle,
Meco spargete lagrime, & sospiri
Per la pietà de' miei tanti martiri.

Qual più scontento amante alberga in terra
Di me, ch'ad hora ad hor la morte invoco?
Qual con più cruda, & dispietata guerra
Vinto si trova, & posto in maggior foco?
Qual ne l'empia prigion d'amor si serra
Con più catene in più riposto loco?
Di me, che vo tra voi lasso piangendo,
Di tema, & di desire il cor pascendo.

O hime tal fu d'Amore, & l'esca, & l'amo,
La fiamma, e'l visco, le quadrella e'l laccio;
C'hor di doglia mi pasco, & temo, & bramo
E'n dubbio di me stesso ardendo agghiaccio.
Bramo di veder quella, che sempre amo;
Et temo non vederla, onde mi sfaccio;
Onde mi struggo, & stempro di lontano;
Perche ogni mio sperar diventa vano.

Ben

Ben mi credetti gia d'esser felice
Da prima entrando a l'amorosa uita;
Ma hor dolente per ogni pendice
Vo lagrimando senza alcuna aita:
Et son tra gli altri amanti il piu infelice;
Però ch'amor a lamentar m'inuita.
A lagrimar, & sospirar mai sempre
Con noue foggie, & disusate tempre.

Vissimi un tempo in dolce fóco ardendo
Senza altra tema di future pene;
Et del lume di quella il cor pascendo,
Che per sua lontananza hora mi tiene
Priuo d'ogni dolcezza; onde piangendo
La uo cercando intorno a queste arene
Intorno a questi monti, & sopra l'onde:
Ne altro ch'Eco al mio mal mi risponde.

Questa sol m'accompagna ouunque io uada,
Et son ouunque sia sempre uicino:
Et per ogni sentiero, & ogni strada
Meco si lagna, & mostrami il camino
Per ogni selua & per ogni contrada,
Oue sia conosciuto, & peregrino;
Eco si duol del mio crudel affanno;
E si rammenta del suo antico danno,

Cosi di loco in loco in ogni canto
Con questa scorta in ogni parte errando
Di doglia in doglia, d'uno in altro pianto,
L'humor de gli occhi tristi consumando.

Digitized by Google

Pallido, & magro, & d'uno oscuro manto
Tutto coperto sempre sospirando,
Cerco de le due Stelle i chiari lampi,
Ne i piu riposti, & solitari campi.

Ne uestigio però tra lor si serba
De la mia Donna, anzi del mio bel sole;
Che piu non siede sopra la fresca herba
Tra bianchi gigli, & pallide uiole,
In uista lieta humile, non superba
Dolce cantando sue sante parole,
Come solea d'intorno a queste riue,
Al dolce mormorar de l'aure estiue.

Ond'io scontento in questa parte, e'n quella
Cerco quel, che non trouo, & piango, & grido:
Et con questa mia stanca nauicella
Solco il mar di dolor per ogni lido:
Et sol senza gouerno, & senza stella
Ritrarmi in porto giamai non mi fido:
Et quanto di conforto il cor si sgombra,
Tanto di tema, & di dolor s'ingombra.

Et se talhor in qualche ombrosa ualle
Lasso dal sonno, ò dal camino stanco
Tra sassi, & sterpi in qualche stretto calle
Con doglia in seno, & con Amor al fianco
Getto le membra o sopra l'alte spalle
Di questi monti, sento uenir manco
Ma tutto, mentre i dormo a poco a poco,
Pur come io fussi un'huom di cera al foco.

E s'egli auien, che'l fido mio sostegno
Tal hora in sonno mi si mostri & dica;
Da lunga parte, o mio fedel, i vegno
Per consolarti in questa valle aprica,
Seguimi, non temer l'alto disdegno
De la fortuna a te sempre nemica.
Allhor mi sueglio, & trouo il petto molle:
Et chiamo il mondo tristo, & cieco, & folle.

Poi mi solleuo, & rimirando fisso
Tra frõde, & fronde, & tra l'herbette, & fiori
Disegno col pensiero il suo bel viso:
Et sento indi uenir soaui odori:
Et al girar d'occhi, al dolce riso
Veggio uolar i paggeletti amori;
Che meco stanno a remirar quel volto,
Ch'ogni basso pensier del cor m'ha tolto.

Ma, quando l'alma da si dolce errore
Per se stessa si scuote, ò pensier vano,
Subito sento intorno al trisio core
Vn'ardente desio destar pian piano;
Che m'accompagna, & segue a tutte l'hore,
Ouunque io vada appresso, ò da lontano
Di rivveder, cui non veder mai spero;
Et piango, & non so dir, perch'io non pero.

Qualhor m'assido in solitario bosco,
Doue raggio di Sol non s'auicina,
Formo per addolcir l'amaro tosco,
Per dar al mio dolor la medicina,

Col falso imaginar ne l'aere fosco
L'alma mia luce angelica, & diuina;
Che, mentre io miro lei, mi rasserena;
Ma fugge lasso in men, che non balena.

Io l'ho ueduta in questa uerde piaggia,
Di si fissi pensier l'alma s'ingombra,
Con accorta sembianza, honesta, & saggia
Sedersi, & seco amor insieme a l'ombra:
Poi, come fera indomita e seluaggia
Da me sparir di subito, com'ombra,
Meco lassando quel crudo tiranno,
Che sol si pasce del mio lungo affanno.

Iui sedendo sopra l'herba fresca
Le conto i danni miei, che tanti sono:
Ius piangendo il duol piu si rinfresca
De' miei caldi sospir al primo suono:
Et iui amor col suo focile, & l'esca
Piu mi raccende: quanto piu ragiono:
Ne mi ual chieder pace a tanta guerra
Con le man giunte, & le ginocchia in terra.

Cosi il dì piango, & per questi aspri colli
Errando uo con gli occhi humidi, & bassi:
Et poi col suon de' liquidi cristalli
Tutta la notte raddoppiando i passi
Fo del mio pianto rimbombar le ualli:
Et a pietà commouo arbori, & sassi,
Et ualli, et selue, et boschi, & piaggie, et monti,
Et mari, & lidi, & stagni, & fiumi, & fonti.

Niuna

Non una fera homai per l'herba uerde
Si ua pascendo intorno a' queste riue,
Niuno Augel, quando la notte perde
Della dolce alba a l'aure dolci estiue,
Vola cantando, & posasi sul uerde,
Che non s'affermi a le mie uoci uiue;
Che non prenda pietà del danno mio,
Del crudo scempio dispietato, & rio.

Il rosignuol udendo i miei lamenti
Forse pensoso del suo antico danno,
Col pianto agguaglia i miei sospiri ardenti
Al bel ringiouenir del tenero anno,
Et lontan da le uille, & da le genti
Meco si sfoga del suo lungo affanno;
Et raddoppiando il pianto, & notte, & giorno
Empie l'aria di strida d'ogni intorno.

Mentre che l'alma si lamenta, & plora,
Veggio da gli occhi miei leuarsi il uelo
Di questa oscura notte; e'n picciol hora
Per l'oriente biancheggiar il cielo;
Et gli augelletti a salutar l'aurora
Sento destarsi, & del notturno gelo
Intepidir la forza a poco a poco,
Appropinquando a noi l'eterno foco;

Ecco l'aurora con l'aurata fronte,
Ch'a passo a passo ci rimeno il giorno:
Ecco che spunta sopra l'orizonte
Col uolto suo di bianca neue adorno.

Ecco la notte che l'aduerso monte,
Che ua fuggendo al suo antico soggiorno:
Et io pur piango all'apparir de l'alba;
C'homai d'intorno l'aere tutto imalba.

A te mi volgo, il tuo corso raffrena,
Alba, che innanzi dì furgendo uai,
Deh ferma il passo a la mia lunga pena,
Presta l'orecchie a questi ultimi lai,
Perche non spero piu dolce, & serena
Hora de la mia uita hauer giamai:
D'affanni uoglio uscir pur, come posso,
Pria ch'un raggio di sol mi giunga adosso,

O uoi, ch'intorno al lagrimoso canto
L'orecchie uostre intente mi porgete,
Deh per pietà del mio supremo pianto,
Et del mio duro fin meco piangete:
Et poi che morte col suo nero manto,
M'harà coperto, l'ossa raccogliete
La doue quella fonte piu s'adombra,
Di questi alti cipressi a la mesta ombra.

E t con questi miei uersi l'alta fronte
De la lor scorza uergarete al basso.
Qualunque sei, ch'intorno a questo monte
Errando uai, raffrena un poco il passo;
Et lacrimando leggi, a questo fonte
Sepolto giace sotto un freddo sasso
Lecenope, ch'amor celato anciſe,
Tanto da la sua speme lo diuise,

Digitized by Google

DI M. GIO. GIACOMO DAL PERO SOVRA VARIE IMPRESE DI DONNE.

NE DEGNA *piu, ne piu*
pregiata cosa
In piu bella giamai si mostra e serra,
Che gemma in or, che nel
suo cor nascosa,
Come caro thesor, chiuso da
terra,
Ne'n piu bel corpo un'alma si riposa.
Di voi piu degna, & piu pudica; & erra
Chi vuoi, Donna gentil, un caro, e degno
Non crede esser del ciel thesoro, e pegno.

Si bella vite da nobil radice
Nata su le mie rive sacr', e dono
Al Pò, diceua'l Mincio: & egli dice
A pianta illustre appoggio il tuo bel dono,

E prego le sia'l ciel sempre felice,
E'n queste piaggie ogn'hor rimbõbi un suono,
Che lei honori, & dica esser diuina
Di nome, e gratia la bella Lucina.

Se i rari don, che'l cielo e la natura
Vi dier Donna gentil, hebber conteſe,
Ella dicea, per farla altre miſura
Bella uaga, leggiadra, in tutto inteſe.
Et io riſpoſi, in darle hò poſto cura
Spirto ſaggio, magnanimo, corteſe,
Fu fior il dono tuo, di c'hor l'ha priuo
Il tempo, frutt'è il mio, ch'è ſempre uiuo,

Qual lieto fior fra le minute, e folte
Herbe ripoſto accreſce lor ugheZZa,
E come tra lucenti ſtelle molte
La Luna adorna il ciel di piu beZZa;
Coſi tutte le gratie in uoi raccolte
Belmonte, leggiadria, con gentileZZa,
E ogni noſtra beltate accreſce e adorna
Donna l'alta honeſtà, ch'in uoi ſoggiorna.

Del bel Cipreſſo l'honorate fronde
Sono, Donna, di uoi l'impreſa adorna,
Che ſuelte da quel tronco, che ſeconde
Far le ſolea, piu'l uerde in lor non torna:
Tal ſono in uoi le ben pudiche & monde
Voglie, tal il penſier, u non ſoggiorna
D'altrui amor, dapoi ch'aſceſe al cielo
Quello; per cui portate il bianco uelo.

Candido,

Digitized by Google

Candido, e adorno, come hor ogn'un vede
Non nacqui, ma fui rozo, & verde legno,
Et è dal ver lontan qualunque crede,
Che si polito m'habbi humano ingegno.
Ma son, Donna gentil, a cui mi diede
Il ciel seruir di voi si vago e degno;
Che mentr'in voi le perle io purgo, e netto,
Qualità prendo da si bello obietto.

De i picciol don, che per le selue hò colto,
E a belle Donne hor quì comparto, e dono,
Quest'un fra tutti, alma leggiadra, ho sciolto,
Che di voi parmi degna impresa, dono,
In voi spirto gentil, c'hà in se raccolto
Gratie dal ciel, che sparse in molte sono,
La onde io per ritrar si degno obietto
In piccio'l fascio ho molti fiori astretto.

Questo si acuto strai, che l'armatura
Et spoglia fu d'una seluaggia fiera,
Con cui pavrendo i bei crini a misura
Solete ornar la bella fronte altiera;
A voi si dona, a cui l'alma natura
Diede somma beltà compiuta, e vera,
Et un si bel dono ornar con arte, e ingegno;
D'ogni Donna gentil è pensier degno.

Donna, a cui molte gratiose, & belle
Di gratia, e di belta sono seconde,
Di si bel corpo le fattezze Apelle
Ben pò ritrar, ma'l bel, ch'in se nasconde

L'alma pura e gentil, con tutte quelle
Gratie, che'l ciel ui pioue ampie, e feconde,
Che dipinger disia, non può far fallo,
Se u'assomiglia a un lucido cristallo.

Tanto e'l ualor, che'l cielo a uoi comparte,
Che di lodarui ogni mio stile è indegno;
Ne mai di uostre lodi le mie carte
Potrian, Donna gentil giunger al segno:
Onde le selue cerco in ogni parte
Per farui un dono almen pregiato, e degno,
Ch'ogn hor potesse testimonio darui
Del gran desio, che sempre hò d'honorarui.

Donna, di cui si uaghi, & si sereni
Son gliocchi, quant'è'l cor pudico, e saggio,
Questi minuti rami, e d'odor pieni,
Che temono del neruo offesa e oltraggio:
Per me non colti in uaghi horti, & ameni,
Ma per li monti in loco aspro, e seluaggio,
Se son uil dono a uoi, del picciol mio
Poter è la cagion, non del disio.

Questa di lieti, & odorati fiori
Vaga ghirlanda, a uoi per pregio dona
Il sacro Diò de i primi santi amori
Per farui alma gentil degna corona,
Et impetra dal ciel gratie; e fauori
A si bel matrimonio, e ne ragiona,
Che sia sempre felice, & ben fecondo
Tal, ch'ornerà di bella prole il mondo.

Vn

Vn picciol nembo d'odorati fiori,
Tutto di minut'herbe adorno, e pieno,
Le caste Ninfe, e i pargoletti amori
A l'onde salse han colti del Thireno,
Et io ne faccio don con mille honori,
Al bel candido uostro, & casto seno,
Donna leggiadra di duo uaghi lumi
Non men bella, che saggia ne i costumi.

Perche seluaggia sia l'habito in atto
Esser uer uoi cortese i uoglio, e deggio,
Et se'l mio picciol don forsi è mal atto
Madonna a farui honor, perdon ui chiezzo,
Amor, che da le selue hor quì m'ha tratto,
Et uostrà cortesia tra noi sieu meggio,
Per far che caro a uoi sia, e di uoi degno
Questo per man d'Amor polito legno.

Ben meggio, che di uoi sembianza degna,
Donna gentil, quà giù cosa non tiene,
La Sfera sol, c'hauete per insegna,
Ben si puo dir, che molto ui conuiene,
Che le cose del ciel ella u'insegna,
Sue luci sue bellezze inse contiene,
Et uoi doi diuin lumi sotto un uelo
Coprite, e a noi mostrate il bel del cielo.

Hor, che la uaga, & dolce Primauera
Scacciando il freddo Verno a noi ritorna,
I colli, le campagne, e ogni riuiera
Di questi uaghi e lieti fiori adorna.

Digitized by Google

E di queſt'altra di belleZZa intiera
Gentil uiola, e d'ogni gratia adorna,
La bella città mia, ch'a londa queta
Siede del Pò, rende piu bella, & lieta.

Com'è ben degna Hippolita qual Dea
D'hauer fra l'altre in ciel ſublime parte,
Non quella antica celebre, c'hauea
Sol di fauor di bellicoſo Marte:
Ma queſta, a cui Diana e Citherea
Ogni diuina ſua gratia comparte.
Et è di pregio, e honor tanto maggiore,
Quanto piu de la guerra è dolce Amore.

Se il ſignoril coſtume, & il bel nome,
Di cui il mondo s'honora, & Giulia appella,
Hanno ſembianza a chi portò le ſome
D'Impero in Roma pria, gia ſanta hor fella,
E' ben degna di lauro ornar le chiome
D'Imperial corona adorna, e bella;
E come queſte frondi il ſuo bel uerde,
Coſi l'eſſer gentile ella non perde.

Se'l uero pregio deſſe il ſecol noſtro,
Come l'antiche leggi a le feconde,
Si pregiato ſarebbe il nome uoſtro,
Che tutte l'altre a uoi forian ſeconde,
Poi che di prole del ſuperno chioſtro
State ui ſon le gratie ſi feconde,
Le cui leggiadre honeſte figlie, e belle,
Ornano'l mondo piu, che'l ciel le ſtelle.

Fra

Digitized by Google

Fra molti fiumi altier, ch'a tutte l'hore
Rendano al regno mio tributo d'acque.
Degno piu sempre fie del mio fauore
Il Mintio (dicea il Pò) poi ch'a lui piacque,
Ornar queste mie piaggie, e farmi honore,
Con le sue belle Ninfe, & poi che tacque,
Voi barbara accennò, senza molt'altre
Gentil, belle, leggiadre, honeste, e scaltre.

Voler del ciel, e non uolubil sorte,
D'insolubile nodo in santa legge,
Legoui, Donna, ad un saggio consorte,
Che di Giustitia il fren gouerna, e regge,
Et tra i primi sedendo apre le porte
Al uero, e al giusto, e'l falso, e'l mar corregge,
Et uoi tra prime saggie, e piu discrete
Honorata, discreta, e saggia sete.

Alta cagion uoi Donna mia gentile
Priua di cara e desiata prole,
Che chi ui fece in ciel, il mondo uile
Gradir de i uostri frutti, e ornar non uole,
Come in terren non degno, e a se simile
Piantato Ramo germogliar non suole,
Ne le sue leggi oprar può in uoi natura,
Solo, perche del ciel sete fatura.

Humana non parea, ma sol fattura
Del ciel la beltà in uoi gia tanta & tale,
Di che mossa ad inuidia la natura,
D'infirmità u'offese il corpo frale,

Digitized by Google

Per far oltraggio a uostr'alma figura,
E scemar la beltà, ma non li uale.
Perch'i leggiadri e bei sembianti uostri,
Mostraui degna de' superni chiostri:

S e gemme i fiori, & fosse argento, & oro
Del Re de i fiumi l'arenoso letto,
Far non potrei o'n quell'altro thesoro
Donna degno di uoi dono, e perfetto:
Almen u'aggradi il dir, con ch'io u'honoro
Pieno di caldo, e di sincero affetto;
Che pregio degno non potendo darui
Il cuor, moue la lingua ad honorarui.

Digitized by Google

STANZE DEL S. ALOIGI GONZAGA DETTO RODOMONTE,

A MESSER LODOVICO ARIOSTO.

AGGIO Scrittor de la memoria antica
Del sangue illustre Estense; al cui gran seme
Fu sempre tanto nostra Musa amica,
Ch'invidia forse altrui ne punge, & preme;
Del qual cantando in verde piaggia aprica
Il ricco Pò, quando più irato freme,
Torna si humil a nostri alti concenti,
Qual Hebro al suon de i più sonori accenti:

Mentre del dolce & vago alto dir vostro
Miro il divino spirto, e'l sacro ingegno,
E le scelte parole, onde il bel nostro
Perduto stil drizzate al primo segno,

Le colte rime, e ben purgate inchiostro,
Il parlar figurato, e di noi degno,
Et tutto quel, onde il più ricco fregio
Rubbate a gli altri, & honorato pregio.

Veggio fra quei, che ritrouar la strada,
Ch'a primi padri oscura nebbia tolse;
Quando smarir la bella alta contrada,
Che'l gran Virgilio, & gli altri pochi accolse,
Annouerata in cambio de la spada
La penna uostra; che se mai si dolse
Fu sol per scherzo, & per mostrar di fori
Sol a Madonna i mal graditi amori.

Ond'io sapendo, quanto biasmo fia
Vestir gran lodo, oue non giunga merto,
Temo non forse per mio scorno fia
A l'altra etade alcun mio detto aperto:
E nedutta la bassa Musa mia,
Sia il fallir nostro a i secoli scoperto,
Chiaro inditio a le genti, che ne l'arte
De l'harmi hebbi il valor, che'n scriuer carte.

Però ui prego, se d'interno amore
Cercate pur di farmi eterna fede
Piu di quella, ch'io stesso habbia nel core,
Che dal suo intende il uostro affetto, & uede,
Seruate queste rime, & questo honore
A miglior tempo: Hor troppo il merto eccede;
Che d'uopo fia, ch'io troppo in alto saglia,
Se debbo far, ch'un uostro uerso uaglia.

Pur

Pur s'esser ui può speme: ennui al presente,
Se non di lode, almen d'honesta morte;
Poi, che la fiera spada d'Oriente
E' quasi giunta a le Tedesche porte:
Et uolto il tergo al già uinto Occidente
Il mio Signor post'ha il suo petto forte
Per farne scudo: & chiama a l'alta impresa
Italia, Francia, & la Romana Chiesa.

Ma se tornar di ricche scoglie adorno
Mi dara'l ciel, oue il mio fiume scende
In Pò, si chetamente, che d'intorno
Da l'humil corso il suo bel nome prende,
Potrete allhor quel fortunato giorno
Scriuer nel tempio, ch'a l'età contende:
E che col gran thesor ch'in uoi s'interna,
Alzato hauete a la memoria eterna.

Ou e sculti seran quei uostri heroi
Per si felice, & per si chiara tromba:
Che la uostra mercè uiuran dapoi,
La morte ancora, & usciran di tomba:
Et soura tutti quei de i giorni suoi
Puri n'andran qual candida Colomba
Fuor d'ogni inuidia forse, ch'altro scriua
Del figliuol di Laerte, & de la Diua.

Tra qual Hercole ueggio il uia piu degno,
(Non ui sia graue anime altiere, & belle)
Grado salir; & passar tanto il segno
Che gloria altrui non fia, che giunga a quella,

Digitized by Google

Questo sia maggior soma al vostro ingegno,
Che non d'Atlante il sostener le stelle,
Et io con questo a volo alzar mi fido;
Et lui seguendo acquistar fama, & grido,

A cui non uno parlar, ch'ogni mio detto
Fora a gran mar un picciol rivo d'acque;
Che sol al vostro graue alto concetto
Non a quel d'altri in questo mondo nacque.
Beato voi di così bel soggetto,
E lui beato, ch'a voi tanto piacque;
Degno voi sol di ragionar di lui,
Et degno ei sol, che ne parliate vui.

Ma ben vi prego, mentre che lontano
Segno de miei pensier l'antica traccia:
Vogliate a quel Signor cortese, e humano,
Che con le sue virtù l'anime allaccia,
Basciar la bella, & valorosa mano;
Et pregarlo in mio nome, che gli piaccia
Seruirsi ogn'hor, ch'a lui bisogna fia,
Del picciol stato, & la persona mia.

Et voi, benche il valor vostro mi toglia
Cose offerir del suo gran merto digne;
Non pensate però, che mi discioglia
Dal grato nodo mai, doue mi stringe
La virtù vostra; ch'in me puo la voglia
Piu che'l poco poter, che la rispigne,
Bastaui sol, che voi potete, quanto
Di forza è in me, di me prometter tanto.

DEL

DEL MEDESIMO IN LODE DELLA SVA DONNA.

QVANDO l'errante, & stanco pellegrino
Per ermi boschi, & solitari campi
Notturno, & pien d'horror segue il camino;
Ouo'l sentier mortal orma non stampi,
Prende in sua scorta alcun lume uicino,
O qualche stella, ò de la Luna i lampi,
Ma io in questo d'amor cieco uiaggio
Come farò senza il mio fido raggio?

Quando nocchier ben saggio su per l'onde
Mena da uenti combattuto legno,
Disperando fauor d'aure seconde
Alza la testa ad un lucente segno:
Et uince le spumose acque profonde
Solcando di Nettuno il uasto regno.
Ma io uincer d'amor tanta procella
Come potrò lontan da la mia stella?

Digitized by Google

Chi non sa che dal ciel, e da le stelle
Solo depende nostra uita, & morte.
Vna, che lungi assai splende da quelle,
Solo ha'l gouerno di mio fato, & sorte.
Et ella puo dar leggi a le sorelle;
Che fan l'humane uite, & lunghe, & corte:
Ne conosco possente altro pianeta
Da far quà giù mia uita, ò trista, ò lieta.

Questa giamai, non perde, ne racquista.
La sua uirtù dal uariar del Sole.
Ella conforta, ella'l mio cor attrista:
In me cria desir, forma parole:
Et è si uaga, & si serena in uista:
Che'l sol piu chiaro sfauillar non sole:
Ne manca il suo bel lume, a state, a uerno;
Solo possente a rischiarar l'inferno.

Quella, ch'io dico in me turbata moue;
Tal'hor gli effetti di Saturno, & Marte.
Tal'hor benigna a paragon di Gioue
Ogni salute, ogni piacer comparte:
Ne de la Dea, che dal ciel terzo pioue,
Dolcezza eterna in questa & quella parte:
Piouc in terra giamai tanto diletto,
Quanto in me dal suo dolce, & chiaro aspetto,

Ne si chiaro splendor uede la suso
L'eterno Mastro, che gouerna il cielo:
Non quella, che gli piacque in terra giuso
Et poi uide cangiar in altro pelo,

Onde

Digitized by Google

Onde per adornarla oltra nostro uso
La fisse in ciel pien d'amoroso Zelo.
Ne dal loco suo primo unque la mosse,
Acciò, che segno a nauiganti fosse.

Ne la Madre d'Amor sfauilla tanto
Per le chiare contrade d'Oriente,
Ne'l ciel piu basso se ne puo dar uanto
Quando col Sole illumina il Ponente,
La bella Stella, di cui scriuo, & canto
Se s'appressasse al gran pianeta ardente,
Faria di lui con suoi noui colori
Quel, ch'ei suol far de gli celesti ardori.

Piu dico, che se'l Sol di raggi adorno
A le cose mortali il color rende;
La notte lo ritoglie, & fargli scorno,
E poca nebbia il suo gran lume offende:
Sol la mia Stella del perpetuo giorno
Rallegra il mondo & d'un'ardor l'accende
Viuo, si che mai nebbia al suo bel Raggio
E cieca notte non puo fargli oltraggio.

L'altre forme, che'l ciel con lenti passi
Gira, si pascon di terrestri humori.
Et elle di la suso ai corpi bassi
Rendon quei propri natural uapori.
Cosi la Stella mia, che'n terra stassi,
Che l'humor mio tempra i suoi uiui ardori;
Et io del suo calor priuo morrei:
Ch'ella in me uiue, & io sol uiuo in lei.

Digitized by Google

Et se ben hor la sua diuina luce
Il mio imperfetto mi contende & cela;
Quel bel foco gentil ne l'alma luce
Si che nube dioblio gia mai uela,
Piangon gli occhi miei lassi, & senza duce
E i sensi con amor ne fan querela.
Onde in rime dolenti udir si fanno,
Ma la parte miglior non sente affanno.

Lo spirto adhor adhor leggiero, & sciolto
Cosi piangendo col mortal mi lassa,
E sopra d'Apennin l'horrido uolto
Con le piume d'amor uolando passa:
Et la, doue l'entrar mai non gli è tolto
Senza la carne affaticata, & lassa,
Si specchia nel gran lume intento, & fiso,
Come si specchian l'alme in paradiso.

Cosi ne la maggior luce superna,
Onde ogni minor luce al mondo è nata;
Scarca del peso suo l'alma s'interna,
Et riposta in parte piu beata:
Ne ad occhio mortal di uista eterna
S'apre giamai si gloriosa entrata:
Et però tal bramo d'esser gia sciolto
Anzi il suo giorno per mirar quel uolto.

Ma per uolar la su conuien, c'huom moia,
E che giamai piu in terra non respire.
Questo d'Amor portarmi a tanta gioia;
E un modo di morir senza morire.

Il fel

Il fel col mele, & col piacer la noia
Tempraſi; che in me il prouo & nol ſo dire;
Baſta che ò ſpirto, od huom, quel che mi ſia,
Virtù è d'amor, & de la ſtella mia.

T algia nel dipartir, ch'ei ſe di Roma
Per gir in ciel al gran Ceſare apparſe;
Quando con lunga, & con ardente chioma
Scopra i colli famoſi i raggi ſparſe,
Coſi ſgombrò il mio cor da ogni uil ſoma,
Quando primier da i colli Toſchi l'arſe,
Al nouo lampeggiar de i crin fatali
Verſo lei diſioſo ſpiegò l'ali.

A ltri pur d'una ſtella a raggi fidi
Acceſe il cor real di ſanto Amore,
D'Oriente laſciaro i chiari lidi
Per diſio di ueder lume maggiore.
Et io alhor, che la mia ſtella i nidi,
Laſciando a dietro ogn'immortal ſplendore
Mi miſi nel camin da lei ſegnato
Onde piu ueggio ogn'hor farmi beato.

S peſſo in parte del ciel lucente, & bella
A l'apparir di nuouo ſegno errante,
Si uede ſcolorir qualche fiammella,
O in tutto, ò in parte, ch'era acceſa inante:
Ma nel uago apparir de la mia ſtella
Col ſuo ſereno & lucido ſembiante
Si ueggon nel ſuo ciel l'alte ſauille
Subito ſcolorarſi a mille a mille.

Digitized by Google

IL PIACERE,

POEMA DI M. FRANCESCO BOLOGNETTI GENTILHVOMO, E SENATORE BOLOGNESE.

VSE, che al sommo Padre ogni hor presenti
Ne i chiusi petti su dal ciel mirate
I bei pensier de le terrene menti,
Scoprendo quei d'alta eloquentia ornate;
In ch'error sian tutte l'humane genti
Per la mia lingua al mondo hoggi mostrate,
Poi che il uero Piacer seguir non sanno,
Ma dietro sempre al suo contrario uanno.

ALhor che il uaso (ahime (Pandora aperse,
Donde ogni mal fu subito diffuso,
Che dentro a quel con piu forme & diuerse
Vi hauea pur dianzi il gran Motor rinchiuso;

Fra

Fra tante mane febri, & doglie aduerse,
Che ogni hor m'affligõ, mẽtre stiam quà giuso,
Vn bene apparue sol, per nome detto
Da i mortali, Piacer, Gioia, ò Diletto.

Dietro a cui sempre tutto l'human seme
Se'n gia la notte, e il dì lieto, & giocondo,
Che incontra tanti, & tanti mali insieme
Altro ristoro non trouaro al mondo,
Poi, che all'uscir, che fecer quei, la speme
Sola rimase del gran uaso in fondo;
Per ogni region. per ogni clima
Null'altra cosa a par di lui s'estima.

Vn giorno adunque il sommo Padre eterno
Colmo di meraviglia & di disdegno,
De l'alme nostre ogn'hor uisto l'inferno
Si ricco farsi, & pouero il suo regno,
Tutti quegli alti Dei, ch'egli ha in gouerno,
Tosto chiamar fè con l'usato segno:
Dinanzi al throno, ou'ei sedea con quella
Si cara sua Gimon moglie, & sorella.

Di gemme il throno, & di purissim'oro
Splender per tutto di lontan si uede,
Con si leggiadro, & si gentil lauoro,
Che a l'arte, a l'opra ogni materia cede.
Ma chi potria del sommo eterno choro
La bellezza narrar, ch'ogni altra eccede?
Piu basso a destra, & a sinistra quini
Seggon d'intorno gli altri eterni Diui.

Digitized by Google

Bacco, & Minerua, & quel, che in tante prone
Vittorioso ogni hor fu detto Alcide;
Venere, Apollo, & seco a par le none
Sorelle, tanto a quei dilette & fide,
Diana, e in somma ogni figliuol di Giove
Nel gran theatro piu superno asside.
Mercurio messaggier del Padre, & duce,
Per ordine a i lor gradi ogni un conduce.

Quiui è Vulcano & Cerere, & Latona,
Cupido, Hebe, Vertunno, Osiri, & Marte,
Themide & uesta, & le Gratie, & Bellona,
Con la fortuna, c'ha di noi gran parte;
Giano, & Saturno, & Berecinthia, hor Bona
Hor detta Rhea quà giù, stanno in disparte;
Ecco Iside, ecco Pane, ecco l'Aurora,
Pale, & Pomona, e il Dio de gli horti, et Flora.

Quiui è l'honor, la Verità, la speme
La Giustitia, la Fe semplice & pura;
L'Amor, la Pace, & la concordia insieme,
Che a noi di ritornar piu non han cura;
La libertà, che il minacciar non teme,
Per tutto et sempre, & contra ogni un sicura,
La Pietà, la Prudenza, & la salute
Vi alberga, & con la Gloria ogni uirtute.

Ecco arriuar sì lunga, & forte schiera
Ch'appo lor pochi son quà giù mortali;
Quiui Himeneo, quiui Thalassio, & u'era
L'Iri di pin color conspersa l'ali;

Quiui

Quiui da Licaon la figlia altera:
Ma lingua esprimer non potria mai quali
Sian quei di forme, ò raccontar mai tanti
Genij, Lari, & Cureti, & Coribanti.

Del sommo Olimpo ne la parte estrema
Stassi confusa questa ignobil gente.
L'eterno Padre alhor da la suprema
Sede, a tutte le cose ogni hor presente,
Con quella forte destra, per cui trema
Tutta la terra, & tutto il Ciel souente,
Il fulmine deposto, a lor diè cenno,
Onde acquetarsi, & ascoltarlo denno.

Poi cominciò in tal guisa, o uoi che sete
Con gli altri Dei sotto l'Imperio nostro,
Del fragil seme human non ui accorgete,
C'ha smarrita la uia del sommo chiostro;
Et come uolto in laccio, ò chiuso in rete
Ne uien rapito dal Tartareo mostro,
O come oppressa da grauosa salma
Trabocca al centro in precipitio ogni alma.

Non senza meraviglia, & senza sdegno
Mirar posso lerror del seme humano,
Che per tirarlo al mio beato regno
Gli porgo ogni hor con gran pietà la mano;
Et d'immensa bontà, d'alto amor segno
Sempre gli mostro, & sempre il tutto è uano,
Che il misero ben uede, & ben comprende
Il meglio suo, ma solo al peggio attende.

Digitized by Google

Pur uo tra me pensando, & la cagione
Scorger non sò di cosi apperto errore,
Se l'huom solo fra tanti ha la ragione,
Che il senso in lui raffrena a tutte l'hore,
Dond'è si strana, & falsa opinione
Di gir piu tosto in tenebroso horrore,
Che elegger quel sentier, che lo conduce,
A goder uera & sempiterna luce.

Se alcun di noi sa la cagion di questo,
Non tardi punto, & faccialo palese,
Accio ch'io possa con rimedio presto
Porger riparo a le communi offese:
Sendoui a tutti o figli manifesto,
Come ab eterno sol mia mente intese,
Che rimanesse in ciel piena ogni sede
Et far ciascun di tanto regno herede,

Tacque ciò detto, & ecco un gran bisbiglio
Nel Theatro diuin subito farsi,
Ma la Prudenza, a cui di buon consiglio
Null'altra Diua in ciel puote agguagliarsi,
Tre uolte ò quattro quel seuero ciglio
Col girar d'ogn'intorno, & col mostrarsi
Del seggio alzata, fè la turba folta,
Sotto acquetar, poi disse al Padre uolta.

Padre del ciel che in te medesmo solo
Immobil stando, non che'l gregge humano
Ma il diuin reggi, & l'uno & l'altro polo
Volgi con forte, & con mirabil mano;

La

La cagion che l'human misero stuolo
Da la strada del ciel sa gir lontano
E' quel Piacer, che in terra apparue allhora
Che il uaso aperse la crudel Pandora.

Benche a gli huomini gli occhi al ciel riuolti
Donasti o Padre, & di ragione il freno,
Stando però nel fragil uelo inuolti,
Et carchi del mortal peso terreno,
Non son d'alzarsi a noi scarchi, ne sciolti:
Ma quel piacer oltra ch'e uago, & pieno
Di gioia tutto, & cosi dolce in uista
Senza fatica, e in breue ogni un l'acquista.

Talche bisogno fia, se al danno grane,
Che il Ciel ne sente, riparar tu uuoi,
Che quel Piacer si dolce, & si soaue
Al cielo ascenda, & qui stanzi tra noi,
Perche il corporeo peso ancor aggraue
Posti allhor tutti in Ciel gli affetti suoi,
Men erta a l'huom si mostrerà la uia,
Seguendo quel, ch'ei sol cerca & desia.

Questo parlar con si gran forza in petto
Al Padre, & a ciascun la Diua infuse,
Che alhor alhor di dargli intero effetto,
Nel sommo concistorio si conchiuse:
Onde per tal cagion Mercurio eletto,
Le gratie, Apollo, & con Amor le Muse,
Subito insieme giù dal ciel calaro,
Et là, doue il Piacer giacea, n'andaro.

Digitized by Google

E hora a ſuon di lira, hora di cetra
Accordando le Muſe un dolce canto.
Atto a far molle un duro cor di pietra,
Moſtrò il Piacer di riſuegliarſi alquanto;
Poi tratto Amor lo ſtral de la Faretra
Nel cor ſerillo impetuoſo tanto,
Mentr'ei fiſſo hauea il guardo a Paſithea,
Che tutto gia di dolce foco ardea.

O nde a ſtringerli, & ſeco a gir ſi poſe,
Et di ſtretta amicitia ſi legaro.
Sendo adunque a gli Dei tutte le coſe
Succeſſe, come in ciel proprio ordinaro:
Gigli, Croco, Liguſtri, Acanthi, & Roſe
Spargendo, al ciel pian pian lieti ſi alzaro,
Con ſi dolce harmonia, con ſi giocondo
Canto, che mai non fu ſimile al mondo.

P arte ſi ſtrugge di dolceZZa, & parte
Si conſuma il Piacer di doglia acerba,
Mira la compagnia, ch'indi ſi parte
Con quella, che il ſuo cor ne gl'occhi ſerba,
Ne gioua in ſeguir lei la forZa ò l'arte,
Che alZar duo braccia non ſi può da l'herba:
O nuoua coſa, e non inteſa mai
Che ſtia in doglia il Piacer, ch'ei uiua in guai.

V iſto gli Dei, che ſalir ſeco al Cielo
Vorria il Piacer, ma che in uan ſpiega i uanni,
Tornò giu toſto il gran Signor di Delo
Et laſciar quel ſe ſopra l'herba i panni;

Scarco

Scarco egli adunque del terreſtre velo
Seco andò nudo a i piu ſublimi ſcanni,
Doue ogni hor ſtando nel Diuin conſpetto
Guſtar uia piu ſi può dolce & perfetto.

Rimaſe adunque in tal maniera priua
Di riſtoro quà giu l'humana gente,
Tal che ogni alma in quei giorni al ciel ſaliua,
Che doue era il Piacer, uolgea la mente;
Ma l'empio Re de la Tartarea riua,
Che ci perſegue ogni hor di rabbia ardente,
Sparſe con fraude il ſuo mortal ueneno
Contra di noi, come dirouui a pieno.

Ma uoi celeſti Muſe, che i diuerſi
Inganni ſuoi, che la ſua rabbia atroce
Dal ciel ſcorgete, a me le rime, e i uerſi
Scabbri donate, con ſtridente uoce,
Acciò che quanto i triſti fati aduerſi
Per mezo del tiranno empio & feroce
Seguir laſciaro alhor, ſol per ſfogarme,
Poſſa narrar con rozo, & duro carme.

Quel Re ſuperbo, a cui toccò per ſorte
Le turbe raffrenar del triſto Regno,
Viſto il Piacer con ſi felice ſcorte
Girſene al Ciel, gonfio d'ira & di ſdegno,
Onde con ſuon da ſpauentar la morte
Ben di ciò diede horribilmente ſegno,
Fatto indietro tornar donde era uſcito
Flegetonte infernal, Lethe, & Cocito.

Digitized by Google

E t mentre il ſuon per tutto ancor rimbomba,
Et trema per timor chi mai non teme,
Con lugubre ſtridor di rauca tromba
Raccoglier l'infernale turba inſieme;
Ecco a ſiniſtra d'una oſcura tomba
D'Herebo uſcir quel ſi maluagio ſeme,
Et d'Hidre ornate, & di Ceraſtre in fronte
De la Notte le figlie, & d'Acheronte.

G iace nel mezzo del profondo inferno
Cinta di ferro la città di Dite,
Cui ſtagna quinci Stige, & quindi Auerno,
Donde ſon di lontan per tutto udite
L'alme perdute, che in tormento eterno
Si ritrouan la giù ſempre infinite,
Con meſtitia in dolor ſenza ſperanza,
Che uſcir mai debban di ſi horribil ſtanza.

D entro l'empia città ſtaſſi Plutone
Nel regal ſeggio aſſiſo, & colei ſeco,
Che di Sicania a la nouа ſtagione
Traſſe per forza giù nel regno cieco.
Per ſaper dunque i ſuoi per qual cagione
Gli chiami a ſe, da queſto & da quel ſpeco
Vedeanſi uſcir gli inferni ſpirti a torme,
Con uolti oſcuri, & ſpauenteſe forme.

S enza gouerno ecco laſciar la barca
Caronte il uecchio, & Cerbero la porta,
Dopo Lachеſi, & Cloto, & l'altra Parca,
La face al rogo Libitina porta;

Ecco

Ecco l'horribil crin di ſerpi carca
Per uia giunger la fraude occulta & torta,
Che Tradimento par ſeco & l'Inganno
Et la Bugia, che inſieme ogni hor ſen'uanno.

La fame ecco, & la Febre & la Vecchiezza,
Che a la Morte ſen ua ſempre uicina,
E il Luſſo deſtruttor de la Ricchezza,
Dietro a cui poi la pouertà camina;
La Pertinacia uien con tal durezza,
Che a prieghi de neſſun giamai s'inchina,
Poi la Diſcordia, & queſta ha per compagna
La Guerra, che di ſangue ogni hor ſi bagna,

Seguon ſubito il Danno, & le Querele,
Che indarno ſparte ſe le porta il uento;
Quiui ſta l'odio rio tutto di fele,
La tema, & la paura, & lo ſpauento;
Via piu d'ogni altro ecce il Furor crudele
E' in precipitio al fin gir l'Ardimento:
L'Affãno in ſomma, e il piãto, e il Duolo u'era
Con la triſtitia, o miſerabil ſchiera.

Ecco la Inuidia, che per le ſeconde
Coſe ſi cruccia, & dentro al cor ſi rode;
L'infirmità ciò c'ha di bel naſconde,
Minacciar ſempre la Superbia s'ode;
L'ira il dito ſi morde, & non riſponde,
Di fumo ſol l'Ambition ſi gode,
Di ſudor molle ancor uien la Fatica,
Et d'ogni ſtento l'Auaritia amica.

Digitized by Google

Ecco le Cure, & piene hauer le mani
D'acute ſpine, & di pungenti chiodi.
L'Otio, e il Sonno da lor ſtanno lontani
A' giacer poſti, e inuolti in mille nodi,
Pianger l'Inſania i ſuoi, rider gli eſtrani
Fa con nuoui atti & con diuerſi modi
Con un'gran uaſo pien d'acqua di Lethe
Togliendo intorno ua l'oblio la ſete.

Colma Nemeſi il cor d'aſpre ſauille,
Scorrendo Auerno ua ſopra una conca;
Ecco la Sfinge, & la Chimera, & mille
Altri moſtri uſcir fuor d'una ſpelonca,
Hidre, Gorgogni, Arpie, Centauri & Scille,
Poi quella che ogni trama ordita tronca
Fuor d'ogni human penſier dico, la Morte.
Ch'ultima a lei tocca il ſerrar le porte.

Già la Tartarea ſtanza eſſendo piena
Parlò in tal guiſa il Re di quelle genti:
O uoi che d'ogni ſtratio & d'ogni pena
Sete miniſtri a l'anime nocenti,
Ecco il Piacer, che per l'aria ſerena
Con ſoaue harmonia, con dolci accenti
E' giunto al Ciel, ne dir poſſo in quai ſcorni
E in quanti danni a noi tal coſa torni.

Baſtar deurebbe a Gioue, che d'un ſeme
Solo, & d'un uentre eſſendo ambedue nati,
Egli ſtia ne le parti piu ſupreme
A' goder luce eterna tra i beati.

Et io

Et io del centro ne le parti estreme
Viua in tenebre ogni hor quì tra i danni,
Vdendo strida sol, querele, & pianto,
Et di dolce harmonia, soaue canto.

Che si gran tempo essendo a rapir uso
L'alme, ne ritrouando alto ristoro
Voglia che in tutto io resti ancor deluso
Salendo a lui ciascun nel sommo choro:
Perche uisto il Piacer starsi la suso,
Che piu si apprezza che l'argento & l'oro,
Miser ben fia colui, che non ascenda,
Dou'è il Piacer, ma che al dolor discenda.

Però disposto son contra di Gioue
D'armar l'inferno tutto, & fargli guerra;
Et col mio sforzo usar tutte le proue
Perche il Piacer se ne ritorni in terra.
Voi dunque andate a Tenaro la, doue
La strada, che a noi uien mai non si serra;
Che il terzo dì uuò far quinci partita,
Et per ribello haurò chi non mi aita.

Quest'ultimo parlar se con si oscuro
Et torto sguardo, & con si horribil uoce,
Che di spauento empì qual piu sicuro
Mostro alberga fra l'ombre, & piu feroce;
Ben ueggion che ferir col capo il muro
Questo sol fia, che al ciel mai non si nuoce.
Ne qual risposta al crudo Re dar sanno
Ma taciti, & confusi, tristi stanno.

Digitized by Google

Pur fra tanti una sol prende baldanza
Di gir a i piè di quel, ch'è in alto assiso
Tra gli huomini habitar sempre hebbe usanza
Questa, & benigna se gli mostra in uiso,
Tal che d'alta bontà porge speranza
Con bel parlar; con simulato riso:
Ma sotto a quel si dolce, e in uista pieno
Di cortesia, nasconde atro ueneno.

Colubri, & Tigri in grembo, e in seno porta.
Ma di fioretti quei copre, si come
Di purpureo color la faccia smorta
Di perle, & d'or le uiperine chiome:
Costei, che si gran danno al mondo apporta,
La fraude fassi addimandar per nome,
De le Erinni sorella, essendo madre
La notte a tutte, non però d'un padre.

Stando lei dunque tutti gli altri intenti,
Ch'ampia strada àl passar ciascuno, falle,
Al Re sen ua de le perdute genti
C'habitan giù ne la tartarea Valle:
Et tratteſi le schiere de i Serpenti,
Che il uiso le coprian dietro a le spalle,
Quei le lingue uibrando auolti in giro
Con strida horrende sibillar s'udiro.

Poscia a quel disse, o Re del centro, o uero
Principio & fin di tutti, o grande, o forte,
Che il nascer col morir tempri, & seuero
Non menaggi la uita, che la morte;

Deh

Digitized by Google

Deh non uoler con impeto si fiero
Vscendo fuor de le Tenaree porte,
Romper col Re del ciel l'antica pace,
Con danno aperto d'ogni tuo seguace.

Troppo difficil fora il dar l'assalto
Al Ciel, che de gli Diui, & de gli Heroi
Quel gran Rettor quindi auentar può d'alto
Mille fulmini ogni hor sopra di noi;
Et stando egli a seder l'herboso smalto
Tinger dal sangue dei Vassalli tuoi,
Ne creder che al ciel mai giunger si possa
Col por l'un sopra l'altro Olimpo, & Ossa.

Ma se pur del Piacer ti preme tanto,
Che al Ciel sia giunto con tuo danno et scorno,
Io mi offerisco di mandar col manto
Suo fra le genti un mio compagno adorno;
Che la terra scorrendo in ogni canto,
A' seguitarlo ogni un sarà ritorno
Tal che uedrassi andar l'huom piu che prima
Del centro in precipitio a la parte ima.

Questo è il Dolore, il qual benche diuerso
Anzi contrario a quel sia totalmente.
Pur co i suo' panni ogni hor per l'uniuerso
Scorrendo ingannerà tutta la gente.
Quel rio consiglio al Re crudo & peruerso
Piacque si, che la Fraude immantinente
Per dare intero effetto a si brutt'opra
Et si maluagia, fe salir di sopra:

Digitized by Google

Del centro adunque uscì costei, ma pria
Chiamò l'Inganno suo fratello seco;
Che ambedue col dolore in compagnia
Con fretta usciron del natio lor speco:
Et commesso al dolor la fraude ria,
Che il crin d'aspi deponga, e il guardo bieco,
De le spoglie il uestir, ch'iui il Piacere
Lasciò, salendo a le superne sfere.

Adunque ogni mortal uisto in sembianza
Quel simile al Piacer, corsero tutti
Che di guastar qua giuso hauean speranza
De suoi si dolci & si soaui frutti,
Ma questo error, ch'ogni altro errore auanza
N'ha tanti al precipitio gia condotti
Et ne conduce, & condurrà, che il danno
Dir non si può di cosi raro inganno.

Tutti & sempre il seguiamo, & deuria punto
Quinci apparir piu chiaro il nostro errore;
Che al fin dopo gran danno hauendol giunto,
In uece di Piacer sentiam dolore.
Da stimolo diuin dunque compunto
Sprezzando il falso homai, ciascun col core
Deuoto al cielo, & con la mente s'erga,
Poi ch'iui solo il Piacer uero alberga.

IL FINE DELLE STANZE DI DIVERSI AVTORI.

TAVOLA

Digitized by Google

TAVOLA DE GLI AVTORI DELE STANZE, CHE SONO CONTENVTE NOLL'OPERA.

ANGELO POLITIANO.

Le glorioſe pompe i fieri ludi. 21

ANTONIO PLACIDI.

Poi, che ſi graue duol m'ingombra l'alma 269

ANNIBAL TOSCO.

L'alma mia fiamma: a cui ſi larga parte 349

ALOIGI GONZAGA.

Saggio Scrittor de la memoria antica. 451

B

MONS. BEMBO.

Ne l'odorato e lucido oriente 5

BERNARDO TASSO.

Se di penne giamai candide e belle. 132

Se ben di ſette Stelle ardenti e belle 154

C

CLAVDIO TOLOMEI,

De la beltà, che Dio larga poſſede. 34

Digitized by Google

E

EGIDIO CARDINALE.
La ue l'aurora al primo albor rosseggia 70

F

FRANCESCO BOLOGNETTI.
Muse, che al sommo padre ogni hor presente 410

G

GIACOMO BONFADIO.
Donne leggiadre e belle, che teneste 466

GIOVANGIACOMO DAL PERO.
Ne degna piu, ne piu pregiata cosa 443

H

HIERONIMO BENIVENI.
Gia lieta al nouo ciel la bella Aurora 357

I

INCERTO.
Gia uago anch'io di strana gloria il nome 382
O biondo Dio, che con piu lungo corso 411

L

LVIGI ALAMANNI.
Alma mia pianta, in le cui belle fronde 170
L'oscuro suo sentier la notte hauea 199

LODO. MARTELLI.
Leggiadre Donne, in cui s'annida Amore 272
Se quelle rime, ond'io cantai d'amore 305

M

MOLZA
Se cosi dato a uostri tempi Homero 109
Del bell'Idolo mio ch'in terra adoro. 124
Quantunque paia meno a cui si debbe 139

La bella

Digitized by Google

La bella Ninfa mia, ch'al Tebro honora 146

MALATESTA DA RIMINO.

Vn mar di pianti da begliocchi fuore 407

INCERTO.

Aure, e aure, che ui raggirate 224

POMPEO PACE.

Danzaua con maniere sopra humane 426

Fiorito adorno Monte, che del nome 421

V

VITTORIA COL. M. DI PES.

Quando miro la terra ornata e bella. 101

VERONICA GAMBARA.

Con quel caldo desio, che nascer suole 263

VINCENZO QVIRINO.

Hor, che nell'Oceano il sol s'asconde 472

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V.

Tutti sono Sesterni.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

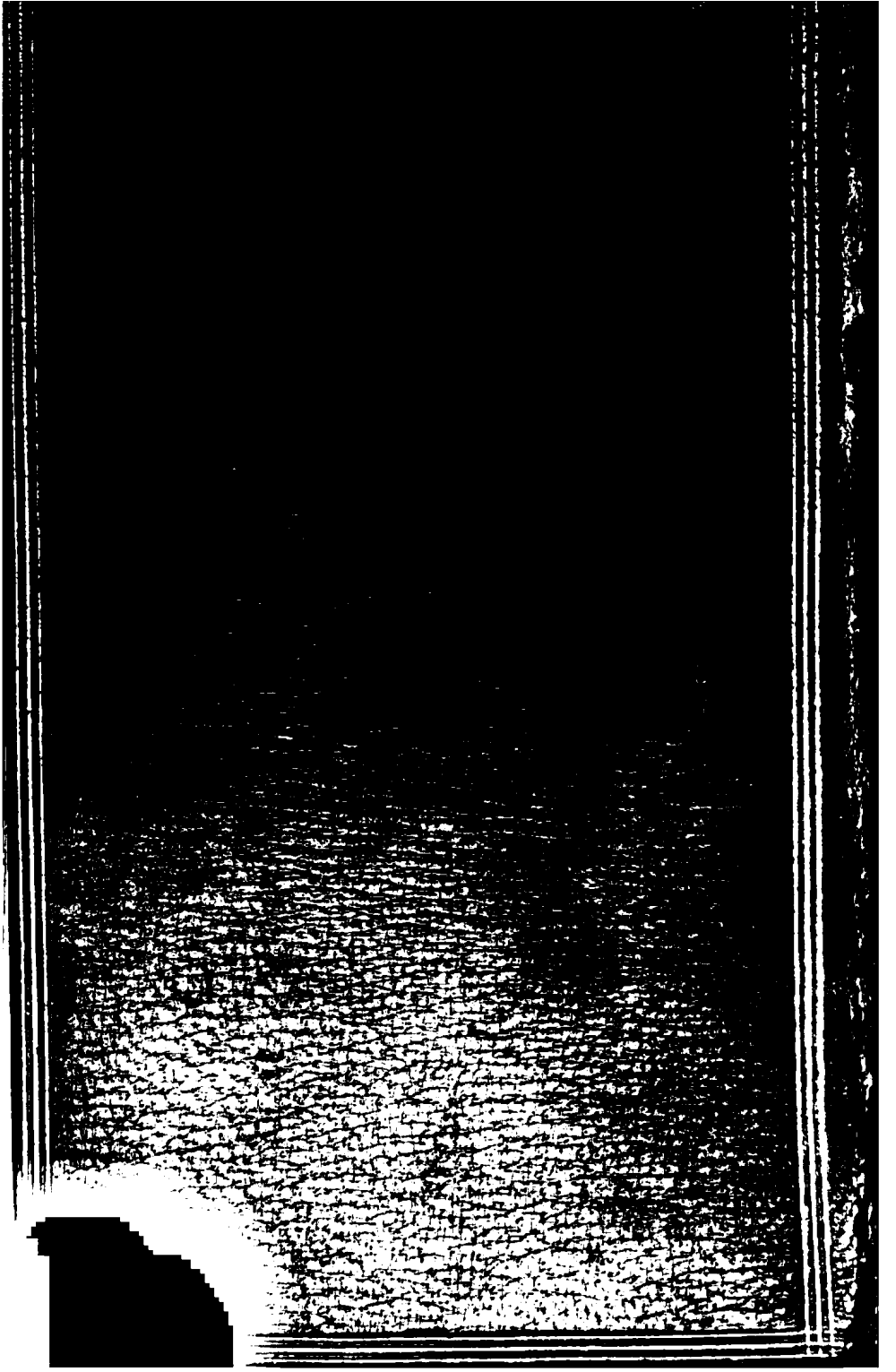
Digitized by Google

Digitized by Google

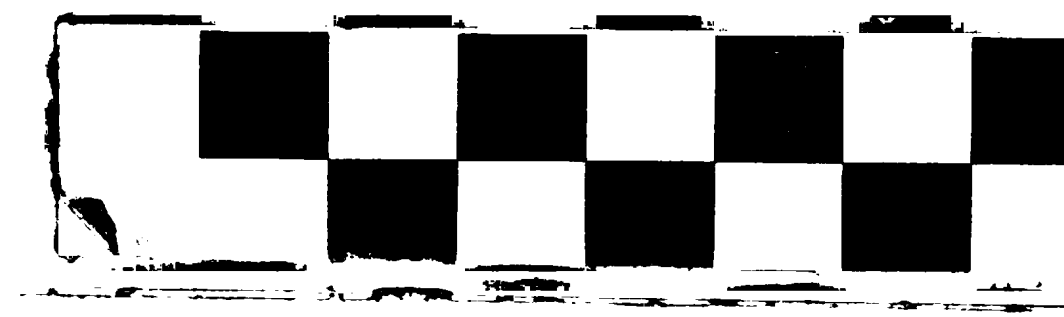
Sp Coll
RARE
PA
4213
.A4
1576

Digitized by Google

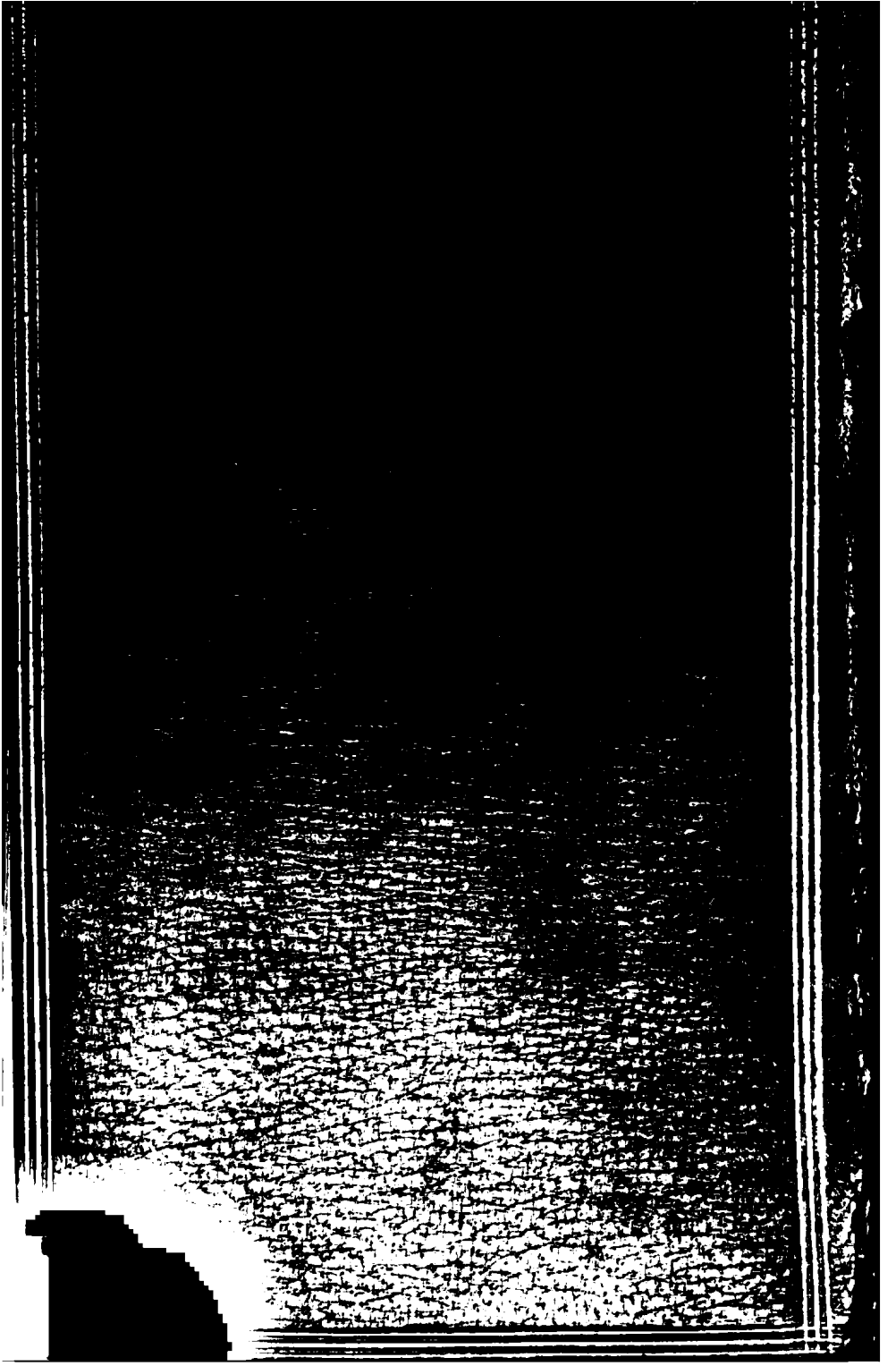
Digitized by Google



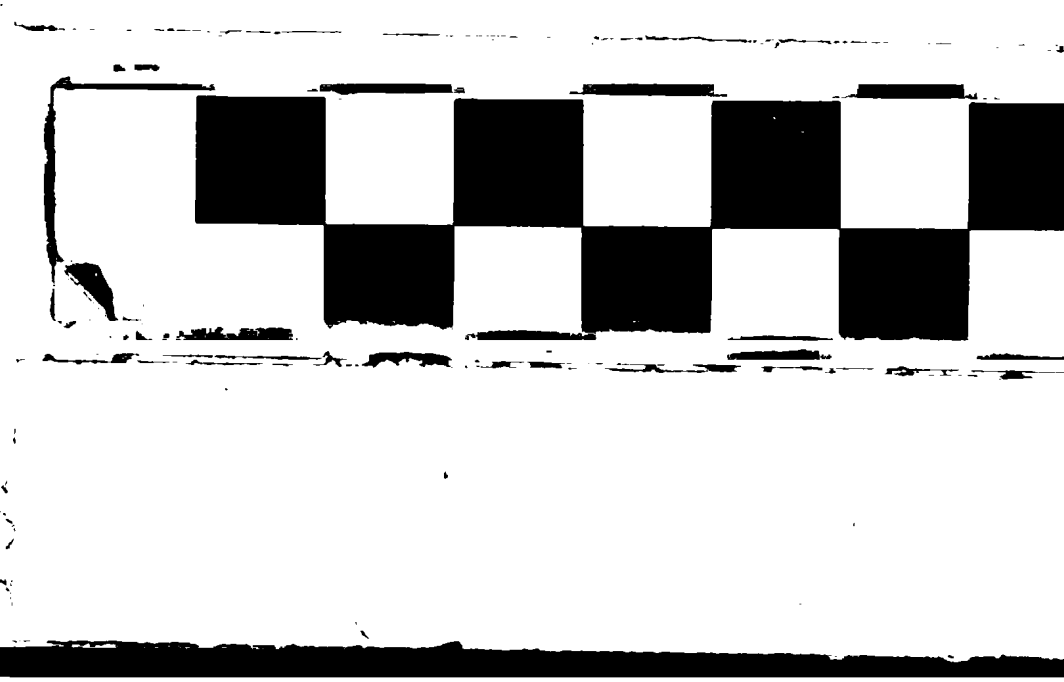
Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google